

STATISTISCHE INFORMATIONEN

INFORMATIONS STATISTIQUES

INFORMAZIONI STATISTICHE

STATISTISCHE MEDEDELINGEN

STATISTICAL INFORMATION

- | | |
|------------------------------------|--|
| B. BARBERI | La costruzione di un sistema di statistiche a base regionale europea |
| H. KRIJNSE LOCKER /
K. ZIJLSTRA | The role of aid in balanced growth of developing countries |
| B. Th. DEDEGGE | Planification régionale en Afrique |
| S. L. LOUWES | De landbouwprijstatistiek in de E.E.G.
— Taak en toekomst |

1966 - N° 4

**ISTITUTO STATISTICO
DELLE COMUNITÀ EUROPEE**

**BUREAU VOOR DE STATISTIEK
DER EUROPESE GEMEENSCHAPPEN**

**STATISTISCHES AMT
DER EUROPÄISCHEN GEMEINSCHAFTEN**

Anschriften

Brüssel, 170, rue de la Loi — Tel. 35 80 40

Luxemburg, Hotel Staar — Tel. 4 08 41

**OFFICE STATISTIQUE
DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES**

Adresses

Bruxelles, 170, rue de la Loi — tél. 35 80 40

Luxembourg, Hôtel Staar — Tél. 4 08 41

**ISTITUTO STATISTICO
DELLE COMUNITÀ EUROPEE**

Indirizzi

Bruxelles, 170, rue de la Loi — tel. 35 80 40

Lussemburgo, Hotel Staar — tel. 4 08 41

**BUREAU VOOR DE STATISTIEK
DER EUROPESE GEMEENSCHAPPEN**

Adressen

Brussel, Wetstraat, 170 — tel. 35 80 40

Luxemburg, Hotel Staar — tel. 4 08 41

**STATISTICAL OFFICE
OF THE EUROPEAN COMMUNITIES**

Addresses

Brussels, 170, rue de la Loi. Tel. 35 80 40

Luxembourg, Hotel Staar. Tel. 4 08 41

**STATISTISCHE INFORMATIONEN
INFORMATIONS STATISTIQUES
INFORMAZIONI STATISTICHE
STATISTISCHE MEDEDELINGEN
STATISTICAL INFORMATION**

**Vierteljahreshefte zur wirtschaftlichen
Integration Europas**

**Cahiers trimestriels de l'intégration
économique européenne**

**Quaderni trimestrali sulla integrazione
economica europea**

**Kwartaaluitgave betreffende de Europese
economische integratie**

**Quarterly review of economic
integration in Europe**

1966 — No. 4

Redaktionskomitee :

R. Dumas, Generaldirektor

R. Sannwald, Abteilungsleiter

Manuskripte und Besprechungsexemplare sind zu richten an :

R. Sannwald

Statistisches Amt der Europäischen Gemeinschaften

170, rue de la Loi, Bruxelles 4 - Tél. 35.80.40 - 35.00.40

In den gezeichneten Beiträgen äußern die Autoren ausschließlich ihre persönlichen Ansichten.

Inhaltswiedergabe nur mit Quellennachweis gestattet.

Comité de rédaction :

R. Dumas, directeur général

R. Sannwald, chef de division

Manuscrits et ouvrages à critiquer doivent être adressés à :

R. Sannwald

Office statistique des Communautés européennes

170, rue de la Loi, Bruxelles 4 - Tél. 35.80.40 - 35.00.40

Les opinions exprimées dans les articles signés reflètent les vues personnelles de leurs auteurs.

La reproduction des articles est subordonnée à l'indication de la source.

Comitato di redazione :

R. Dumas, Direttore generale

R. Sannwald, Capo divisione

Manoscritti e testi da recensire devono essere indirizzati a :

R. Sannwald

Istituto statistico delle Comunità europee

170, rue de la Loi, Bruxelles 4 - Tél. 35.80.40 - 35.00.40

Le opinioni espresse negli articoli firmati riflettono i punti di vista dei rispettivi autori.

La riproduzione del contenuto è subordinata alla citazione della fonte.

Redactiecommissie :

R. Dumas, Directeur-Generaal

R. Sannwald, Afdelingshoofd

Manuscripten en exemplaren ter bespreking zijn te richten aan :

R. Sannwald

Bureau voor de Statistiek der Europese Gemeenschappen

Wetstraat, 170, Brussel 4 - Tel. 35.80.40 - 35.00.40

De in de onderstaande artikelen geuite meningen komen geheel voor rekening van de schrijvers.

Het overnemen van gegevens is toegestaan mits met duidelijke bronvermelding.

Editorial Board :

R. Dumas, Director General

R. Sannwald, Head of Division

Manuscripts and review copies should be sent to :

R. Sannwald

Statistical Office of the European Communities

170, rue de la Loi, Bruxelles 4 - Tél. 35.80.40 - 35.00.40

Views expressed in signed articles are those of the authors only.

Reproduction of the contents of this publication is subject to acknowledgement of the source.

Inhaltsverzeichnis
Sommaire
Sommario
Inhoudsopgave
Summary

B. Barberi	La costruzione di un sistema di statistiche a base regionale europea	5
H. Krijnse Locker / K. Zijlstra	The role of aid in balanced growth of developing countries	49
B. Th. Dedegbe	Planification régionale en Afrique	85
S. L. Louwes	De landbouwprijsstatistiek in de E.E.G. — Taak en toekomst	95

Bei hinreichender Nachfrage werden den Abonnenten der « Statistischen Informationen » auf Wunsch Übersetzungen der Artikel in den übrigen Amtssprachen der Gemeinschaft zur Verfügung gestellt.

Si le nombre de demandes est suffisant, les abonnés des « Informations statistiques » pourront obtenir les traductions des articles dans les autres langues de la Communauté.

Gli abbonati delle « Informazioni Statistiche » potranno ottenere la traduzione degli articoli nelle altre lingue della Comunità, qualora vi sia un numero sufficiente di domande.

Bij voldoende vraag kunnen de abonnees van « Statistische Mededelingen » op aanvraag vertalingen van artikelen in de andere talen van de Gemeenschap verkrijgen.

Articles in « Statistical Information » can be made available in any of the official languages of the Community, if demand from readers is sufficient.

La costruzione di un sistema di statistiche a base regionale europea

B. BARBERI

professore di Statistica economica
nell'Università di Roma

Esigenze comparative statistiche per l'azione della CEE nel campo dello sviluppo economico delle « regioni » della Comunità • Problemi di strutturazione delle regioni • Problemi di strutturazione di un sistema di statistiche regionali europee • Problemi organizzativi delle statistiche regionali europee

Esigenze comparative statistiche per l'azione della CEE nel campo dello sviluppo economico delle « regioni » della Comunità

Impegni della CEE nel campo regionale

Il trattato istitutivo della CEE fa frequenti riferimenti all'esigenza di assicurare un armonico sviluppo delle varie « regioni » della Comunità. Nel preambolo del trattato i paesi firmatari « sollecitati di assicurare lo sviluppo armonico delle loro economie riducendo la disparità fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite », attribuiscono alla Comunità il compito di promuovere tale sviluppo nel quadro dello sviluppo economico comunitario.

E che non si tratta di una platonica affermazione di principio è dimostrato dalle deroghe consentite con gli articoli 39, 42, 80 e 92 del trattato alle regole della concorrenza, per tener conto delle esigenze della politica regionale di sviluppo economico.

Sul piano che potrebbe dirsi giuridico-istituzionale esistono dunque precisi impegni della CEE a svolgere una politica diretta ad equilibrare lo sviluppo economico non solo dei paesi membri in generale ma delle varie regioni nelle quali si articola territorialmente la vita economica e sociale dei paesi stessi.

Ma indipendentemente dalla « lettera » del trattato e degli accordi integrativi che fanno riferimento ai problemi regionali, l'esigenza di impostare una politica di sviluppo economico su basi regionali sarebbe ugualmente venuta ad affermarsi in sede di studio e di attuazione di un programma di sviluppo economico coordinato e armonizzato dei paesi della Comunità europea. Non occorre osservare che i « paesi » sono

in se stessi delle entità astratte che assumono un volto e concretezza nelle varie parti del territorio in cui vivono gli abitanti ed in cui operano le imprese per soddisfare i bisogni.

Il problema nel quale si incentra l'esigenza della regionalizzazione dei piani di politica economica discende dal fatto che il fine di questa politica non è quello di un aumento del tenore di vita di una astratta collettività nazionale ma dei componenti di questa, distribuiti nelle varie parti del territorio. L'esigenza della « regionalità » ed in generale della « territorialità » dei programmi di sviluppo economico non è che la trasposizione nello spazio del problema della distribuzione dei redditi che le programmazioni di tipo corrente sembrano quasi ignorare. Questo atteggiamento è più o meno inconsciamente giustificato dall'ipotesi — non suffragata da verifiche statistiche — che un generale aumento del reddito nella collettività produce automaticamente una migliore distribuzione tra i suoi componenti. Dal punto di vista spaziale l'inconsistenza — e la pericolosità — di una simile concezione è dimostrata dal fatto osservabile in varie situazioni che l'aumento del reddito pro-capite registrato per il complesso del paese si accompagna ad un allungamento e non ad un accorciamento della distanza fra le sue varie regioni. I dati sullo sviluppo economico comparativo delle grandi ripartizioni dell'Italia nel periodo 1951-66, sono al riguardo particolarmente istruttivi.

Nel mondo moderno, il capitale chiama il capitale, la ricchezza nuova ricchezza : si potrebbe dire, con un

paragone fisico, che capitale e ricchezza « aborriscono il vuoto » e quindi lungi dal precipitarsi dove mancano o sono scarsi, fuggono e inducono alla fuga anche i capitali ivi esistenti. Con i capitali in cerca di migliori spazi economici fuggono da questi luoghi anche le forze di lavoro accelerando con ciò il processo di degradamento economico e sociale del territorio abbandonato. A misura che il processo di unificazione rende intercomunicanti i grandi spazi economici esistenti nei paesi della Comunità, le occasioni di addensamento dei capitali e delle forze di lavoro negli spazi stessi si fanno più ampie provocando un ulteriore drenaggio dei capitali e delle risorse umane dalle regioni periferiche deprese.

Senza quindi un cosciente intervento dei pubblici poteri nazionali e comunitari diretto a contrastare il fenomeno, i benefici dello sviluppo economico andranno ad addensarsi nelle regioni già privilegiate mentre le regioni sfortunate dovranno contentarsi delle briciole come il mendico Lazzaro alla tavola del ricco epulone.

Il problema degli aspetti regionali della politica comunitaria è dunque grave e urgente, se non si vogliono creare « fatti compiuti » destinati a rendere

sempre più difficile una razionale soluzione del problema stesso.

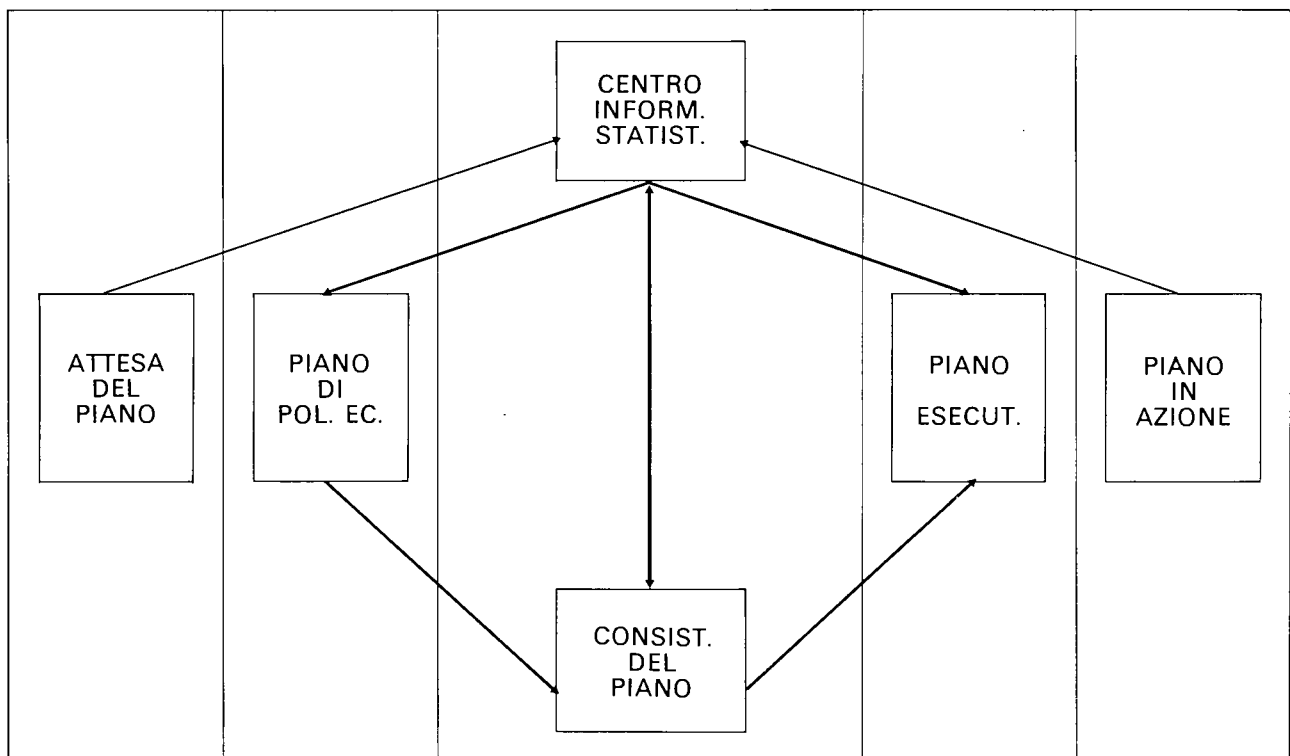
Ma a questo punto si pongono le due fondamentali questioni che formano il principale scopo di questo studio:

- a) quali sono le « regioni » nelle quali si articola la vita economica e sociale della Comunità europea e di cui questa dovrebbe curare l'armonico sviluppo richiesto del trattato comunitario ?
- b) su quali elementi conoscitivi, quantitativi e dunque scientifici potranno e dovranno essere basate le direttive di politica regionale comunitaria ?

Il giorno in cui si arrivasse ad una soddisfacente risposta ai due quesiti, un gran passo sarebbe stato compiuto verso le mete di quell'equilibrato sviluppo economico che costituiscono la stessa ragion d'essere della Comunità europea.

Esigenze conoscitive per una politica di sviluppo economico regionale

— *Metodologia e tecnica di una politica di sviluppo economico.* La elaborazione di una politica di svilup-



po economico deve procedere attraverso varie fasi che ne condizionano la validità sul piano concettuale e su quello della pratica attuazione.

I caposaldi di questa metodologia possono essere rappresentati, per comodità, in un organigramma articolato come nella pagina precedente.

Le cinque strisce verticali che racchiudono i vari rettangoli corrispondono alle cinque fasi dello studio e messa in attuazione di un piano di sviluppo economico.

Delle cinque fasi :

a) la prima e l'ultima concernono direttamente il soggetto del piano cioè la regione e relativa collettività umana ed economica di cui il piano si propone di migliorare lo stato socio-economico;

b) la seconda e la penultima rispecchiano la fase decisoria ed esecutiva del piano di sviluppo;

c) la terza è la fase tipicamente tecnica e scientifica rappresentata dalla elaborazione tecnica del piano e dalla raccolta di informazioni statistiche necessarie in ogni fase del processo di elaborazione ed attuazione del piano.

Nella prima fase si compie per così dire la diagnosi dell'organismo regionale di cui si vuole lo sviluppo armonico nel quadro comunitario. La diagnosi si articola nei due aspetti dell'anatomia e della fisiologia : delle strutture e dei flussi delle grandi variabili socio-economiche del sistema. Le variabili strutturali della popolazione e forze di lavoro, imprese e pubblica amministrazione, e le variabili di flusso : reddito regionale compensi, risparmio, formazione del capitale e relazioni col resto del paese e del mondo.

L'importanza di questi elementi conoscitivi non ha bisogno di essere dimostrata ove si consideri che in definitiva un piano di sviluppo non è che un trattamento per così dire terapeutico applicato all'organismo bisognoso di risanamento. Senza conoscere la natura dei fattori causativi del mancato sviluppo di un organismo regionale, si corre il rischio di aggravarne le condizioni applicando rimedi cioè interventi non adatti o controindicati.

Si vede così la determinante importanza della disponibilità di un sistema di informazioni su basi quantitative, cioè statistiche, rispecchianti i suddetti aspetti

strutturali e funzionali dell'entità territoriale in esame.

Questa esigenza di informazioni accompagna e condiziona anche le fasi successive della elaborazione ed attuazione della politica o piano di sviluppo socio-economico della regione. Occorre subito dire che condizione necessaria affinché il sistema di informazioni risponda alle finalità conoscitive è che esso espliciti la sua funzione su un piano rigorosamente tecnico e scientifico, a riparo cioè da influenze di carattere politico.

Il fattore politico cui competono le decisioni finali sul piano di sviluppo interviene nella seconda fase, in cui si tratta di stabilire gli obiettivi del piano. Questi obiettivi si concretano, di solito, nell'elencazione di un insieme di risultati da conseguire nel campo della produzione, dei consumi, degli investimenti infrastrutturali e settoriali al fine di elevare il tenore di vita delle popolazioni viventi nella regione in esame, mediante la eliminazione delle cause di disparità di sviluppo tra le regioni considerate e le altre regioni.

In sintesi questi obiettivi si concretano nella massimizzazione del reddito pro-capite della regione, attraverso l'utilizzazione ottimale delle risorse in essa disponibili, integrate con apporti esterni. Gli obiettivi comunque stabiliti dagli organi politici di decisione, possono non risultare tutti compatibili tra loro. Da ciò l'esigenza che essi vengano sottoposti ad una verifica di compatibilità.

Questa verifica di natura puramente tecnica e scientifica viene effettuata nella terza fase di elaborazione del piano di sviluppo, attraverso l'opera di esperti nelle varie discipline tecniche e scientifiche richiesti dai problemi in esame. Dal piano politico si passa in tal modo al piano tecnico nel quale i vari obiettivi politici del piano di sviluppo si inquadrano in un sistema organico e funzionale di forze cospiranti al fine prefissato. Prima di arrivare alla costruzione di questo piano tecnico potranno rendersi necessarie riconsiderazioni degli obiettivi da parte degli organi politici decisori, ai quali compete di rivedere, modificare, ridimensionare gli obiettivi, secondo le segnalazioni degli esperti tecnici.

Il piano tecnico così formato passa nella successiva fase agli organi esecutivi preposti alla realizzazione

di quanto in esso previsto. In questa sede operativa si rende necessario tradurre i vari elementi del piano tecnico in regole di azione pratica per la realizzazione delle finalità del piano che impegna in ultima analisi le categorie produttive.

In questa fase si pongono i problemi degli organi di gestione del piano di sviluppo e delle loro relazioni di dipendenza ed interdipendenza funzionale.

Nel caso di piani comunitari di sviluppo regionale, questi problemi riguardano il triplice sistema di organi :

- a) comunitari,
- b) nazionali,
- c) regionali di sviluppo economico.

La dottrina e l'esperienza hanno dimostrato che il successo di un piano di sviluppo è condizionato al grado di partecipazione degli organi regionali rappresentativi degli organi locali a vari livelli : provinciali, comunali, settoriali.

Se così accade a livello nazionale, a più forte ragione è da tenere presente questa realtà quando l'iniziativa si origina a livello comunitario europeo.

Tra le due metodologie :

- a) di una programmazione europea (o nazionale) proiettata a livello delle regioni cioè, come si dice, regionalizzata e,
- b) di una programmazione impostata a livello regionale e proiettata a livello nazionale ed europeo, cioè, come potrebbe dirsi, nazionalizzata od europeizzata, certamente quest'ultima risponde in modo più aderente alle accennate condizioni di successo di un piano di sviluppo, rappresentato dalla partecipazione attiva alla sua elaborazione delle forze politiche ed economiche regionali direttamente interessate. In questo caso, i piani regionali elaborati a livello di piani tecnici di sviluppo debbono essere sottoposti alla verifica di compatibilità a livello nazionale ed i piani tecnici nazionali a verifica di compatibilità a livello comunitario.

La procedura sembra farraginoso ma a parte la sua inevitabilità, finchè gli Stati manterranno la loro sovranità nel campo decisorio economico, essa potrebbe essere resa operativa attraverso l'istituzione di appropriati organi comunitari di politica regionale, in

cui il momento nazionale e quello europeo possono esplicarsi simultaneamente.

L'ultima fase della politica regionale si esplica nell'effetto di tale politica sulle condizioni economiche delle regioni interessate. In questa fase di verifica e controllo dei risultati del piano regionale assumono ancora più rilievo le funzioni di informazione statistica. Con l'obiettività che gli deriva dalla postulata indipendenza dagli organi politici, tecnici ed esecutivi, operanti nelle precedenti fasi di cui si è detto, spetta all'organo preposto a tale delicata funzione, di fornire gli elementi fattuali circa i risultati conseguiti pro-tempore dal piano o dalla politica di sviluppo elaborata ed attuata.

Queste utili funzioni informative richiedono che l'organo cui sono affidate disponga di una idonea rete di raccolta delle informazioni, vale a dire la disponibilità di organi informativi a livello regionale sui quali esso possa agire in modo tecnicamente autonomo dagli organi nazionali intermedi tra l'organo comunitario e quello regionale.

Questa delicata questione dell'autonomia tecnico-funzionale dell'organo comunitario di informazioni può realizzarsi nel modo di cui sarà detto più avanti trasferendo sul piano comunitario europeo, con gli opportuni adattamenti, pratiche e soluzioni già in atto nei vari paesi, con riferimento alle esigenze di indipendenza tecnica (e funzionale) dei rispettivi servizi nazionali di statistica nei confronti delle altre pubbliche amministrazioni, centrali e locali.

L'importanza delle funzioni informative nelle varie fasi della politica di sviluppo regionale, di cui è stato detto, ha condotto alla proposta, da parte del Parlamento europeo, della creazione di un « Istituto centrale di documentazione e di informazione sulle questioni di politica regionale europea ». Senza creare pericolosi doppioni, un organismo del genere può essere peraltro posto in essere attraverso una opportuna riorganizzazione strutturale e funzionale dell'esistente servizio statistico comunitario.

— *Disegno e problemi conoscitivi di un piano di sviluppo regionale.* Gli obiettivi di un piano di sviluppo economico, la cui determinazione costituisce, come è stato detto, il « momento politico » del piano economico possono essere sintetizzati in un quadro come quello qui riportato.

Obiettivi	Programmi				
	<i>l</i>	—	<i>j</i>	—	<i>k</i>
A. — Sviluppo dei fattori economici					
A ₁ — Fonti di energia	A ₁₁	...	A _{1j}	...	A _{1k}
A ₂ — Industrie di base	A ₂₁	...	A _{2j}	...	A _{2k}
A ₃ — Esportazioni	A ₃₁	...	A _{3j}	...	A _{3k}
A ₄ — Beni di consumo locali	A ₄₁	...	A _{4j}	...	A _{4k}
A ₅ — Beni capitali locali	A ₅₁	...	A _{5j}	...	A _{5k}
B. — Sviluppo dei fattori umani					
B ₁ — Ricerca scientifica tecnica	B ₁₁	...	B _{1j}	...	B _{1k}
B ₂ — Istruz. e prep. professionale	B ₂₁	...	B _{2j}	...	B _{2k}
C. — Sviluppo dei fattori sociali					
C ₁ — Abitaz. e aspeti urbanistici	C ₁₁	...	C _{1j}	...	C _{1k}
C ₂ — Servizio sanitario	C ₂₁	...	C _{2j}	...	C _{2k}
C ₃ — Benessere sociale	C ₃₁	...	C _{3j}	...	C _{3k}

Gli « obiettivi » indicati nella prima colonna costituiscono, si può dire, gli ingredienti di ogni piano di sviluppo a livello nazionale o regionale. Infatti l'elevazione del reddito nazionale ed il miglioramento del tenore di vita della popolazione di un dato paese o di una data regione possono essere conseguiti — all'infuori di una politica di aiuti permanenti — attraverso lo sviluppo dei vari fattori indicati, scelti tenendo conto delle specifiche situazioni strutturali del territorio e della collettività considerata. È difficile comunque trovare un piano di sviluppo esteso ad una collettività a livello regionale ed a più forte ragione nazionale, che non contempra interventi per lo sviluppo dei fattori economici sociali. Ma non è neppure facile trovare dei piani, specialmente a livello regionale o subregionale, nei quali i vari obiettivi siano stabiliti tenendo conto della realtà ambientale ed economica su cui i programmi di sviluppo dovranno incidere.

Molti di questi difetti di impostazione dei piani politici derivano dal fatto che alla determinazione del piano esecutivo di cui è stato detto, si arriva senza passare attraverso il momento intermedio della verifica della consistenza e compatibilità tra i vari obiettivi ed i programmi specifici nei quali essi prendono consistenza.

Nello schema riportato questi programmi sono simbolizzati dalle lettere

$$A_{ij}, B_{ij}, C_{ij}$$

in cui il primo indice denota il settore di sviluppo ed il secondo i programmi attraverso i quali il piano intende attuarsi.

Nel caso delle fonti di energia il primo potrebbe ad es. specificarsi nei programmi concernenti :

A₁₁ = l'acqua, per i vari usi domestici, agricoli, industriali;

A₁₂ = i combustibili, liquidi e gassosi : petrolio, metano ecc. e così via per le altre fonti di energia, non escluse le fonti di energia nucleare.

Analogamente dicasi per le industrie di base :

A₂₁ = impianto siderurgico;

A₂₂ = impianto di una industria chimica di base, ecc.

Per le attività di esportazione i programmi specifici si articolano in una più o meno vasta gamma dipendente dalle tipiche risorse locali, ad es. nel caso di varie regioni dell'Europa meridionale :

A₃₁ = produzione orticola;

A₃₂ = produzioni agrumarie;

A_{33} = vini, ecc. nonché eventuali prodotti industriali tipici.

In questo gruppo figurano anche le attività di esportazione che potrebbero dirsi invisibili, in primo luogo il *turismo esterno*, riguardante cioè persone provenienti da altre regioni europee e dal resto del mondo.

Il contenuto degli altri programmi simboleggiati nel prospetto non ha bisogno di essere esplicitato in questa sede. È sufficiente sottolineare il carattere prioritario, quasi sempre giustamente riconosciuto, ai programmi B e C che potrebbero dirsi di promozione umana sociale.

Come è stato opportunamente sottolineato da molti esperti della programmazione economica un piano di sviluppo regionale che puntasse esclusivamente sui fattori economici A_{ij} sarebbe condannato ad arenarsi sulle secche dell'incomprensione se non affondasse le sue radici nell'humus formato dalla partecipazione attiva delle forze socio-economiche locali. Ma questa partecipazione a sua volta è condizionata a realizzazioni immediate nel campo della promozione dei fattori umani e sociali: specialmente quelli relativi all'istruzione professionale, al miglioramento urbanistico ed arricchimento sociale degli insediamenti umani ed agli altri fattori causativi di una evoluzione economica da una economia di consumo ad economia del benessere.

Se ne deduce che un piano di sviluppo economico regionale per non risultare dispersivo di risorse o addirittura dannoso deve configurarsi come un piano « globale » o, se si vuole « integrato » in cui risultino compresenti e armonizzati i vari elementi o programmi specifici nel quale si articola.

Da ciò la fondamentale importanza della conoscenza più approfondito possibile delle strutture socio-economiche e della capacità di sviluppo dell'organismo regionale e della sua precisa collocazione nel sistema regionale europeo.

Regioni e statistiche regionali europee

Il problema delle « regioni » ha già formato oggetto di studio da parte di apposito gruppo di esperti di politiche regionali costituito nel 1959 nell'ambito della Comunità economica europea.

Come sarà veduto più avanti, le proposte di questo gruppo di esperti non sembrano del tutto accettabili nel quadro di una caratterizzazione degli scopi della regionalizzazione dei territori dei paesi comunitari per l'eccessivo e quasi preclusivo peso dato allo « statu quo » rappresentato dai vigenti ordinamenti politico-amministrativi o dalle politiche di pianificazione territoriale in corso di attuazione in qualche paese.

Certo le disposizioni del trattato non aiutano molto a configurare un concetto di regione a causa, fra l'altro, dell'apparente varietà di accezioni di significato con cui questa parola è impiegata nelle diverse parti del trattato.

Nel porre il ricordato obiettivo dello sviluppo armonico della Comunità, realizzabile mediante la riduzione delle disparità delle condizioni di vita tra le differenti « regioni » e del ritardo di quelle meno favorite, il preambolo del trattato sembra riferirsi, come è stato giustamente osservato, in maniera molto generale a complessi territoriali che per le condizioni naturali e la complementarità delle attività economiche ivi esistenti, costituiscono, entro certi limiti, dei complessi unitari.

Altri documenti, come ad esempio il protocollo concernente l'Italia, designano con maggiore precisione specifiche regioni, i cui limiti sono fissati da disposizioni legislative o amministrative. Inoltre, disposizioni particolari del trattato — ad es. quelle degli articoli 92 e 226 relative agli aiuti concessi dagli Stati e alle misure di salvaguardia giustificate dalla particolare situazione di talune « regioni » — sembrano riferirsi a seconda delle circostanze, tanto alle regioni intese come complessi territoriali unitari, quanto a particolari zone o aree comprese nelle regioni come sopra definite, ad es. zone colpite in special modo da provvedimenti come l'abolizione di un dazio doganale o in cui più acutamente si manifestano i fenomeni patologici dell'abbandono di antiche attività produttive, dello spopolamento, ecc.

D'altra parte, guardando al problema dal punto di vista per così dire microscopico, è facile avvertire, come è detto nell'opera citata, che in una stessa area relativamente estesa possono coesistere fenomeni di sottosviluppo ad es. scarsa densità di popolazione e di attività produttiva e fenomeni di concentrazione

delle attività e della popolazione in un punto ristretto internamente all'area in questione.

Ciò dimostra che la definizione e delimitazione territoriale del concetto di regione, richiede la considerazione di più caratteri distintivi considerati da una rappresentazione macroscopica del problema nel senso di cui sarà detto al capitolo seguente.

I problemi di rilevazione ed elaborazione di un sistema di statistiche regionali europee sono, come si vedrà, fondamentalmente condizionati ai criteri di delimitazione delle regioni. Se, come può fin da questo punto, anticiparsi, le regioni saranno costruite come aggruppamenti di unità amministrative, non molto

piccole: ad es. come raggruppamenti di province od unità equivalenti (Bezirke) la raccolta dei dati statistici si inserisce nelle procedure tecniche ed organizzative in atto nei vari paesi. Ma rimangono i problemi, di cui si dirà più avanti, della costruzione di un sistema uniforme di rilevazioni ed elaborazioni statistiche soddisfacenti ai bisogni conoscitivi degli Organi decisori della Comunità europea. Si tratta di passare da una pluralità di sistemi statistici nazionali ad un sistema statistico comunitario. Il posto che nei sistemi nazionali è occupato dalle circoscrizioni amministrative a vari livelli, nel sistema statistico europeo dovrà essere occupato da un'articolata struttura regionale a vari livelli, di cui si passa a trattare.

Problemi di strutturazione delle regioni

Principi teorici e pratici

Alla caratterizzazione del concetto di regione può pervenirsi risalendo in certo modo a ritroso del corso di eventi che hanno portato all'attuale strutturazione politica ed amministrativa dei vari paesi e delle loro parti. È noto che su tale strutturazione territoriale hanno influito in genere numerosi fattori di natura per così dire esogena rispetto alle forze o variabili geografiche, economiche e sociali che in assenza dei primi avrebbero condotto ad un assetto che potrebbe dirsi « ottimale » della considerata entità territoriale. Tra i fattori esogeni di notevole importanza sono gli eventi politici, militari, dinastici, ecc. che nel passato ebbero così gran peso sulla costruzione degli Stati e delle loro parti.

Guardando ad una Europa comunitariamente unita « sub specie aeternitatis » vien fatto immediatamente di svincolarsi dalle più evidenti anomalie di origine esogena, specialmente all'interno dei singoli paesi, nella delimitazione delle aree.

D'altra parte anche i fattori esogeni, per cause spesso accidentali, possono aver contribuito a contraffare, per così dire, il volto di una entità territoriale facendo apparire il diverso dove in effetto è di regola l'uniformità, espressione della identità di strutture

morfologiche territoriali, di sistemi di vita, forme di attività economica, ecc.

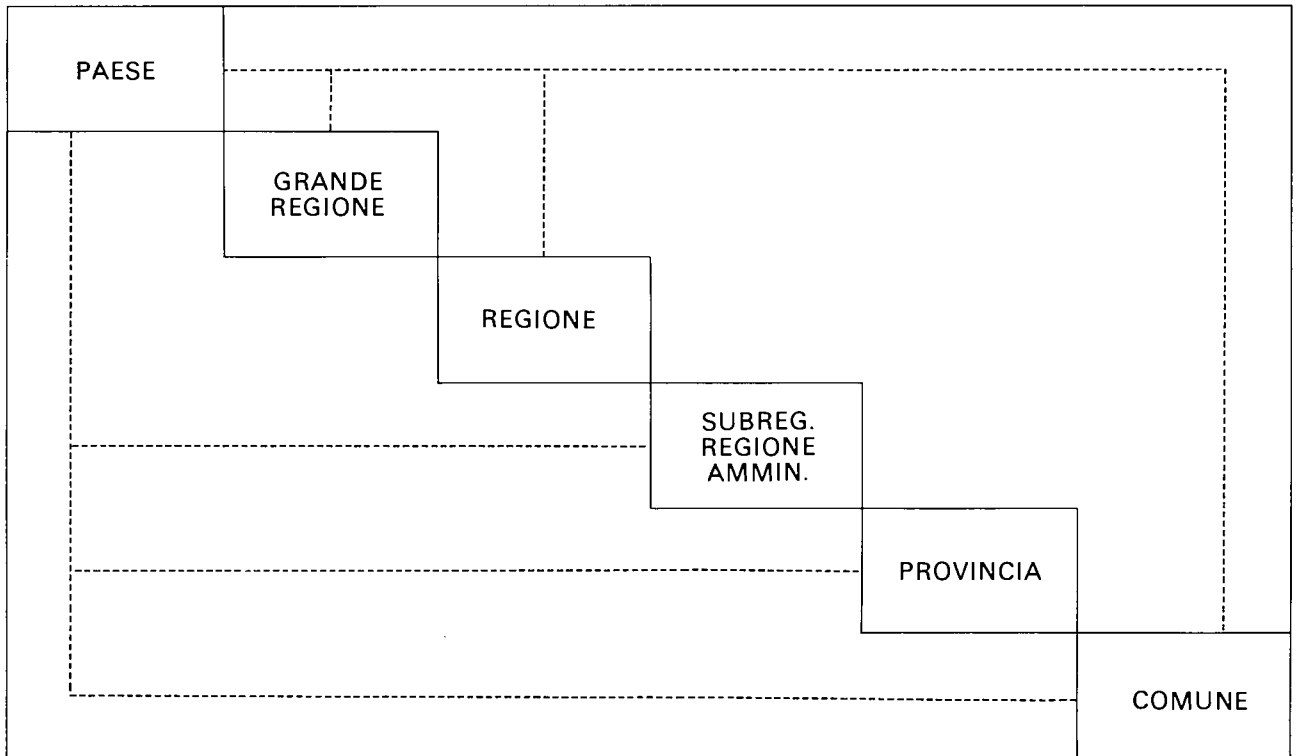
In base a questi criteri, una data entità territoriale per potersi configurare come una « regione » deve verificare approssimativamente le seguenti condizioni:

- a) essere abbastanza estesa per aver potuto assumere nel corso del tempo una riconosciuta individualità spaziale sia pure dai contorni non rigorosamente fissi;
- b) essere abitata da una popolazione avente sistemi di vita sufficientemente caratterizzati in relazione all'ambiente fisico ed economico;
- c) essere sede di attività produttive legate a comuni risorse locali od essere priva di attività produttiva per cause specifiche al territorio od alla popolazione, che ne hanno ostacolato o ritardato l'insediamento.

Per dare un contenuto operativo alle suddette caratteristiche definitorie di « regione », occorre stabilire una connessione tra questa unità geo-economica di interesse comunitario e le unità di tipo principalmente amministrativo esistenti nei vari paesi della Comunità. In questo modo si realizza in particolare l'esigenza di conferire una certa caratterizzazione per così dire gerarchica della « regione europea » rispetto alle altre circoscrizioni di ciascun paese.

Ai fini suddetti può essere utile la rappresentazione delle varie entità territoriali nel modo indicato dal seguente organogramma.

Gli elementi fattuali di base sono costituiti a un estremo dallo Stato e all'altro estremo dalle minori unità amministrative, costituite dai « comuni » e cir-



Per comodità di confronti, nella presente esposizione le prime quattro unità territoriali a partire dai paesi sono indicate con una codificazione di tipo decimale in cui:

- 1) la prima cifra indica il paese o gruppo di paesi col seguente ordine:
 1. Benelux
 2. Germania
 3. Francia
 4. Italia
- 2) le seconde cifre indicano la *grande regione* nell'ambito di ciascun paese;
- 3) la terza cifra la *regione* nell'ambito delle grandi regioni;
- 4) la quarta cifra la *subregione*, come collegamento con le circoscrizioni amministrative od economiche vigenti nei vari paesi.

Per facilitare la individuazione delle unità territoriali, le prime due cifre (paese e grande regione) sono separate con un punto dalle altre due cifre e queste ultime sono separate da una virgola fra loro, quasi a mettere in evidenza che la circoscrizione inferiore (subregione) è una « frazione » della regione europea, la quale costituisce l'unità fondamentale delle ripartizioni. Le due prime cifre hanno valore di riferimento puramente geografico.

coscrizioni analoghe. In tutti i paesi della Comunità i comuni — dalle differentissime dimensioni territoriali e demografiche — sono raggruppati in circoscrizioni di ordine superiore generalmente di vecchia origine, tra le quali assumono rilievo le unità territoriali denominate province in Italia e nel Benelux e dipartimenti in Francia. Nel caso della Germania federale esistono i «*Regierungsbezirke*» come suddivisione dei *Länder*, aventi dimensioni intermedie tra le regioni amministrative per le province italiane od i «*dipartimenti*» francesi. I «*RB*» sono a loro volta raggruppamenti di «*Kreise*» paragonabili agli antichi circondari italiani o agli *arrondissements* francesi.

Alla base di tutti gli ordinamenti amministrativi dei vari paesi — Germania compresa — sono, come si è detto, i comuni.

Da un punto di vista generale, la «*regione*» europea può dunque collocarsi, come mostra il grafico in una posizione intermedia tra lo Stato e la provincia. Tra l'unità «*regione*» e l'unità «*Paese*» da una parte e l'unità provincia dall'altra possono trovarsi delle entità territoriali variamente denominate e variamente configurate dal punto di vista amministrativo.

Al di sopra della «*provincia*» esistono in Italia le entità territoriali denominate regioni storiche la cui esistenza è attualmente consacrata dalla Costituzione repubblicana. Analogamente in Francia, in relazione ai piani di sviluppo economico, sono state create entità regionali ad hoc denominate «*regions de programme*» formate con le antiche regioni storiche in generale di più modeste dimensioni delle nuove regioni economiche.

Anche nel Belgio e nei Paesi Bassi possono individuarsi raggruppamenti di province, di origine storica. Il Belgio ed i Paesi Bassi, a motivo della loro limitata estensione territoriale e demografica (rispetto alla Francia, alla Germania ed all'Italia) non presentano entità territoriali intermedie tra le «*regioni*» storiche e amministrative e l'entità statale.

L'Italia e la Francia invece, tra le regioni come sopra definite e lo Stato presentano delle entità territoriali intermedie che possono essere designate come «*grandi regioni o ripartizioni*». Queste unità sono generalmente designate con riferimenti geografici: Nord, Est, ecc. La Germania con i suoi *Länder* di svariatissima estensione territoriale e demografica presenta

circoscrizioni alcune delle quali, per la loro estensione, sono comparabili alle «*grandi ripartizioni*» degli altri due paesi nominati ed altre alle circoscrizioni di tipo regione economica o regione amministrativa franco-italiana. La descritta situazione rende evidente la necessità dell'individuazione di unità territoriali collocabili idealmente tra le «*grandi ripartizioni*» e unità similari della Germania e le unità regionali amministrative ed economiche.

A questa esigenza si accompagna l'opportunità pratica di inquadrare le nuove regioni in unità territoriali del tipo grandi regioni o ripartizioni, come è messo in evidenza nel riportato organogramma.

Ma è bene sottolineare che queste «*grandi regioni*» hanno essenzialmente una funzione di inquadramento geografico delle «*regioni*» le quali perciò possono essere configurate come le entità territoriali dell'Europa comunitaria.

Rispetto a queste regioni — vere articolazioni territoriali della nuova Europa — le eventuali regioni economiche o amministrative dei vari paesi mantengono la loro distinta individualità come «*subregioni*» attraverso le quali si attua il collegamento della circoscrizione periferica europea «*la regione*» con le circoscrizioni nazionali.

L'introduzione della «*regione europea*» nel sistema delle circoscrizioni territoriali dei vari paesi si opera in tal modo senza necessità di rivoluzionare gli esistenti ordinamenti sui quali sono oltre tutto imperniati gli ordinamenti statistici e le rilevazioni di base.

Solo per la Germania federale l'inserimento della «*regione*» presenta qualche difficoltà di adattamento a motivo dell'ordinamento federale. Ma anche nel caso in esame il risultato può essere conseguito senza pregiudizio per l'ordinamento statistico amministrativo del paese, come può rilevarsi nel seguente capitolo in cui si passa alla applicazione concreta dei criteri e principi generali illustrati.

Delimitazione territoriale delle regioni europee

— *Regioni del Benelux*. Le «*regioni europee*» del Benelux possono essere costituite direttamente come raggruppamenti di province, tenendo presente il

configurato ordine di grandezza per le « regioni europee » in termini di popolazione, vale a dire i 5-6 milioni di abitanti.

Nella seguente Tav. 1 si riportano le « regioni » europee dei paesi in esame, unitamente alle « province » o gruppi di province che, in mancanza di esi-

stenti raggruppamenti amministrativi, possono essere assimilate alle « subregioni » o regioni nazionali degli altri paesi.

Come si vede, anche le determinate circoscrizioni « europee » del Benelux soddisfano alle condizioni stabilite in ordine alle loro dimensioni demografiche.

TAVOLA 1

Regioni e subregioni del Benelux
Superficie e popolazione all'ultimo censimento (1)

Regioni e subregioni	S (km ²)	P (1 000 ab.)
11.1 — Olanda orientale	23 930	5 698
11.1,1 <i>Province nord-est</i>	11 709	2 312
Groningen	2 329	745
Friesland	3 390	479
Drenthe	2 644	312
Overijssel	3 346	776
11.1,2 <i>Province est e sud-est</i>	12 221	3 656
Gelderland	5 033	1 274
N. Brabant	4 967	1 496
Limburg	2 221	886
11.2,1 — Olanda occidentale	8 675	5 798
N. Holland	2 689	2 057
Z. Holland	2 891	2 707
Utrecht	1 326	681
Zeeland	1 769	284
12.1,1 — Belgio nord-occidentale	9 074	3 784
Anversa	2 861	1 443
Fiandra orientale	2 978	1 272
Fiandra occidentale	3 235	1 069
12.2 — Belgio meridionale e Lussemburgo	24 026	5 715
12.2,1 <i>Belgio centro meridionale</i>	10 668	3 610
Brabant	3 284	1 992
Hainaut	3 724	1 249
Namur	3 660	369
12.2,2 <i>Belgio sud-orient. e Lussemburgo</i>	13 358	2 104
a) <i>Belgio sud-orientale</i>	10 792	1 785
Limburg	2 408	565
Liège	3 946	1 004
Lussemburgo	4 418	217
b) <i>Granducato del Lussemburgo</i>	2 586	319

(1) Paesi Bassi; cens. 31 maggio 1960; Belgio cens. 31 dic. 1961; Lussemburgo, cens. 31 dic. 1960 e aggiornamento al 1961

— *Regioni della Germania federale.* La Germania federale, in relazione a tale suo ordinamento costituzionale ed alle vicende storiche da cui sono sorti gli attuali « Länder » presenta alcune, peraltro, non insuperabili difficoltà di ristrutturazione territoriale in funzione regionale europea.

Il principale problema è infatti quello di vedere se — fermi restando i « Regierungsbezirke » come basi territoriali di raggruppamento — sia possibile od opportuno costruire le « regioni europee » nell'ambito

dei Länder o superando i confini di queste importanti unità politico-amministrative. Proprio per l'origine storica e quindi in certo modo prodotto di eventi casuali, i Länder specialmente alcuni di grandi dimensioni territoriali e demografiche, non costituiscono delle ideali unità di raggruppamento delle « regioni europee » in essi comprese. D'altra parte non possono essere ignorati i rilevanti poteri di decisione detenuti dai governi dei Länder nell'ordinamento federale dello Stato.

TAVOLA 2

Regioni e subregioni della Germania federale (1)

(superficie e popolazione al censimento 1961)

Regioni e subregioni Regierungsbezirke	S (km ²)	P (1 000 ab)
21.1 — Schleswig-H. e bacini inf. dell'Elba e Weser	34 505	6 389
21.1,1 Schleswig-Holstein	15 657	2 317
21.1,2 Bacini dell'Elba e Weser	18 848	4 072
Hamburg	747	1 832
Bremen	404	706
RB-Stade (NS)	6 719	581
RB-Lüneburg (NS)	10 978	953
21.2 — Bacino medio e inferiore dell'Ems	22 077	4 114
21.2,1 Bacino inferiore dell'Ems	14 781	1 855
RB-Aurich (NS)	3 136	370
RB-Oldenburg (NS)	5 439	774
RB-Osnabrück (NS)	6 206	711
21.2,2 Bacino del medio Ems — RB Münster (NW)	7 296	2 259
22.1 — Sassonia meridionale ed Hessen settentrionale	24 100	4 508
22.1,1 Sassonia meridionale	14 903	3 252
RB-Hannover (NS)	6 566	1 453
RB-Hildesheim (NS)	5 216	943
RB-Braunschweig (NS)	3 121	856
22.1,2 Hessen settentrionale — RB-Kassel (HE)	9 197	1 256
22.2,1 — Westfalia	14 146	5 204
RB-Detmold (NW)	6 478	1 606
RB-Arnsberg (NW)	7 668	3 598
23.1,1 — Bacino del Reno-Ruhr	9 454	7 502
RB-Düsseldorf (NW)	5 474	5 376
RB-Köln (NW)	3 980	2 126
23.2,1 — Renania occidentale	18 695	3 735
RB-Aachen (NW)	3 081	936
RB-Koblenz (RP)	6 377	1 012
RB-Trier (RP)	4 887	459
RB-Montabaur (RP)	1 783	255
Saarland	2 567	1 073

(¹) Esclusa Berlino.

Segue Tav. 2 — Regioni e subregioni della Germania federale

Regioni e subregioni — Regierungsbezirke	S (km ²)	P (1 000 ab)
24.1.1 — Bacino del Reno-Meno	21 735	5 094
RB-Rheinhessen (RP)	1 336	449
RB-Wiesbaden (HE)	5 614	2 099
RB-Darmstadt (HE)	6 297	1 549
RB-Unterfranken (BA)	8 488	1 090
24.2.1 — Medio Reno e Neckar	21 149	5 976
RB-Pfalz (RP)	5 448	1 241
RB-Nordwürttemberg (BW)	10 580	3 038
RB-Nordbaden (BW)	5 121	1 697
25.1 — Bacini sup. del Reno e del Danubio	30 247	4 382
25.1.1 <i>Bacino super. del Reno</i>	20 047	3 024
RB-Südbaden (BW)	9 955	1 626
RB-Südwürttemberg (BW)	10 092	1 398
25.1.2 <i>Bacino sup. del Danubio</i> , RB-Schawaben (BA)	10 200	1 358
25.2 — Baviera orientale e meridionale	51 859	7 067
25.2.1 <i>Alta e media Franconia</i>	15 121	2 461
RB-Oberfranken (BA)	7 503	1 087
RB-Mittelfranken (BA)	7 618	1 374
25.2.2 <i>Baviera meridionale</i>	36 738	4 606
RB-Oberplatz (BA)	9 646	890
RB-Niederbayern (BA)	10 754	962
RB-Oberbayern (BA)	16 338	2 754
Germania (esclusa Berlino)	247 967	52 975

La soluzione di compromesso è quella di rispettare nella costruzione delle « regioni europee », nei limiti del possibile, i vincoli delle circoscrizioni amministrative delle suddette entità federali.

Per quanto concerne le « regioni europee » l'applicazione del suddetto criterio empirico corrisponde alle delimitazioni indicate nella Tav. 2.

Una maggiore omogeneità delle « regioni europee » avrebbe potuto conseguirsi spezzando qualche « RB » in due o più subregioni: ma il vantaggio avrebbe avuto la contropartita di una più difficoltosa organizzazione della raccolta dei dati statistici, sulla base dei dati non sempre disponibili relativi ai Kreisen compresi nelle subregioni.

Nonostante la più difficoltosa delimitazione delle circoscrizioni europee, anche per la Germania federale l'ordine di grandezza delle « regioni europee » in termini di popolazione, risulta abbastanza vicina alle corrispondenti circoscrizioni degli altri paesi.

— *Regioni della Francia.* Anche per la Francia la delimitazione delle « regioni europee » non presenta grandi difficoltà esistendo già, come si è detto, un ordinamento regionale costituito ai fini della programmazione economica.

Queste « regioni del programma » o come vengono anche dette nei testi legislativi « circonscriptions d'action régionale » sono state create con decreti del 7 gennaio 1955 e del 2 giugno 1960. Le esigenze pratiche che hanno determinato l'introduzione di queste entità regionali possono compendiarsi nella considerazione che per assicurare un miglior coordinamento della messa in attuazione della politica economica e sociale dello Stato, era necessario disporre di un quadro più largo del dipartimento. Quest'ultimo resta sempre la circoscrizione amministrativa di base, espressione della « collectivité décentralisée » in conformità agli obiettivi della legge del 1871 sui dipartimenti.

Come si legge negli atti legislativi richiamati, nella determinazione delle regioni del programma è stato tenuto conto di un gran numero di fattori: estensione dei grandi territori agricoli, relazioni industriali e commerciali e soprattutto irraggiamento nelle grandi agglomerazioni.

Ma fin dagli studi preparatori si era resa evidente l'esigenza di non modificare la struttura dei dipartimenti e quindi di costituire le nuove circoscrizioni di azione regionale come raggruppamento di dipartimenti, senza smembramenti o modifiche di confini di queste unità amministrative tradizionali.

TAVOLA 3
Regioni e subregioni della Francia
(superficie e popolazione al censimento 1962)

Regioni e subregioni	Superf.	Pop. (1962)	Dipartimenti
31.1 — R. nord	44 496	6 494	
31.1,1 Nord	12 525	3 656	Pas-de-Calais, Nord
31.1,2 Picardie	19 592	1 465	Somme, Aisne, Oise
31.1,3 Haute Normandie	12 379	1 373	Seine-Maritime, Eure
31.2,1 — R. parigina	12 070	8 454	Seine-et-Oise, Seine, Seine, Seine-et-Marne
32.1 — R. est	106 103	7 069	
32.1,1 Champagne	25 741	1 196	Marne, Aube, Haute-Marne, Ardennes
32.1,2 Bourgogne	31 763	1 440	Yonne, Nièvre, Côte d'Or, Saône-et-Loire
32.1,3 Lorraine	23 676	2 201	Meuse, Moselle, Meurthe-et-Moselle, Vosges
32.1,4 Alsace	8 324	1 312	Bas-Rhin, Haut-Rhin
32.1,5 Franche-Comté	16 299	920	Haute-Saône, Belfort, Doubs, Jura
33.1 — R. ovest	79 220	6 008	
33.1,1 Basse Normandie	18 218	1 217	Orne, Calvados, Manche
33.1,2 Bretagne	28 332	2 417	Ille-et-Vilaine, Côte du Nord, Finistère, Morbihan
33.1,3 Pays Loire	32 670	2 454	Mayenne, Sarthe, Maine-et-Loire, Loire-Atlant., Vendée
34.1 — R. centro-sud	109 072	3 756	
34.1,1 Centre	39 542	1 880	Eure-et-Loire, Loiret, Loir-et-Cher, Indre-et-Loire, Indre, Cher
34.1,2 Poitou Char.	26 302	1 453	Vienne, Deux-Sèvres, Charente, Charente-Maritime
34.1,3 Limousin	43 228	423	Haute-Vienne, Creuse, Corrèze
34.2 — R. sud-ovest	88 015	4 358	
34.2,1 Aquitaine	42 411	2 314	Dordogne, Gironde, Lot-et-Garonne, Landes, Basse-Pyrénées
34.2,2 Midi-Pyr	45 604	2 044	Lot, Aveyron, Tarn-et-Garonne, Tarn, Gers, Haute-Garonne, Hautes-Pyrénées, Ariège
35.1 — R. sud-est	70 803	5 253	
35.1,1 Auvergne	26 179	1 262	Allier, Puy-de-Dôme, Cantal, Haute-Loire
35.1,2 Rhône-Alpes	44 624	3 991	Loire, Rhône, Ain, Isère, Haute-Savoie, Savoie, Ardèche, Drôme
35.2 — R. mediterranea	68 272	4 646	
35.2,1 Languedoc	27 771	1 538	Lozère, Gard, Hérault, Aude, Pyrénées-Orientales
35.2,2 Prov. Côte d'Azur	31 779	2 831	Hautes-Alpes, Basses-Alpes, Alpes-Maritimes, Vaucluse, Bouches-du-Rhône, Var
35.2,3 Corse	8 722	277	Corse
France	551 372	46 419	

Anche dal punto di vista statistico, la validità di questo criterio è incontestabile. Per un organico inserimento delle regioni del programma come circoscrizioni intermedie tra lo Stato ed i dipartimenti, evidente risulta il vantaggio di non dover alterare l'insieme delle documentazioni statistiche esistenti, le quali hanno nell'unità «dipartimento» la loro più conveniente base territoriale, anche ai fini della pubblicazione dei dati correnti.

Le regioni del programma rispondono, come è detto nei provvedimenti istitutivi, ad esigenze di coordinamento dell'azione dello Stato a livello nazionale.

È chiaro che in un più largo contesto europeo si presenta, sia pure in misura ridotta, la stessa esigenza che a livello nazionale aveva determinato la necessità della istituzione delle regioni come raggruppamento di dipartimenti.

TAVOLA 4

Regioni e subregioni dell'Italia
(Superficie e popolaz. al cens. 1961)

Regioni e subregioni	S	P
41.1 — Piemonte, V. d'Aosta, Liguria	34 077	5 750
41.1,1 Piemonte e V. d'Aosta	28 661	4 015
41.1,2 Liguria	5 415	1 735
41.2 — Lombardia	23 804	7 406
42.1 — Tre Venezie	39 841	5 837
42.1,1 Trentino-Alto Adige	13 613	786
42.1,2 Veneto	18 377	3 847
42.1,3 Friuli-Venezia Giulia	7 851	1 204
42.2 — Emilia-Romagna e Marche	31 815	5 015
42.2,1 Emilia-Romagna	22 123	3 688
42.2,2 Marche	9 692	1 347
43.1 — Toscana e Umbria	31 446	4 081
43.1,1 Toscana	22 990	3 286
43.1,2 Umbria	8 456	795
43.2 — Lazio e Abruzzi	27 997	5 165
43.2,1 Lazio (esclusa Roma)	11 851	1 184
43.2,2 Roma e provincia	5 352	2 775
43.2,3 Abruzzi	10 794	1 206
44.1 — Campania e Molise	18 033	5 119
44.1,1 Campania	13 595	4 761
44.1,2 Molise	4 438	358
44.2 — Puglia, Basilicata e Calabria	44 415	6 110
44.2,1 Puglia	19 347	3 421
44.2,2 Basilicata	9 988	644
44.2,3 Calabria	15 080	2 045
45.1,1 — Sicilia	25 708	4 721
45.2,1 — Sardegna	24 089	1 419
Italia	301 225	50 623

TAVOLA 5
Grandi regioni e regioni europee

Grandi regioni e regioni	S	P
11. — Paesi Bassi	32 605	11 429
11.1 Regioni dell'est	23 930	5 698
11.2 Regioni dell'ovest	8 675	5 798
12. — Belgio-Lussemburgo	33 100	9 499
12.1 Regione nord-ovest	9 074	3 784
12.2 Regione centro e sud	24 026	5 715
21. — Germania settentrionale	56 582	10 503
21.1 Schleswig-H. e bacini dell'Elba e Weser	34 505	6 389
21.2 Bacino dell'Ems	22 077	4 114
22. — Germania nord-orientale	38 246	9 713
22.1 Sassonia merid. ed Hessen sett.	24 100	4 508
22.2 Westfalia	14 146	5 205
23. — Germania centro-occidentale	28 149	11 237
23.1 Bacino del Reno-Ruhr	9 454	7 502
23.2 Renania occidentale	18 695	3 735
24. — Germania centro-orientale	42 884	10 073
24.1 Bacino del Reno-Meno	21 735	5 097
24.2 Medio Reno e Neckar	21 149	5 976
25. — Germania meridionale	82 106	11 449
25.1 Bacini super. del Reno e Danubio	30 247	4 382
25.2 Baviera orientale e meridionale	51 859	7 067
31. — Francia settentrionale	56 566	14 948
31.1 Regione nord	44 496	6 494
31.2 Regione parigina	12 070	8 454
32.1 — Francia orientale	106 103	7 069
33.1 — Francia occidentale	79 220	6 088
34. — Francia sud-occidentale	197 072	8 114
34.1 Regione centro-sud	109 072	3 756
34.2 Regione sud-ovest	88 015	4 358
35. — Francia sud-orientale e meridionale	139 075	9 899
35.1 Regione sud-est	70 803	5 253
35.2 Regione mediterranea e Corsica	68 272	4 646
41. — Italia nord-occidentale	57 881	13 156
41.1 Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria	34 077	5 750
41.2 Lombardia	23 804	7 406
42. — Italia nord-orientale	71 656	10 852
42.1 Tre Venezie	39 841	5 837
42.2 Emilia-Romagna e Marche	31 815	5 015
43. — Italia centrale	59 443	9 246
43.1 Toscana e Umbria	31 446	4 081
43.2 Lazio e Abruzzi	27 997	5 165
44. — Italia meridionale	62 446	11 129
44.1 Campania e Molise	18 031	5 019
44.2 Puglie, Basilicata e Calabria	44 415	6 110
45. — Italia insulare	49 767	6 141
45.1 Sicilia	25 708	4 721
45.2 Sardegna	24 089	1 420
Totale Comunità Europea	1 192 901	170 535

La creazione di « regioni europee » o d'azione europea come qui potrebbe dirsi, si presenta quindi come logico complemento dell'ordinamento territoriale del paese.

Seguendo lo stesso fondamentale criterio di costruire le nuove « regioni europee » come raggruppamento delle regioni nazionali del programma, si conseguono gli stessi vantaggi statistici accennati.

Rispetto alle nuove « regioni europee » così formate, le regioni del programma esplicano la funzione di subregioni e di circoscrizioni di collegamento delle regioni europee come le regioni nazionali e attraverso queste con le minori circoscrizioni dipartimentali.

Nella Tav. 3 sono riportate le « regioni europee » e le subregioni, corrispondenti alle regioni del programma che le costituiscono. I dipartimenti compresi in ciascuna regione sono indicati a fianco di ciascuna subregione.

Regioni dell'Italia. Nel caso dell'Italia le regioni a livello europeo sono direttamente formate, con qualche lieve variante, dalle « ripartizioni statistiche » costituite da vari anni dall'Istat ai fini delle rilevazioni e impiegate da allora correntemente come parti territoriali di riferimento a fine di studio e altri, da numerosi enti pubblici e privati.

Rispetto a queste entità territoriali le regioni amministrative si configurano come subregioni, nel modo indicato nella Tav. 4.

Dalla Tavola si vede che tutte le nove circoscrizioni statistiche proposte per il ruolo di « regioni europee » hanno una popolazione sensibilmente uguale, dell'ordine di 5-6 milioni di abitanti.

Considerazioni statistico-economiche sulle effettuate delimitazioni regionali

— *Alcuni confronti numerici.* A guisa di ricapitolazione di quanto è stato esposto nel precedente capitolo si riportano nella seguente Tav. 5 i dati di insieme delle « regioni europee » inquadrate nelle più ampie unità territoriali denominate « grandi regioni europee » di cui è stato fatto cenno.

Come è stato esplicitamente avvertito, queste « grandi regioni » almeno per il momento, hanno

solo funzione di riferimento *geografico* delle « regioni europee », cioè sono delle suddivisioni geografiche per una più sintetica visione della struttura geo-economica europea rappresentata dalle « regioni comunitarie ».

Con questa riserva non si vuole escludere che anche le « grandi regioni europee » possano svolgere un ruolo di unità di coordinamento dell'azione comunitaria in relazione ai piani di sviluppo delle varie regioni.

La stessa esigenza avvertita in Francia e altrove di dare vita a questi fini di coordinamento a circoscrizioni territoriali più ampie delle « regioni di programma » può determinare l'utilità pratica di inquadrare l'azione comunitaria a più largo raggio nell'ambito delle « grandi regioni europee ». In definitiva queste potrebbero svolgere a livello europeo un ruolo analogo a quello che a livello nazionale hanno le regioni di programma e simili rispetto alle province.

È da aggiungere che se nel presente studio le « grandi regioni europee » sono state delimitate nell'ambito dei vari paesi, in sede comunitaria europea potrebbe operarsi una più libera articolazione creando ad esempio « grandi regioni europee » includenti « regioni » comprese in paesi differenti. Il problema è particolarmente interessante per le regioni europee del Belgio e dei Paesi Bassi, di alcune regioni dei Paesi Bassi e la Germania; per alcune regioni della Germania e della Francia lungo il Reno e, nel Mediterraneo, per alcune subregioni francesi e italiane.

Per questa ed altre considerazioni sembra utile soffermarsi brevemente sulle « grandi regioni » sulla base dei dati riportati nelle tavole 5 e 6.

La notevole variabilità della superficie delle grandi regioni si spiega con le differenze orografiche delle circoscrizioni in dipendenza della diversa ripartizione dei territori dei vari paesi nelle zone altimetriche di pianura, collina e montagna.

Le « grandi regioni » con prevalente o forte proporzione di zone montane sono particolarmente numerose in Italia; nel Benelux all'opposto, tali zone sono assenti mentre nella Germania e nella Francia interessano solo una parte relativamente modesta delle grandi circoscrizioni.

Invece rispetto alle dimensioni demografiche le « grandi regioni » si presentano abbastanza concen-

TAVOLA 6

Dati sintetici delle grandi regioni europee

Regioni (*)	Superficie (migliaia di Km ²)				Popolazione (migliaia di ab.)			
	BNL 1	GF 2	FR 3	IT 4	BNL 1	GF 2	FR 3	IT 4
1.	32,6	56,6	56,6	57,9	11,4	10,5	14,9	13,2
2.	33,1	38,2	106,1	71,7	9,5	9,7	7,1	10,8
3.	—	28,1	79,2	59,4	—	11,2	6,1	9,2
4.	—	42,9	197,1	62,4	—	10,1	8,1	11,1
5.	—	82,1	139,1	49,8	—	11,4	9,9	6,1

(*) I numeri della testata indicano i paesi in cui le grandi regioni sono comprese ed i numeri della colonna l'ordine delle grandi regioni nei paesi, cioè la seconda cifra della adottata classificazione decimale.

trate intorno alle cifre di 10-11 milioni di abitanti. La interessante rappresentazione geometrica della distribuzione della popolazione delle grandi regioni basata sulla mediana è riportata nel seguente grafico. Nel grafico le «grandi regioni» di ogni paese sono indicate in ordine decrescente di popolazione.

Più interessanti sono gli analoghi confronti relativi alle «regioni» i cui dati riassuntivi per i paese della Comunità sono riportati nella Tav. 7.

Anche per le regioni valgono le considerazioni precedentemente esposte circa la maggiore variabilità della superficie rispetto alla variabilità della popola-

TAVOLA 7

Superficie e popolazione delle regioni europee

Circoscrizioni europee		Superficie (migliaia di Km ²)				Popolazione (migliaia di ab.)			
GR	R	BNL 1	GF 2	FR 3	IT 4	BNL 1	GF 2	FR 3	IT 4
1	1	23,9	34,5	44,5	34,1	5,7	6,4	6,5	5,8
	2	8,7	22,1	12,1	23,8	5,8	4,1	8,5	4,4
2	1	9,1	24,1	106,1	39,8	3,8	4,5	7,1	5,8
	2	24,0	14,1	—	31,8	5,7	5,2	—	5,0
3	1	—	9,5	79,2	31,4	—	7,5	6,1	4,1
	2	—	18,7	—	28,0	—	3,7	—	5,2
4	1	—	21,7	109,1	18,0	—	5,1	3,8	5,1
	2	—	21,1	88,0	44,4	—	6,0	4,4	6,1
5	1	—	30,2	70,8	25,7	—	4,4	5,3	4,7
	2	—	51,9	68,3	24,1	—	7,1	4,6	1,4
Media		16,4	24,8	72,3	30,1	5,3	5,4	5,8	5,1

zione, elemento che si rispecchia nei valori della densità.

La rappresentazione grafica delle regioni secondo la popolazione nei vari paesi, è riportata nel seguente diagramma basato sulle mediane.

Da un punto di vista generale statistico può essere anche interessante considerare le caratteristiche distributive delle regioni europee, indipendentemente dai paesi di appartenenza.

I dati sono riportati nella Tav. 8.

TAVOLA 8

Distribuzione delle « regioni europee » secondo l'ampiezza demografica
(Milioni di abitanti)

Classi di popolazione	Tot. regioni		Regioni per paese							
	N	Ab.	BNL		GF		FR		IT	
			N	Ab.	N	Ab.	N	Ab.	N	Ab.
-3	1	1,42	—	—	—	—	—	—	1	1,42
3-4	3	11,27	1	3,78	1	3,73	1	3,76	—	—
4-5	7	30,80	—	—	3	13,00	2	9,01	2	8,80
5-6	12	75,81	3	17,41	3	16,28	1	5,25	5	26,96
6-7	4	25,08	—	—	1	6,39	2	12,58	1	6,11
7-8	4	29,04	—	—	2	14,57	1	7,07	1	7,41
8-9	1	8,45	—	—	—	—	1	8,45	—	—
Totale	32	181,87	4	21,19	10	53,97	8	46,12	10	50,70

Si vede che la distribuzione del totale delle regioni per classi di ampiezza demografica presenta una sensibile simmetria, con valore modale intorno a 5 milioni di abitanti per regione. Infatti anche il valore mediano è abbastanza prossimo, essendo compreso fra 5,20-5,25 milioni di abitanti. La media aritmetica è di 5,68 milioni di abitanti per regione. I due casi estremi della regione (Sardegna) con solo 1,42 milioni di abitanti e della regione (parigina) di 8,45 milioni, trovano giustificazione nella realtà geografica (insularità) ed economica delle regioni stesse, che non permettono né raggruppamenti né suddivisioni.

— *Aspetti socio-economici.* La caratteristica distributiva sopra considerata rispecchia alcuni generali aspetti delle regioni che si richiamano a situazioni ambientali e in certo senso storiche. Infatti nella delimitazione delle regioni hanno giuocato un ruolo notevole le realtà costituite dalla distribuzione terri-

toriale e dalle suddivisioni amministrative interne dei singoli paesi.

Ma in questi aspetti per così dire ambientali sono rispecchiati anche altri caratteri di natura socio-economica, quali la struttura della popolazione attiva per rami di attività economica e le risorse regionali in termini di prodotto lordo e di impieghi per usi intermedi e finali.

Un'idea di questi aspetti può aversi considerando i rapporti percentuali ed i valori medi che figurano nella tavola 9 ricavati dai dati assoluti riportati con più ampi dettagli in appendice.

I dati riguardanti la superficie territoriale e la popolazione sono generalmente desunti dagli ultimi censimenti dei vari paesi, effettuati intorno al 1961.

I dati sul reddito, riportati a puro titolo di grossolani « indicatori » del livello economico delle varie regioni (e subregioni) sono ricavati da una pubblicazione della « Chase Manhattan Bank » di New York, in cui

TAVOLA 9

Alcuni grandi rapporti caratteristici delle « grandi regioni » europee

Grandi regioni	P/S	Pa/S	% Pa			R/P	
			Agr.	Ind.	AA	R/P	R/Pa
11. Paesi Bassi	359	35,5	8,2	42,2	47,1	906	2 549
12. Belgio-Lussemburgo	287	37,2	7,4	47,0	44,1	1 089	2 923
21. Germania settentrionale	186	44,8	14,4	42,2	43,4	1 168	2 608
22. Germania nord-orientale	254	45,5	11,8	50,7	36,4	1 241	2 728
23. Germania centro-occident.	399	45,3	8,1	52,1	39,7	1 320	2 915
24. Germania centro-orientale	258	49,8	13,8	50,0	36,2	1 219	2 447
25. Germania meridionale	139	50,2	21,1	45,8	32,5	1 097	2 184
31. Francia settentrionale	264	42,6	6,4	45,4	48,2	1 436	3 370
32. Francia orientale	67	39,0	17,9	45,6	36,5	908	2 326
33. Francia occidentale	77	41,0	40,2	26,3	33,5	820	2 002
34. Francia sud-occidentale	41	42,1	35,1	29,4	35,4	974	2 312
35. Francia sud-orient. e merid.	71	39,3	20,5	38,9	40,6	1 167	2 972
41. Italia nord-occidentale	227	42,8	14,8	54,2	31,0	992	2 157
42. Italia nord-orientale	151	41,4	30,2	39,0	30,8	616	1 487
43. Italia centrale	156	37,2	25,6	37,2	37,2	625	1 682
44. Italia meridionale	180	36,1	44,8	30,3	24,9	365	1 010
45. Italia insulare	123	31,1	40,3	30,1	29,6	381	1 226

vengono riportati ed illustrati i risultati di una indagine della Banca stessa ⁽¹⁾ sul potere di acquisto dei paesi dell'Europa occidentale.

I dati del reddito dell'intero paese corrispondono a quelli ufficiali dei vari paesi: le stime « regionali » pro-capite sono basate su vari indicatori, quali la percentuale regionale degli autoveicoli, degli apparecchi radio e televisivi, della elettrificazione, delle abitazioni ed altri indicatori della capacità relativa di spesa dei consumatori, nonché sui dati dei pagamenti di salari e stipendi, sul gettito tributario, sulle vendite al minuto, ecc., s'intende dove questi dati erano disponibili.

L'interesse della stima è riposto nel fatto che i dati ottenuti possono ritenersi grosso modo comparabili ai fini di una prima sommaria approssimazione alla realtà economica. Del resto non è senza significato che i redditi pro-capite presentino una conformazione regionale strettamente corrispondente al grado di industrializzazione delle regioni.

Alcuni più significativi dati della Tavola in esame — quelli riguardanti il grado di ruralità (percentuale di

popolazione agricola sul totale della popolazione attiva) ed il reddito pro-capite riferito all'intera popolazione — sono convenientemente raccolti nella Tav. 10 a forma di prospetto a doppia entrata.

Le righe si succedono secondo l'altezza decrescente del reddito pro-capite; le colonne si succedono secondo il grado crescente di ruralità. All'estremo superiore sinistro figurano perciò le « grandi regioni europee » a più basso grado di ruralità ed a più alto livello del reddito pro-capite. All'estremo inferiore destro si trovano per l'opposto le grandi ripartizioni a più alto grado di ruralità e più basso reddito pro-capite.

Nei quadranti parziali intermedi si trovano le grandi regioni in posizione gradualmente decrescente secondo la diagonale principale congiungente i due quadranti d'angolo anzidetti.

Si vede a colpo d'occhio che nei quadranti in alto a sinistra figurano la GR parigina, la GR Renania della Germania federale e poi ancora tre GR della Germania federale ed una GR del Benelux.

(¹) Cfr. C.M.B. *The European Markets*, New York, 1964.

TAVOLA 10

Alcuni dati caratteristici riassuntivi delle « grandi regioni » europee

GR	A/Pa	R/P	GR	A/Pa	R/P	GR	A/Pa	R/P	GR	A/Pa	R/P
F	6,4	1 440									
G	8,1	1 320									
			G	11,8	1 240						
			G	13,8	1 220						
			G	14,4	1 170						
						F	20,5	1 170			
B	7,4	1 090				G	21,1	1 110			
			I	14,8	990				F	35,1	970
B	8,2	910	F	17,9	910				F	40,2	820
						I	25,6	630			
									I	30,2	620
									I	40,3	380
									I	44,8	370

Invece nei quadranti inferiori a destra figurano quattro GR italiane e due GR francesi. Le GR italiane che stanno all'estremo inferiore dello scacchiere economico sono l'Italia meridionale peninsulare e l'Italia insulare (Sicilia e Sardegna).

Questo primo « Tableau » della geografia economica europea, può essere dettagliato passando a considerare le « regioni europee » che sono le unità territoriali particolarmente interessanti ai fini dell'azione economica comunitaria, sulla base dei dati assoluti e relativi riportati in appendice.

Per consentire uno sguardo d'insieme dei dati, questi sono sintetizzati nella Tav. 11. Nella sezione superiore sono riportati: la densità (P/S) demografica, la percentuale (Pa/P) della popolazione attiva sul totale ed il reddito pro-capite riferito alla popolazione totale.

Nella sezione inferiore è riportata la distribuzione percentuale della popolazione attiva nei tre grandi settori economici dell'agricoltura, dell'industria e delle attività terziarie.

Considerando i due sistemi di dati più significativi, quello del grado di ruralità e del reddito pro-capite,

può costruirsi un prospetto a doppia entrata, suddiviso in più quadranti, analogamente a quello illustrato per le grandi regioni. Il prospetto si presenta come indicato nella Tav. 12. La realtà della geografia economica europea che questo secondo « tableau » mette sotto gli occhi balza evidente e dà espressione concreta a quanto può ritenersi comunemente noto circa la grande disparità di condizioni delle varie aree che costituiscono la Comunità economica europea.

Nel caso specifico queste varie parti e le loro situazioni comparative prendono un volto ed un nome: quello della « regione europea » da esse configurata.

Nel grande quadrante superiore a sinistra sono presenti tutte le regioni europee della Germania federale; la Francia è presente solo con la regione parigina ed altre due regioni: il Sud-est (Lione) e la regione mediterranea (Costa azzurra). Vi figurano anche tre delle quattro regioni europee del Benelux.

Invece tutte le regioni europee dell'Italia, salvo la più ricca regione del triangolo industriale (Lombardia) figurano nel quadrante inferiore destro ed anzi in gran parte nel settore ancora più esterno del quadrante.

TAVOLA 11

Dati riassuntivi sulle principali caratteristiche delle regioni europee

Codici (*)		P/S				Pa/P				R/P			
		BNL	GF	FR	IT	BNL	GF	FR	IT	BNL	GF	FR	IT
1	1	249	185	146	169	34,5	45,3	37,1	42,6	769	1 196	982	898
	2	660	186	700	311	37,0	43,9	46,8	42,9	1 049	1 124	1 786	942
2	1	417	187	67	147	37,5	45,9	39,0	39,4	1 033	1 120	908	595
	2	238	368	—	158	37,1	45,2	—	43,8	1 126	1 346	—	640
3	1	—	394	77	130	—	45,9	41,0	39,5	—	1 423	820	588
	2	—	200	—	184	—	43,9	—	35,3	—	1 112	—	655
4	1	—	235	34	284	—	48,5	43,7	34,7	—	1 148	972	406
	2	—	283	50	138	—	50,9	40,8	37,3	—	1 279	976	329
5	1	—	145	74	184	—	51,3	42,2	31,2	—	1 115	1 106	369
	2	—	136	68	59	—	49,5	35,9	30,9	—	1 085	1 235	422

Codici (*)		Ag/Pa				Ind/Pa				Com/Pa			
		BNL	GF	FR	IT	BNL	GF	FR	IT	BNL	GF	FR	IT
1	1	9,3	12,4	14,1	19,6	46,9	39,0	48,4	48,2	38,8	48,6	37,5	32,2
	2	7,3	17,6	1,7	11,1	37,7	37,2	43,6	58,9	55,0	35,2	54,7	30,0
2	1	8,0	15,7	17,9	23,8	50,1	43,2	45,6	42,8	41,9	38,7	36,5	33,4
	2	7,0	8,3	—	37,0	44,9	57,4	—	35,0	45,7	34,3	—	28,0
3	1	—	3,6	40,2	27,3	—	55,1	26,3	42,1	—	41,3	33,5	30,6
	2	—	17,6	—	24,0	—	45,7	—	32,9	—	36,7	—	43,1
4	1	—	14,6	34,5	38,4	—	46,3	30,2	32,4	—	39,1	35,3	29,2
	2	—	13,1	35,7	49,8	—	53,0	28,8	28,8	—	33,9	35,5	21,4
5	1	—	21,8	21,1	41,0	—	48,4	43,9	29,9	—	29,8	34,9	29,1
	2	—	20,5	19,6	37,7	—	44,1	32,2	31,0	—	34,2	48,2	31,3

(*) Il primo numero del codice, non indicato, corrisponde al numero d'ordine dei paesi: 1 = BNL, 2 = GF, 3 = FR, 4 = IT; il primo dei numeri che figurano nella colonna corrisponde alla « grande regione » ed il secondo alla « regione europea ».

La parte intermedia è occupata dalle restanti regioni del Benelux, da due regioni dell'Italia (la Lombardia, e la regione del Piemonte-Liguria che insieme costituiscono il cosiddetto triangolo industriale d'Italia) e dalle regioni della Francia non comprese nel quadrante superiore sinistro, che sono la maggior parte.

L'analisi comparativa statistica delle varie regioni potrebbe essere proseguita considerando gli altri dati caratteristici riportati nella tavola. Ma si ritiene sufficiente limitare la considerazione a quelli illustrati che in certo modo pongono in risalto le caratteristiche particolari espresse dagli altri dati e rapporti.

TAVOLA 12

Distribuzione delle regioni europee secondo il grado di ruralità ed il livello del reddito pro-capite

Regioni	Pa/P	R/P	Regioni	Pa/P	R/P	Regioni	Pa/P	R/P	Regioni	Pa/P	R/P
F. 12	1,7	1 790									
G. 31	3,6	1 420									
G. 22	8,3	1 350									
B. 22	7,0	1 130	G. 42	13,1	1 280						
			F. 52	19,6	1 230						
			G. 11	12,4	1 200						
			G. 41	14,6	1 150						
			G. 21	15,7	1 120						
			G. 12	17,6	1 120						
			G. 51	21,8	1 120						
			G. 32	17,6	1 110						
			F. 51	21,2	1 110						
			G. 52	20,5	1 080						
B. 12	7,3	1 050									
B. 21	8,0	1 030									
I. 12	11,1	940	F. 21	14,1	980				F. 42	35,7	980
									F. 41	34,5	970
			F. 21	17,9	910						
			I. 11	19,6	900				F. 31	40,2	820
B. 11	9,3	770									
						I. 32	24,0	650	I. 22	37,0	640
						I. 21	23,8	600			
						I. 31	27,3	590			
									I. 52	37,7	420
									I. 41	38,4	410
									I. 51	41,0	370
									I. 42	49,8	330

Potrebbero ad es. mettersi a confronto i dati relativi al grado di industrialità ed a quello di terziarietà coi dati sul reddito, con quelli sulla percentuale di popolazione attiva, ecc.

Ma la fisionomia generale non risulterebbe diversa da quella rapidamente disegnata: infatti i gradi di industrialità e di terziarietà non sono che dati complementari a quelli di ruralità. La correlazione nega-

tiva tra ruralità e livello del reddito si trasformerebbe in una correlazione positiva tra grado di industrializzazione e reddito o tra grado di terziarietà e reddito pro-capite.

I dati permettono anche di vedere come cambi la configurazione delle regioni passando dalla visione « nazionale » alla visione « europea » delle loro caratteristiche economiche e demografiche. Ad es. le due

regioni europee del ricordato «Triangolo industriale» italiano, che in un disegno nazionale del sistema economico occupano costantemente il primo posto, nel quadro europeo non figurano neppure agli ultimi posti del primo quadrante, ma si trovano nel quadrante inferiore in compagnia della più povera regione europea del Benelux (Olanda nord-orientale) e di due regioni europee francesi: la regione Nord e quella dell'Est.

Certamente i dati sommari riportati non sono sufficienti a caratterizzare pienamente gli aspetti economici e sociali delle regioni europee. Ma pur con le limitazioni e le riserve (specialmente per quanto riguarda l'indicatore del reddito) essi fanno scoprire aspetti e situazioni comparative che non potranno non ricevere particolare attenzione in sede di approfondimento degli aspetti conoscitivi e pratici delle varie realtà regionali europee.

Problemi di strutturazione di un sistema di statistiche regionali europee

Disegno generale di un sistema di rilevazioni statistiche a livello europeo.

— *Principi informatori del sistema.* Nella proposta organizzazione regionale europea si è avuta cura di innestare il sistema regionale sul tronco dell'organizzazione territoriale dei vari paesi attraverso il comune elemento rappresentato dalle unità amministrative nazionali immediatamente inferiori alle regioni europee.

Per l'Italia e la Francia queste unità di collegamento tra le regioni europee e le ripartizioni territoriali nazionali sono rispettivamente le regioni costituzionali e le regioni del programma; per la Germania sono i «RB» e per i paesi del Benelux le province.

Il vincolo, rigorosamente rispettato, che le regioni europee debbano risultare da raggruppamenti di unità nazionali del tipo indicato, può condurre in alcuni casi ad una articolazione regionale europea meno differenziata di quella che avrebbe potuto costruirsi partendo da unità amministrativa inferiore alle regioni ed ai «RB», ad es. dai dipartimenti per la Francia, dalle province per l'Italia o dai Kreise della Repubblica federale.

Ma i vantaggi — innegabili — di questa più perfetta costruzione sarebbero stati, in parte più o meno notevole, pagati con un indubbio maggiore appesantimento della strutturazione dei piani regionali di sviluppo (per il maggior numero di organi decisori a livello locale interessati) e della correlativa organizzazione del sistema di rilevazioni statistiche dei feno-

meni. Quest'ultimo aspetto è quello che particolarmente interessa ai fini del presente studio.

Questo significa, come sarà dettagliatamente illustrato più avanti, che in ogni paese, a livello della regione europea deve trovarsi l'organo periferico comunitario attraverso cui i dati statistici relativi alle circoscrizioni nazionali comprese nella regione, si staccano per così dire dal contesto nazionale per diventare elementi costitutivi del sistema statistico europeo.

Alla base di questo anticipato schema organizzativo del sistema statistico comunitario c'è il problema fondamentale della determinazione della natura e qualità delle informazioni statistiche necessarie agli organi comunitari per i loro compiti di sviluppo armonico delle varie regioni europee.

Il «grande disegno» di questo sistema statistico, può essere ricavato dagli schemi «integrati» dei conti economici nazionali, trasferiti in quanto possibile a livello regionale.

Statisticamente, l'essenza di questi schemi si concreta in un duplice sistema di dati statistici:

- a) dati statistici *strutturali* sui fenomeni economici e sociali delle regioni;
- b) dati statistici di *flusso* relativi agli stessi fenomeni.

I primi tendono a fornire l'anatomia degli organismi socio-economici regionali; i secondi a configurarne la fisiologia. E, proprio come in medicina, i problemi

possono specificarsi negli aspetti anatomici e fisiologici normali del sistema e negli aspetti patologici, che gli interventi previsti nei ricordati protocolli del trattato, più particolarmente tendono a correggere e risanare.

Questo specifico obiettivo di sviluppo affidato dal trattato all'azione regionale degli organi comunitari

europei, suggerisce immediatamente l'agganciamento del disegno delle rilevazioni statistiche ai grandi obiettivi di sviluppo dei fattori economici, umani e sociali, più sopra considerati.

I capitoli fondamentali di un sistema statistico comunitario a livello regionale, si possono perciò iscrivere, senza artifici, nel seguente quadro :

Obiettivi della politica reg. di sviluppo	Elementi comparativi statistici	
	Strutturali	Di sviluppo
Sviluppo dei fattori economici Sviluppo dei fattori umani Sviluppo dei fattori sociali	Strutture economiche Strutture demografiche Strutture sociali	Sviluppo economico Sviluppo demografico Sviluppo sociale

L'ordine con cui sono indicati i tre grandi obiettivi : economici, umani, sociali, può essere inteso come espressione del processo attraverso cui si arriva al fine ultimo di ogni attività di intervento : elevamento delle condizioni di vita della popolazione.

Questo risultato è l'opera congiunta dei fattori economici e dei fattori umani associati nella produzione dei beni e servizi necessari a fronteggiare i bisogni presenti e futuri della collettività.

Un altro aspetto generale legato agli scopi ed alla natura dei dati strutturali e di flusso è quello relativo alla *cadenza temporale* delle rilevazioni.

Per loro natura i dati strutturali forniscono le *posizioni o livelli* raggiunti nel tempo dai fenomeni cui si riferiscono. L'esigenza di rilevazioni distanziate nel tempo ovvero a tempi ravvicinati, è legata alla variabilità dei fenomeni.

Invece per i fenomeni di flusso la periodicità è determinata essenzialmente dal ciclo di sviluppo o svolgimento dei vari flussi, ciclo che nella generalità dei casi può essere identificato o rappresentato dall'anno solare.

In un sistema di statistiche regionali europee è importante fissare la periodicità delle rilevazioni in funzione degli obiettivi conoscitivi dei relativi risultati.

Questi obiettivi possono essere distinti in obiettivi conoscitivi delle condizioni di sviluppo : a) a lungo termine, cioè oltre l'orizzonte di un quinquennio solare; b) a medio termine, entro l'arco di un quinquennio; c) a breve termine entro l'arco di un anno.

— *Schema generale di un sistema di statistiche regionali.* In relazione all'indicata ripartizione dei grandi obiettivi di una politica od azione di sviluppo regionale europeo, può essere tracciato il seguente quadro delle grandi sorgenti di informazione statistica per l'impostazione scientifica dei relativi programmi.

Il delineato quadro o programma di statistiche regionali europee potrebbe apparire ambizioso se si tiene conto dello stato attuale delle informazioni statistiche a livello regionale nell'ambito dei vari paesi della Comunità. Ma non si ritiene un programma ambizioso, soprattutto se si tiene conto della contemplata e necessaria gradualità della sua realizzazione.

Infatti e per quanto riguarda le *statistiche strutturali di base* per i vari obiettivi di sviluppo, si sa che censimenti sia economici, sia demografici, includenti questi ultimi, veri e propri censimenti anche delle abitazioni, vengono eseguiti regolarmente dai vari paesi. In questo campo il problema che si pone e di cui sarà detto più avanti, riguarda l'uniformità dei censimenti sia quanto a periodicità e data di riferimento, sia soprattutto, quanto ad uniformità di definizioni ed elaborazioni dei risultati.

Schema generale di un sistema di statistiche regionali europee

Gruppi	Classe	Rami	Descrizione	Periodicità — Osservazioni
1.			Statistiche per gli obiettivi di sviluppo dei fattori economici	
1.1			<i>Statistiche delle strutture economiche</i>	
	11.1		Censimenti economici	Decennali e inchieste occasionali
		(a)	Agricoltura	
		(b)	Industria	
		(c)	Attività terziarie	
	11.2		Tavole « input-output » regionali	Quinquennali, costruzione graduale
	11.3		Censimento dei capitali	Decennale
1.2			<i>Statistiche dello sviluppo economico</i>	
	12.1		Statistiche della produzione (risorse) regionale, agricola, industriale, attività terziarie	Annuali e mensili
	12.2		Occupazione e salari	Annuali
		(a)	Forze di lavoro, occupazione	Trimestrali
		(b)	Salari	Mensili
	12.3		Elementi della bilancia regionale degli scambi con l'esterno	Annuali
		(a)	Principali importazioni	
		(b)	Principali esportazioni	
		(c)	Turismo	
	12.4		Elementi della domanda interna	Annuali
		(a)	Consumi	
		(b)	Investimenti	
	12.5		Prezzi del sistema delle transazioni intermedie e finali	Mensili
		(a)	Prezzi alla produzione o all'ingrosso	
		(b)	Prezzi al consumo, costo della vita	
2.			Statistiche per gli obiettivi di sviluppo dei fattori umani	
2.1			<i>Statistiche strutturali della popolazione</i>	
	21.1		Censimento della popolazione	Decennale
2.2			<i>Statistiche sullo sviluppo della popolazione</i>	
	22.1		Movimento naturale e migratorio	Annuale
	22.2		Istruzione di base e formazione dei quadri	Annuale
		(a)	Istituti di istruzione dell'obbligo scolastico	
		(b)	Istituti per la formazione dei quadri	
	22.3		Attività di ricerca e sviluppo	Annuale
		(a)	Istituti Universitari e di ricerca di base	
		(b)	Istituti di ricerche tecnologiche	
	22.4		Condizioni materiali di vita	Annuali e pluriennali
		(a)	Bilanci di famiglia	
		(b)	Welfare	
3.			Statistiche per gli obiettivi di sviluppo dei fattori sociali	
3.1			<i>Statistiche delle strutture e infrastrutture sociali</i>	
	31.1		Abitazioni e urbanistica	Annuali e indagini occasionali
	31.2		Infrastrutture sociali varie	
3.2			<i>Statistiche dello sviluppo dei fattori sociali</i>	
	32.1		Attività edilizia	Annuali
	32.2		Opere di interesse sociale	

Ambiziosa può certamente apparire la inclusione nel quadro, della costruzione di una *tavola input-output* delle economie regionali. Ma questo programma statistico, da realizzarsi gradualmente, oltre che rispondere ad *acute esigenze conoscitive delle strutture economiche regionali*, costituisce la trama per lo sviluppo coordinato ed armonico dello stesso sistema di statistiche regionali.

Come può rilevarsi dal riportato schema classificatorio, il *sistema delle statistiche di sviluppo economico* è strutturato intorno al sistema dei conti economici integrati nella tavola dalle interdipendenze economiche. Come meta più lontano si presenta il problema della costruzione di un « *balance sheet* » regionale quale necessario riferimento ai risultati del processo di formazione di capitali e di sviluppo economico regionale. Senza dimenticare che si tratta di creare un sistema di statistiche *regionali* e non nazionali, il programma contempla la realizzazione di un corpo di informazioni statistiche che abbracciano i due aspetti fondamentali :

a) della produzione;

b) della utilizzazione delle risorse.

Al primo aspetto si riallacciano le statistiche della produzione : agricola, industriale e delle attività terziarie e quelle sui fattori della produzione : forze di lavoro, fonti di energie, ecc.

Al secondo aspetto si riallacciano le statistiche od informazioni sostitutive sugli scambi interregionali e sulla domanda finale (privata e pubblica) dei beni di consumo e di investimento.

Anche per queste *statistiche correnti* esistono nei vari paesi più o meno sviluppati sistemi di informazione a livello regionale interno, specialmente nel campo della produzione di base : agricola e mineraria, nel campo dei prezzi, ecc. Nè mancano informazioni più o meno complete — ma in ogni caso valide come indicatori economici — sulle principali e più caratteristiche correnti di esportazione, sul movimento turistico, ecc.

Analogamente dicasi per le statistiche sul *mercato del lavoro* : occupazione, disoccupazione, salari e così via.

Passando al sistema delle *statistiche correnti di sviluppo dei fattori umani* e sociali, è da rilevare che la maggior parte dei dati contemplati nello schema in esame sono disponibili nei vari paesi. In tutti gli uffici

nazionali di statistica vengono infatti raccolti dati con periodicità annuale e spesso mensile, sul movimento della popolazione, sull'istruzione dei vari ordini e gradi, sulle condizioni sanitarie della popolazione, sull'attività edilizia e le opere pubbliche nel campo delle spese sociali.

Il problema è ancora e principalmente un problema di coordinamento e unificazione delle caratteristiche metodologiche delle varie rilevazioni ed elaborazioni statistiche dei dati. In parte si inserisce anche il problema dello sviluppo delle statistiche stesse in relazione alle esigenze dell'azione regionale comunitaria.

Problemi di comparatività delle statistiche regionali europee

— *Aspetti del problema.* L'esigenza della comparabilità internazionale delle statistiche dei vari Paesi costituisce l'obiettivo più ardentemente desiderato dalle organizzazioni internazionali. E se ne comprende la ragione, tenendo presente che le organizzazioni in questione si trovano ad ogni passo a dover confrontare situazioni e tendenze che si manifestano nei vari paesi e per la cui valutazione obiettiva le organizzazioni non hanno altri punti di riferimento che i dati statistici elaborati e pubblicati dai paesi stessi.

Queste esigenze diventano dei veri e propri imperativi categorici per le organizzazioni come la CEE che hanno compiti istituzionali non semplicemente orientativi dell'azione dei governi dei paesi membri, ma compiti di intervento sia nel senso del fare sia nel senso di impedire che certe cose si facciano o avvengano in contrasto ai patti comunitari.

Per l'adempimento di questi fini di interesse generale gli organi competenti comunitari — ai quali nel presente studio ci si riferisce — hanno vitale necessità di informazioni quantitative idonee allo scopo, cioè *sicure* dal punto di vista della loro rispondenza con i fatti e *comparabili* tra i vari paesi.

Si tratta di due problemi tecnicamente distinti ma operativamente inseparabili, che richiedono perciò di essere simultaneamente considerati. La certezza del dato è il primo requisito della comparabilità.

Lo strumento tecnico-statistico per arrivare allo scopo è uno solo e si chiama *modello di rilevazione* dei dati.

L'ideale sarebbe dunque che per tutte le statistiche di interesse regionale europeo i paesi della Comunità

adottassero modelli di rilevazione identici nel contenuto e nelle definizioni delle unità statistiche di rilevazione e dei caratteri da rilevare. Questo è stato già fatto per varie indagini particolari: ad es. le indagini sui salari, sui prezzi al consumo, sui bilanci di famiglia ed altre.

Ma il problema si pone in termini differenti nel caso delle grandi rilevazioni a carattere di censimento e nelle rilevazioni correnti di molti fenomeni economici e demografici. Queste rilevazioni in generale rispondono principalmente a più vaste e complesse esigenze conoscitive di situazioni e sviluppi particolari ai paesi che le compiono. Sarebbe certamente troppo — almeno per qualche tempo — chiedere od esigere che fosse rovesciato il punto di vista e cioè che le esigenze conoscitive di ordine interno ai vari paesi fossero subordinate alle esigenze conoscitive degli organi comunitari.

Bisognerà quindi seguire la via più pratica e di minore resistenza. Questa può essere cercata nel criterio di distinguere nelle rilevazioni statistiche che vengono effettuate nei vari paesi:

- a) le rilevazioni in tutto o in parte di interesse comunitario a livello regionale;
- b) le rilevazioni di non diretto interesse per l'azione comunitaria, anche se utili dal punto di vista informativo generale.

Le rilevazioni del primo tipo qualora non siano eseguite nell'esclusivo interesse comunitario, dovrebbero essere concepite come rilevazioni congiunte paese-comunità, nel senso che i quesiti di interesse comune siano posti nello identico modo nei vari paesi. Per l'area informativa non coperta da questo comune interesse, i paesi possono ovviamente regolarsi secondo le loro insindacabili esigenze di informazione statistica.

I medesimi principi dovrebbero valere in sede di elaborazione dei dati.

— *Difficoltà di unificazione delle statistiche nazionali a livello regionale europeo.* Il problema della costruzione di sistemi di statistiche comparabili tra i vari paesi è, si può dire, antico quanto la istituzione dei servizi nazionali di statistica. I più autorevoli ed organizzati tentativi in questo senso si ebbero fin dal secolo scorso ad opera principalmente dell'Istituto internazionale di statistica che può dirsi creato proprio in vista di tale obiettivo.

Dopo la prima guerra mondiale l'iniziativa passò alle organizzazioni internazionali tra le quali si distinsero nei propri campi l'Ufficio internazionale del lavoro e la Lega delle nazioni ambedue a Ginevra. Ad opera di quest'ultima nel 1928 fu stipulata una Convenzione internazionale per le statistiche economiche a cui aderirono la maggior parte dei paesi. Questa opera fu proseguita ed intensificata dopo la seconda guerra mondiale ad opera dell'Organizzazione delle nazioni unite e delle sue Istituzioni specializzate in particolare la FAO.

Al di fuori delle Nazioni unite analoga azione diretta a promuovere l'armonizzazione delle statistiche dei vari paesi europei è stata svolta dall'OECE poi OCSE a Parigi, dalla Conferenza degli statistici europei a Ginevra e soprattutto dalla Comunità economica europea, fin dalla istituzione della CEEA che ha svolto funzione pionieristica nel campo della unificazione delle statistiche carbo-siderurgiche dei paesi della Comunità.

Nonostante tutti questi sforzi, coordinati e potenziati dalla ricordata Conferenza degli statistici europei, i progressi realizzati non possono dirsi spettacolari.

Ciò significa che indipendentemente dalla sincera volontà dei responsabili statistici nazionali di arrivare a parlare un comune linguaggio almeno nel campo dei numeri, esistono delle reali difficoltà che rallentano il cammino verso la meta da tutti auspicata.

Queste difficoltà possono in gran parte identificarsi:

- a) nelle differenti strutture dei sistemi produttivi e socio-economici dei vari paesi;
- b) nel differente quadro istituzionale in cui le attività economiche si svolgono.

Da non trascurare è anche la difficoltà risultante dalla diversa strutturazione giuridica, tecnica e organizzativa dei servizi nazionali di statistica, di cui sarà fatto cenno più avanti.

Le difficoltà derivanti dalle difformità strutturali economiche sono dovute al fatto che l'importanza di alcuni fenomeni e quindi l'interesse alla loro più o meno approfondita conoscenza statistica, sono differenti da paese a paese. Ciò che in un paese richiede approfondite e frequenti indagini, in altri paesi può non sussistere o rivestire interesse marginale. Frequenti sono questi casi nei settori produttivi legati

alle risorse locali: nell'agricoltura e nelle industrie estrattive, nella pesca, ecc.

Ma si verificano anche nel campo delle industrie manifatturiere e nelle attività terziarie: tra queste ultime tipico è il caso del turismo.

Da queste differenti situazioni deriva una difforme « sensibilizzazione » delle istituzioni statistiche alle varie rilevazioni ed elaborazioni dei dati e soprattutto alla loro pubblicazione negli Annuari ed altre fonti ufficiali.

Il quadro istituzionale influisce a sua volta attraverso il maggiore o minore intervento dei pubblici poteri nella vita economica: nei paesi, in cui sono allo studio o in atto programmi più o meno generali di sviluppo economico, il bisogno di statistiche è generalmente intenso. Le esigenze di « regionalizzazione » dei programmi, di localizzazione delle attività propulsive richiedono statistiche dettagliate a livello sub-regionale, in alcuni casi (popolazione, ecc.) fino alle più piccole unità amministrative cioè i comuni.

In altri paesi in cui non esiste una formale programmazione economica od in cui questa non oltrepassa il quadro di una attività orientativa dei pubblici e privati interventi, il fabbisogno di statistiche dettagliate a livello regionale o subregionale è meno pressante.

Il grande compito statistico degli organi della Comunità economica europea è quello perciò di trovare una linea mediana tra queste varie situazioni; un comune campo di interesse in cui possa svilupparsi un sistema di rilevazioni statistiche rispondente alle esigenze della politica comunitaria regionale e al tempo non avulso dal vivo tronco del sistema statistico nazionale.

Si tratta di un compito non facile ma non irraggiungibile come può rilevarsi dalle considerazioni che si passa ad esporre sullo stato attuale delle statistiche regionali dei paesi della Comunità.

Cenno sullo stato attuale delle statistiche « regionali » nei Paesi della Comunità

— *Considerazioni generali.* Dal punto di vista della specificazione territoriale, le statistiche dei vari paesi sono legate alle strutture amministrative ed agli ordinamenti costituzionali.

In tutti i paesi della Comunità, ad eccezione della Germania, gli ordinamenti politico-amministrativi hanno carattere fortemente centralizzato per cui la « domanda » di statistiche territoriali è legata principalmente al maggiore o minore interesse dell'*ammi*-situazioni locali. Nella Germania federale questa funzione centralizzata è spostata sui « Länder » alla cui « domanda » è perciò condizionato lo sviluppo delle statistiche territoriali a livello inferiore.

In queste varie situazioni, una grande « cross-section » dei sistemi statistici nazionali a cui può innestarsi il sistema delle statistiche regionali europee può essere tracciata a livello delle unità amministrative costituite:

- a) dalle « province » per il Benelux e l'Italia;
- b) dai *dipartimenti* per la Francia;
- c) dai *Regierungsbezirke* e dai due « Verwaltungsbezirke » oltre ai « Länder » della Schleswig-Holstein, della Saar, di Amburgo e di Brema in cui non esiste una suddivisione amministrativa del predetto tipo per la Germania federale.

Per la Francia e per l'Italia tra le suddette unità amministrative e le « regioni europee » esistono delle circoscrizioni intermedie costituite per l'Italia dalle regioni storiche e per la Francia dalle « regioni del programma » al cui livello vengono elaborate e pubblicate numerose statistiche, specialmente nel caso dell'Italia.

Può essere perciò conveniente assumere queste unità storico-economiche come punto di riferimento dello stato attuale delle statistiche nazionali a livello *sub-regionale* europeo. Salvo il caso di rilevazioni a carattere campionario nazionale, nei due paesi in questione ai dati regionali può sempre pervenirsi mediante raggruppamento dei dati provinciali e dipartimentali che sono quelli forniti dagli Annuari statistici generali.

Ma un inventario basato esclusivamente sulle esistenti pubblicazioni statistiche generali dei vari paesi non è agevole, data la difformità dei criteri di pubblicazione dei dati territoriali da parte dei stessi paesi.

Nel caso della Germania ad es. gli Annuari dell'Ufficio federale di statistica non contengono generalmente dati a livello inferiore ai Länder. Per l'Italia e la Francia, dato il notevole numero — circa 90 —

di province e di dipartimenti la pubblicazione di dati a questi livelli è limitata, negli Annuari generali, ai fenomeni più importanti, generalmente di carattere demografico e sociale.

Le ricerche debbono essere perciò condotte verso le pubblicazioni speciali o specializzate, dove si danno dettagli a livelli provinciali ed assimilati. Ma sulla strutturazione di queste pubblicazioni non esistono criteri generali nei vari paesi. In Italia esiste uno speciale *Annuario di Statistiche provinciali* mentre il *Bollettino mensile di statistica* dedica una apposita sezione alle « Statistiche provinciali ». Nei casi della Francia e della Germania la ricerca dei dati « provinciali » è resa difficoltosa anche dal fatto che in ambedue i paesi i servizi statistici sono decentrati: in Francia a livello dei vari ministeri ed in Germania a livello dei vari Länder. Nel primo paese i dati disponibili debbono essere perciò ricercati nelle pubblicazioni statistiche dei vari ministeri competenti (M. Agricoltura per le statistiche agrarie, ecc.) e nel secondo negli Annuari ed altre pubblicazioni dei singoli Länder.

Nei paesi del Benelux dato il piccolo numero di province è più facile trovare dati negli stessi Annuari statistici generali.

— *Situazione approssimativa delle statistiche sub-regionali europee nei vari paesi della Comunità.* Ai fini della presente esposizione dello stato delle statistiche di interesse regionale europeo nei vari paesi, per regioni nazionali « RN » si intendono:

- a) le regioni costituzionali e quelle del programma rispettivamente per l'Italia e la Francia;
- b) i « Regierungsbezirke » per la Germania;
- c) le province per il Belgio ed i Paesi Bassi e l'intero paese per il Lussemburgo.

Procedendo con lo stesso ordine indicato nel riportato schema classificatorio, la situazione può essere approssimativamente e con riserva di ulteriore approfondimento descritta come segue, per i vari « rami » specificati nello schema.

G1.1 — *Statistiche delle strutture economiche:*

11.1 — Censimenti economici. — Dati « RN » pubblicati da tutti i paesi della Comunità.

11.2 — Tavole input-output. — Dati « RN » non calcolati in nessun paese.

G1.2 — *Statistiche dello sviluppo economico:*

12.1 — *Statistiche della produzione:*

- (a) Agricola. — Generalmente disponibili a livello « RN » in tutti i paesi;
- (b) Industriale. — Dati parziali per i vari paesi.
- (c) Statistiche delle attività terziarie. — Dati a livello « RN » disponibili solo in alcuni paesi per il settore alberghiero.

12.2. *Occupazione e salario:*

- (a) Dati sulle forze di lavoro e sull'occupazione generalmente disponibili a livello « RN » in alcuni paesi da fonti varie non utilizzabili ai fini dei confronti comunitari.
- (b) Salari, id.

12.3 — *Elementi della bilancia regionale degli scambi con l'estero:*

- (a) Importazioni, in alcuni paesi prodotti soggetti a particolari regimi fiscali;
- (b) Esportazioni, in alcuni paesi esportazione dei principali prodotti agricoli;
- (c) Turismo, in alcuni paesi movimento dei forestieri negli alberghi e nelle località turistiche.

12.4 — *Elementi della domanda interna:*

- (a) Consumi, in alcuni paesi di alcuni generi soggetti ad imposta;
- (b) Investimenti, in alcuni paesi investimenti pubblici nel settore edilizio e delle opere pubbliche.

12.5 — *Prezzi all'ingrosso ed al consumo:*

- (a) Prezzi all'ingrosso, qualche dato per prodotti importati, a livello nazionale;
- (b) Prezzi al consumo.

G2.1 — *Statistiche strutturali della popolazione:*

21.1 — Censimento della popolazione: dati « RN » in tutti i paesi.

G2.2 — *Statistiche dello sviluppo della popolazione:*

22.1 — *Movimento naturale migratorio:*

- (a) Movimento naturale, dati « RN » in tutti i paesi.
- (b) Movimento migratorio, dati « RN » solo in alcuni paesi, con scarsa comparabilità.

22.2 — Istruzione di base e formazione dei quadri :

- (a) Dati sull'istruzione elementare e post-elementare a livello « RN » in tutti i paesi;
- (b) Dati sulla formazione dei quadri, statistiche parziali solo in alcuni paesi.

22.3 — Attività di ricerca e sviluppo : non esistono dati a livello « RN » nei vari paesi.

22.4 — Condizioni materiali di vita : non esistono dati « RN » nei vari paesi.

G3.1 — *Statistiche delle strutture e infrastrutture sociali.*

31.1 — Abitazioni e urbanistica : statistiche « RN » in alcuni paesi, ottenuti in connessione ai censimenti della popolazione.

31.2 — Infrastrutture sociali varie : dati « RN » in alcuni paesi per alcune particolari infrastrutture : ospedali, ecc.

G3.2 — *Statistiche dello sviluppo sociale.*

32.1 — Attività edilizia : dati « RN » in alcuni paesi.

32.2 — Opere di interesse sociale : dati « RN » solo in qualche paese.

L'inventario delle statistiche a livello RN attualmente disponibili nei vari paesi anche da questa sommaria esposizione apparisce indubbiamente modesto, specialmente per la parte di dati a periodicità annuale o plurimensile.

Notevole e impegnativo è perciò il programma della costruzione di un efficiente sistema di statistiche regionali europee atto a soddisfare le esigenze fondamentali di una politica di intervento a livello comunitario.

D'altra parte non vi è rapporto ufficiale o studio relativo a questo compito assegnato agli organi comunitari che non sottolinei l'esigenza di una base di informazioni per l'impostazione razionale di una politica regionale comunitaria nel campo economico.

Dal rilevato stato di fatto e da questa giusta esigenza conoscitiva deriva il problema della organizzazione di un sistema di statistiche regionali col criterio più sopra accennato di una integrazione a livello RN delle statistiche nazionali dei vari paesi nel sistema delle statistiche comunitarie.

La costruzione di questo sistema integrato di statistiche richiede una articolata connessione istituzionale e funzionale dei servizi statistici nazionali e del servizio statistico comunitario. La prassi dell'amichevole collaborazione finora seguita deve cioè ricevere un crisma legale attraverso un apposito « accordo statistico » integrativo del « Patto comunitario » che fissi il campo delle statistiche obbligatorie ai fini della politica economica regionale comunitaria. L'Accordo deve sancire l'obbligo da parte dei servizi statistici dei paesi della Comunità di provvedere alla rilevazione ed elaborazione dei dati in qualità di organi tecnici decentrati dal servizio statistico comunitario. Per le statistiche che potrebbero essere designate con la sigla « RE » di interesse regionale europeo che figurano nei programmi delle statistiche nazionali, l'elaborazione dei dati non dovrebbe comportare di regola oneri finanziari per gli organi comunitari.

Per le statistiche « RE » che invece non figurano nei programmi nazionali o richiedono un sostanziale ampliamento dei programmi stessi, le spese potrebbero essere, in tutto o in parte, a carico della Comunità.

Problemi organizzativi delle statistiche regionali europee

Organi comunitari e nazionali delle statistiche regionali europee

— *Principi organizzativi.* Le moderne tecniche della politica economica, trovino esse espressione nei piani o programmi economici nazionali o nelle tradizionali forme dell'azione pubblica, richiedono la disponibilità di una crescente massa di informazioni statistiche in forme sempre più elaborate, sino agli schemi dei conti

economici ed alle tavole input-output, per tacere di altri tipi di modelli econometrici.

Si tratta di esigenze che, pur esistendo anche nel passato, non avevano l'urgenza e l'intensità odierne a causa delle minori dimensioni dell'intervento dello Stato in campo economico interno e internazionale.

Gli ordinamenti statistici nazionali creati e sviluppati nel quadro di quelle più modeste esigenze cono-

scitive, si trovano nei tempi attuali a dover rivedere dalle fondamenta i principi da cui trassero vita e gli indirizzi della loro attività al servizio di un paese dilatatosi idealmente verso una configurazione euro-peistica della sua struttura politica, economica e sociale.

La necessità della ristrutturazione dei servizi statistici nazionali in funzione di queste più larghe necessità interne e internazionali è stata già avvertita dai paesi stessi e dalle organizzazioni ed istituzioni statistiche internazionali. L'Istituto internazionale di statistica, sorto come è stato ricordato in funzione delle esigenze di coordinato sviluppo delle statistiche dei vari paesi, da qualche tempo ha posto il problema nel calendario delle sue sessioni biennali, con notevoli relazioni e contributi dei suoi membri.

Se il problema della ristrutturazione dei servizi statistici nazionali, in funzione delle nuove esigenze, di cui è stato detto, è maturo sul piano internazionale in generale, a più forte ragione lo è sul piano comunitario europeo. Su questo piano esistono già precisi impegni dei paesi e degli organi comunitari per una concentrata azione di sviluppo economico comunitario anche a livello regionale, che richiedono con urgenza l'opera informativa adeguata dei servizi nazionali di statistica.

Ora, affinché quest'opera possa esplicarsi con la indispensabile rapidità e senza intralci, è necessario che siano disposti adeguati meccanismi di collegamento tra il servizio statistico comunitario ed i servizi nazionali di statistica, più o meno secondo le linee che si passa a descrivere.

— *Schemi organizzativi.* Il fine dell'organizzazione è di assicurare, come è stato detto, un regolare e continuo flusso di informazioni tra i servizi nazionali di statistica ed il servizio statistico comunitario.

Reciprocamente un corrispondente flusso di richieste deve potersi sviluppare secondo regole prefissate, tra il servizio statistico comunitario ed i servizi di statistica nazionali.

D'altra parte ambedue questi servizi non costituiscono dei sistemi chiusi ma ricevono e trasmettono le informazioni i primi agli organi comunitari competenti per i piani di sviluppo regionale ed i secondi agli organismi nazionali centrali e periferici interes-

sati ai problemi della politica o della pianificazione regionale.

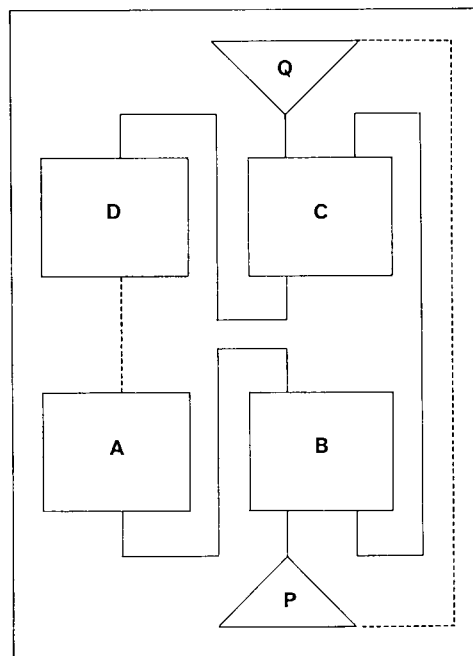
Da queste premesse si vede subito che l'organizzazione del flusso delle informazioni da e verso i servizi statistici comunitari e nazionali può prospettarsi concettualmente in termini di tecnica cibernetica.

Uno schema altamente semplificato di modello cibernetico è fornito nel seguente quadro con riferimento al caso di un generico paese P della comunità.

L'ordine con cui si seguono le lettere rappresenta la direzione del flusso delle informazioni dalla loro origine in A alla loro destinazione finale in D. L'organismo A designa una generica regione europea, situata nel generico paese P; la destinazione finale è l'ufficio D della Comunità economica europea che ha il compito dello studio e dell'attuazione della politica economica e regionale.

Tra questi due punti estremi A, D si inseriscono i punti intermedi B, C costituiti dai servizi statistici comunitari e del paese considerato.

Le informazioni raccolte in A o, in generale, relative ad A, affluiscono al servizio statistico nazionale B da cui, previa elaborazione, vengono trasmesse al servizio



Q = Organi comunitari
P = Organi del paese

A = Regioni europee
B = Servizio statistico nazionale
C = Servizio statistico comunitario
D = Ufficio comunitario delle economie regionali

statistico comunitario C; quest'ultimo, previa ulteriori elaborazioni e sintesi, le trasmette all'ufficio comunitario D delle economie regionali europee.

L'energia motrice di questo flusso è rappresentata dalle *decisioni di politica economica comunitaria* che vengono prese in Q in collegamento con P, cioè dal governo comunitario in cui i vari paesi operano collettivamente.

Queste decisioni si traducono in una domanda di informazioni all'organo statistico comunitario che, previa impostazione del piano di rilevazione o di elaborazione dei dati, le trasmette agli uffici nazionali di statistica.

Affinchè le figurate correnti di informazioni possano circolare con la regolarità e tempestività necessarie per le decisioni degli organi comunitari di politica economica regionale, occorre che siano adeguatamente sincronizzati i vari organi di trasmissione che possono individuarsi nei tre gangli vitali A, B, C del sistema.

Affinchè le informazioni sulla struttura e sui flussi regionali possano essere rapidamente e sicuramente raccolte, è necessario che all'origine A delle informazioni, cioè a livello della Regione europea esista un qualche organo statistico nazionale capace di ricevere e trasmettere gli impulsi ricevuti dall'organo nazionale B, cioè si tocca il problema fondamentale dell'*organizzazione periferica dei servizi statistici nazionali* che già si è posto in modo particolarmente acuto nei paesi come la Francia e l'Italia che hanno in atto od in corso di studio un vasto ed elaborato programma di azione regionale nel quadro del piano economico nazionale. Nella Germania il problema è stato entro certi limiti risolto attraverso l'ordinamento federale che comporta l'esistenza di attrezzati uffici regionali di statistica a livello dei Länder. Nei paesi del Benelux il problema quasi non si pone data la limitata estensione dei paesi stessi.

Nel quadro del problema generale della connessione tra i vari centri di decisione e di informazioni si pone quello della *organizzazione interna* dei centri stessi ed in particolare dei servizi statistici comunitari e nazionali.

Senza addentrarsi in queste delicate e complesse questioni può essere sottolineata l'esigenza *minima* che, sia presso l'ufficio statistico comunitario sia

presso gli uffici statistici nazionali, una speciale « *Divisione per le statistiche regionali europee* » sia costituita alle immediate dipendenze del dirigente dell'ufficio comunitario o nazionale. Questa divisione dovrebbe provvedere alle operazioni di raccolta ed elaborazione dei dati di interesse regionale comunitario, in accordo colla corrispondente divisione statistica comunitaria.

La raccolta ed elaborazione dei dati dovrebbero di regola avvenire ad opera delle competenti divisioni statistiche dei servizi nazionali.

Studi e pubblicazioni statistiche sulle regioni europee

— *Studi regionali europei*. Gli studi sulle regioni che hanno dato origine ad un apposito ramo della ricerca scientifica sono ancora quasi ovunque allo stadio di astrattezza per la mancanza di sufficiente ed idonea base quantitativa cioè di conoscenza statistica dei fenomeni a livello regionale. Questa insufficienza di dati statistici per approfonditi studi sulle economie regionali trovasi frequentemente segnalata in congressi e manifestazioni dedicate ai problemi regionali. Non che non esistano studi che trattino di questo o quel problema a livello regionale ma si tratta in generale di studi particolari che non si propongono di dare il quadro completo della situazione regionale nei suoi vari e complessi aspetti strutturali e dinamici.

D'altra parte studi del genere difficilmente potrebbero essere fatti da studiosi isolati data la ponderosità del lavoro di raccolta dei dati da svariate e non sempre accessibili pubblicazioni ed il lavoro di organizzazione dei dati in un sistema coerente e significativo di informazioni.

D'altra parte ancora studi seri ed informati delle situazioni regionali difficilmente potrebbero essere condotti presso istituzioni centralizzate nazionali ed a più forte ragione comunitarie.

Ne deriva l'esigenza — anch'essa innovatrice — della creazione sotto opportune forme di « centri comunitari di studi regionali » affidati a docenti universitari affiancati da un comitato scientifico e da una « staff » di ricercatori locali. Per molte regioni europee la ricerca di un centro del genere è facilitata dall'esistenza di numerose istituzioni di ricerca cui potrebbe essere conferita la qualità di centro comunitario. Il problema in questi casi si riduce alla scelta della

istituzione più idonea allo scopo, cioè che fornisce più serie garanzie dal punto di vista scientifico, tecnico ed organizzativo.

Ma in altre e forse più numerose regioni occorrerebbe provvedere alla creazione di un centro ad hoc con l'assistenza delle istituzioni locali: ad es. in Italia ed in Francia (ma forse anche negli altri paesi comunitari) con l'assistenza delle Camere di Commercio.

Per cause di forza maggiore gli organi comunitari europei hanno dedicato notevoli somme al finanziamento di particolari ricerche sui « poli » di sviluppo di vari paesi e su altri progetti, affidati ad organizzazioni di ricerca di tipo commerciale.

Chiusa questa fase, imposta dalla mancanza di ben delineati piani organizzativi a base permanente, le stesse somme, ed anzi in misura cospicuamente maggiore, potrebbero essere devolute al finanziamento dei centri qui proposti. A questo finanziamento certamente contribuirebbero organi ed enti regionali che sempre più sentono la posizione di debolezza della loro azione dovuta alla mancanza di idonee documentazioni statistiche sui problemi regionali, specialmente nelle regioni periferiche e meno avanzate dei paesi.

Questi centri costituiti regolarmente e con precisi impegni programmatici di ricerca stabiliti dagli organi comunitari, dovrebbero gradualmente, procedendo di concerto e di conserva, riempire la « trama » delle statistiche regionali tracciata nella parte seconda di questo studio.

Questo compito implica l'esigenza di approfondite ricerche da effettuarsi ad intervalli di tempi anche poliennali, come indagini sui bilanci di famiglia ed altre necessarie per mettere mano alla costruzione di quella tavola « input-output » che dovrebbe costituire l'alfa e l'omega di tutti gli studi e piani di sviluppo regionali.

L'attività dei vari « Centri comunitari di studi regionali » dovrebbe essere coordinata e seguita da apposito « Comitato consultivo di studi comunitari » da costituirsi nel quadro del Servizio Statistico della Comunità, la cui divisione per le statistiche regionali dovrebbe esplicarvi le funzioni di segretariato.

Sarebbe grave errore in sede comunitaria separare l'attività di studio dei problemi economici regionali da quella di rilevazione ed elaborazione statistica dei

dati sia presso la stessa Comunità che nelle varie sezioni nazionali e regionali di cui è stato detto.

— *Pubblicazioni e comunicazioni di studi e dati di interesse regionale europeo.* Per completare il programma che si è rapidamente tracciato, può essere opportuno considerare i problemi della pubblicazione degli studi e della diffusione delle statistiche riguardanti le regioni europee comunitarie.

Pare importante che il programma a riguardo potrebbe essere iniziato con una *collana di studi sulle economie regionali* del tipo di quello allegato, effettuato dall'autore del presente rapporto, per gli Abruzzi, nel quadro di una iniziativa dell'Unione italiana delle Camere di Commercio, di cui è stato detto nella premessa allo studio.

L'interesse e l'importanza di studi del genere sono legati all'uniformità della struttura e della trattazione dei vari argomenti, fino alla identità delle tavole statistiche che formano l'ossatura dei vari capitoli. Per la Comunità europea, uno studio come quello sugli Abruzzi e le varie regioni costituzionali italiane, potrebbe servire per fare un preciso inventario della *disponibilità di dati statistici di base* a livello regionale dei vari paesi e del grado attuale di comparabilità dei dati stessi.

Questi « studi regionali » non sono del resto un fatto prematuro della statistica economica moderna, poiché anche in Francia, per le ricordate esigenze dei piani di azione regionale, studi del tipo di quello italiano risultano effettuati, sia pure senza un piano coordinato ed uniformi tecniche e documentazioni statistiche.

Questi « studi regionali europei » dovrebbero costituire il primo capitolo del programma di studi regionali.

Il secondo capitolo dovrebbe essere quello — contemplato nel piano italiano dall'Unione delle Camere di Commercio — della costruzione dei principali aggregati dei conti economici a livello regionale:

- a) *prodotto lordo* (valore aggiunto) per rami di attività economica: agricoltura, ecc.
- b) Elementi delle transazioni *interregionali* di maggior peso nella « bilancia dei pagamenti » interregionale;
- c) Aggregati o indicatori parziali sui consumi e gli investimenti regionali, ecc.

La ricostruzione delle serie temporali del prodotto lordo per l'ultimo decennio o quinquennio potrebbe servire a dare un elemento di enorme interesse per le prospettive di sviluppo delle economie regionali.

Sia permesso ancora una volta di ricordare che indagini del genere non risultano impossibili come dimostrano le esperienze al riguardo fatte in varie regioni italiane.

Il terzo capitolo del programma di studi regionali è quello relativo alla costruzione della tavola «input-output» di cui è stato detto più volte. Si tratta, come è stato anche avvertito, di un'impresa da affrontare con gradualità, cominciando da particolari settori, ad es. quello agricolo e poi proseguendo verso i settori secondari e terziari.

Non sarebbe male, infine, che a cura della divisione comunitaria delle statistiche regionali, fosse approntato un primo «Annuario statistico delle regioni comunitarie europee» con i dati strutturali e di sviluppo più importanti, presentemente disponibili.

Questo Annuario potrebbe avere anche un valore psicologico nei confronti di tanti pessimisti che si trovano sia nel campo statistico sia in quello di altri campi di studio, sulla possibilità di arrivare ad un quadro panoramico delle statistiche comunitarie che

non sia del tutto oscurato dalla scarsa comparabilità dei dati relativi agli stessi fenomeni. L'iniziativa sarà anche utile nei confronti dei numerosi uomini politici dei vari paesi che spesso lamentano la mancanza di dati statistici a livello sia nazionale sia regionale europeo, confondendo il fatto della mancanza di una pubblicazione che li riassume con la mancanza delle rilevazioni di base, esistenti ma da essi non conosciute.

Ma affinché questo programma possa essere realizzato è necessario che in sede competente comunitaria venga dato un riconoscimento ufficiale o di fatto alla ripartizione del territorio dei vari paesi in regioni comunitarie europee ed è altresì necessario che nell'avvenire tutti i programmi regionali comunitari facciano riferimento a queste regioni, configurate come le «grandi provincie» della nuova Europa Unita.

Come è stato detto, nell'ambito delle regioni europee possono effettuarsi suddivisioni nei casi in cui queste non siano già formate dagli ordinamenti politico-amministrativi dei vari paesi. L'importante è che le «regioni europee» entrino nella geografia economica e politica comunitaria come una realtà oggetto di studio e di conoscenza e al tempo stesso come scelta di situazioni geo-economiche e sociali nelle quali prendono volto concretamente i paesi che costituiscono la Comunità europea.

APPENDICE

Alcuni dati caratteristici delle regioni europee

A. — Dati assoluti: superficie e popolazione conforme al 1961

Regioni	Superf. (Km ²)	Pop. (1 000 ab)	Popolazione attiva (1 000 ab)			Reddito (milioni di dollari)	
			Totale (P _a)	di cui			
				Agr.	Ind.		Altre Attiv.
Benelux							
111. Olanda orientale	23 930	5 968	2 035	189	955	790	4 588
1) prov. Nord-Est	11 709	2 312	731	37	311	283	1 751
2) prov. Est-Sud-Est	12 221	3 656	1 304	152	644	507	2 837
112. Olanda occidentale	8 675	5 728	2 122	154	800	1 168	6 007
Totale GR 11	32 605	11 696	4 157	343	1 755	1 958	10 595
121. Belgio occidentale	9 074	3 784	1 420	114	712	594	3 910
122. Belgio centro merid. e Luss.	24 026	5 714	2 118	149	950	968	6 433
1) prov. centro	10 668	3 610	1 326	79	585	622	4 172
2) prov. Sud-Est	13 358	2 104	792	70	365	306	2 261
Totale GR 12	33 100	9 498	3 538	263	1 662	1 562	10 343
Totale Benelux	65 705	21 194	7 695	606	3 417	3 520	20 938
Germania federale							
211. Schleswig-H. e Bacini Elba e Weser	34 505	6 389	2 896	360	1 129	1 408	7 640
1) Schleswig-H.	15 657	2 317	986	158	384	445	2 309
2) Bacini inf. E. e W.	18 848	4 072	1 910	202	745	963	5 331
212. Bacino dell'Ems	22 077	4 114	1 806	318	853	635	4 624
1) Bacino inferiore	14 781	1 855	842	216	320	306	1 732
2) Bacino medio	7 296	2 259	964	102	533	329	2 892
Totale GR 21	56 582	10 503	4 702	678	1 982	2 043	12 264
221. Sassonia merid. e Hessen sett.	24 100	4 508	2 068	325	893	801	5 049
1) Sass. meridionale	14 903	3 252	1 481	189	648	594	3 755
2) Hessen settentrion.	9 197	1 256	587	136	254	207	1 294
222. Westfalia	14 146	5 204	2 350	195	1 348	807	7 004
Totale GR 22	38 246	9 712	4 418	520	2 241	1 608	12 053
231. Bacino del Reno — Ruhr	9 454	7 502	3 447	124	1 898	1 425	10 678
232. Renania occidentale	18 695	3 735	1 641	288	750	602	4 152
Totale GR 23	28 149	11 237	5 088	412	2 648	2 027	14 830
241. Bacino del Reno-Meno	21 735	5 097	2 474	361	1 146	967	5 850
242. Medio Reno e Neckar	21 149	5 976	3 041	398	1 611	1 032	7 644
Totale GR 24	42 884	11 073	5 515	759	2 757	1 999	13 494

segue elenco:

A — Dati assoluti

Regioni	Superf. (Km ²)	Pop. (1 000 ab)	Popolazione attiva (1 000 ab)				Reddito (milioni di dollari)
			Totale (P _a)	di cui			
				Agr.	Ind.	Altre Attiv.	
251. Bacino sup. Reno e Dan.	30 247	4 382	2 249	491	1 088	669	4 885
1) Bacino sup. Reno	20 047	3 024	1 570	332	777	460	3 401
2) Bacino sup. Danubio	10 200	1 358	679	159	311	209	1 484
252. Baviera orient. e merid.	51 859	7 067	3 499	719	1 543	1 197	7 671
1) Alta e media Franconia	15 121	2 461	1 258	230	640	348	2 897
2) Baviera meridionale	36 738	4 606	2 241	489	903	849	4 774
Totale GR 25	82 106	11 449	5 748	1 210	2 631	1 866	12 556
Totale Germania (escluso Berlino)	247 967	53 974	25 471	3 579	12 259	9 543	65 197
Francia							
311. R. Nord	44 496	6 494	2 412	339	1 167	904	6 375
1) Nord	12 525	3 656	1 310	133	702	474	3 330
2) Piccardie	19 592	1 465	551	112	240	198	1 452
3) Haute-Normandie	12 379	1 373	551	94	225	232	1 593
312. R. Parigina	12 070	8 454	3 959	65	1 737	2 167	15 095
Totale GR 31	56 566	14 948	6 371	404	2 894	3 071	21 470
321. R. Est (GR 32)	106 103	7 069	2 759	494	1 257	100	6 418
1) Champagne	25 741	1 196	471	99	201	170	1 286
2) Bourgogne	31 763	1 440	564	156	197	211	1 377
3) Lorraine	23 676	2 201	826	87	433	306	1 630
4) Alsace	8 324	1 312	527	73	245	209	1 236
5) Franche-Comté	16 299	920	371	79	181	111	889
331. R. Ovest (GR 33)	79 220	6 088	2 494	1 002	655	837	4 993
1) Basse Normandie	18 218	1 217	510	207	133	171	1 143
2) Bretagne	28 332	2 417	990	438	219	332	1 799
3) Pays de Loire	32 670	2 454	994	357	303	334	2 051
341. R. Centro sud	109 072	3 756	1 640	566	495	579	3 650
1) Centre	39 542	1 880	769	221	261	286	1 809
2) Poitou-Charente	26 302	1 453	556	208	148	200	1 211
3) Limousin	43 228	432	315	137	86	93	630
342. R. Sud-Ovest	88 015	4 358	1 778	635	511	631	4 254
1) Aquitanie	42 411	2 314	947	315	270	361	2 366
2) Midi-Pyrénées	45 604	2 044	831	320	241	270	1 888
Totale GR 34	197 087	8 114	3 418	1 201	1 006	1 210	7 904
351. R. Sud-Est	70 803	5 253	2 217	470	974	774	5 811
1) Auvergne	26 179	1 262	507	175	165	167	1 068
2) Rhône-Alpes	44 624	3 991	1 710	295	809	607	4 743
352. R. Méditerranée	68 272	4 646	1 669	327	537	804	5 739
1) Languedoc	27 771	1 538	536	167	148	220	1 552
2) Provence, Côte d'Azur	31 779	2 831	1 133	160	389	584	4 099
3) Corse	8 722	277					88
Totale GR 35	139 075	9 899	38 660	797	1 511	1 578	11 550
Totale Francia	551 372	46 419	18 926	3 898	7 324	7 705	45 917

segue elenco:

A — Dati assoluti

Regioni	Superf. (Km ²)	Pop. (1 000 ab)	Popolazione attiva (1 000 ab)			Reddito (milioni di dollari)	
			Totale (P _a)	di cui			
				Agr.	Ind.		Altre Attiv.
Italia							
411. Piemonte V. d'A. Liguria	34 077	5 750	2 452	482	1 581	789	5 162
1) Piemonte V. d'Aosta	28 661	4 015	1 792	400	909	483	3 559
2) Liguria	5 415	1 735	660	82	277	306	1 603
412. Lombardia	23 804	7 406	3 174	353	1 869	952	6 973
Totale GR 41	57 881	13 156	5 626	835	3 050	1 741	12 135
421. Tre Venezie	39 841	5 837	2 300	5 470	985	768	3 473
1) Trentino A.A.	13 613	786	321	90	109	122	480
2) Veneto	18 377	3 847	1 492	377	656	459	2 262
3) Friuli V.G.	7 851	1 204	487	80	220	187	731
422. Emilia Romagna e Marche	31 815	5 015	2 195	812	768	615	3 209
1) Emilia Romagna	22 123	3 668	1 616	548	592	476	2 599
2) Marche	9 692	1 347	579	264	176	139	610
Totale GR 42	71 656	10 852	4 495	1 359	1 753	1 393	6 682
431. Toscana e Umbria	31 446	4 081	1 612	440	678	494	2 398
1) Toscana	22 990	3 286	1 302	314	572	416	2 040
2) Umbria	8 456	795	310	126	106	78	358
432. Lazio e Abruzzi	27 997	5 165	1 823	438	599	786	3 381
1) Lazio	17 203	3 959	1 392	260	454	678	2 941
2) Abruzzi	10 794	1 206	431	178	145	108	440
Totale GR 43	59 443	9 246	3 435	878	1 277	1 280	5 779
441. Campania e Molise	18 033	5 119	1 776	682	575	519	2 080
1) Campania	13 595	4 761	1 609	577	539	493	1 960
2) Molise	4 438	358	167	105	36	26	120
442. Puglia, Basilicata, Calabria	44 415	6 110	2 276	1 134	655	488	2 013
1) Puglia	19 347	3 421	1 312	660	359	293	1 276
2) Basilicata	9 988	644	263	151	70	42	176
3) Calabria	15 080	2 045	701	323	226	153	561
Totale GR 44	62 448	11 229	4 052	1 816	1 230	1 007	4 093
451. Sicilia	25 708	4 721	1 472	604	439	428	1 742
452. Sardegna	24 089	1 419	438	165	136	137	559
Totale GR 45	49 797	6 140	1 910	769	575	565	2 341
Totale Italia	301 225	50 623	18 518	5 657	7 885	5 976	31 030

APPENDICE

Alcuni dati caratteristici sulle regioni europee

B — Dati relativi

Regioni e subregioni	Densità (P/Km ²)	% popol. attiva su pop. totale (P _a /P)	% popolazione attiva			Reddito per abit. \$	Reddito per abit. attivo \$
			Agr.	Ind.	Altre Attività		
Benelux							
111. Olanda orientale	249	34,1	9,3	46,9	38,8	769	2 255
1) prov. Nord-Est	197	31,6	5,1	42,5	38,7	757	2 395
2) prov. Est-Sud-Est	299	35,7	11,7	49,4	38,9	776	2 176
112. Olanda occidentale	660	37,0	7,3	37,7	55,0	1 049	2 831
Totale GR 11	359	35,5	8,2	42,2	47,1	906	2 549
121. Belgio occidentale	417	37,5	8,0	50,1	41,9	1 033	2 754
122. Belgio centro-merid. e Luss.	238	37,1	7,0	44,9	45,7	1 126	3 037
1) prov. centro	338	36,7	6,0	44,1	49,9	1 156	3 146
2) prov. Sud-Est	158	37,6	8,8	46,1	38,6	1 075	2 855
Totale GR 12	287	37,2	7,4	47,0	44,1	1 089	2 923
Totale Benelux	323	36,3	7,9	44,4	45,7	988	2 721
Germania federale							
211. Schleswig-H. e Bacini Elba e Weser	185	45,3	12,4	39,0	48,6	1 196	2 638
1) Schleswig-H.	148	42,6	16,0	38,9	45,1	997	2 342
2) Bacini inf. E. e W.	216	46,9	10,6	39,0	50,4	1 309	2 791
212. Bacino dell'Ems	186	43,9	17,6	47,2	35,2	1 124	2 560
1) Bacino inferiore	125	45,4	25,7	38,0	37,3	934	2 057
2) Bacino medio	310	42,7	10,6	55,3	34,1	1 280	3 000
Totale GR 21	186	44,8	14,4	42,2	43,4	1 168	2 608
221. Sassonia merid. e Hessen sett.	187	45,9	15,7	43,2	38,7	1 120	2 441
1) Sassonia merid.	218	45,5	12,8	43,8	40,1	1 155	2 535
2) Hessen sett.	137	46,7	23,2	41,7	35,3	1 030	2 204
222. Westfalia	368	45,2	8,3	57,4	34,3	1 346	2 980
Totale GR 22	254	45,5	11,8	50,7	36,4	1 241	2 728
231. Bacino del Reno-Ruhr	794	45,9	3,6	55,1	41,3	1 423	3 098
232. Renania occidentale	200	43,9	17,6	45,7	36,7	1 112	2 530
Totale GR 23	399	45,3	8,1	52,1	39,8	1 320	2 915
241. Bacino del Reno-Meno	235	48,5	14,6	46,3	39,1	1 148	2 365
242. Medio Reno e Neckar	283	50,9	13,1	53,0	33,9	1 279	2 514
Totale GR 24	258	49,8	13,8	50,0	36,2	1 219	2 447

segue elenco:

B. — Dati relativi

Regioni e subregioni	Densità (P/Km²)	% popol. attiva su pop. totale (P _a /P)	% popolazione attiva			Reddito per abit. s	Reddito per abit. attivo s
			Agr.	Ind.	Altre Attività		
251. Bacino sup. Reno e Dan.	145	51,3	21,8	48,4	29,8	1 115	2 172
1) Bacino sup. Reno	151	51,9	21,2	49,5	29,3	1 125	2 176
2) Bacino sup. Danubio	133	50,0	23,4	45,8	30,8	1 093	2 186
252. Baviera orient. e merid.	136	49,5	20,5	44,1	34,2	1 085	2 192
1) Alta e media Franconia	163	51,1	18,3	50,9	27,7	1 177	2 303
2) Baviera merid.	125	48,7	21,8	40,3	37,9	1 036	2 130
Totale GR 25	139	50,2	21,1	45,8	32,5	1 097	2 184
Totale Germania (esclusa Berlino)	218	47,2	14,1	48,1	37,5	1 208	2 560
Francia							
311. R. Nord	146	37,1	14,1	48,4	37,5	982	2 643
1) Nord	292	35,8	10,2	53,6	36,2	911	2 542
2) Piccardie	75	37,6	20,3	43,6	35,9	991	2 635
3) H. Normandie	111	40,1	17,1	40,8	42,1	1 160	2 891
312. R. Parigina	700	46,8	1,7	43,6	54,7	1 786	3 813
Totale GR 31	264	42,6	6,4	45,4	48,2	1 436	3 370
321. R. Est (GR 32)	67	39,0	17,9	45,6	36,5	908	2 326
1) Champagne	46	39,4	21,0	42,7	36,1	1 075	2 730
2) Bourgogne	45	39,2	27,7	34,9	37,4	956	2 440
3) Lorraine	93	37,5	10,5	52,4	37,1	741	1 973
4) Alsace	158	40,2	13,9	46,5	39,6	948	2 345
5) Franche-Comté	56	40,3	21,3	48,8	29,9	966	2 396
Totale	67	42,6	6,4	45,4	48,2	908	2 326
331. R. Ovest (GR 33)	77	41,0	40,2	26,3	33,5	820	2 002
1) Basse-Normandie	67	41,9	40,6	26,1	33,5	939	2 241
2) Bretagne	85	41,0	44,2	22,1	33,5	744	1 817
3) Pays Loire	75	40,5	35,9	30,5	33,6	836	2 063
Totale	77	41,0	40,2	26,3	33,5	820	2 002
341. R. Centro Sud	34	43,7	34,5	30,2	35,3	972	2 226
1) Centre	48	40,9	28,7	33,9	37,2	962	2 352
2) Poitou Charente	55	38,3	37,4	26,6	36,0	833	2 178
3) Limousin	10	74,5	43,5	27,3	29,5	1 489	2 000
342. R. Sud-Ovest	50	40,8	35,7	28,8	35,5	976	2 393
1) Aquitanie	55	40,9	33,3	28,5	38,1	1 022	2 498
2) Midi Pyrénées	45	40,7	38,5	29,0	32,5	924	2 272
Totale GR 34	41	42,1	35,1	29,4	35,4	974	2 312
351. R. Sud-Est	74	42,2	21,2	43,9	34,9	1 106	2 621
1) Auvergne	48	40,2	34,5	32,6	32,9	842	2 107
2) Rhône Alpes	89	42,8	17,2	47,3	35,5	1 188	2 774
Totale	74	42,2	21,2	43,9	34,9	1 106	2 621

segue elenco:

B. — Dati relativi

Regioni e subregioni	Densità (P/Km ²)	% popol. attiva su pop. totale (P _a /P)	% popolazione attiva			Reddito per abit. S	Reddito per abit. attivo S
			Agr.	Ind.	Altre Attività		
352. R. Méditerranées	68	35,9	19,6	32,2	48,2	1 235	3 439
1) Languedoc	55	34,0	31,2	27,6	41,0	1 009	2 896
2) Provence, Côte d'Azur	89	} 36,5	14,1	34,3	51,6	1 488	} 3 695
3) Corse	32						
Totale GR 35	71	39,3	20,5	38,9	40,6	1 167	2 972
Totale Francia	84	40,8	20,6	38,7	40,7	989	2 426
Italia							
411. Piemonte V. d'A. Liguria	169	42,6	19,6	48,2	32,2	898	2 105
1) Piemonte V. d'Aosta	140	44,6	22,3	50,7	27,0	886	1 986
2) Liguria	320	38,0	12,4	41,2	46,4	924	2 429
412. Lombardia	311	42,9	11,1	58,9	30,0	942	2 197
Totale	227	42,8	14,8	54,2	31,0	992	2 157
421. Tre Venezie	147	39,4	23,8	42,8	33,4	595	1 510
1) Trentino AA	58	40,8	28,0	34,0	38,0	611	1 495
2) Veneto	209	38,8	25,3	44,0	30,7	588	1 516
3) Friuli V.G.	153	40,4	16,4	45,2	38,4	607	1 501
422. Emilia Romagna e Marche	158	43,8	37,0	35,0	28,0	640	1 462
1) Emilia Romagna	166	44,1	33,9	36,6	29,5	709	1 608
2) Marche	139	43,0	45,6	30,4	24,0	453	1 054
Totale GR 42	151	41,4	30,2	39,0	30,8	616	1 487
431. Toscana e Umbria	130	39,5	27,3	42,1	30,6	588	1 488
1) Toscana	143	39,6	24,1	43,9	32,0	621	1 567
2) Umbria	94	39,0	40,6	34,2	25,2	450	1 155
432. Lazio e Abruzzi	184	35,3	24,0	32,9	43,1	655	1 855
1) Lazio	230	35,2	18,7	32,6	48,7	743	2 113
2) Abruzzi	112	35,7	41,3	33,6	25,1	365	1 021
Totale	156	37,2	25,6	37,2	37,2	625	1 682
441. Campania e Molise	284	34,7	38,4	32,4	29,2	406	1 171
1) Campania	350	33,8	35,9	33,5	30,6	412	1 218
2) Molise	81	46,6	62,9	21,6	15,5	335	719
442. Puglie, Basil. Calab.	138	37,3	49,8	28,8	21,4	329	884
1) Puglie	177	38,4	50,3	27,4	22,3	373	973
2) Basilicata	64	40,8	57,4	26,6	16,0	273	669
3) Calabria	136	34,3	46,0	32,3	21,8	274	800
Totale	180	36,1	44,8	30,3	24,9	365	1 010
451. Sicilia	184	31,2	41,0	29,9	29,1	369	1 183
452. Sardegna	59	30,9	37,7	31,0	31,3	422	1 368
Totale GR 45	123	31,1	44,8	30,3	24,9	365	1 010
Totale Italia	168	38,6	29,0	40,4	30,6	613	1 590

Autori

- BARBERI, B. *Censimenti e statistiche correnti dell'industria nei paesi CEE. Notiziari ENI «La Scuola in Azione»* n. 15, 1962.
- BARBERI, B. *Sviluppo delle statistiche territoriali italiane negli anni '50. Informazioni statistiche CEE*, n. 2, 1963.
- COMPAGNA, E. *L'Europa delle regioni*. Napoli, 1964.
- DEBRE, M. *Au service de la Nation*. Paris, 1963.
- DELLA PORTA, G. *Sviluppo economico e programmazione regionale nella CEE. Scuola di Sviluppo Economico*, Roma, 1964.
- MOTTE, B. *Problemi di politica regionale europea. Relazione all'Assemblea parlamentare europea. Comuni d'Europa, giugno, 1960*.
- PRATE, A. *Marché commun et politique régionale. Revue d'Ec. Politique*, Janv.-Février, 1964.

Atti Congressuali e relazioni varie

Conferenza sulle economie regionali, Bruxelles, 6-8 dicembre 1961.
Vol. I, Bruxelles, 1963.

Rapporti dei Gruppi di Lavoro sui problemi trattati nella Conferenza del 1961:

- G.n. 1 — Obiettivi e metodi della politica regionale nella CEE;
- G.n. 2 — L'adeguamento delle regioni di vecchia industrializzazione;
- G.n. 3 — Gli incentivi allo sviluppo regionale negli Stati membri della CEE.

Terzo Congresso internazionale sulle economie regionali, Roma, 3-6 maggio 1965.

Pubblicazioni ufficiali dei paesi e varie

Annuari statistici

Relazioni sui censimenti generali

- popolazione e abitazione
- agricoltura
- industria e altre attività

Studie regionali promossi dell'Unione italiana della Camera di Commercio

- *Monografie regionali per la programmazione economica, Giuffrè, Milano, 1966.*
- *Conti economici regionali a cura del Gruppo di studio, B. Barberi e G. Tagliacarne, Unioncamere, Roma, 1966.*

Zusammenfassung

Schaffung eines Systems europäischer Regionalstatistiken

Die vorliegende Studie befaßt sich mit den Problemen einer europäischen Regionalstatistik. Anhand der Aufgaben, die die EWG auf dem Gebiet der Regionalpolitik zu lösen hat, werden zunächst im allgemeinen die Anforderungen untersucht, denen die Statistik in Zukunft begegnen wird.

Bei der Definition des Begriffs der „europäischen Region“ kann weitgehend auf bereits bestehende administrative Gliederungen zurückgegriffen werden. Durch Zusammenfassung dieser Regionen ergeben sich 17 sogenannte „Großregionen“. Beide Arten von Regionen werden vom Autor durch eine Reihe statistischer Angaben näher beschrieben.

Im zweiten Teil der Studie entwirft der Autor ein Schema regionalstatistischer Angaben für den wirtschaftlichen, demographischen und sozialen Bereich, wobei jeweils zwischen Struktur- und Entwicklungsgrößen unterschieden wird. Besonders hingewiesen wird in diesem Zusammenhang auf die Schwierigkeiten, die der Schaffung vergleichbarer Statistiken immer noch im Wege stehen. Das Inventar der bisher verfügbaren und noch nicht verfügbaren Angaben zeigt, welche Aufgaben die Regionalpolitik im einzelnen der Statistik stellen wird.

Die Studie schließt mit einem Überblick über den organisatorischen Aspekt der Regionalstatistik.

Résumé

Création d'un système de statistiques régionales européennes

La présente étude traite des problèmes posés par la statistique régionale européenne. Compte tenu des tâches qui incombent à la CEE dans le domaine de la politique régionale, l'auteur étudie tout d'abord d'une manière générale les exigences auxquelles devra répondre cette statistique.

Pour définir la notion de « région européenne », on peut utiliser en grande partie les ventilations administratives existantes. En regroupant ces régions, on obtient 17 « régions principales ». L'auteur décrit ces deux types de régions plus en détail à l'aide d'une série de données statistiques.

Dans la deuxième partie de son étude, l'auteur élabore un schéma de données statistiques régionales pour les domaines économique, démographique et social, en faisant dans chaque cas une distinction entre les grandeurs de structure et les grandeurs de développement. A ce propos, il rappelle en particulier les obstacles auxquels se heurte encore l'élaboration de statistiques comparables. L'inventaire des données déjà disponibles et de celles qui ne le sont pas encore montre les tâches que les statisticiens devront réaliser en vue de la politique régionale.

Pour terminer, l'auteur donne un aperçu des aspects administratifs de la statistique régionale.

Riassunto

Elaborazione di un sistema europeo di statistiche regionali

Questo studio tratta i problemi di una statistica regionale europea. Tenendo conto dei compiti che si impongono alla CEE nel quadro della politica regionale, sono dapprima prese in esame le esigenze che la statistica dovrà soddisfare nel futuro.

Per la definizione del concetto di « regione europea » possono servire di base le suddivisioni amministrative già esistenti. Disponendo assieme tali regioni, si ottengono 17 cosiddette « grandi regioni ». Ambedue i tipi di regione sono descritti particolareggiatamente dall'autore valendosi di una serie di dati statistici.

La seconda parte dello studio presenta uno schema di dati di statistica regionale per i settori economico, demografico e regionale, sempre con una distinzione fra dati strutturali e dati sull'evoluzione. Sono evocate in particolare, a questo riguardo, le difficoltà che tuttora comporta la raccolta di statistiche comparabili.

Un elenco dei dati disponibili e non ancora disponibili mette chiaramente in luce quali compiti la politica regionale imporrà alle statistiche.

Lo studio termina con un esame dal punto di vista organizzativo delle statistiche in questione.

Samenvatting

Het uitwerken van een stelsel van Europese regionale statistieken

Deze studie houdt zich bezig met de vraagstukken van een Europese regionale statistiek. Aan de hand van de taken, welke de EEG op het gebied van het regionale beleid heeft te verrichten, behandelt de auteur eerst op algemene wijze de eisen, waaraan deze statistiek zal moeten voldoen.

Voor het definiëren van het begrip „Europees gebied“ kan er grotendeels op reeds bestaande administratieve verdelingen worden teruggegrepen. Door groepering van deze gebieden verkrijgt men 17 z.g. „grote gebieden“. Beide soorten van gebieden worden door de auteur met een reeks van statistische gegevens nader omschreven.

In het tweede deel van de studie ontwerpt de auteur een schema van regionale statistische gegevens voor de economische, demografische en sociale sector, waarbij hij voor ieder geval een onderscheid maakt tussen structuurgrootten

en ontwikkelingsgrootten. In dit verband herinnert hij nog aan de moeilijkheden welke het opstellen van vergelijkbare statistieken nog steeds in de weg staan. Aan de hand van een lijst van de reeds beschikbare en nog niet beschikbare gegevens wordt getoond, welke taken het regionale beleid aan de statistici zal stellen.

De studie besluit met een overzicht over het organisatorische aspect van de regionale statistiek.

Summary

Statistics for the EEC regions

This paper is concerned with the problems of establishing regional statistics for the Community. It begins by reviewing, in the light of the tasks that will fall on those responsible

for regional policy in the EEC, the demands that will later be made on these statistics.

Existing administrative divisions go far to solve the problem of how an "EEC region" is to be defined. These regions are also grouped in 17 "main regions". The author supplies figures which give fuller information on both types of region.

The second part of the paper contains the author's proposals for a system of statistical data applicable to the regions and covering the economic, demographic and social fields. In each case a distinction is made between trends and structural figures. Stress is laid on the difficulties still encountered in attempts to establish comparable figures. An inventory of available data and of data not yet available shows the work statisticians will have to tackle in the context of regional policy.

The paper ends with a general description of how these regional statistics could be organized.

The role of aid in balanced growth of developing countries ¹⁾

H. KRIJNSE LOCKER

High Authority

K. ZIJLSTRA

Statistical Office of the European Communities

Introduction • Source and destination of development aid • Significance of aid for the financing of imports • Composition of imports • Conclusions

Introduction

Object of the study

The purpose of this study is to subject current practice in granting development aid to a critical analysis. The impression that development aid suffers from lack of co-ordination is inescapable. Certainly the multitude of forms of bilateral assistance, which is hardly ever tied in with that provided by international organizations, is one of the reasons of this unsatisfactory situation. In addition to that, the aid provided by the Communist countries is as a rule not co-ordinated at all with the efforts of the rest of the world. The result is a tangle of loans and grants, food aid, investment schemes and technical assistance with no consistent approach or generally accepted design.

In our view, the pattern of aid should be determined by two objectives:

— Aid should be distributed in such a way that the differences in living standards from one developing country to another are gradually reduced: it should help to align per capita incomes.

— Development aid should promote maximum growth; in other words, it should be used chiefly for importing capital goods and corresponding services (education in general, technical know-how). The choice between different kinds of imported investment goods is also of great importance: priority should be given to those industries that will contrib-

ute to maximum balanced growth of national income.

In this article development aid granted in recent years is measured against these two objectives. Whether the amount of aid granted is sufficient in absolute terms is not discussed.

Definition of development aid

It is not easy to give a precise definition of development aid. Of course, it means the provision of money or goods for underdeveloped countries; but the flow of money includes a number of items that cannot be regarded as aid.

As regards funds provided by governments, definition is not difficult. Both grants and loans can be classed as aid. This category thus includes both bilateral aid and contributions to international organizations (multilateral aid).

However, it is doubtful whether the contributions of the private sector can be regarded as aid, because these are normal capital outlays: direct investment, export credits and the like. There is no doubt that these capital movements do contribute to the development of the recipient countries, but we must remember that they are carried out on the basis of normal business decisions, which are taken with a view to obtaining maximum return on investment,

(¹) This study is the translation of an article published 24th August 1966 in the dutch weekly "Economisch - Statistische Berichten" no. 2556.

so that they scarcely have anything in common with aid in the proper sense. It would seem more appropriate to disregard these capital transactions in a study concentrating mainly on aid.

This study therefore restricts its definition of development aid to grants and loans by government agencies, including international organizations. Data on aid provided by the Western countries always concern actual expenditures. In the case of assistance granted by the Communist countries, adjustments have had to be made because these countries generally quote only their commitments. Information published on East European aid to India and Ceylon shows that actual expenditure is often only about a third of total commitments ⁽¹⁾. Where figures were

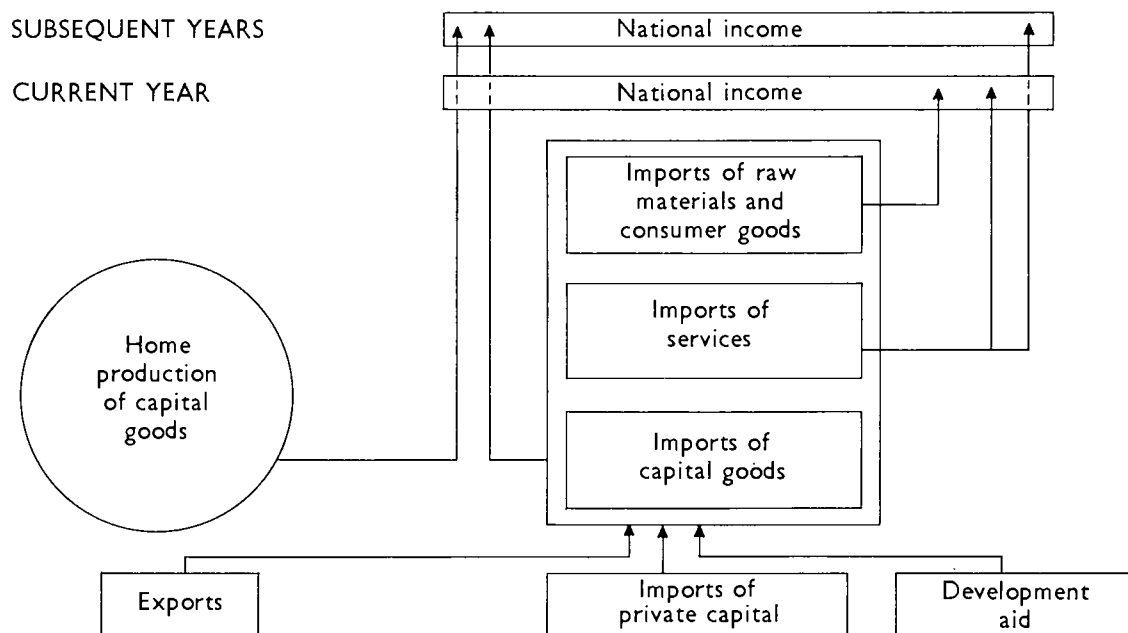
available for commitments only, we have divided by three.

Developing countries are defined as all countries that receive development aid. We have tried to gather material from as many countries in this group as possible, but lack of information has forced us to leave out countries such as Cuba, mainland China and Iraq. We have had to treat the franc area as a unit because data on balance of payments for each individual country were not available.

The study is based chiefly on 1962 figures.

Plan of the study

Our plan of work is as follows:



The major variable in this plan is national income. Calculated per head it stands for standard of living. We have used the GNP-figures in dollars published by the United Nations, although we are aware of the fact that they do not always give a true picture of

the real situation. A valid international comparison of incomes per capita should not be based on the factual exchange rate, but on purchasing power parity. However, only the first of the two is available; the reader should therefore bear in mind that the

⁽¹⁾ World Economic Survey 1963 - I, page 275.

GNP-figures per head we have used, only have an indicative value. Apart from national income the variables of this study are: imports of goods and services, investment, exports, imports of private capital and development aid.

Other macroeconomic variables customarily used, such as savings, profits and taxes, are not included. Savings are disregarded because they are usually of little significance in the developing countries. A large proportion of savings has no productive function because it is hoarded, and the rest is used mainly for financing private construction. We ignore the influence of profits and indirect taxes so as not to complicate the picture unnecessarily. This does not affect our conclusions.

We have tried to examine these factors by beginning with the most general and then going on to tackle the special functions that really determine the future of the developing countries.

The first relationship we examine is that between development aid and national income of the recipient countries—both variables calculated per head—in order to give a general impression of how aid is split up among countries with different standards of living. Together with a few comments on the place taken up by development aid in national income of the various donor countries, this relationship is the subject of the first chapter.

In chapter II we try to establish the correlation between total import and the national product of the various developing countries. As imports play a decisive part in the present and future living standards of countries with little or no economic potential, the relation between import and GNP, both per capita, is an important indicator. In the same chapter we analyse how total import is financed: by exports, development aid and private capital outlays. Finally we examine the role played by development aid in financing imports, with particular reference to whether aid reduces the gap between living standards in the various countries by stimulating the poorest countries' imports most of all.

In the third chapter we examine the composition of imports, indicating what proportion is made up of raw materials, food and durable consumer goods or of capital goods. Since imports of capital goods, together with home production of these goods, are the only means of inducing lasting growth, particular attention is given to this item; an opinion can thus be formed on whether the financing facilities provided by development aid are oriented sufficiently towards imports of capital goods. In this respect we also examine the question whether a reduction of imports of certain durable consumer goods of the luxury type could induce a rise in the proportion made up of investment goods.

Chapter IV discusses the criteria on which imports should be based. The fact is stressed that a general scheme cannot be adopted for all the development countries; a certain division of labour between countries belonging to the same regional group is necessary to guarantee balanced growth. To set up regional development plans on the basis of available production factors in each country is therefore a first necessity. Only in this way the formation of too many large scale industries in several small countries, which of necessity would lead to overall excess capacity, can be prevented. Some practical suggestions in the field of the steel and energy industries are given.

The conclusions of our study are summarized in the last chapter.

Sources ⁽¹⁾

The principal sources used for this study are: International Monetary Fund, Balance of Payments Yearbook, 1959-64, UN, Yearbook of International Trade Statistics, 1962, UN, Yearbook of National Accounts Statistics, 1964, OECD. The flow of financial resources to countries in course of economic development 1956-1963.

⁽¹⁾ The statistical elaboration of the indicated sources has been carried out by Mr. Y. Morettini, Statistical Office of the European Communities.

CHAPTER I

Source and destination of development aid

General observations

Before going into the subject matter proper of this study, let us first present an overall picture of development aid—its scope and the various forms in which it is provided. We shall also outline in general terms the significance of development aid from the viewpoint both of the donor countries and of the recipient countries. This is based on an extensive study published by OECD. The study is confined to aid given by the member countries of the organization⁽¹⁾, and to this extent it is incomplete, though some information on non-member countries—those of Eastern Europe—is given incidentally. For these countries, however, use can be made of data published in the Proceedings of the UN Conference on Trade and Development⁽²⁾. It is interesting to compare some of the figures on total aid and how it is broken down by destination.

Funds made available in 1963 totalled roughly \$9 000 million. Out of this total \$6 500 million can be regarded as aid, \$500 million of which came from the

TABLE 1
Funds made available to underdeveloped countries in 1963

(\$ million)		
	OECD countries	Eastern Europe and other countries
Government	6 017	522
Grants	3 959	} 492
Loans	1 703	
International organizations	355	
Private sector	2 469	
Investments	1 903	
Exports credits	566	
Total government and private sector	8 486	

Eastern bloc. Compared with aid provided in previous years, this total is by no means a record, as can be seen from the figures for 1956-63.

TABLE 2
Development aid 1956-63

(\$ 1 000 million)				
Year	OECD countries ⁽¹⁾	Eastern bloc countries	Total	Index
1956	3.3	0.1	3.4	100
1957	3.9	0.1	4.0	118
1958	4.4	0.2	4.6	153
1959	4.3	0.2	4.5	132
1960	4.9	0.2	5.1	150
1961	6.1	0.3	6.4	188
1962	6.0	0.4	6.4	188
1963	6.0	0.5	6.5	191

(¹) Net.

(¹) The flow of financial resources to countries in course of economic development 1956-1963.

(²) Vol. VI-Trade Expansion and Regional Grouping, Part I.

This does show a substantial rise since 1956, but the trend levelled off in 1961; there was even a slight decline in the case of OECD countries.

Sources of aid

There are two important aspects involved in assessing the relative significance of development aid. First, there is the standpoint of the donor countries. On the whole the amount of aid supplied is an insignificant proportion of the national income of these countries, as is shown in the following table.

TABLE 3

Aid by country of origin; in absolute figures and as a per mille of national income (average 1960-63)

	8 million	per mille of national income
OECD countries		
Austria	4	0.7
Belgium	91	8.0
Canada	72	2.1
Denmark	8	1.2
France	910	13.5
Germany (Federal Republic)	458	6.0
Italy	104	2.3
Japan	177	3.4
Netherlands	61	4.2
Norway	12	2.1
Portugal	44	13.9
Sweden	14	1.0
Switzerland	9	0.8
United Kingdom	425	5.5
United States	3 396	6.8
	5 785	
Eastern European countries		
USSR	200	1.0
Czechoslovakia	60	
Poland	28	0.3
Hungary	17	2.7
Rumania	12	
Bulgaria	2	1.2
East Germany	5	
	324	

It is striking that the amount of aid provided, expressed as a percentage of national income, depends largely on whether the donor country is a former

colonial power or not. Aid provided by the Scandinavian countries, Austria and Switzerland, for instance, is extremely low. But aid given by the other countries must also be termed very low in relation to national income: only in the case of France and Portugal does it amount to more than 1%.

Destination of aid

It is also important to ascertain the significance of development aid for the underdeveloped countries. This will be considered in detail in later chapters, so that we need only make a few general remarks here. While as a rule the total aid provided by donor countries does not exceed 1% of their national income, for the recipient countries it amounts to nearly 4% of national income.

The distribution of this total among the recipient countries is not at all uniform, however: not every country receives an amount equivalent to 4% of its national income. In fact, distribution on these lines would not be fair, because countries with a relatively high per capita income need less aid than countries with a low income per head. In order to test how far the current distribution of aid is fair we compare the aid received and the national income—both per head of population—of each recipient country. The correlation between these two quantities is shown in graph 1.

It seems however, that there is no close correlation, or at least that there is no sign of the negative correlation that would be expected if aid were fairly distributed. The correlation coefficient (logarithmic regression) is positive at 0.18; the regression coefficient is 0.26 with a standard error of 0.23.

This means that aid per head is not at all higher for countries with the lowest income per head. The correlation is slight, but it indicates the contrary—that the richer countries benefit more than the poorer. This is a finding of far-reaching significance. It implies that development aid is doing more to raise living standards in the “richest” developing countries than in the poorest. It also means that if today’s pattern of distribution—which is probably largely unintentional—persists into the near future, the gap in living standards between the various developing countries will become steadily wider.

We may wonder whether the current system of aid, which is organized almost wholly on a bilateral basis, does not hamper equitable distribution. It is clear, moreover, that the amount of aid provided to specific countries is strongly influenced by political factors. In corroboration of the first of these points, we may note the large amounts provided for formerly French territories in Africa and the small amount that goes to countries like Nigeria. And—as an instance of the second—aid to Korea, Laos, Vietnam and similar countries is determined largely by considerations of military strategy. However this may be, it is certain that today's development policy accentuates the differences in living standards between the various developing countries.

Our discussion of this matter is concentrated on financial assistance, as in the OECD and UN reports. This form of assistance lends itself most readily to quantitative comparison. We do not forget that technical assistance—and, for that matter, education in general—plays an essential role in the development of the countries with the lowest level of prosperity.

Interesting data on this aspect of development aid are given in "Notes et études documentaires—Les formes actuelles de la coopération internationale" ⁽¹⁾, but they are broken down chiefly by donor country. It is practically impossible to find sufficient detailed information on which to base a judgment whether technical assistance helps to correct the uneven distribution of financial assistance we have referred to, whether in fact it contributes to bringing living standards in the developing countries closer together. There are certain incidental data that point towards this conclusion, such as the fact that Israel, a developing country with an income of \$850 per head (one of the richer countries in this category), probably provides more technical assistance than it receives.

The sources available give us reason to think, however, that on the whole there is no such correction. Until proof of the contrary, our provisional conclusion—that the gap between living standards is widening as a result of uneven distribution of development aid—thus remains intact.

CHAPTER II

The significance of aid for the financing of imports

The rate of imports

A high rate of imports is usually essential to economic growth of underdeveloped countries. Industrial countries can often sustain a certain amount of growth by their own efforts: voluntary or compulsory savings can be converted into investments, the technical know-how for increased production is also available. In the developing countries productive savings are generally of insignificant proportions; and the technical know-how required for home production of capital goods is often completely lacking. In these countries growth from domestic resources will therefore only come by way of a long and difficult process.

Imports are needed to accelerate this process. This is the only way to provide in a short term the

capital goods that form the basis for economic development. Supplementary imports of services, especially in the form of technical assistance and education, can fill up the vacuum that frequently exists in these countries in this field and is the major obstacle to the rationalization of labour in both agriculture and industry. Furthermore, importing consumer goods may in certain cases be the only way to prevent a recession after a bad harvest or some other disaster. Finally, imports of raw materials are often unavoidable in order to set up specific industries.

These imports must be paid for. They may be financed by exports from the developing country itself or by private loans as well as by development aid. Obviously, development aid might play a less important role as more is provided from the other

⁽¹⁾ La documentation française, Secrétariat général du Gouvernement, 22 April 1966.

two sources. If a developing country is in a position—thanks to substantial exports—to import so many capital goods that investments total, say, 20 % of GNP, the need for development aid becomes appreciably less. But the problem is really somewhat more complex than this. For if the living standards of the developing countries are to be brought into line, the countries at the lowest stage of development will have to attain the highest growth rates, and this can only be done if these countries also have the highest imports per head.

In order to determine whether development policy is being pursued properly, therefore, we must first find out whether the other sources of financing—exports and private capital—give enough room for imports.

To this end we have established a scatter diagram showing the relation between per capita imports and per capita GNP for thirty-eight developing countries (Graph 2).

We note that in 1962 there was quite a high positive correlation between these two variables.⁽¹⁾ This means that from country to country imports per head decrease rapidly as GNP per head declines. This is exactly the converse of what ought to happen to produce a more satisfactory situation in the future.

Clearly, this is a vicious circle: the lower the income per head of a developing country, the less it exports and the less private capital it receives; it consequently lacks the resources to finance the high import rate needed to attain a more rapid increase of per capita income than more advanced countries. As a result, the «spontaneous» financing of imports does not achieve the desired objective. It is up to development aid to reverse these circumstances. Has it succeeded?

Financing of imports by aid

We saw in chapter I that the distribution of aid, measured against GNP per head, is far from satisfying. Let us now examine this aspect of aid rather more precisely by establishing for 43 developing countries the proportion of imports of goods and services financed by aid.

Apart from a few exceptions such as the oil-producing countries of the Middle East, the proportion of imports of goods and services financed from development aid ought to be greater as income per head is lower and—this generally comes to the same thing—the volume of imports is smaller. In these cases the proportion of grants should also be higher, for two reasons. First, it is precisely those countries with the lowest income per head, such as India, Pakistan and Indonesia, which are given food aid, and it would be a bad thing to burden these countries with the obligation to repay. Second, in the least developed countries investment must be directed chiefly towards infrastructure, and these investments permit of no immediate payment of discharge and interest.

The system used by the International Monetary Fund in constructing balances of payments is very useful for comparisons of this kind. In contrast to the practice current in some countries, the IMF classifies government grants under “transfer payments”; this item includes also private payments without a quid pro quo. The balances of payments compiled on this pattern generally present the following picture for the developing countries:

Revenue

- Exports of goods and services
- Net transfer payments
- Net imports of capital and monetary gold

Expenditure

- Imports of goods and services

In practically all developing countries imports of goods and services is the only item of expenditure, which means that the current account is always in deficit. Also payments received without quid pro quo always exceed transfer payments made. This is also true of the other capital movements.

Development aid as we have defined it comes both under transfer payments received and under capital imports. In the following table we have therefore supplemented the scheme given above by adding an item for development aid, which includes part of transfer payments received and part of capital imports. “Imports” no longer appear as an expend-

⁽¹⁾ From the logarithmic regression we obtain a correlation coefficient of 0.87 and a regression coefficient of 1.04 with a standard error of 0.08.

TABLE 4

The structure of the balance of payments in certain developing countries

(1962, in %)

	Yugoslavia	Greece	Spain	Burma	Indonesia	India	Pakistan	Viet-Nam	Thailand	Ceylon
1 Exports of goods and services	90	65	90	93	72	65	62	29	91	43
2 Net transfer payments	6	25	0	7	4	6	24	56	7	18
3 Net imports of capital and monetary gold	4	10	10	0	24	29	14	15	2	39
4 Development Aid	17	2	0	11	13(*)	28	32	57	10	4
5 Total financing of imports (1 + 2 + 3) (**)	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	Jordan	S. Korea	Iran	Turkey	Philippines	Malaysia	Israel	Ethiopia	Tanganyika	Kenya	Nigeria
1	46	36	79	66	88	100	52	79	.	.	81
2	49	52	21	14	12	— 7	37	8	.	.	0
3	5	12	0	20	—	7	11	13	.	.	19
4	56	52	6	29	4	3	13	23	(30)	(20)	5
5	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	Sudan	Franc area	Liberia	U.A.R.	Morocco	Libya	Tunisia	Ghana	Bolivia	Paraguay	Ecuador
1	81	.	.	67	88	90	63	80	59	80	93
2	5	.	.	3	0	10	12	— 3	17	8	5
3	13	.	.	30	12	0	25	20	24	13	2
4	7	(25)	(60)	30(*)	13(*)	16	25	1	30	6	10
5	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	Peru	Guatemala	Nicaragua	Brazil	Costa Rica	Colombia	Mexico	Chile	Uruguay	Argentina	Venezuela
1	92	80	86	67	80	82	89	73	63	83	120
2	2	4	3	2	3	2	0	3	1	0	— 4
3	7	16	11	31	17	16	11	24	36	17	— 16
4	2	5	6	9	10	11	3	18	1	6	3
5	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

(*) Aid from USSR, Poland and Czechoslovakia is calculated as one third of commitments.
 (**) Taken account of statistical differences.

iture, because in practice it corresponds to the total of the three revenue items, account being taken of a balancing item for statistical differences. This table shows the share of each financing item—exports, net transfer payments, net imports of capital and monetary gold, together with development aid—in the total financing of imports. The dollar totals on which this table is based are given in the appendix, Table 3.

This table shows that in about half of these countries development aid finances no more than 10% of imports. This group includes countries with very divergent standards of living: Nigeria and Ceylon are included, as are Mexico, Argentina and Venezuela.

In one sixth of the total number of countries, between 10 and 20% of imports is covered by aid. This group too is heterogeneous: both Burma and Colombia are on the same footing in this respect even though income per head in Colombia is five times as

high as in Burma. It is interesting to note that this group includes a number of countries, such as Yugoslavia, Libya and Burma, in which the contribution of development aid to the financing of imports exceeds that of net transfer payments and net capital imports together. The reason for this is that these countries export large amounts of capital. Here, one might say, development aid serves partly to redeem loans concluded previously and to facilitate private transfer payments to abroad.

The remaining third is made up of countries that cover more than 20% of their imports by development aid. On this group we find India, the United Arab Republic, Kenya and the Franc area, but also Turkey. There were three countries—South Vietnam, South Korea and Jordan—that exceeded the 50% limit in 1962.

All these data are summarized again in the following table, broken down by income per head.

TABLE 5
Share of development aid in financing imports, compared with GNP per head

(1962 — number of countries)

GNP per head	Total countries investigated	Countries by share of development aid in financing of imports			Countries by share of grants (*) in financing of imports		
		< 10 %	10-20 %	> 20 %	< 10 %	10-20 %	> 20 %
< 100 \$	11	3	3	5	4	4	3
100 — 200 \$	14	5	2	7	7	3	4
200 — 300 \$	8	6	1	1	6	1	1
300 — 400 \$	4	3	1	0	4	0	0
> 400 \$	6	4	2	0	5	1	0
All classes	43	21	9	13	26	9	8

(*) Apart from grants proper, the figures include loans and transfer payments, chiefly for food aid, which are « repaid » in the currency of the recipient country and retained there.

The worst-off are eight countries with an income of less than \$200 per head, which receive development aid that does not even cover 10% of their imports. (1) Those in the most favourable situation are two countries which, despite a relatively high standard of living—national income more than \$400 per

head (2)—can still finance considerably more than 10% of their imports from development aid.

It is obvious that this frequency distribution differs radically from what is needed to ensure balanced growth. Given an equitable development policy, no

(1) Nigeria, Sudan, Thailand, Ghana, Ecuador, Paraguay, Iran and Ceylon.

(2) Israel and Chile.

country would appear in either the upper left-hand corner or the bottom right-hand corner of our last table; all countries would be more or less on the diagonal line from bottom left to top right (between the diagonals). This would mean that the countries with the lowest income would all be able to pay for more than 20 % of their imports from development aid and the countries with a national income of over \$400 per head in no case more than 10 %.

Current practice, which has the main distribution curve—particularly in respect of grants—going in nearly the opposite direction, must in many cases widen rather than narrow the gap between the poorest and the least poor developing countries. Why does Chile, with an income of a good \$450 per head, receive so much development aid that it can pay for 18 % of its imports from it, while Nigeria, with an income of \$90 per head, covers only 5 % of its import requirements from development aid?

CHAPTER III

Composition of imports

Share of capital goods in total imports

In the last chapter we discussed how far development aid plays a significant part in financing imports and whether aid is distributed with due regard to per capita income in the recipient countries. We based our observations on the assumption that an increase in imports by developing countries, is an essential preliminary to accelerate economic growth. However, this statement clearly needs some degree of elaboration because not every form of import will contribute equally to this acceleration.

Increasing the prosperity of developing countries is linked with increasing their rate of investment. The share of the primary sector in national product is very high in these countries, so that development policy coincides largely with industrialization—though aid can also be directed of course to agriculture, where substantial increases in productivity can be attained by intensifying mechanization. The sharp increase in demand for machinery and equipment resulting from this should be met almost entirely by imports, since as a rule home production of these goods is almost neglectable. Imports of these capital goods thus form a very important link in the process of development. In many of these countries this will also involve importing know-how. A proportion of

imports of services is thus closely related to imports of capital goods.

In assessing the influence of imported capital goods on raising living standards, we must bear in mind that certain investments do not come from abroad. This is the case with building and construction, in which imports play hardly any part at all, and, as we said, exceptionally with machinery and equipment in those countries that have a home production of these goods. This last type of industry is practically only found in a number of Latin American countries (Argentina, Brazil, Mexico) that have a high per capita income in comparison with the other developing countries. Nearly all the others are completely dependent on imports of machinery and the like for their economic growth.

It is impossible to show how aid is spent on imports of different kinds of goods. Apart from capital outlays tied to specific projects and food aid, development assistance is intended to finance imports in general.

In order to judge whether the breakdown of imports is satisfactory, we can examine how total merchandise imports are broken down into groups. Of most immediate interest is the share of capital goods, since these make a direct contribution to the acceleration of growth; but imports of other goods must also be

examined, because they are often essential to the working of the production process.

Classification of imports in accordance with the SITC—though not entirely suitable for our survey—is available for a large number of countries. We have combined the various SITC sections to form the following groups:

- Raw materials and auxiliary materials:
 - Sections
 - 2 Crude materials
 - 3 Mineral fuels
 - 4 Oils and fats
 - 5 Chemicals
 - 6 Manufactured goods
- Food:
 - Sections
 - 0 Food (including live animals)
 - 1 Beverages and tobacco
 - 9 Not else specified
- Capital goods:
 - Sections
 - 7 Machinery and transport equipment (excluding 725 - domestic electrical equipment and 732.1/732.8-passenger cars)
- Durable consumer goods:
 - Sections
 - 8 Miscellaneous manufactured articles (including domestic electrical equipment and passenger cars).

These data have been compiled for thirty-seven countries. ⁽¹⁾

The share of the raw and auxiliary materials group is much the biggest—some 50% on average, with little scatter:

	< 45 %	45-55 %	> 55 %
frequency	9	21	7

Most of this group is made up of semi-manufactures (5 and 6) and not raw materials proper (2, 3 and 4); this points to industrial activity requiring yarn, fabrics, building materials, iron and steel etc.

Capital goods are the second important group, but their share of the total is less constant than that of raw materials. This is shown by the frequencies of the various percentage shares.

< 15 %	: 3
15-19 %	: 7
20-24 %	: 9
25-29 %	: 8
30-34 %	: 4
> 34 %	: 6
	—
total	: 37

If we compare the share of imports of capital goods in the total imports of the countries examined, with their per capita income, we find that it does not measure up to what is desirable (see Graph 3). The correlation is positive and not negative ⁽²⁾; and it needs to be negative because the least developed countries should import a relatively high proportion of capital goods in order to stimulate growth, particularly as only the less undeveloped countries dispose of a certain supply from domestic production.

Structure of imports and standard of living

Confronting two remaining groups (food and consumer durables) with the capital goods we see that the share of capital goods for some of the poorest countries is very low. These data are summarized in Table 6 for countries with an income of less than \$100 head.

In many of these countries food imports are an absolute necessity, of course. Whether this is also true of all the consumer durables is, however, very doubtful. In certain large countries (including Pakistan, India and Indonesia) the proportion of consumer durables to total imports is substantially smaller than in countries like Somalia, Kenya and Tanganyika. Significant is that in many cases the countries with a low proportion of imports of durable consumer goods also show a higher percentage of capital goods.

⁽¹⁾ In some cases the data on the durable consumer goods coming under Section 7 are estimates.

⁽²⁾ From the logarithmic regression we obtain a correlation coefficient of 0,40 and a regression coefficient of 0,19 with a standard error of 0,06.

TABLE 6

Share of capital goods and consumer goods in total imports
(countries with a national income of less than \$ 100 per head)

(1962 — %)

	Capital goods	Food	Consumer durables	Total consumer goods
Ethiopia	27	8	15	23
Somalia	10	32	18	50
Burma	17	11	8	19
Tanganyika	18	14	15	29
Indonesia	24	13	8	21
India	31	15	6	21
Pakistan	36	9	6	15
Kenya	20	16	15	31
Nigeria	20	16	14	30
Congo (Leo.)	18	25	10	25
Sudan	23	14	13	27
Thailand	25	10	7	17
Weighted average	29	14	8	22

For the group of countries with a per capita income between \$100 and \$200, it is striking that the share of food imports is very high. In most cases the

figure for capital goods is exceeded by that for consumer goods.

TABLE 7

Share of capital goods and consumer goods in total imports
(countries with a national income of \$ 100 — 200 per head)

(1962 — %)

	Capital goods	Food	Consumer durables	Total consumer goods
Ceylon	10	39	8	47
Rhodesia and Nyas.	25	11	18	29
United Arab. Republ.	25	22	4	26
Liberia	34	17	16	33
Morocco	14	25	10	35
Libya	33	17	16	33
Tunesia	19	28	10	38
Ecuador	27	10	13	23
South Korea	15	10	5	15
Ghana	18	21	12	33
Weighted average	20	18	7	25

Lastly, the following shares apply to countries with an income per head in excess of \$200.

TABLE 8

Share of capital goods and consumer goods in total imports
(countries with a national income of more than \$ 200 per head)

(1962 — %)

	Capital goods	Food	Consumer durables	Total consumer goods
Turkey	34	9	6	15
Philippines	21	18	9	27
Peru	33	15	14	29
Yugoslavia	31	15	5	20
Guatemala	21	11	14	25
Nicaragua	19	12	11	23
Brazil	29	16	6	22
Costa Rica	23	9	9	18
Colombia	36	7	10	17
Mexico	44	5	12	17
Greece	34	11	7	18
Spain	23	15	5	20
Argentina	52	4	21	25
Israel	26	13	25	38
Venezuela	27	13	17	30
Weighted average	30	12	11	23

In this group of countries the balance is clearly tipped in favour of capital goods rather than consumer goods.

The conclusion is that the proportion of import capacity used for imports of capital goods is not such as to bring future standards of living closer together. In fact this proportion is slightly higher in the richer countries than in the countries with an income per head of less than \$200. It is clear that the pattern of imports works to the advantage of the relatively richest countries.

Imports of some "luxury" consumer durables

The question arises whether a better policy on imports might not be to stress a lasting increase in living standards rather than the satisfaction of current requirements. We assume that imports of food, beverages and tobacco cannot be cut down (although it does seem unnecessary that imports of beverages should constitute as much as 7% of total imports in a country such as Congo-Brazzaville), and that this also applies to imports of certain consumer durables such as clothing and footwear. What perhaps can be

restricted is the importation of consumer durables of the luxury type, such as private cars and household appliances. This would make more room, particularly in the least developed countries, for imports of capital goods. The current standard of living would perhaps be slightly reduced by a policy such as this, but the chances of eventually narrowing the gap in living standards would be increased.

In order to assess whether there is in fact room to do this, we have calculated the share of imports of the various developing countries taken up by passenger cars and domestic electrical equipment. Naturally, the selected products are not the only "luxury" goods that could be replaced by capital goods without immediately entailing unacceptable changes in living conditions, but they are perhaps the least challengeable examples of goods that can generally be done without.

In most of the developing countries—twenty-one of the thirty-seven for which information was available—the share of imports of private cars and domestic appliances is between 3 and 5%. Burma, South Korea, the United Arab Republic and Yugoslavia prove that it can be lower, since their imports

TABLE 9

Share of some « luxury » (1) consumer durables in total imports — 1962

Countries with income per head less than 100 \$		Countries with income per head between 100 — 200 \$		Countries with income per head more than 200 \$	
Ethiopia	5	Ceylon	3	Turkey	4
Somalia	6	Rhodesia and Nyasaland	7	Philippines	6
Burma	2	U.A.R.	2	Peru	9
Tanganyika	7	Liberia	5	Yugoslavia	2
Indonesia	5	Morocco	4	Guatemala	5
India	4	Libya	7	Nicaragua	4
Pakistan	3	Tunesia	3	Brasil	3
Kenya	8	Ecuador	9	Costa Rica	3
Nigeria	4	South Korea	2	Columbia	6
Congo (Leo)	4	Ghana	4	Mexico	7
Sudan	7			Greece	4
Thailand	3			Spain	3
				Argentina	4
				Israel	3
				Venezuela	8

(1) SITC. 725 (domestic electrical equipment) and part of 732 (passenger cars).

of these items total only 2% of total imports. At the other extreme we find Kenya, Tanganyika, Sudan, Rhodesia, Libya, Ecuador, Peru, Mexico and Venezuela where imports of these products account for 7 to 9% of total imports.

It seems that in these countries—the first three of which have an income per head of less than \$100 and some of the others of \$100 to \$200—restrictions on imports of luxury consumer goods would facilitate an appreciable increase in the share of capital goods imported. It is significant to note that this could be done simply by means of shift in the pattern of imports without increasing total aid to these countries. An increase in aid is also needed, of course.

Economic structure and absorptive capacity

Obviously, the relative proportions in imports are closely linked with differences in the economic structure of the various groups of countries. However, a quantitative-historical assessment is beyond the scope

of this article. Attempts in this direction have been made in the literature (1), so that we need only make a number of remarks.

In the first place, countries with a relatively high income per head have already achieved a certain degree of industrialization. Chenery has shown that capital goods industries develop only slowly and that consumer goods industries and basic industries are established first of all. This produces shifts in the pattern of imports in favour of capital goods. In fact, the first stage of development generally shows an increase in production of consumer-goods and semi-manufactured goods, which makes it possible to reduce progressively the imports of these products and provides room for imports of capital goods.

In the second place, Rosenstein-Rodan and Galbraith point out the phenomenon of the absorptive capacity of capital goods, which would be smaller as income per head is lower. Our impression is that in the poorest countries investments are chiefly directed towards improving or building up infrastructure, and here it is not so much absorptive capacity as low

(1) Chenery: Patters of Economic Growth, American Economic Review, Sept. 1960; UN, A study of Industrial Growth 1963; Rosenstein-Rodan, International Aid for Underdeveloped Countries, Review of Economics and Statistics - May 1961.

return that stands in the way of the necessary investments.

In any case, both lines of argument—absence of import-substitutive consumer goods industries and low return on investment in the less developed countries—come to the same thing: imports of capital goods are lower where income per head is lower. In this stage of the analysis we arrive once more at the conclusion that the gap between living standards from one developing country to another will be widened instead of narrowed. A number of authors have already drawn attention to a comparable phenomenon, i.e. the increasing difference in prosperity between the industrialized countries on one hand and the developing countries on the other. We think it

is just as important to note that the gap between the developing countries themselves is also getting wider.

Let us give the following example as an illustration and as a warning: For India to attain the current standard of living in Mexico with a growth rate per head that is twice as high as that of Mexico (4% as against 2% per annum) will take about 80 years. Income per head will then be about \$2 100 (at constant prices)—about the 1953 figure for the United States. During the period 1950-1960 however, India has shown a per capita growth rate of 2% against 3% for Mexico. If these rates remain the same until, let us say, the year 2000, India will show a GNP per capita that amounts to only 14% of the Mexican figure, whereas actually the relation is 20%.

CHAPTER IV

Is a better development policy possible ?

Pattern of investment and growth

So far we have examined to what extent the distribution of development aid among the various recipient countries complies with certain criteria. In Chapter III we emphasized the point that growth cannot be accelerated unless imports of capital goods are increased substantially, especially in the poorest countries.

However, it is not enough to consider only the total volume of capital-goods imports: how the total is made up is also very important. Obviously, the composition of imports of capital goods depends largely on the needs of the individual importing country and on the way in which growth can be promoted in each country.

So if we wish to analyse the current composition of imports in the light of certain criteria, we must work out what pattern we think is needed for the economic development of the recipient countries. This growth

pattern would have to be very detailed; particularly in respect of building up the industrial sector.

On the basis of information on the needed production of the individual sectors, the corresponding investment requirements would have to be determined and the imports or production of the different kinds of capital goods established.

The elaboration of a plan of this kind and its confrontation with actual import structure comes up against two difficulties. The first is economic. It is impracticable to work out a desirable pattern of development that could generally be applied, although certain rough indications can be given on the sequence in which the various industries often develop in the developing countries⁽¹⁾.

These can be summarized as follows. First of all, food and textiles are the major industries. Then, with advancing growth, basic industries are developed and finally the other manufacturing industries are set up.

⁽¹⁾ See Chenery.

These trends show up more or less in the statistical material available⁽¹⁾. Of course, this rough outline does not take account of the peculiarities of each individual country, which have a considerable impact on the pattern of development. Natural resources of a country often constitute the logical starting point from which to decide how economic development can be stimulated. For instance, a developing country that has no iron ore will not be so ready to establish an iron and steel industry as a country with sizable iron-ore reserves. To put it more generally, this broad outline gives insufficient attention to the regional division of labour and the consequent specialization in those goods for which available factors of production are especially appropriate.

The second difficulty is statistical in nature: existing statistical sources are not detailed enough to allow of an assessment of actual imports. Not only is the breakdown very imprecise; it is also unsuitable for showing the sectors for which capital goods are destined.

To illustrate the shortcomings of a general scheme, some further indications can be given. In fact, the development of certain industries for which cheap factors of production are available in a given country will often be hampered by the fact that the establishment of these industries requires a capacity far in excess of domestic demand, especially at the outset. This applies in particular to basic industries. Circumstances being as they are, what is needed is regional co-operation between the developing countries themselves. For the granting of aid, this means that planning on a purely national basis is inadequate and that aid should be designed for a number of countries taken together.

Especially in the initial stage of development, it is indispensable that the economic advance of the developing countries be planned for entire groups of countries and that the allocation of aid per country be adapted to this pattern. Promoting maximum economic growth may necessitate the building up of industrial kernels which will often constitute the starting-point of the development of a whole region. If so, it may be desirable to give priority to such projects rather than to allocate the biggest proportion of aid to the poorest countries or districts.

However, in our view such a policy can only be accepted if, on the long run, it offers better development possibilities for the low-income countries.

The elaboration of regional programmes for the distribution of aid will naturally have its effect on the composition of imports of capital goods in each of the countries. These will differ considerably and to some extent supplement each other.

Regional development programmes

First, there is the problem of grouping countries by region. Geographical situation is of course an important factor here. There are other cohesive elements, however, such as language and political-historical ties. Obviously, socio-political considerations must be disregarded in this study. What are the economic motives?

We believe that the presence of natural resources is of great importance, since exploiting them is a stimulus to the establishment of industrial centres. This applies to fuel and power (coal, oil or gas, water power) and ores (particularly iron ore and bauxite), which are the foundations on which the principal basic industries (chemicals, iron and steel) can be built up, and these in turn bring manufacturing industries in their wake.

In order to fit these elements into the development plan, we must first ascertain what natural resources are available in these territories and how far they can be exploited. Full details on existing infrastructure are also needed—an essential precondition for the development of natural resources and the setting-up of basic industries.

Secondly, efforts must be made to build up industrial structure within each group of countries. By this we mean that productive capacity at the various stages of production (basic industry, initial processing, final production) must be fitted into an overall pattern. A very important role is filled by regional factors, because it is often in only one or two of the countries that basic industries will have to be developed, in view of the location of raw materials and the rather high optimum capacity of production, which will exceed domestic demand, at least in the beginning. Industries for initial processing and final manufacture, on the other hand, will be developed in each of the

⁽¹⁾ See annex-table 8.

countries, which will thus constitute markets for the raw materials produced by the countries that are particularly suited to that activity.

The regional development plan can be worked out on the basis of these data. These general observations are very abstract in tone, and it would be best to add a number of more concrete indications as far as this is possible.

Some practical suggestions

As a first step, let us examine what basic industries should be set up in each of the regional groupings.

We can investigate how far the establishment of iron and steel industry is possible on the basis of the regional distribution of iron-ore reserves in the underdeveloped territories. There are quite reliable figures on this point⁽¹⁾. In general, the developing countries have rich iron ore reserves, some of which are already suitable for exploitation. As far as we know at present, there are considerable reserves in Latin America, particularly in Brazil, Bolivia, Cuba and Venezuela and to a lesser extent in Mexico, Peru and Chile. A substantial part of these reserves is situated at some distance from the coast, however, which makes immediate production difficult. Known reserves in Africa are not so extensive but still quite appreciable. They are found in North Africa and also in Guinea, Sierra Leone, Liberia, Gabon and Mauritania. These countries are major exporters of iron ore, particularly Liberia. Finally, in Asia there are considerable reserves in India, with smaller reserves in the Philippines and Korea.

Current production from these reserves is intended chiefly for export and not for domestic processing. In 1964 half of world trade in iron ore originated in the developing countries—23 % in Latin America, 14 % in Africa (excluding South Africa) and 11 % in Asia. Production of steel in these countries in 1964 was only sporadic; it accounted for only 6 % of total world production and was concentrated in a few countries. Mainland China, India, Brazil, Mexico and Argentina (from imported iron ore) were the countries with output in excess of a million metric tons in 1964.

⁽¹⁾ UN, Economic Commission for Europe.

⁽²⁾ Die Kohlenwirtschaft in der Welt in Zahlen - 1961.

An essential adjunct to the production of iron and steel is the presence of coal, particularly coking coal. Available figures on world coal reserves⁽²⁾ show that the underdeveloped countries are very badly off. The major reserves are in the USSR, North America, mainland China and Europe. At a rough estimate, the developing countries have only 4 % of total world reserves (excluding China). The area with most iron ore (Latin America) has the smallest coal deposits.

For processing their iron ore to iron and steel, the developing countries are thus highly dependent on imports of coal. It is therefore important that modern techniques for the production of pig iron operating with a minimum of coke (pelletization, etc.), and the new techniques of producing pig iron without coke be generalized as much as possible in these countries.

The geographical situation of iron ore reserves is obviously of great importance for any plans to set up iron and steel works in certain areas. Before the iron ore can be produced, a local infrastructure—roads, railways and so on—has to be built up. For instance, the enormous reserves in the interior of South America, stretching from Brazil (Mato Grosso State) to Bolivia (Matur), are two thousand kilometres away from the coast and industrial centres. Production of the other major reserves in Brazil (Quadrilatère de fer) also comes up against transport difficulties, particularly where the principal deposits are situated (Paraopeba). These problems are less pressing in West Africa, where the reserves are not as far from the coast. These few examples clearly illustrate the importance of proper infrastructure to the working of natural resources.

We must also point out that as soon as the new techniques for the reduction of iron ore already being applied here and there—using natural gas and oil products—have got over their teething troubles, many developing countries will be in a much better situation. While coking-coal reserves in these countries are often insignificant, this is certainly not the case with reserves of other primary sources of energy. Apart from the obvious example of the developing countries in the Middle East, substantial quantities of

both oil and natural gas are available in many South American countries and in various African countries; only the Far East, excluding Indonesia, is short of these fuels.

From the standpoint of energy supply, then, the conditions for developing basic industries are rather favourable. This is important not only for the iron and steel industry (at least if the new reduction techniques prove profitable) but also for other basic industries using a relatively high proportion of fuel, such as chemicals, aluminium and building materials. This is of particular importance for the chemical industry, especially the manufacture of fertilizers. For this often cuts both ways: costs can be low because there are domestic supplies of natural gas and/or oil, and the product—fertilizers—can contribute substantially to an increase in agricultural productivity. Both in the Middle East (Saudi Arabia, Iraq, Iran, Kuwait) and in South America (Argentina) nitrogen-compound and ammonium plants based on indigenous natural gas have been built in recent years or are in construction.

In the economic programmes of most of the developing countries, an important place should therefore be reserved for the establishment of "energy-intensive" industries. This is chiefly because these industries are in most cases also basic industries, so that imports of many semi-manufactures can be discontinued and replaced by capital goods. In the second place, costs will come down because of the large proportion taken up by low energy costs; the competitive position of the products is favourable and the need to protect home production is reduced.

In order to utilize available natural resources to the full, however, it is not enough for every developing country that has sources of ore and of fuel and power to set up basic industries for the home market exclusively. Maximum efforts must be made to achieve optimum capacity, and in many cases it is essential to extend the market for a given large-scale industry so as to comprise a group of countries.

When an iron and steel industry is established in certain areas, capacity usually exceeds domestic demand, since optimum capacity is high (2 or 3 million tons) and domestic demand is low because steel-

consuming industries have not been fully developed. Total capacity should therefore cover the requirements of a group of countries. The investment needs of the group are of decisive importance to finding a market for steel. A medium-term estimate is therefore an essential part of the regional plan ⁽¹⁾.

Moreover, when the reserves of a raw material exceed domestic requirements, provision must be made for supplying other countries.

In both cases a certain degree of economic integration is a *sine qua non*.

We believe that the importance of these two points is not always sufficiently appreciated. Let us take two examples by way of illustration.

The first concerns the construction of oil refineries in West Africa. Senegal, Ivory Coast, Ghana and Nigeria have their own refineries, while new ones are either being built or in the planning stage in Liberia and Gabon. In the area extending from Mauritania to Congo (Brazzaville), there will thus be at least six refineries operating in a few years' time, several of them with a capacity of less than a million tons per year. Now oil refining is a typical large-scale activity: the lowest production costs are achieved at a capacity well over a million tons per year. The cost of oil products in this area would therefore have been appreciably lower if it had been decided to build one or two big refineries instead of six small ones.

The second example concerns the supply of natural gas in a number of South America countries. Together with Venezuela, Argentina and Chile, Bolivia too has considerable reserves of natural gas, but home consumption in Bolivia is very limited. Not too far away, there are parts of Argentina, northern Chile and Brazil that could well constitute profitable outlets, particularly as Brazil's own production is small. However, there are no pipelines, and more than two thirds of Bolivia's output of natural gas, though this is still very small, has to be flared off.

In both cases, a greater degree of co-operation could have produced economically more justifiable solutions. This would have reduced costs and made a greater contribution to raising living standards. Only by way of a certain amount of integration in groups

⁽¹⁾ See Carlos Quintana-Some Development Possibilities and Problems of the Iron and Steel Transforming Industries in Latin America.

of countries will it be possible for economically optimum solutions to be found. This is the only way to

create the conditions in which living standards in the developing countries can increase at a rapid pace.

Conclusions

The results of our inquiry into the distribution of development aid have proved distinctly negative.

The distribution of aid, measured by the rough criterion of per capita income, is the converse of what might have been expected.

Moreover, the country-by-country comparison of the share of aid in total financing of imports with per capita income also turns out unfavourably for the poorest countries.

Finally, imports by the poorest countries are not concentrated on capital goods—which are the key to quicker growth—to a greater extent than imports by the richer developing countries.

All these factors point to the same conclusion: the allocation of aid does not help to give the poorer countries a more rapid growth rate than the countries with a relatively high per capita income.

Aid is mainly granted on a bilateral basis at present, which means that it is only rarely co-ordinated by the donors; instead, we often find a certain amount of rivalry. Politically, this can perhaps be defended, but from the standpoint of fair distribution this method is undesirable.

In another way, among the recipient countries too, co-ordination of aid is essential. For industries producing semi-manufactures and fuel and power are generally highly capital-intensive, which in nearly all cases implies a large optimum capacity that exceeds domestic requirements, especially at the early stage of economic development. Aid must therefore be granted with a view to the development of groups of countries.

On the other hand, distribution of aid within each group of countries should be part of a long-term development plan, which determinates the allocation of aid in space and time. As a matter of fact, maximum economic growth on the long run may imply accelerated development of industrial kernels, inducing

rapid economic expansion in the poorest countries in a later stage only.

There are two points of importance in setting up a regional development plan :

- Listing natural resources and production facilities, together with infrastructure—what is there and what ought to be there;
- stimulating the broadest possible industrial structure within the group of countries, particularly in the initial phase of economic development.

There are various ways of achieving more rapid growth in the poorer countries of the world. We have not covered the other possibilities—stabilization of raw-material prices, expansion of lending within the IMF framework, introduction of a raw materials monetary standard, etc.—because they have been extensively discussed elsewhere. Furthermore, these are stopgap measures and cannot possibly produce the desired results if development policy itself does not comply with certain basic principles. These are:

- Aid must be essentially based on criteria of justice, not profitability;
- Imports of capital goods and corresponding services must be given the greatest stimulus in the poorest countries;
- Economic integration by groups of countries must be established as quickly as possible on the basis of regional development plans.

The great differences of wealth and poverty existing from one country to the next are at the root of many international conflicts. If the nature of aid policy does not change in the coming years, there is a great risk that the differences between rich and poor all over the world will become still greater.

Whether political and social conditions in the world will have improved or deteriorated by the end of this century depends largely on whether development policy is rapidly subordinated to an overall design of appropriate development policy.

ANNEX

TABLE 1

Development aid and Gross National Product per capita

Average 1960 – 1963

Country	Development aid (million \$)	Population (million)	Development aid per capita (\$)	GNP per capita (\$ — 1962)
Europe				
Yugoslavia	147.1	18.8	7.8	261
Greece	46.2	8.5	5.4	400
Spain	46.8	30.8	1.5	401
Asia				
Nepal	11.1	9.6	1.2	60
Yemen	6.6	4.4	1.5	60
Afghanistan	39.5	14.7	2.7	60
Burma	34.2	23.7	1.4	64
Indonesia	205.0	97.8	2.1	71
India	940.0	449.4	2.1	76
Pakistan	355.0	98.6	3.6	77
Laos	38.3	1.9	20.1	90
Viet-Nam	189.0	15.3	12.3	95
Thailand	48.5	28.8	1.7	98
Cambodia	24.0	7.4	3.2	115
Ceylon	29.7	10.6	2.8	130
Syria	37.2	5.1	7.3	170
Jordan	86.1	1.7	50.6	170
South Korea	244.9	27.3	9.0	180
Iran	67.7	22.2	3.1	180
Turkey	188.6	30.3	6.2	202
Philippines	40.1	30.3	1.3	220
Malaysia	22.5	10.8	2.1	243
Lebanon	13.4	1.8	7.4	250
Iraq	26.8	6.7	4.0	260
Israel	114.1	2.4	47.7	856

TABLE 1 (cont.)

Development aid and Gross National Product per capita

Averages 1960 - 1963

Country	Development aid (million \$)	Population (million)	Development aid per capita (\$)	GNP per capita (\$ — 1962)
Africa				
Ethiopia	26.2	19.0	1.4	40
Somalia	36.1	2.3	15.7	55
Tanganyika	31.3	9.6	3.3	66
Uganda	23.6	7.0	3.4	69
Sierra Leone	9.7	2.2	4.4	70
Kenya	48.1	8.6	5.6	80
Nigeria	29.9	36.5	0.8	89
Congo Leo.	82.7	14.8	5.6	90
Sudan	27.0	12.8	2.1	92
Guinea	13.2	3.3	4.0	95
Zanzibar	0.8	0.3	2.7	99
Franc Area	382.7	39.0	9.8	120
Congo Brazzaville	.	.	.	125
Rhodesia — Nyasaland	26.7	10.3	2.6	134
Liberia	37.4	1.0	37.4	140
United Arab Republic	290.0	27.3	10.7	140
Morocco	77.8	12.4	6.4	150
Libya	34.3	1.2	28.5	160
Tunisia	68.0	4.3	15.8	172
Ghana	19.2	7.1	2.7	200
Algeria + Sahara	771.8	11.3	69.0	250
Latin America				
Haiti	7.8	4.4	1.8	95
Bolivia	31.3	3.6	8.7	118
Paraguay	7.7	1.9	4.1	160
Ecuador	16.2	4.7	3.5	180
Honduras	108.0	2.0	5.4	201
El Salvador	8.0	2.7	3.0	225
Peru	3.6	11.8	0.3	230
Guatemala	11.5	4.1	2.8	263
Nicaragua	8.3	1.5	5.5	286
Brazil	217.0	77.5	2.8	290
Costa Rica	9.9	1.3	7.6	339
Colombia	60.1	15.1	4.0	350
Cuba	37.5	7.2	5.2	380
Mexico	54.6	37.2	1.5	382
Panama	14.3	1.2	11.9	410
Chile	107.7	8.2	13.2	450
Uruguay	8.2	2.6	3.2	467
Argentina	74.0	21.8	3.4	590
Venezuela	30.5	8.1	3.8	950

TABLE 2

Imports of goods and services and Gross National Product per capita

1962

Country	Imports of goods and services (million \$)	Imports per capita (\$)	GNP per capita (\$)
Europe			
Yugoslavia	1 016.6	54.1	261
Greece	775.2	91.2	400
Spain	1 706.0	55.4	401
Asia			
Burma	266.2	11.2	64
Indonesia	999.0	14.1	71
India	2 681.2	6.0	76
Pakistan	855.0	11.1	77
Viet-Nam	307.9	20.1	95
Thailand	601.6	20.9	98
Ceylon	447.6	42.2	130
Jordan	141.8	83.4	170
South Korea	455.2	16.7	180
Iran	990.8	44.6	180
Turkey	754.5	24.9	202
Philippines	779.3	25.7	220
Malaysia	964.7	89.3	243
Israel	926.4	386.0	856
Africa			
Ethiopia	138.1	7.3	40
Nigeria	665.3	18.2	89
Sudan	315.4	24.6	92
United Arab Republic	1 088.9	39.9	140
Morocco	551.8	44.5	150
Libya	205.8	18.2	160
Tunisia	223.7	31.5	172
Ghana	412.4	33.3	200
Latin America			
Bolivia	118.2	32.8	118
Paraguay	54.5	28.7	160
Ecuador	169.9	36.1	180
Peru	657.5	55.7	230
Guatemala	159.1	38.8	263
Nicaragua	119.0	79.3	286
Brazil	1 789.0	23.1	290
Costa Rica	135.2	104.0	339
Colombia	747.0	49.5	350
Mexico	1 659.4	44.6	382
Chile	734.9	89.6	450
Uruguay	269.2	130.5	467
Argentina	1 649.1	75.6	590
Venezuela	2 173.1	270.2	950

TABLE 3

Essential data on balance of payments

1962

(million \$)

	Exports of goods and services	Net transfer payments	Net imports of capital and monetary gold	Development aid (part of 2 + 3)	Total financing of imports (1 + 2 + 3 = 6 - 7)	Imports of goods and services	Statistical differences (6 - 5)
	1	2	3	4	5	6	7
Europe							
Yugoslavia	906.9	59.5	45.3	166.7	1 011.7	1 016.6	+ 4.9
Greece	502.7	191.8	76.4	15.6	770.9	775.2	+ 4.3
Spain	1 521.0	171.0	.	4.4	1 692.0	1 706.0	+ 14.0
Asia							
Burma	282.0	21.4	.	31.8	303.4	266.2	- 37.2
Indonesia	751.0	36.0	254.0	132.0	1 041.0	999.0	- 42.0
India	1 740.5	168.9	763.9	736.3	2 673.3	2 681.2	+ 7.9
Pakistan	533.2	208.4	123.8	277.2	865.4	855.0	- 10.7
Viet-Nam	89.7	171.1	47.4	176.1	308.2	307.9	- 0.3
Thailand	531.7	43.9	9.4	55.4	585.0	601.6	+ 16.6
Ceylon	417.0	1.5	22.5	18.4	441.1	447.6	- 6.5
Jordan	66.8	70.5	7.8	81.8	145.1	141.8	- 3.3
South Korea	163.2	236.5	57.1	236.2	456.8	455.2	- 1.6
Iran	1 026.8	22.2	—	64.2	1 049.0	990.8	- 68.2
Turkey	519.4	105.4	160.7	227.6	785.5	754.5	- 31.0
Philippines	716.2	92.6	—	35.1	808.7	779.3	- 29.4
Malaysia	969.2	—	68.2	31.4	1 037.4	964.7	- 72.7
Iraq	.	.	.	5.1	.	.	.
Israel	471.8	330.7	100.1	113.5	902.6	926.4	+ 23.8
Africa							
Ethiopia	111.5	11.6	18.0	31.8	141.0	138.1	- 2.9
Somalia	.	.	.	23.6	.	.	.
Tanganyika	.	.	.	46.0	.	.	.
Kenya	.	.	.	50.6	.	.	.
Nigeria	529.2	.	125.2	30.4	654.4	665.3	+ 10.9
Sudan	259.2	16.6	42.5	20.9	318.5	315.4	- 2.9
Franc Area	.	.	.	431.3	.	.	.
Rhodesia-Nyasaland	.	.	.	13.4	.	.	.
Liberia	.	.	.	78.9	.	.	.
United Arab Republic	709.0	33.6	313.4	321.0	1 056.0	1 088.9	+ 32.9
Morocco	475.4	.	62.4	70.0	537.8	551.8	+ 14.0
Libya	183.5	20.4	.	32.1	203.9	205.8	+ 1.9
Tunisia	143.5	26.2	58.2	55.8	227.9	223.7	- 4.2
Ghana	348.8	.	84.7	5.8	433.4	412.4	- 21.0
Algeria + Sahara	.	.	.	392.6	.	.	.
Latin America							
Bolivia	70.0	20.3	29.3	36.2	119.5	118.2	- 1.3
Paraguay	45.2	4.3	7.2	3.3	56.7	54.5	- 2.2
Ecuador	159.4	9.3	3.2	17.0	171.9	169.9	- 2.0
Peru	628.3	10.2	46.0	15.9	684.5	657.5	- 27.0
Guatemala	136.1	7.3	26.7	8.0	170.1	159.1	- 11.0
Nicaragua	105.7	3.5	14.1	7.2	123.3	119.0	- 4.3
Brazil	1 293.0	38.0	598.0	180.6	1 929.0	1 789.0	- 140.0
Costa Rica	113.1	4.6	23.6	13.7	141.3	135.2	- 6.1
Colombia	571.4	13.9	109.9	73.4	695.2	747.0	+ 51.8
Mexico	1 566.8	.	202.0	52.3	1 768.8	1 659.4	- 9.4
Chile	568.6	22.6	189.0	137.6	780.2	734.9	- 45.3
Uruguay	197.2	4.2	112.3	3.7	313.7	269.2	- 44.5
Argentina	1 379.4	.	282.8	97.8	1 662.2	1 649.1	- 13.1
Venezuela	2 618.3	.	.	71.2	2 618.3	2 173.1	- 445.2

TABLE 4

Share of development aid and grants* in financing imports, compared with Gross National Product per capita

1962

		development aid in % of imports	of which grants in % of imports	GNP per capita \$
Europe	Yugoslavia	17	11	261
	Greece	2	2	400
	Spain	0	0	401
Asia	Burma	11	11	64
	Indonesia	13**	10	71
	India	28	15	76
	Pakistan	32	21	77
	Viet-Nam	57	52	95
	Thailand	10	5	98
	Ceylon	4	2	130
	Jordan	56	41	170
	South Korea	52	50	180
	Iran	6	2	180
	Turkey	29	28	202
	Philippines	4	4	220
	Malaysia	3	1	243
	Israel	13	10	856
Africa	Ethiopia	23	18	40
	Tanganyika	(30)	(24)	66
	Kenya	(20)	(14)	80
	Nigeria	5	2	89
	Sudan	7	3	92
	Franc Area	(25)	(18)	120
	Liberia	(60)	(6)	140
	United Arab Republic	30**	16	140
	Morocco	13**	9	150
	Libya	16	14	160
	Tunisia	25	25	172
	Ghana	1	1	200
Latin America	Bolivia	30	23	118
	Paraguay	6	6	160
	Ecuador	10	4	180
	Peru	2	2	230
	Guatemala	5	4	263
	Nicaragua	6	5	286
	Brazil	9	5	290
	Costa Rica	10	6	339
	Colombia	11	3	350
	Mexico	3	0	382
	Chile	18	2	450
	Uruguay	1	0	467
	Argentina	6	0	590
Venezuela	3	0	950	

* Included loans and transfers to be « repaid » in currency of the recipient country.

** Included development aid supplied by communist countries.

TABLE 5

Breakdown of imports of goods in countries with a Gross National Product per capita of less than \$100 — 1962

(in million \$)

Countries	I	II	III	IV	V	VI	GNP per capita
	Raw and auxiliary materials S.I.T.C. 2-6	Food* S.I.T.C. 0,1 and 9	Capital goods S.I.T.C. 7**	Durable consumer goods S.I.T.C. 8***	Some «Luxury» durable consumer goods S.I.T.C. 725 + part of 732	Total imports I+II+III+IV	
Ethiopia	51	8	28	16	5	103	40
Somalia	15	12	4	6	2	38	55
Burma	140	25	38	16	4	218	64
Tanganyika	59	16	20	17	8	112	66
Indonesia	410	93	173	58	37	737	71
India	1 085	335	688	142	90	2 250	76
Pakistan	361	65	267	44	22	736	77
Kenya	96	31	38	29	15	195	80
Nigeria	286	87	110	86	25	568	89
Congo Leo.	34	18	13	7	3	72	90
Sudan	128	36	58	33	18	256	92
Thailand	315	54	138	42	15	549	98

TABLE 6

Breakdown of imports of goods in countries with a Gross National Product per capita of \$100 — 200

(in million \$)

Ceylon	150	134	36	28	9	348	130
Rhodesia-Nyasaland	182	46	102	72	28	400	134
United Arab Republic	285	131	148	33	11	587	140
Liberia	30	16	30	15	5	91	140
Morocco	231	113	60	48	20	452	150
Libya	81	23	67	34	15	206	160
Tunisia	72	47	33	16	4	168	172
Ecuador	50	10	27	14	9	101	180
South Korea	292	44	62	18	8	415	180
Ghana	164	72	58	40	15	335	200

TABLE 7

Breakdown of imports of goods in countries with a Gross National Product per capita of more than \$200

(in million \$)

Turkey	311	57	215	37	22	620	202
Philippines	303	108	126	48	33	584	220
Peru	203	80	180	75	48	537	230
Yugoslavia	430	130	272	46	18	880	261
Guatemala	75	15	30	17	6	138	263
Nicaragua	43	9	14	8	3	74	286
Brazil	695	235	468	77	40	1 475	290
Costa Rica	67	11	27	9	3	113	339
Colombia	252	38	198	52	30	540	350
Mexico	390	51	460	128	72	1 030	382
Greece	337	80	238	50	28	705	400
Spain	906	227	364	80	42	1 577	401
Argentina	532	54	692	79	55	1 357	590
Israel	351	82	160	36	21	628	856
Venezuela	498	149	312	194	90	1 161	950

* Including 9 (not else specified).

** Excluding 725 (domestic electrical equipment) and part of 732 (passenger cars).

*** Including 725 and part of 732.

TABLE 8

Breakdown of value added in industry ¹⁾

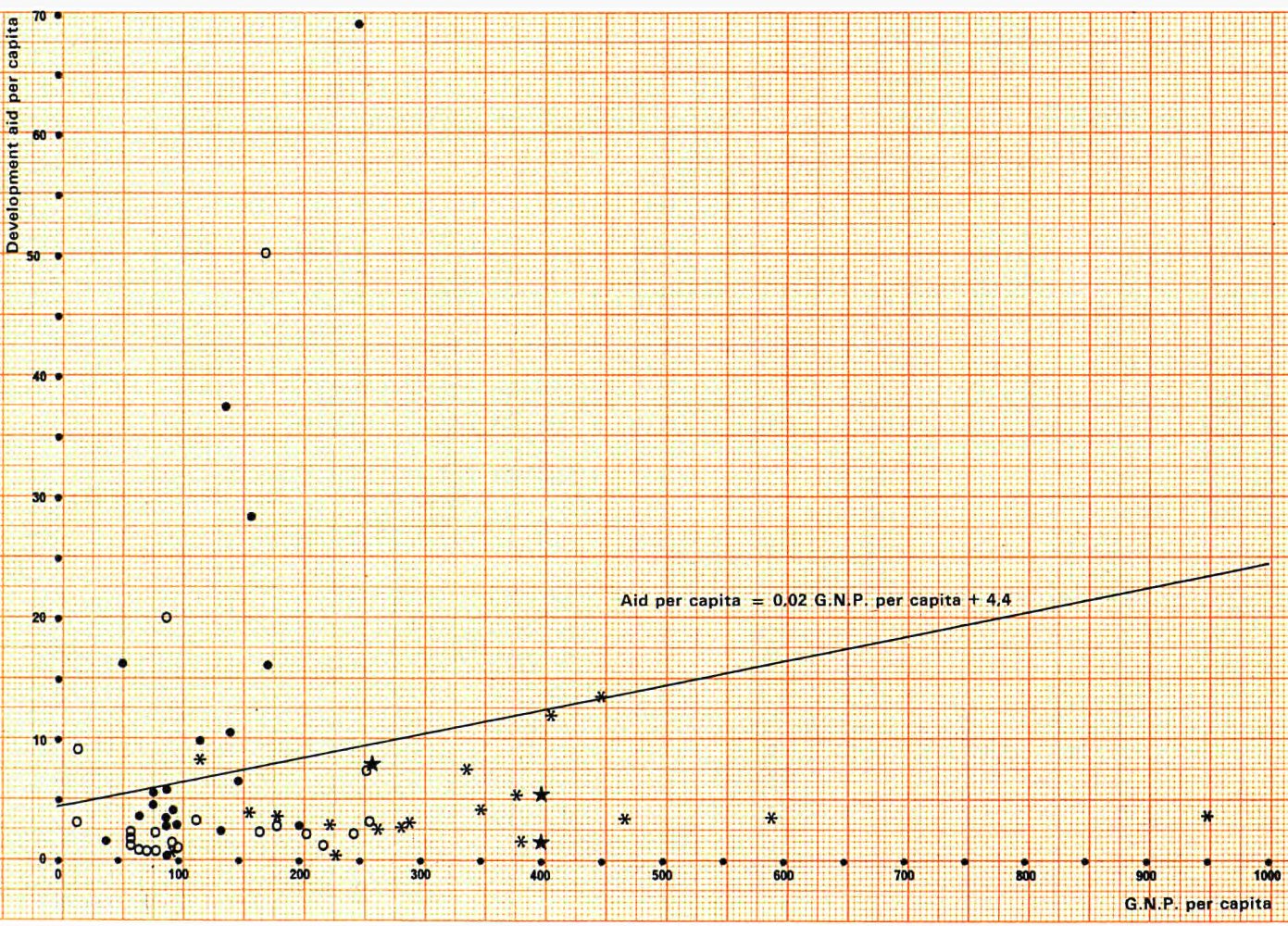
(in % of total value added in industry)

Country	Year	Food beverages and tobacco	Textiles	Wood products	Paper and paper products	Leather and leather products	Rubber products	Chemicals, petr. and coal products	Non metallic mineral products	Basic metals	Metal products	Other manufacturing
		ISIC 20-22	23	25	27	29	30	31-32	33	34	35-38	39
Europe												
Yugoslavia	1958	13.3	15.6	7.9	3.7	2.0	1.1	15.8	7.2	12.2	21.3	—
Greece	1958	28.7	24.9	3.1	5.9	1.0	2.0	11.2	7.0	3.0	11.9	1.3
Asia												
Burma	1958/59	30.9	7.2	5.8	2.4	0.4	3.3	44.8	1.5	0.4	2.8	0.5
Indonesia	1958	38.8	7.8	1.3	7.4	2.6	14.7	12.2	3.5	—	10.9	0.8
India	1958	10.1	38.7	0.3	3.5	0.2	—	14.1	4.9	13.7	14.5	—
Pakistan	1958	13.9	49.5	0.4	5.2	1.1	0.6	13.3	3.2	3.1	8.6	1.1
Thailand	1954	47.8	7.0	13.6	4.3	0.6	2.4	3.5	5.0	0.8	10.3	4.7
Ceylon	1951	12.9	14.0	1.8	9.8	0.2	1.4	31.4	4.1	—	23.6	0.8
China (T)	1954	41.8	16.1	4.1	5.6	0.2	1.0	11.8	5.9	1.7	10.5	1.3
Jordan	1959	38.2	19.0	9.4	3.1	0.9	0.3	1.1	13.7	—	9.8	4.5
South Korea	1958	20.2	31.4	4.8	6.9	0.6	4.0	7.4	8.5	4.2	9.9	2.1
Turkey	1958	32.8	30.8	1.9	3.4	0.6	2.4	9.8	4.4	6.2	7.4	0.6
Philippines	1958	41.4	10.1	6.0	6.0	0.3	3.3	8.0	4.2	1.2	10.7	8.8
Malaysia	1959	26.7	1.0	14.1	7.2	—	21.8	10.0	5.4	—	10.2	3.6
Lebanon	1955	41.7	10.2	5.9	4.1	2.0	0.9	27.6	—	—	—	1.6
Iraq	1953	34.8	25.7	3.9	3.3	1.6	—	4.4	13.2	0.6	9.4	3.3
Israel	1958	16.5	15.8	6.1	9.9	3.5	—	9.4	8.8	26.3	—	3.7
Africa												
Ethiopia	1958	57.6	19.5	3.3	0.5	3.5	—	2.5	6.8	—	—	6.3
Tanganyika	1958	60.3	7.8	12.5	6.2	—	0.6	1.2	0.8	—	8.9	1.7
Kenya	1957	24.4	7.4	19.6	4.6	0.6	0.4	6.7	6.9	—	28.8	0.6
Nigeria	1957	37.3	3.5	16.6	—	0.3	5.9	27.3	3.7	—	5.4	—
Sudan	1959/60	30.0	4.5	2.4	5.2	—	41.7		10.0	—	6.2	
Rhodesia-Nyas.	1958	30.1	9.4	5.7	5.9	—	0.9	4.8	10.9	4.5	24.6	2.2
U.A.R.	1958	28.4	38.0	1.5	3.9	0.6	1.6	12.3	4.2	2.4	6.0	1.1
Morocco	1958	38.2	20.1	4.2	3.5	3.3	0.1	4.7	5.5	1.4	19.0	—
Libya	1958	48.9	10.9	4.7	3.9	0.9	0.4	0.1	2.9	19.2		8.0
Tunisia	1958	44.2	—	2.5	7.9	0.8	—	21.1	15.2	7.5	—	0.8
Latin America												
Paraguay	1958	52.9	20.9	2.9	3.5	1.6	—	15.8	1.4	—	1.0	—
Ecuador	1955	46.1	19.1	2.5	2.2	1.2	0.6	22.7	2.5	—	2.3	0.8
Honduras	1958	57.8	7.4	19.5	3.5	—	0.4	6.6	1.1	—	2.8	0.9
El Salvador	1956	66.2	15.7	1.8	2.4	1.2	0.5	2.4	4.6	0.1	4.1	1.0
Peru	1958	35.4	22.6	2.0	5.7	1.5	1.6	10.4	4.0	8.0	6.1	2.7
Guatemala	1958	49.7	15.5	6.4	5.1	2.7	0.7	5.8	9.0	—	3.9	1.2
Nicaragua	1953	64.6	9.2	7.9	1.9	3.6	0.2	3.3	5.5	—	1.3	2.5
Brazil	1949	26.4	23.9	6.4	6.3	1.3	1.9	9.3	7.2	9.4	6.0	1.9
Costa Rica	1956/57	60.0	12.3	5.8	4.0	1.1	1.1	5.7	2.1	—	2.3	0.8
Colombia	1958	37.8	21.9	2.1	4.3	1.5	2.3	12.4	5.5	2.2	8.0	2.0
Mexico	1955	21.5	17.3	3.2	4.6	1.2	3.9	14.5	3.2	14.7	14.3	1.6
Chile	1957	28.0	21.0	4.8	5.5	1.3	1.2	11.1	5.2	10.9	9.7	1.3
Argentina	1953	23.6	21.2	4.7	5.0	1.3	1.4	11.8	4.6	3.6	20.7	2.1
Venezuela	1953	41.5	15.4	6.7	5.8	1.1	2.9	8.5	9.7	0.4	6.1	1.9

¹⁾ Source : UN, the growth of world industry, 1938-1961.

Development aid per capita compared with G.N.P. per capita

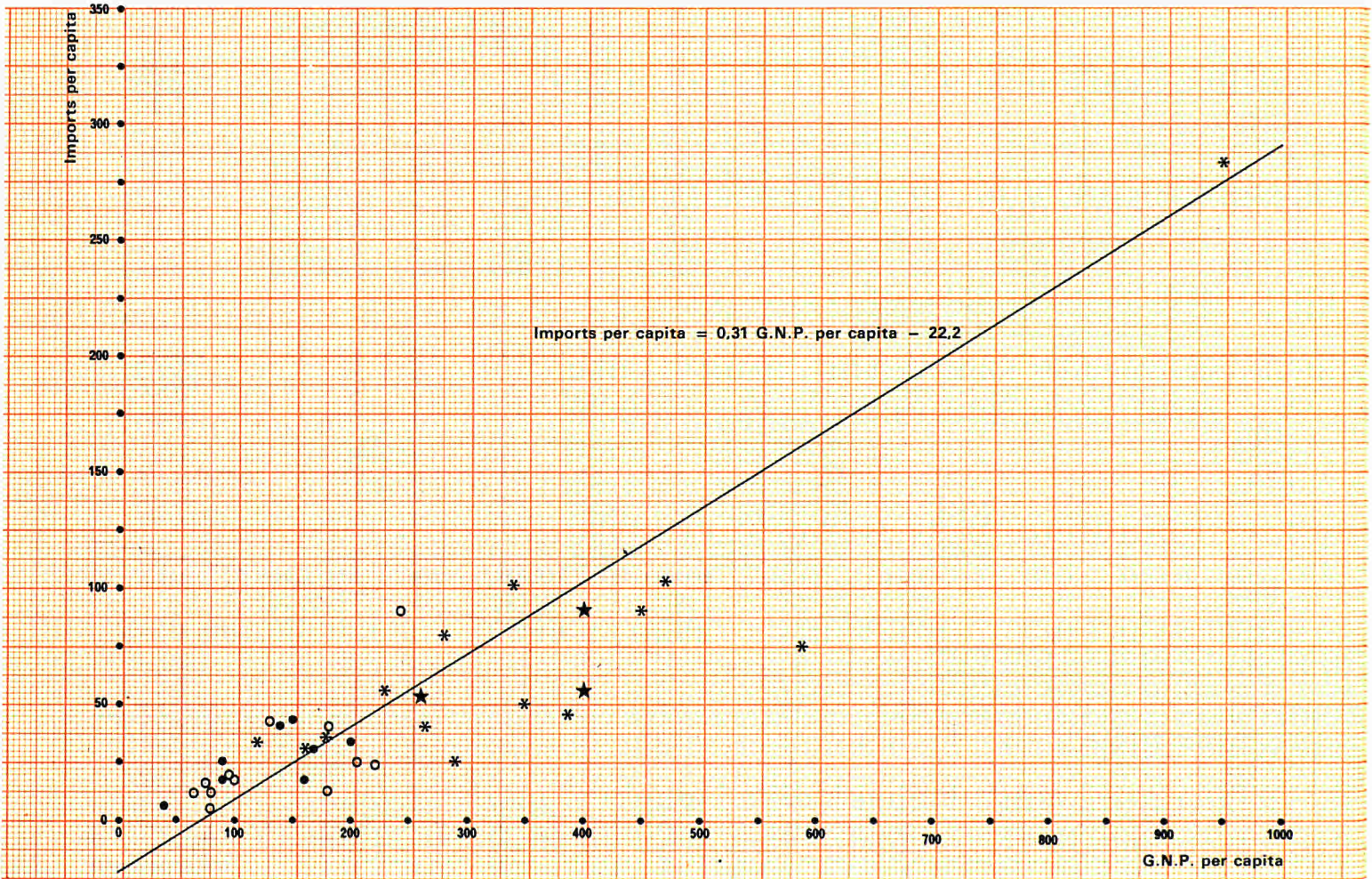
- ★ Europe
- Asia
- Africa
- * Latin America



2

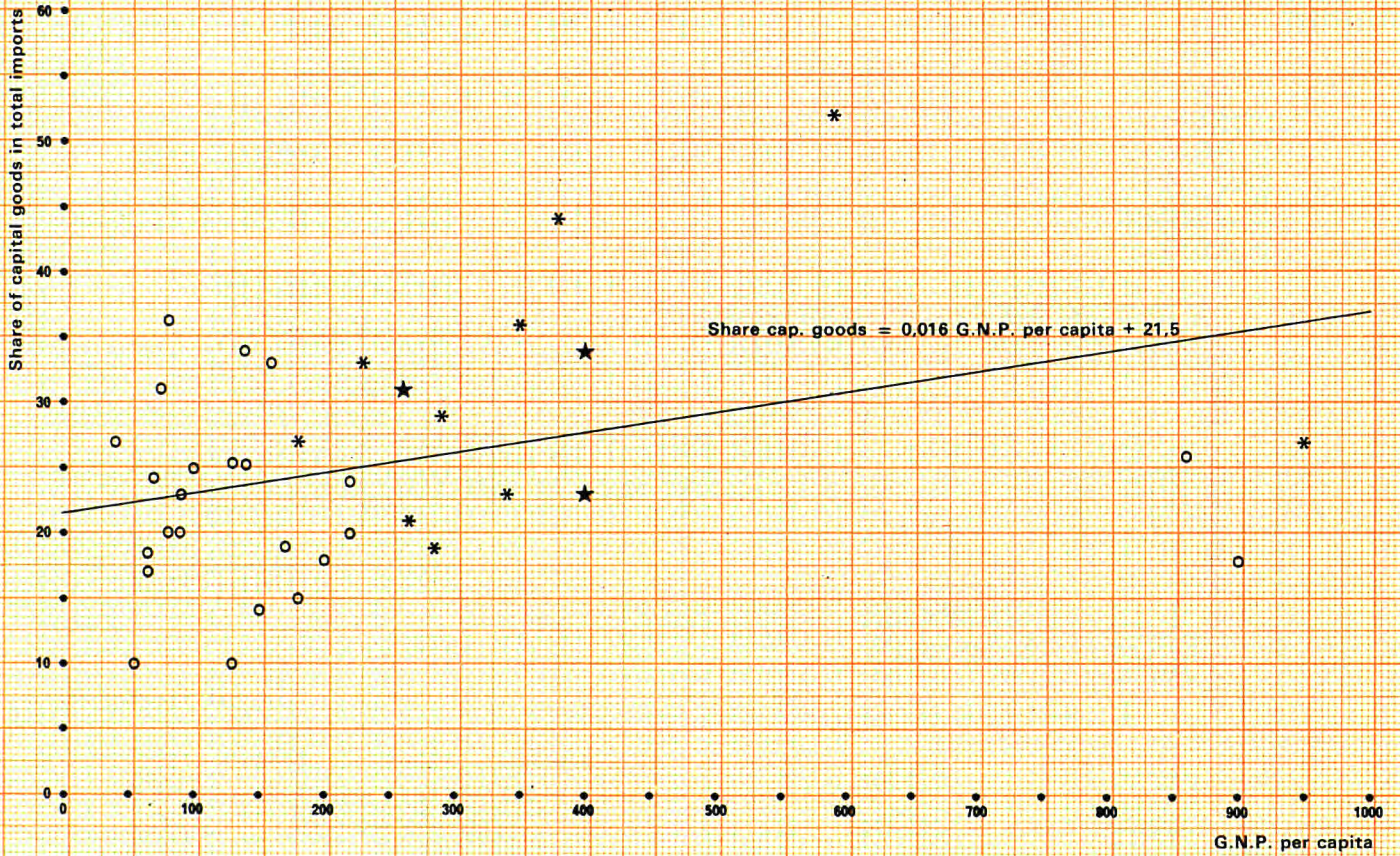
Imports per capita compared with G.N.P. per capita

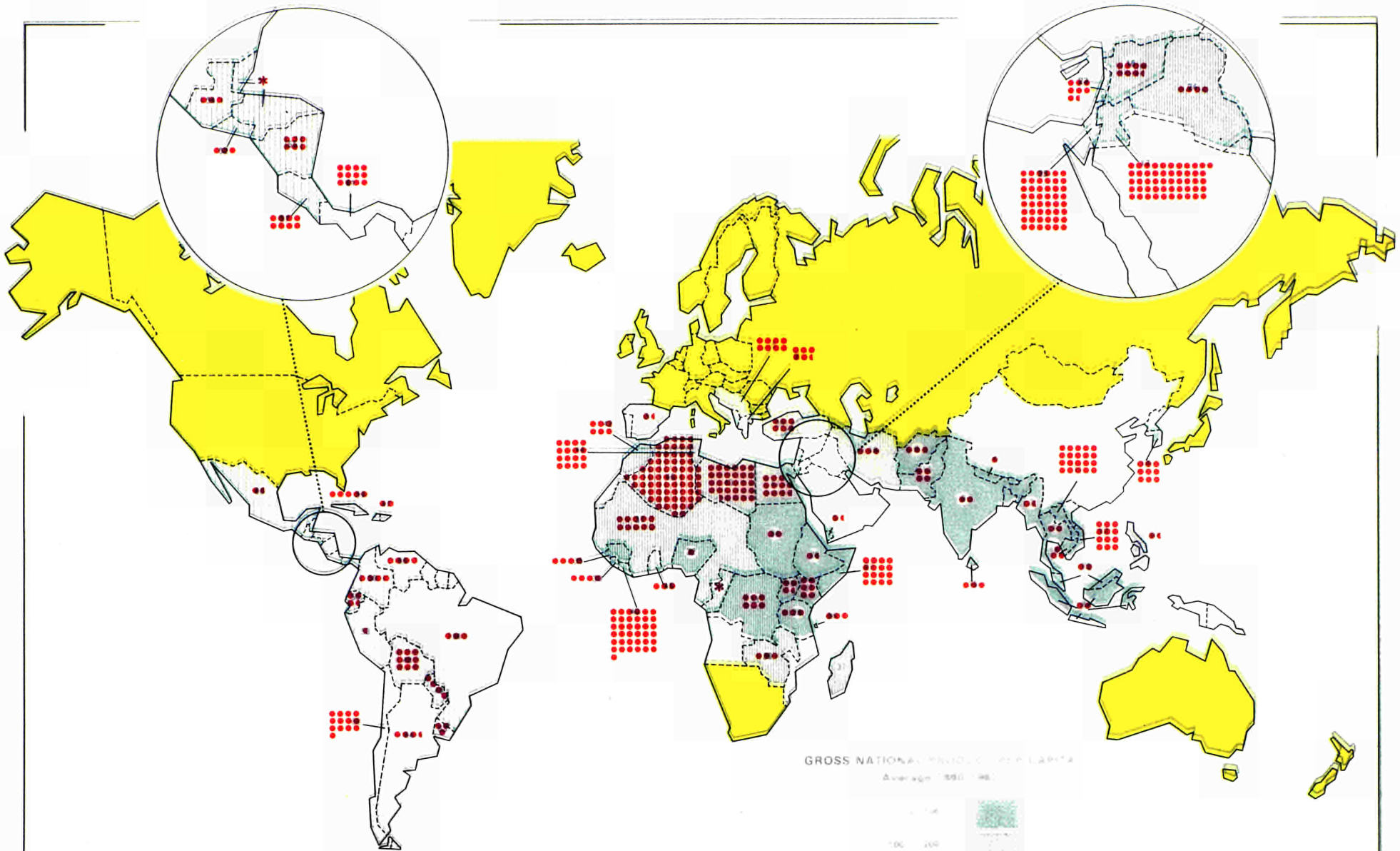
- ★ Europe
- Asia
- Africa
- * Latin America
-



Share of capital goods in total imports compared with G.N.P. per capita

- ★ Europe
- Asia
- * Latin America

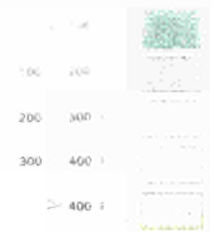




DEVELOPMENT AID PER CAPITA (US-\$)
Average 1960-1963

* not available

GROSS NATIONAL PRODUCT PER CAPITA
Average 1960-1963



* not available
 Average 1980-1983
 DEVELOPMENT AID PER CAPITA (US\$)

GROSS NATIONAL PRODUCT COMPARED WITH DEVELOPMENT AID

(per capita)

EUROPE

- 1 Yugoslavia
- 2 Greece
- 3 Spain

ASIA

- 4 Nepal 1,2
- 5 Yemen 1,5
- 6 Afghanistan 2,7
- 7 Burma 1,4
- 8 Indonesia 2,1
- 9 India 2,1
- 10 Pakistan 3,6
- 11 Laos 20,1
- 12 Viet-Nam 2,3
- 13 Thailand 1,7
- 14 Cambodia 3,2
- 15 Ceylon 2,8
- 16 Syria 7,3
- 17 Jordan 50,6
- 18 South Korea 9,0
- 19 Iran 3,1
- 20 Turkey 6,2
- 21 Philippines 1,3

- 22 Malaysia 2,1
- 23 Lebanon 7,4
- 24 Iraq 4,0
- 25 Israel 47,7

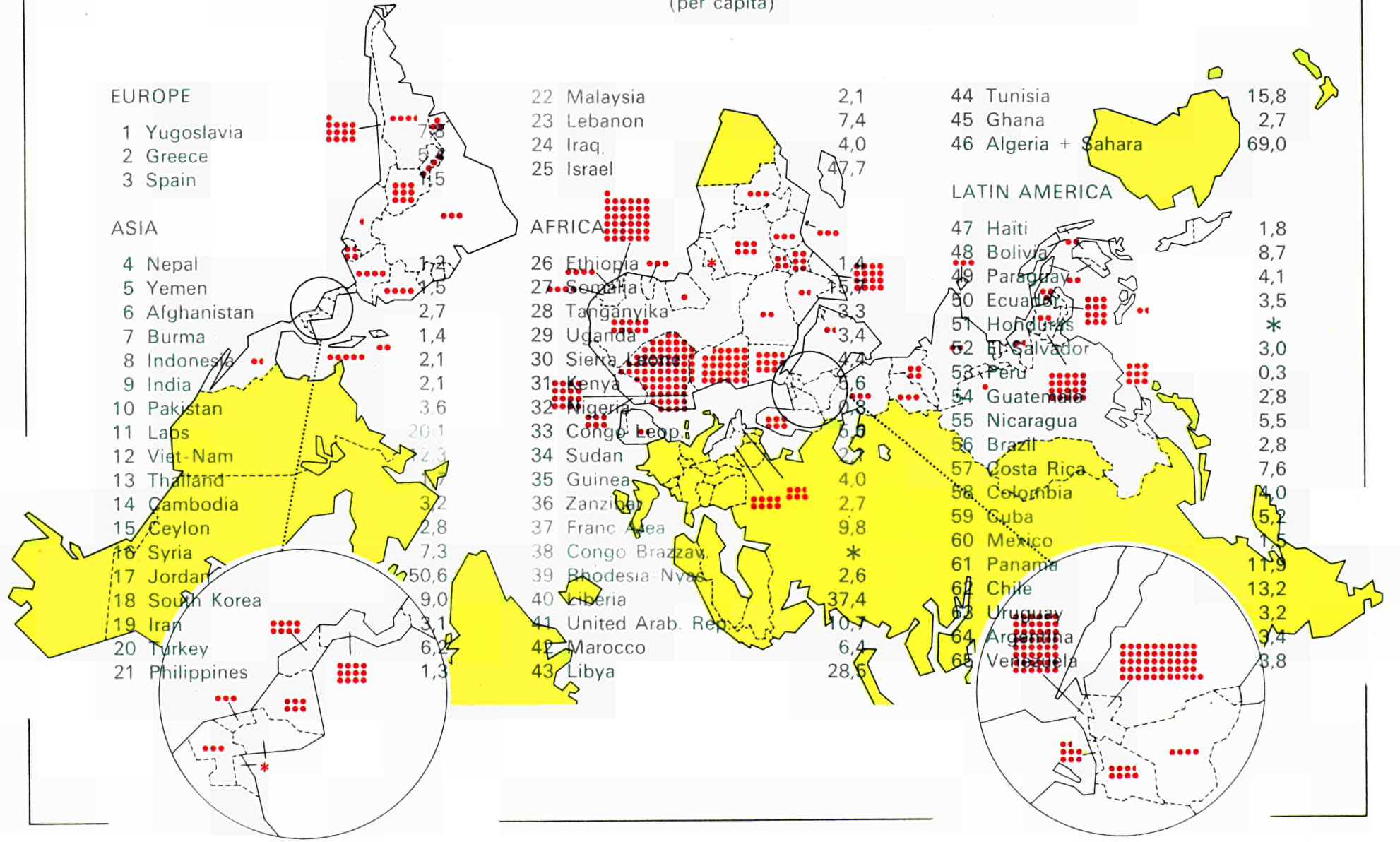
AFRICA

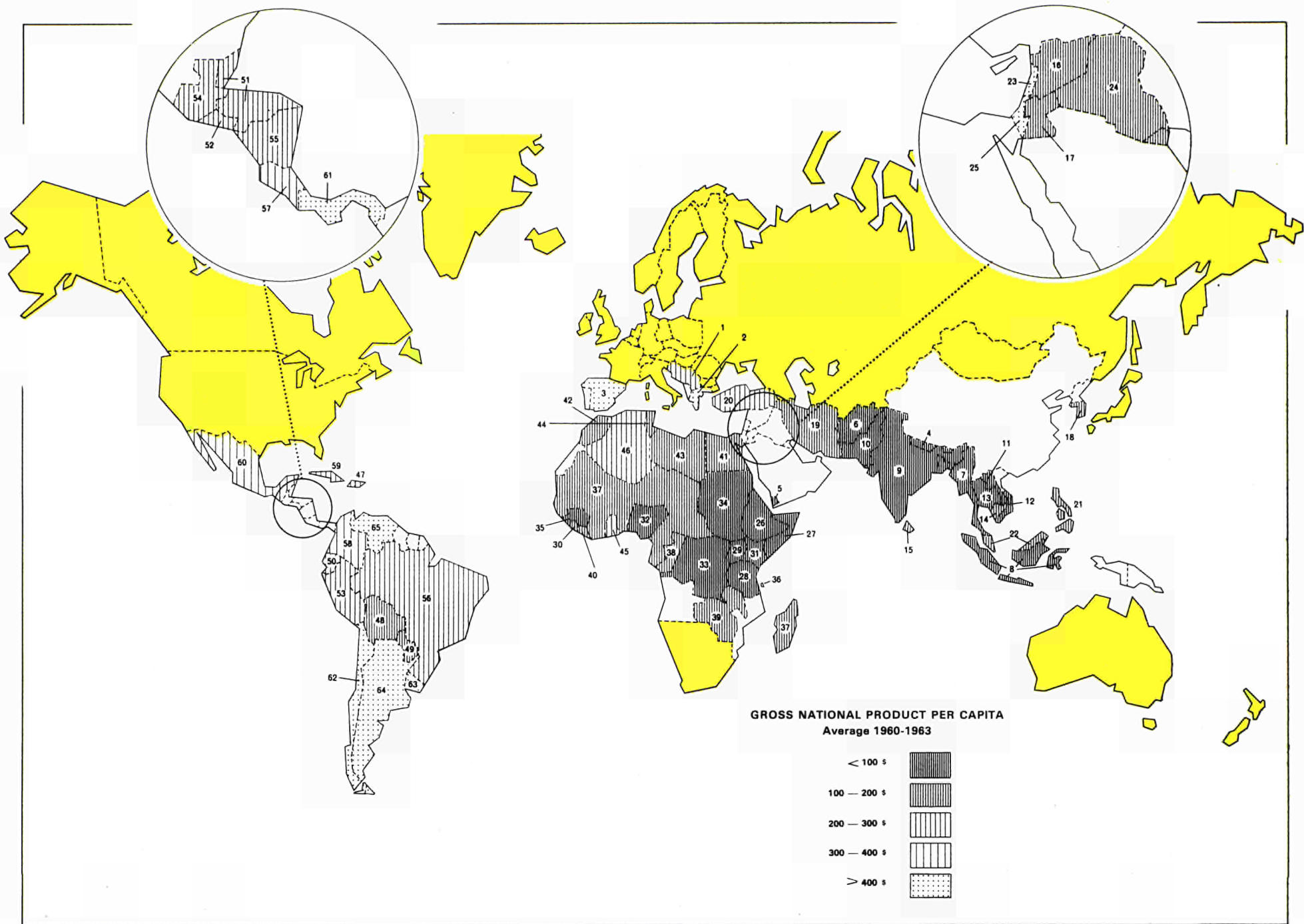
- 26 Ethiopia 1,4
- 27 Somalia 1,5
- 28 Tanganyika 3,3
- 29 Uganda 3,4
- 30 Sierra Leone 4,2
- 31 Kenya 8,6
- 32 Nigeria 10,8
- 33 Congo Leop. 3,6
- 34 Sudan 2,1
- 35 Guinea 4,0
- 36 Zanzibar 2,7
- 37 Franc. Afa. 9,8
- 38 Congo Brazzav. *
- 39 Rhodesia Nyas. 2,6
- 40 Liberia 37,4
- 41 United Arab. Rep. 10,7
- 42 Morocco 6,4
- 43 Libya 28,5

- 44 Tunisia 15,8
- 45 Ghana 2,7
- 46 Algeria + Sahara 69,0

LATIN AMERICA

- 47 Haiti 1,8
- 48 Bolivia 8,7
- 49 Paraguay 4,1
- 50 Ecuador 3,5
- 51 Honduras *
- 52 El Salvador 3,0
- 53 Peru 0,3
- 54 Guatemala 2,8
- 55 Nicaragua 5,5
- 56 Brazil 2,8
- 57 Costa Rica 7,6
- 58 Colombia 4,0
- 59 Cuba 5,2
- 60 Mexico 1,5
- 61 Panama 11,9
- 62 Chile 13,2
- 63 Uruguay 3,2
- 64 Argentina 3,4
- 65 Venezuela 8,8







Zusammenfassung

Die Rolle der Hilfe für ein ausgeglichenes Wachstum der Entwicklungsländer

Mit diesem Artikel soll versucht werden, zwei Fragen zu beantworten, und zwar:

- Führt die gegenwärtige Hilfeleistung für die Entwicklungsländer zu einer schrittweisen Annäherung des Lebensniveaus in diesen Ländern ?
und
- Wie kann man die Entwicklungspolitik verbessern, mit anderen Worten, wie kann man das wirtschaftliche Wachstum dieser Länder fördern ?

In der ersten Frage wird bei der Untersuchung zunächst ein Vergleich zwischen der pro Kopf erhaltenen Hilfe und dem BSP pro Kopf in den einzelnen Entwicklungsländern angestellt. Ganz im Gegensatz zu dem, was man erreichen möchte, ist dieses Verhältnis durch eine, wenn auch schwache, positive Korrelation gekennzeichnet, d.h. die Hilfe verringert sich mit zunehmender Armut des Empfängerlandes. Sodann analysiert der Artikel die Rolle, welche die Einfuhr in der Wirtschaft jedes einzelnen dieser Länder spielt, und auch dabei ist aus der Untersuchung eine positive Korrelation mit dem BSP erkennbar, d.h. die ärmsten Länder führen pro Einwohner am wenigsten ein. Damit diese Länder aus dem Teufelskreis herauskommen können — die Ausfuhr ist dort im allgemeinen gering, ebenso wie die Zufuhr privaten Kapitals, weshalb die für ihre Entwicklung erforderliche Einfuhr nicht finanziert werden kann —, müßte die Hilfe für die am wenigsten entwickelten Länder größer sein als für die schon weiter fortgeschrittenen. Jedoch beweist der Artikel in den meisten Fällen und insbesondere, was die Schenkungen betrifft, das Gegenteil. Schließlich wird in diesem ersten Teil die Frage aufgeworfen, ob wenigstens der Anteil der Ausrüstungsgüter bei der Gesamteinfuhr mit abnehmendem Pro-Kopf-Einkommen größer wird. Die Schlußfolgerung zieht die Gerechtigkeit der gegenwärtigen Verteilung der Hilfe in Zweifel. Wenn man die gegenwärtige Entwicklungspolitik fortsetzt, droht der Graben zwischen dem Lebensniveau der einzelnen Entwicklungsländer in den kommenden Jahrzehnten noch erheblich breiter zu werden.

Die zweite Frage konnte nur global beantwortet werden. Die verschiedenen Wachstumsstadien dieser Länder werden kurz unter Hinweis auf die Bedeutung behandelt, die den zur Verfügung stehenden Rohstoffen und Energiequellen zukommt. In der Hauptsache befaßt sich dieser Teil mit der Notwendigkeit, nach Kräften auf eine Vereinigung der Entwicklungsländer in Ländergruppen zu drängen. Die Bildung dieser Ländergruppen muß, vom wirtschaftlichen Standpunkt gesehen, nach Maßgabe der vorhandenen natürlichen Hilfsquellen und der optimalen Kapazität der Grundindustrie erfolgen, da diese oft über die Absatzmöglichkeiten in einem einzigen Land hinausgeht. Es werden praktische Vorschläge für den Aufbau einiger typischer Industrien, z.B. Eisenhüttenindustrie und Energieindustrie, im Rahmen von Ländergruppen gemacht. An einigen Beispielen wird gezeigt, daß in der jüngsten Vergan-

genheit ein Mangel an Zusammenarbeit zwischen benachbarten Ländern zur Schaffung von Grundindustrien geführt hat, deren Produktion zwangsläufig weit unter der optimalen Kapazität bleiben muß.

Der Artikel kommt zu folgenden drei Schlußfolgerungen:

- die Hilfe sollte vor allem auf Grund des Lebensniveaus und nicht auf Grund der Rentabilität der Projekte gewährt werden;
- die Einfuhr von Anlagegütern und gleichartigen Dienstleistungen sollte in den ärmsten Ländern besonders stark gefördert werden;
- man sollte so schnell wie möglich zu einer wirtschaftlichen Integrierung in Ländergruppen kommen, deren Bildung von regionalen Entwicklungsplänen auszugehen hätte.

Résumé

Le rôle de l'aide dans la croissance équilibrée des pays en voie de développement

Cet article tente de répondre à deux questions, à savoir :

- la pratique actuelle de l'aide aux pays en voie de développement conduit-elle à un rapprochement progressif des niveaux de vie dans ces pays, et
- comment peut-on améliorer la politique de développement, en d'autres mots, comment peut-on stimuler au maximum la croissance économique de ces pays ?

En ce qui concerne la première question, l'examen porte d'abord sur une comparaison entre l'aide reçue par tête et le PNB par tête dans chaque pays en voie de développement.

Contrairement à ce qui est souhaitable, une corrélation positive, bien que faible, caractérise cette relation : l'aide diminue à mesure que le pays récepteur est plus pauvre. Ensuite l'article analyse le rôle que joue l'importation dans l'économie de chacun de ces pays et là aussi une corrélation positive avec le PNB ressort de l'examen : les pays les plus pauvres importent le moins par tête d'habitant.

Pour que ces pays puissent sortir du cercle vicieux qui caractérise souvent leur économie — les exportations y sont en général faibles, de même que l'apport de capital privé, par conséquent les importations nécessaires pour leur développement ne peuvent pas être financées — l'aide devrait être plus considérable pour les pays les moins développés que pour les pays plus avancés.

Cependant, dans la majorité des cas et surtout pour ce qui est des dons, l'article montre une réalité plutôt contraire. On s'est enfin, en ce qui concerne cette première partie, posé la question si au moins la part des biens d'investissements dans les importations totales augmente à mesure que le revenu par tête diminue, mais là aussi la réponse est négative. Evidemment, la conclusion met en doute la juste répartition de l'aide : si l'on continue à suivre la politique de développement actuelle, le fossé entre le niveau de vie

des différents pays en voie de développement risque de s'élargir considérablement dans les décennies à venir.

A la deuxième question, seule une réponse globale pouvait être donnée. Les différents stades de croissance que montrent ces pays sont brièvement traités, en soulignant l'importance que revêtent les disponibilités en matières premières et en sources d'énergie de chacun d'entre eux. Toutefois, la plus grosse part de cette partie porte sur la nécessité de pousser au maximum à l'intégration des pays en voie de développement en différents groupes de pays. La constitution de ces groupes de pays, pour ce qui est de l'aspect économique, doit se faire surtout en fonction des ressources naturelles disponibles et de la capacité optimale des industries de base, celle-ci dépassant souvent les possibilités d'écoulement dans un seul pays. Des suggestions pratiques sont données pour le développement de quelques industries typiques de « large scale » telles que l'industrie sidérurgique et l'industrie de l'énergie, dans le cadre de groupes de pays. Quelques exemples montrent que dans le passé récent un manque de coopération entre pays voisins a conduit à la constitution d'industries de base dont la production doit forcément rester très inférieure à la capacité optimale.

La conclusion de l'article est triple :

- l'aide devrait essentiellement être attribuée en fonction des niveaux de vie et non pas en fonction de la rentabilité des projets.
- l'importation de biens d'investissement et de services semblables devrait être stimulé le plus dans les pays les plus pauvres,
- il faudrait arriver le plus vite possible à une intégration économique dans des groupes de pays; la constitution de ces groupes devrait être basée sur des plans de développement régionaux.

Riassunto

Il ruolo dell'aiuto in un incremento equilibrato dei paesi in via di sviluppo

Questo articolo cerca di rispondere a due interrogativi :

- l'attuale forma di aiuto ai paesi in fase di sviluppo porta ad un progressivo ravvicinamento dei loro livelli di vita ?
- come si può migliorare la politica di sviluppo o, in altri termini, come si può intensificare al massimo l'incremento economico di tali paesi ?

Per quanto concerne la prima domanda viene fatto anzitutto un raffronto tra l'aiuto ricevuto pro capite e il prodotto nazionale lordo pro capite in ciascun paese in via di sviluppo. Contrariamente a quanto sarebbe auspicabile, una correlazione positiva, anche se debole, caratterizza questo rapporto : l'aiuto è tanto meno elevato quanto più povero è il paese. L'autore passa quindi ad analizzare l'importanza dell'importazione nell'economia dei vari paesi considerati ed anche a questo riguardo constata una correlazione positiva con il prodotto nazionale lordo : i paesi più poveri segnano la più

bassa percentuale di importazioni per abitante. Perchè detti paesi possano uscire dal circolo vizioso che distingue sovente la loro economia — esportazione generalmente debole, così come l'apporto di capitale, e conseguentemente l'impossibilità di finanziare le importazioni necessarie per il loro sviluppo — l'aiuto dovrebbe essere più cospicuo per i paesi meno sviluppati che per quelli più progrediti. Ma nella maggior parte dei casi, e soprattutto per quanto riguarda le donazioni, la realtà dimostra piuttosto il contrario.

In questa prima parte si cerca infine di rispondere alla domanda se, con il diminuire del reddito pro capite, aumenta almeno la percentuale dei beni strumentali nel totale delle importazioni. Purtroppo la risposta è anche questa volta negativa. Evidentemente la conclusione mette in dare la giusta ripartizione dell'aiuto : se si persiste nell'attuale politica di sviluppo, il divario tra i livelli di vita dei paesi in fase di sviluppo rischierà di divenire molto più marcato nei prossimi decenni.

Al secondo interrogativo non si può dare che una risposta d'insieme. Sono descritti anzitutto brevemente i diversi stadi di sviluppo dei paesi considerati sottolineando l'importanza delle disponibilità in materie prime e fonti di energia di ciascuno di essi. In questa parte si mette specialmente in rilievo la necessità di sollecitare l'integrazione dei paesi in fase di sviluppo in diversi gruppi di paesi. Dal punto di vista economico la costituzione di questi gruppi di paesi deve fondarsi sulle risorse naturali disponibili e sulla capacità ottimale delle industrie di base che, sovente, va oltre le possibilità di smercio in un solo paese.

Seguono alcuni suggerimenti di ordine pratico per lo sviluppo di talune industrie tipiche su « larga scala », quali l'industria siderurgica e l'industria dell'energia, nell'ambito di gruppi di paesi. Si dimostra, con alcuni esempi, che in un non lontano passato la mancanza di collaborazione fra paesi vicini ha portato alla costituzione di industrie di base la cui produzione deve inevitabilmente restare di molto inferiore alla capacità ottimale.

L'articolo giunge ad una triplice conclusione :

- l'aiuto dovrebbe essere concesso in rapporto ai livelli di vita e non in rapporto alla redditività dei progetti;
- l'importazione di beni d'investimento e servizi simili dovrebbe essere promossa anzitutto nei paesi più poveri;
- si dovrebbe giungere quanto prima ad una integrazione economica in gruppi di paesi; la costituzione di tali gruppi dovrebbe esser basata su piani di sviluppo regionali.

Samenvatting

De rol van de hulp voor een evenwichtige groei van de ontwikkelingslanden

Dit artikel tracht antwoord te geven op twee vragen, namelijk :

- leidt de huidige vorm van hulp aan de ontwikkelingslanden tot een geleidelijke toenadering van de levensstandaard in deze landen, en

— hoe kan het ontwikkelingsbeleid worden verbeterd, of, met andere woorden, hoe kan de economische groei van deze landen op de beste wijze worden gestimuleerd?

Bij het behandelen van de eerste vraag begint de studie met een vergelijking tussen de per hoofd ontvangen hulp en het BNP per hoofd in ieder ontwikkelingsland. In tegenstelling tot hetgeen wenselijk zou zijn bestaat er een, weliswaar zwakke, positieve correlatie tussen deze beide factoren: de hulp vermindert naarmate het ontvangende land armer is. Vervolgens wordt de rol geanalyseerd welke de invoer in de economie van ieder van deze landen speelt en ook daar blijkt er een positieve correlatie met het BNP te bestaan: de armste landen importeren het minst per hoofd van de bevolking. Om deze landen uit de vicieuze cirkel te doen geraken, welke dikwijls hun economie kenmerkt — over het algemeen is de uitvoer gering, evenals de inbreng van particulier kapitaal, zodat de voor hun ontwikkeling noodzakelijke invoer niet kan worden gefinancierd — zouden de minder ontwikkelde landen meer hulp moeten ontvangen dan de reeds verder gevorderde.

In de meeste gevallen echter, en vooral wanneer het schenkingen betreft, blijkt uit het artikel dat in werkelijkheid veeleer het tegenovergestelde het geval is. Tenslotte heeft men zich de vraag gesteld of tenminste het aandeel van de investeringsgoederen in de totale invoer stijgt naarmate het inkomen per hoofd daalt, maar ook daar was het antwoord weer ontkennend. In de conclusie wordt dan ook de juistheid van deze verdeling van de hulp in twijfel getrokken: indien men het huidige ontwikkelingsbeleid op dezelfde voet blijft volgen, loopt men het gevaar dat de kloof tussen de levensstandaard in de verschillende ontwikkelingslanden in de eerstkomende 10 of 20 jaar nog aanzienlijk wordt vergroot.

Op de tweede vraag kan slechts een globaal antwoord worden gegeven. De verschillende groeistadia waarin deze landen zich bevinden, worden in het kort behandeld, waarbij de nadruk wordt gelegd op het belang van de in ieder land aanwezige grondstoffen en energiebronnen.

In hoofdzaak gaat dit gedeelte echter over de noodzaak de ontwikkelingslanden zoveel mogelijk in verschillende groepen van landen te integreren. Bij het vormen van deze groepen van landen dient vooral rekening te worden gehouden met de beschikbare natuurlijke bronnen en de optimale capaciteit van de basisindustrieën, welke dikwijls de afzetmogelijkheden van één enkel land overschrijden. Er worden enige praktische suggesties gedaan voor de ontwikkeling van enige typische grote industrieën, zoals de ijzer- en staalindustrie en de energie-industrie, in het kader van deze groepen van landen. Enige voorbeelden tonen dat in het recente verleden een gebrek aan samenwerking tussen nabuurlanden heeft geleid tot het vestigen van basisindustrieën, waarvan de produktie noodgedwongen ver beneden de optimale capaciteit moet blijven.

Het artikel besluit met een drievoudige conclusie:

— bij het verlenen van de hulp dient uitgegaan te worden

van de levensstandaard en niet van de rentabiliteit van de projecten;

— de invoer van investeringsgoederen en soortgelijke diensten dient het meest te worden gestimuleerd in de armste landen;

— er dient zo spoedig mogelijk een economische integratie in groepen van landen te worden bereikt; het vormen van deze groepen dient te worden gebaseerd op regionale ontwikkelingsplannen.

Summary

The role of aid in balanced growth of developing countries

In this article an attempt is made to answer two questions:

- (1) Is the present system of providing aid to developing countries conducive to gradual alignment of their standards of living?
- (2) How can development policy be improved—in other words, how can the economic growth of these countries be given maximum stimulation?

To answer question (1), a comparison is first made between aid received per capita and GNP per capita in each developing country. An undesirable positive correlation, although a weak one, is found: the poorer a country is, the less aid it receives. The part played by imports in the economy of each country is then analysed, and here again a positive correlation with GNP emerges: the poorer countries import less per head of population. In order to break the vicious circle in which these countries are often caught (their exports are generally low, and so is the supply of private capital, and consequently the imports necessary for their development cannot be financed), the least developed countries should receive more aid than those at a more advanced stage. However, as the article shows, in most cases the contrary is true, especially as regards grants. The first part ends by asking whether at any rate the share of capital goods in total imports increases as per capita income decreases; but here too the reply is negative. Obviously, this conclusion casts doubts on whether aid is being correctly apportioned: if present development policy continues, the gap between the standard of living of the various countries is likely to widen considerably in the next few decades.

Only a general answer could be given to question (2). A brief survey is made of the different stages of growth reached by the countries, and of the raw materials and energy sources available in each of them. But most of this section deals with the need to effect maximum integration of the countries concerned into groups. These groupings should be in con-

formity with the natural resources available and the optimum capacity of the basic industries, which is often more than can be marketed in one country. Practical suggestions are given for the development of typical large-scale industries, such as the iron and steel and the fuel and power industries, at group level. Examples show that lack of co-operation between neighbouring countries has recently led to the establishment of basic industries whose production inevitably remains far below optimum capacity.

Three conclusions may be drawn:

- (a) Aid should be essentially distributed according to the standard of living of the recipient countries, and not according to the profitability of projects;
- (b) Imports of capital goods and corresponding services should be stimulated most in the poorest countries;
- (c) Economic integration by groups of countries should be effected as soon as possible; and the groups should be constituted on the basis of regional development plans.

Planification régionale en Afrique

B. Th. DEDEGBE, CESD, Paris

Introduction • Le problème général du sous-développement • Les politiques de développement régionalisé par action, sectorielle sur l'exode rural, sur l'agriculture et sur l'industrialisation • Conclusions

« L'Office statistique présente ici les réflexions d'un jeune ressortissant dahoméen, Monsieur DEDEGBE, sur la manière d'envisager la solution des problèmes de développement régional dans les pays en voie de développement. Le lecteur voudra bien prendre cette communication comme un essai qui n'est pas sans mérites et qui dénote de la part de son auteur un grand sérieux ».

Réd.

Introduction

Aux lendemains de la dernière guerre, toutes les nations avaient connu de graves perturbations de leurs économies respectives, déséquilibrées qu'elles étaient par les charges importantes qu'elles avaient dû supporter à cause des hostilités : il n'était plus loisible à un Etat donné de « laisser faire » s'il voulait en même temps assurer à ses nationaux un bien-être de plus en plus accru : à partir de ce moment, naquirent des plans d'aide internationale, des plans de reconstruction nationale, des programmes d'investissements, des définitions de secteurs prioritaires... etc., et de façon corrélatrice, des institutions internationales prirent corps : l'Organisation des Nations-Unies et ses filiales annexes spécialisées, le Fonds Monétaire International...

Mais il a fallu attendre les « années 50 », presque simultanément avec l'accession à l'indépendance des pays anciennement sous domination étrangère, pour que quelques notions et concepts plus précis fassent leur apparition; parmi ceux-ci, un, particulièrement, a pris une importance de plus en plus grande : le *sous-développement*.

Le sous-développement — Que recouvre ce concept ? Simon KUTZNETS en donne trois définitions :

- 1) Une impuissance à utiliser pleinement le potentiel productif fourni par l'état présent du savoir-technique; impuissance due à la résistance des institutions sociales;
- 2) Le retard de l'activité économique comparée à celle des pays qui ont alors une supériorité économique;
- 3) La pauvreté économique dans le sens d'une impuissance à assurer le moyen de vivre décentement et un minimum de confort à la majorité de la population d'un pays.

Pour sa part, Maurice ALLAIS trouve que le « sous-développement peut se caractériser essentiellement par une faible productivité par heure de travail et, par voie de conséquence, par un faible revenu réel, relativement à la situation existante en Amérique du Nord, en Australie et en Europe occidentale ».

Sous des formulations diverses, on en revient toujours aux mêmes réalités : revenus faibles consécu-

tifs à une productivité faible; cette dernière elle-même provenant de nombreux facteurs parmi lesquels on peut citer : analphabétisme, structures men-

tales peu favorables au développement, malnutrition, mauvaises conditions sanitaires et espérance de vie faible.

Le problème général du sous-développement

La caractéristique fondamentale du sous-développement, comme on pourrait s'en convaincre facilement, réside dans sa *relativité*; cette caractéristique est essentielle pour bien saisir la démarche d'esprit qui a permis l'évolution et l'enrichissement des techniques particulières élaborées pour résoudre les problèmes posés par le développement d'un pays donné, non seulement à l'intérieur de lui-même mais aussi face au monde extérieur.

Cadre national et monde extérieur

Il est inutile d'insister sur le fait que le phénomène du sous-développement était à ses débuts perçu de façon bilatérale : la Nation-Mère accusait des inégalités de conditions par rapport à la « colonie » administrée par elle. Grâce aux consultations entre nations colonisatrices, et à l'évolution déterminante d'organismes internationaux, et aussi, à la prise de conscience collective des problèmes du développement, face à l'avenir de l'homme, la notion de sous-développement a pris les proportions que nous lui connaissons aujourd'hui et qui ont permis de poser le problème généralisé du « sous-développé ».

A ce stade, et comme par un phénomène d'introspection, les nations colonisatrices elles-mêmes en sont arrivées à se reconnaître sous-développées par rapport à d'autres (relativité du sous-développement), et ainsi virent le jour les techniques particulières de la planification régionale dont l'Italie est certainement la première à saisir toute l'importance. Elle est aussi, sans nul doute, la première à développer des méthodes conséquentes et à s'attaquer aux problèmes posés sous leurs formes pratiques de résolution.

Cadre intra-national

Dans les quelques lignes de genèse indispensable mais assez incomplète du phénomène du sous-développement, deux caractères essentiels retiennent l'attention : *la relativité de la notion et la prise de conscience des hommes.*

Il n'était donc pas étonnant que la transposition du problème du sous-développement à l'intérieur d'un pays intervint, et ce d'autant plus que les plus défavorisés à l'intérieur d'une même nation risquaient de continuer à l'être relativement, au fur et à mesure que le développement général amorcerait une tendance favorable. Il faut ajouter que ce problème, au fond qui se donne comme objectif le développement harmonisé de tout le pays, doit déboucher en fait sur le principe que les profits résultant du développement économique doivent rejaillir sur toutes les couches de la population : de là résulte le principe de répartition plus juste des richesses d'un pays entre tous ses nationaux; ceci doit être aussi valable pour les pays communément dénommés sous-développés, que pour ceux qui se considèrent comme développés ou semi-développés. Ce qui m'amène à dire un mot des critères du sous-développement.

Critères de sous-développement, et solution générale connue pour résoudre les problèmes posés

Un pays est développé par rapport à un autre dans la mesure où des inégalités de conditions que l'on sait apprécier quantitativement ou qualitativement, permettent aux habitants de celui-ci de connaître une plus grande satisfaction de leurs besoins que ne le peuvent les habitants de l'autre pays. Cette définition générale semble mieux refléter la réalité, de par le fait que les critères du sous-développement sont très nombreux et variés, et qu'ils peuvent être de nature subjective, ou objective, ou purement spéculative. Une énumération de ces critères ici serait certainement fastidieuse et c'est pourquoi, je me bornerai à ne prendre à considération que celui d'entre eux qui, à l'heure actuelle, a enregistré tous les suffrages aussi bien des scientifiques que des politiciens, et aussi parce qu'il présente un caractère d'objectivité, et qu'on sait, suivant l'état d'avancement des travaux statistiques, le mesurer avec plus ou moins de précision: le *revenu national moyen par tête*. Ce critère, par ailleurs, renferme de façon sous-jacente, et

il semble que l'on n'insiste pas toujours suffisamment là-dessus, la notion plus subtile de productivité. Chacun sait aujourd'hui qu'à une productivité faible, correspond — toutes choses égales par ailleurs — des revenus réels faibles, et qu'à une productivité élevée, correspondent des revenus réels substantiels.

L'accord général recueilli, donc sur le revenu national moyen par tête, a permis grâce aux travaux de précision approchée, de tracer une carte des pays sous-développés dont le revenu moyen par tête et par an est inférieur à un niveau donné, exprimé en unités de comptes internationales (125 dollars par tête et par an de nos jours). Les considérations sur ce critère et les travaux qui en découlèrent ont permis de dégager le cadre d'une solution générale du problème : *la planification*.

Cette dernière peut, soit être impérative ou indicative. La coutume généralement répandue veut qu'on assortisse la planification impérative de l'idéologie socialiste, et la planification indicative de l'idéologie libérale et bien entendu avec toutes les considérations sur les contraintes plus ou moins draconiennes.

Sociologiquement, on peut définir l'idéologie comme « ce qui permet à un groupe social donné de se justifier à lui-même d'être ce qu'il est, et de condamner les autres, d'être ce qu'ils sont ». Cette définition de l'idéologie semble parfaitement convenir à tous les cas, comme il est aussi indéniable qu'on ne peut espérer arriver à un objectif fixé de bien-être général sans

contraintes sur les uns ou sur les autres : le régime libéral, comme le régime socialiste y recourt indifféremment; le tout est de savoir à quelles limites on doit s'arrêter, compte tenu de l'objectif à atteindre. Donc, indépendamment de l'idéologie, le problème de la planification reste entier.

L'alternative ne se réduit donc pas à la planification ou pas de planification, mais au choix arbitré entre différentes sortes de plans, parmi lesquels on adopte un plan compatible avec les réalités de l'économie considérée avec toutes ses contraintes; contraintes dues au potentiel humain, productif, financier et technique présent, aux objectifs fixés, et aux données de l'économie internationale.

Le vrai fondement de la solution réside surtout dans le *contrôle* que l'Etat veut et peut exercer sur les phénomènes économiques pour les faire évoluer dans un sens arrêté : le contrôle total aboutit à la planification impérative, l'intervention raisonnée de l'Etat, dans un contexte où la règle essentielle est l'économie de marchés, débouche à quelques variantes près sur la planification indicative.

La transposition de tous ces problèmes à l'intérieur d'un pays donné aboutit à des solutions adaptées dénommées globalement : *planification régionale*. Elle a l'avantage de bénéficier de techniques particulières telles que des actions orientées sur les mouvements des hommes, sur l'agriculture et sur l'industrie.

Les politiques de développement régionalisé par action, sectorielle sur l'exode rural, sur l'agriculture et sur l'industrialisation

Il est toujours possible, à l'intérieur d'un pays, par des actions sur certains secteurs bien définis, de freiner et de réduire les inégalités entre les différentes catégories de la population, et ce, en prenant certaines précautions indispensables.

Politique des migrations inter-régionales

On ne peut aborder les problèmes des migrations inter-régionales (exode rural) ex abrupto, sans les associer à ceux posés par l'agriculture dans une région défavorisée. En effet, toutes les actions de l'autorité supérieure d'un pays dans ce domaine ne peuvent se concevoir sans la prise en considération, à la

fois, dans sa diversité et dans son unicité, de l'élément par lequel et pour lequel tout se fait et doit se faire : *l'homme*.

Le drame est que souvent, si ce n'est toujours, la terre, principale source des éléments de sa substance n'arrive plus à couvrir les besoins de ce dernier. L'action complexe de l'accroissement démographique, de l'accaparement de superficies de terre de plus en plus grandes par les plus riches, ou de l'appauvrissement du sol, le condamne à abandonner son lopin de terre, et à installer sa misère dans les villes où son manque de spécialité le confine, soit à se confronter aux ardues problèmes de reconversion professionnelle quand

il en a et l'occasion et la force, soit à grossir le rang des désœuvrés. La seconde hypothèse est la plus probable. On conçoit bien alors que le nombre des ruraux ainsi en « chômage » dans une ville ne saurait s'accroître indéfiniment sans influencer directement sur l'activité économique, administrative et sociale des villes ou des régions bénéficiaires : le marasme social s'instaure assez rapidement une fois dépassé un certain seuil, créant ainsi des soucis supplémentaires à une administration qui, souvent, a fait le « plein de panier » de tous les problèmes résultant de sa situation particulière.

En effet, si l'arrivée de ces ruraux dans les villes peut, dans une certaine mesure être bénéfique à ces villes pour ce qu'elle peut représenter de main-d'œuvre à bon marché, l'afflux ininterrompu de ceux-ci crée indubitablement à un certain moment des problèmes sociaux et économiques assez graves : l'infrastructure devient inadaptée; la spéculation foncière s'installe.

Il y a donc là, un niveau optimal à trouver. Pratiquement, les autorités empiriquement arrivent, par l'opportunité des actions en direction de l'agriculture, à atteindre un niveau instable. L'économètre HAAVELMO a créé un modèle pouvant permettre de déterminer rationnellement les niveaux optima par « régions bénéficiaires » et « régions exportatrices ». La chance de validité de ce modèle réside dans le choix des variables principales, à savoir : la production de la région, la population, le capital total, le niveau de l'éducation et la connaissance technique. Là réside certainement une possibilité d'action non soumise à trop d'aléas. Mais il faut rappeler toutefois, qu'aucune loi, aussi bien fondée soit-elle, ne peut en fin de compte « fixer » un homme dans une région donnée, si en même temps, on ne lui offre à l'endroit où on veut le maintenir, les possibilités de subsistance dont il a besoin.

L'exode rural en définitive semble bien être un sous-produit des insuffisances dans l'agriculture, et de l'atrophie du développement économique dans les régions défavorisées.

Politique agricole

Si le phénomène de l'exode rural mérite qu'on lui accorde beaucoup d'attention, c'est que la population agricole concernée, d'après les constatations faites dans les régions accusant entre elles des inégalités de

conditions, atteint souvent une proportion très importante que les possibilités d'exploitation de la terre ne permettent pas toujours de nourrir selon le minimum vital souhaitable : les revenus très bas s'en déduisent, et la prise de conscience de l'agriculteur de sa condition de défavorisé, déclenche le mouvement des migrations, si ce n'est la révolte ou la révolution.

La principale raison de la production insignifiante de l'agriculteur découle, soit du fait que la superficie dont il dispose est trop petite pour une exploitation rationnelle et rentable, soit du fait que la terre est impropre à la culture tout court (sol complètement dégénéré !) ou que la culture pratiquée est inadaptée aux conditions pédologiques et écologiques de la région. La production insignifiante peut provenir aussi des méthodes culturales archaïques utilisées, ou des moyens de conservation et de distribution inexistantes ou insuffisants qui empêchent l'agriculteur de tirer tout le profit qu'il peut attendre de ses efforts; ce qui annihile par la même voie, la contribution qu'il pourrait fournir au développement de sa région.

Le simple énoncé de quelques motifs susceptibles de décider l'agriculteur à la « démission » prouve que les solutions qu'on serait amené à adopter doivent être variées, et que leur application doit être simultanée.

Certaines des solutions généralement préconisées peuvent s'énoncer ainsi :

— La réforme agraire

L'importance de cette solution et les avantages substantiels éventuels qu'elle peut dégager ont séduit à un point tel les dirigeants de nombreux pays qu'ils ont fini par trouver en elle, la panacée à tous les maux de la nation. En fait, les retentissants échecs, et le désespoir conséquent des populations n'ont eu d'autres sources parce que, non seulement certaines précautions n'ont pas été prises avant la redistribution des terres qu'est la réforme agraire, mais encore, a-t-on souvent oublié de l'assortir d'actions parallèles simultanées propres à guérir le mal auquel on doit s'attaquer sur tous les fronts.

Du point de vue principe, c'est justice que de pallier les injustices, et de concéder aux agriculteurs des superficies de terre susceptibles d'être l'objet d'une exploitation rationnelle. Dans le même temps, il est souhaitable de procéder à une reconversion des struc-

tures mentales paysannes conservatrices, afin de les orienter vers des cultures intensives plus rentables pouvant dégager des surplus exportables ou investissables. On doit reconnaître que les moyens à mettre en œuvre sont considérables, et que la réussite n'est pas immédiate; c'est bien là le nœud du problème. Une chose semble toujours être payante : la ténacité dans l'action engagée.

Bien entendu, l'orientation de la population agricole vers des activités productrices plus rentables crée indubitablement des besoins non seulement en capitaux, mais encore en moyens d'éducation et d'information; et c'est ici que les autorités doivent faire des efforts pour mettre à la disposition des agriculteurs, et dans leur région, les moyens adéquats. Les caisses nationales et régionales de crédit agricoles, ou des sociétés de développement régional, ont un rôle prépondérant à jouer; de même la formation technique des individus, et les instruments de vulgarisation agricole ne doivent pas faire défaut, si l'on veut se ménager quelques chances de succès. L'Etat doit, à mon avis, au préalable procéder à la constitution en groupes, de la population agricole afin de donner des assises plus solides à des décisions; car le concours de l'Etat au niveau individuel, en moyens de production, et en conseils techniques, on le conçoit facilement, a un coût très élevé. La forme d'aide groupée de l'Etat aux coopératives semble, à l'heure actuelle, être une des meilleures qu'on puisse concevoir. Le fait que le paysan soit associé à l'intérieur d'une coopérative, lui permet de saisir les problèmes, non plus seulement à son simple niveau, mais à un niveau plus élargi, où il perçoit mieux ses possibilités : la division du travail au niveau de la coopérative ne peut qu'être bénéfique, à la fois à l'individu et au groupe tout entier.

En effet, le mouvement coopératif peut accroître considérablement la confiance des individus en eux-mêmes et leur permettre de participer à l'amélioration de leur communauté. Dans cette optique « la coopérative polyvalente assurant à la fois crédit, fournitures et commercialisation, est considérée par beaucoup, comme la forme la plus commode. Elle n'est pas toutefois toujours possible au démarrage, le crédit venant d'abord, puis les fournitures, enfin la commercialisation. Elle risque de ne plus être viable quand la production s'accroît beaucoup, et trouve alors intérêt à se scinder en éléments spécialisés ».

Mais dans l'état actuel des choses, ce mouvement est loin d'être spontané. Il appartient donc à l'Etat de susciter ce dernier, même s'il lui faut adopter à ses débuts, une attitude anti-démocratique qui consisterait à ériger des coopératives obligatoires : il faut donner aux individus le goût du travail productif, car seul ce dernier, lié à la productivité, peut sauver la situation. Ceci suppose bien entendu de la part de l'Etat, des études tant sociologiques que statistiques basées non seulement sur les habitudes alimentaires et les innovations qu'on peut y introduire, mais aussi sur le marché intérieur et extérieur des produits agricoles, afin d'orienter convenablement les efforts sur des types de cultures déterminées.

Ce pas franchi, l'aide de l'Etat est encore nécessaire, pour « stimuler, guider, et assister les coopératives de toutes espèces au moyen d'un personnel spécialisé qu'il y a lieu de former », d'où :

mise en place d'une législation adéquate,

conception d'un plan d'assistance financière sous forme de prêts, dons ou exonérations fiscales.

Outre le personnel technique et spécialisé que l'Etat se doit de former, il y a lieu de porter une attention particulière à l'encadrement administratif. L'un des cadres à former en priorité dans ce dernier cas, me semble être, le comptable gestionnaire.

Il faut que la coopérative puisse disposer d'un personnel honnête capable d'élaborer et de fournir de la documentation comptable permettant de juger de la rentabilité de la cellule de production instaurée.

Une fois dépassées l'inévitable période de difficultés de démarrage et celle d'adaptation progressive, mesurée par les résultats comptables favorables, l'emprise de l'Etat sur la coopérative doit graduellement se desserrer, pour permettre à l'assemblée des coopérateurs de prendre leur « chose » en mains, et de la mener dans le sens de la maximisation de leurs revenus avec le minimum de contraintes compatibles avec les exigences de la planification nationale, et ses liaisons avec le développement harmonisé de l'économie.

Mais les problèmes du développement forment un tout complexe, et c'est dans la mesure où les autorités auront saisi et maîtrisé toutes les implications particulières, que les mesures adoptées et mises en application auront des chances d'aboutir au succès.

A quoi servirait une production plus accrue, dépassant les possibilités de consommation des populations de la région si les circuits de distribution sont inexistants ?

Doit-on développer la production pour en fin de compte en détruire une partie, ou doit-on concevoir un système permettant les échanges entre régions, ou procéder à des transformations de type industriel sur place ? Bon nombre de questions peuvent être avancées.

A ces questions, on ne peut répondre de façon unique et catégorique. Mais par ailleurs, on peut dire que l'action sur l'agriculture dans la recherche des voies de développement régionalisé, ne peut aboutir à ses fins que si tous les problèmes sont attaqués de front. Dans ces conditions, on est en droit de penser que la politique agricole ne peut pas être conçue comme une fin en soi; elle doit nécessairement déboucher sur quelque chose d'autre : l'industrialisation.

La politique d'industrialisation

L'histoire du développement économique dans les pays industrialisés, et l'historique des processus de développement nous font constater les modifications essentielles qui interviennent au niveau des trois secteurs (secteurs primaire, secondaire et tertiaire), et qui conditionnent le développement économique et son équilibre relatif.

De façon liminaire, on pourrait tout aussi bien définir les pays sous-développés comme étant ceux dont le secteur primaire est prépondérant par rapport aux deux autres qui sont presque inexistants. Ce qu'il y a de permanent dans les relations qui lient ces trois secteurs, ce sont les liens de dépendance qui les unissent, et le phénomène de causalité ou d'antériorité qui les caractérise; la chaîne de développement étant ainsi composée de trois maillons interdépendants (agriculture, industrie, services) le premier d'entre eux étant l'agriculture, comme l'indique son autre dénomination : secteur primaire.

La politique du développement régionalisé bien conçue ne pourrait combler les espoirs qu'on met en elle que dans la mesure où les actions sur l'agriculture — donc sur les migrations — « ouvrent des portes » sur la pré-industrialisation et l'industrialisation. Ainsi

donc, c'est un véritable jeu de « programmes sectoriels à tiroirs » que les responsables doivent concevoir pour permettre que les interventions de l'Etat rencontrent un minimum de succès.

Dans cet ordre d'idées, l'implantation des industries ne peut — tout comme les résultats de l'agriculture — se concevoir comme un but en soi. Elle ne constitue que l'un des moyens destinés à élever le niveau de vie d'un pays. Il serait donc souhaitable que la politique d'industrialisation

- assure un emploi progressif et régulier des ressources disponibles,
- arrive par des options et des choix arbitrés à un dosage convenable des moyens de production dans les divers secteurs industriels.

Mais s'il est facile d'émettre des principes, il n'est pas aussi facile de les faire passer dans la réalité. Trois soucis majeurs, à mon avis, doivent présider aux décisions dans ce domaine :

- 1) La recherche du plein-emploi compte tenu des ressources disponibles (ressources humaines, richesses naturelles et résultats de l'agriculture),
- 2) Des conditions favorables pour le financement des investissements (stabilité sociale, fiscalité notamment),
- 3) Un prix de revient compétitif si l'on veut se ménager des débouchés à l'extérieur du pays.

Ces trois points souvent partiellement traités me semblent pouvoir donner une explication aux difficultés que rencontrent les pays sous-développés, dans les tentatives d'industrialisation de leurs économies.

Parmi ces trois considérations, les investissements tiennent une place prépondérante. La plupart des pays l'ont d'ailleurs compris et ont élaboré des codes d'investissements et des mesures d'allègements fiscaux assez convaincants. Une faute certaine dans ce domaine serait pour un pays sous-développé de « copier » systématiquement les mesures fiscales des pays industriellement avancés. Le souci majeur, dans le cas d'une économie de marchés, et c'est souvent le cas, étant la maximisation de leurs profits, il est prouvé que la décision d'investir des entrepreneurs dépendra pour une grande part des intérêts qu'ils escomptent tirer de leur installation dans la région donnée; et aussi, des facilités découlant de l'amélioration de l'infrastructure économique, et de l'édifica-

tion des grands travaux publics indispensables dont la réalisation revient à l'Etat (voies de communications principalement, infrastructure administrative, sociale, etc...).

La règle dans ce cas précis est bien l'initiative individuelle dans la recherche de la maximisation de ses revenus; pour l'Etat, son comportement devrait se baser sur la non-spoliation. Mais toutefois, tout revenu non effectivement gagné doit revenir au Trésor national. Tel doit être le sort à réserver aux bénéfices résultant de la spéculation foncière, qui ne correspondent nullement à un service effectif rendu à la collectivité. Les moyens pour l'Etat de se les attribuer ne manquent pas : Un système adéquat de taxations sur les transactions immobilières pourrait refreiner cet engouement pour des profits gratuits. Par contre, les concessions immobilières à des fins industrielles doivent pouvoir bénéficier de conditions favorables pour ce qu'elles représentent d'investissement productif.

Le plein emploi et la recherche du prix de revient minimum supposent non seulement le non-alignement des salaires nationaux sur les salaires dans les pays avancés (donc pas de minima de salaires trop élevés), mais encore, l'adoption de techniques de production d'articles finis ou semi-finis, qui requièrent beaucoup de main-d'œuvre. Le progrès technique est une bonne chose, et il faut que les pays sous-développés eux aussi en bénéficient; mais il ne faut pas non plus oublier qu'il est un réducteur de travail humain. Or, ce dont l'homme sous-développé a besoin, c'est du tra-

vail d'abord, en tant que source de revenus, donc de sa subsistance : il y a là un choix certain à faire.

Pour ne citer qu'un exemple, dans l'industrie de la cimenterie, « l'utilisation du four droit moderne, dont il existe maintenant plusieurs types, permet d'obtenir des prix de revient très acceptables pour des productions moyennes comprises entre 70 et 170 t/jour. Dans les conditions normales d'exploitation, c'est-à-dire pour une usine située au lieu de production des matières premières et pour peu que l'usine et son marché de consommation soient éloignés du port d'importation, on arrive même à pouvoir sensiblement abaisser le prix moyen de la tonne rendue chez le consommateur.

Ce type de four est d'une exploitation plus souple que le four tournant car il peut très facilement marcher au ralenti, être mis en veilleuse, et supporter aussi la marche à un ou deux postes et les arrêts hebdomadaires.

On ne peut pourtant pas dire que c'est le four droit qui prédomine à l'heure actuelle dans les pays où cette industrie s'installe dans le cadre de la politique d'industrialisation.

L'intervention donc de l'Etat, en ce qui concerne la politique de la préindustrialisation, la localisation des sites d'industries, la politique des salaires, le régime de la fiscalité est, on s'en rend compte, primordiale. De la justesse des vues arrêtées, sur ces différents points, en corrélation avec l'état de l'économie en général dépendra la réussite ou l'échec de la politique d'industrialisation dans les pays sous-développés.

Conclusions

Cette revue succincte des conditions d'application des techniques particulières dans les tentatives de résolution des problèmes du développement régionalisé est fort incomplète; mais elle a l'avantage de montrer la complexité de la question. Les hypothèses simplificatrices qu'on est forcé d'adopter pour l'explication du sujet font à la fois sa force et sa faiblesse.

— *sa force* : parce qu'elles permettent d'entrevoir la trame des choses et d'en comprendre le mécanisme;
— *sa faiblesse* : parce qu'elles mettent l'observateur dans des conditions délibérément « non réelles » de

telle sorte que l'action décidée à partir du raisonnement, ne peut sans quelques précautions prétendre transformer les faits dans leur réalité complexe.

Tendances au nivellement des conditions de vie à l'intérieur de la nation

A supposer que dans un pays donné, les actions sectorielles sur l'exode rural, l'agriculture et l'industrie soient conçues de façon intégrée, et les décisions datées appliquées avec discernement, il est sans nul doute que les habitants les plus défavorisés en retireraient un avantage certain; avantage qui serait ma-

térialisé par une amélioration progressive de leurs conditions de vie.

En réalité, le développement régionalisé conçu de cette façon, toutes choses égales par ailleurs, a beaucoup plus de chances de réussir dans les pays semi-développés que dans les pays sous-développés tels qu'ils sont définis; et sont effectivement à l'heure actuelle.

En effet, dans les pays semi-développés comme l'Italie, il est relativement possible de prélever sur la région favorisée des ressources financières et techniques nécessaires pour affronter en partie les charges importantes qui découlent de l'adoption des techniques particulières susceptibles de déboucher sur le nivellement des conditions de vie des nationaux.

Pour les pays sous-développés les frais de démarrage, de la mise en application effective de cette politique sont énormes : aucun des organismes d'aide ou de financement ne peut subvenir totalement aux besoins de ces pays dans ce domaine. D'où des tâtonnements inévitables; d'où les méthodes par approximations successives qui ne donnent pas toujours les résultats souvent exagérés annoncés.

Retour aux pays sous-développés

Les enseignements de la politique du développement régionalisé sont néanmoins très importants, et on peut affirmer que, quelles que soient les conditions

particulières des pays, et quelque'aiguë que puisse être l'intensité de leur sous-développement, l'application rationnelle, consciente et opportune des politiques spécifiques soulevées dans ces feuilles ne peut qu'être bénéfique aux habitants les plus défavorisés de ces pays.

Pour les pays sous-développés à l'heure actuelle, les difficultés ne proviennent pas tant de la faiblesse des disponibilités investissables que des valeurs morales adoptées par les nations : la justice ou l'injustice sociale.

Il semble d'autre part que ce sont les projets valables et rentables économiquement qui manquent, car les sources d'investissements elles, ne font pas toujours défaut : il suffit de rappeler tous les organismes nationaux et internationaux dont la vocation est de subvenir aux besoins d'investissements des pays sous-développés. Pour ne citer que quelques-uns, on peut noter le F.E.D., la B.I.R.D., le F.A.C., l'A.I.D., la S.F.I., etc...

Il faut aussi, ici, relever un des aspects du sous-développement souvent évoqué : le manque de cadres techniques. On pourrait plutôt dire que les bons techniciens font tragiquement défaut.

Au fond, on en revient toujours à l'homme, qui est en fin de compte, responsable de son devenir et qui seul, détient les clés de sa destinée.

Zusammenfassung

Regionale Planung Afrika

Ausgehend von den geläufigen Definitionen der Unterentwicklung behandelt der Autor einige allgemeine Aspekte des Problems, dessen Lösung die Entwicklungsländer durch die Wirtschaftsplanung zu erreichen suchen. Dabei spielt die regionale Planung eine wichtige Rolle. Ihr obliegt es, durch die Agrarreform und eine angemessene Industrialisierungspolitik unerwünschte Wanderungen zwischen den Regionen und insbesondere eine übertriebene Landflucht zu vermeiden.

Résumé

Planification régionale en Afrique

Partant des définitions courantes du sous-développement, l'auteur traite de quelques aspects généraux de ce problème, que les pays en voie de développement tentent de résoudre par la planification économique, dans laquelle la planification régionale tient une place importante. Celle-ci a notamment pour but d'empêcher, par la réforme agraire et par une politique d'industrialisation judicieuse, des migrations inopportunes entre les diverses régions et en particulier un exode rural massif.

Riassunto

Pianificazione regionale in Africa

A partire dalle definizioni correnti del sottosviluppo, l'autore tratta alcuni aspetti generali di tale problema alla cui soluzione i paesi in via di sviluppo cercano di giungere mediante

piani economici. In tal quadro molto importante è il ruolo del piano regionale. Esso deve infatti, con riforme agrarie ed una adeguata politica di industrializzazione, evitare le inopportune migrazioni da una regione all'altra e, in particolare, un eccessivo urbanesimo.

Samenvatting

Regionale planning in Afrika

Uitgaande van de gebruikelijke definities van de onderontwikkeling behandelt de auteur enige algemene aspecten van het probleem, waarvoor de ontwikkelingslanden door middel van economische planning een oplossing trachten te vinden. Daarbij speelt de regionale planning een belangrijke rol. Het doel hiervan is onder meer door landbouwhervorming en een adequaat industrialiseringsbeleid ongewenste migraties tussen de verschillende gebieden en in het bijzonder een al te grote trek van het platteland naar de steden te vermijden.

Summary

Regional planning in Africa

Starting out from the current definitions of underdevelopment, the author deals with some general aspects of the problem, which the developing countries are trying to solve by means of economic planning. In this, regional planning plays an important part; one of its tasks is to ensure, through agricultural reform and an appropriate policy of industrialization, that undesirable migration between the various regions, and in particular any excessive flight from the land, are avoided.

De landbouwprijsstatistiek in de E.E.G. Taak en toekomst

S.L. LOUWES

Afdelingschef bij het Bureau voor de
Statistiek der Europese Gemeenschappen

Inleiding • Nadere karakteristiek van het begrip landbouwprijzen • De plaatsbepaling van de landbouwprijsstatistiek tussen marktinformatie en landbouwstatistiek • De bestaande landbouwprijsstatistiek in de lid-staten van de E.E.G. • Maatstaven voor de opbouw van een landbouwprijsstatistiek in de Gemeenschappelijke Markt • Enkele richtlijnen voor de verdere noodzakelijke ontwikkeling

I. Inleiding

Alhoewel de landbouwprijsstatistiek een zeer belangrijk onderdeel van de landbouwstatistiek is, onderscheidt zij zich van deze in belangrijke mate, o.a. in het waar te nemen universum, in de methode van waarneming en in de wijze van verwerking van de waarnemingen. Daardoor staat zij statistisch-organisatorisch gezien nagenoeg los van de overige tellingen en enquêtes in het kader van de landbouwstatistiek. Hierdoor is het mogelijk een lange termijn visie op de noodzakelijke voortgang op dit terrein te ontwikkelen zonder hierbij rekening te houden met de overige landbouwstatistieken. Alleen de voor beide benodigde kosten en inspanningen zullen tegen elkaar moeten worden afgewogen, zodat een optimaal evenwicht wordt bereikt.

In het hieronder volgende mogen nadere ideeën worden ontwikkeld over de taken die op het gebied van de landbouwprijsstatistiek nog voor ons liggen, voordat gesproken kan worden van een vergelijkbare en aan de behoefte van de E.E.G. aangepaste landbouwprijsstatistiek. Daarbij zal eerst worden uitgegaan van een nadere omschrijving van de specifieke karakteristieken van de landbouwprijsstatistiek, vervolgens zal getracht worden aan de hand van een inventarisatie van de beschikbare gegevens en van een analyse van de behoeften van de E.E.G. te komen tot een overzicht van de werkzaamheden, die nog verricht moeten worden om het bovengenoemde doel, de gemeenschappelijke landbouwprijsstatistiek, te bereiken.

II. Nadere karakteristiek van het begrip landbouwprijzen

Landbouwprijzen is een verzamelnaam voor een zeer complex geheel van prijzen, die naar een groot aantal gezichtspunten kunnen worden ingedeeld, waarvan de volgende wel de belangrijkste zijn :⁽¹⁾

a. naar het kader waarin zij worden gevormd

1. politieke prijzen — prijzen die in het raam van een marktpolitiek via een politiek onderhandelingsproces worden vastgesteld en die een bepaalde

⁽¹⁾ Landbouwstatistiek 1960/8 blz. 5.

taak in het kader van deze politiek hebben te vervullen, zoals b.v. garantieprijzen, richtprijzen, sluisprijzen, interventieprijzen enz. ⁽¹⁾;

2. marktprijzen in engere zin, die gevormd worden op markten ⁽²⁾. Deze prijzen kunnen worden gedefinieerd als het geldbedrag betaald door een koper of ontvangen door een verkoper voor een eenheid produkt bij een op een markt tot stand gekomen goederen- of dienstentransactie;
3. prijzen die berekend worden door het totale voor een hoeveelheid afgezette goederen over een bepaalde periode ontvangen geldbedrag te delen door het totale gewicht van de geleverde goederen. Deze prijs hangt meer met de inkomensvorming dan met de marktprijsvorming samen.

Het verschil tussen de onder 2 en 3 genoemde prijzen ligt hoofdzakelijk bij het feit, dat voor de onder drie genoemde prijzen geen nauwkeurig bepaalde kwaliteiten vastliggen. Deze kwaliteit is dus de gemiddelde kwaliteit van het totaal afgezette pakket goederen en kan van periode tot periode variëren.

b. naar de beschrijvende kenmerken ⁽³⁾

Men spreekt over prijzen van een eerste kwaliteit, over groothandelsprijzen, over prijzen à contant en over „bulk” prijzen. Elke reële of denkbeeldige transactie die aan het bepalen van een politieke prijs ten grondslag wordt gelegd vindt steeds plaats ten aanzien van een bepaald goed op een bepaalde plaats en onder bepaalde voorwaarden. Een prijs is alleen nauwkeurig te definiëren, indien al deze kenmerken erbij worden vermeld. Zoals elke persoon via een aantal kenmerken in zijn paspoort wordt geïdentificeerd (nationaliteit, geboorteplaats, leeftijd, lengte, etc.), zo kan ook een elementaire prijs alleen worden gedefinieerd indien deze kenmerken zijn vermeld.

De voornaamste kenmerken zijn :

1. kwaliteit van het goed waarop de transactie betrekking heeft;

2. de plaats in de bedrijfskolom waar de markt is gesitueerd;
3. de handels- en leveringsvoorwaarden van de betreffende transactie zoals b.v. de leveringskosten, de plaats van levering, de betalingsmodaliteiten, de verpakking, etc.;
4. plaats en datum van de transactie en plaats en datum van levering;
5. indien het gaat om reeds statistisch verwerkt cijfermateriaal zijn ook de waarnemingsmethoden en de wijze van verwerking van het materiaal van belang.

c. Naar de mate van samentrekking (agregatie)

Dagelijks vinden in elk land duizenden zo niet honderdduizenden transacties plaats, waarbij steeds een prijs wordt vastgelegd. Slechts een deel van deze elementaire prijzen wordt waargenomen of bij de prijsvaststelling in aanmerking genomen. Dit deel is echter qua omvang nog te groot om als zodanig voor een groot deel van de gebruikers van nut te zijn.

Via daartoe geëigende statistische methoden vindt een samenvatting van al dit prijsgrondmateriaal via een hiërarchie van gemiddelden plaats tot bijvoorbeeld uiteindelijk nationale jaarprijzen voor tarwe. Op deze manier kan men dan spreken van marktprijzen in ruimere zin ⁽⁴⁾, van dag-, week-, maand- en jaarprijzen en van regionale en nationale prijzen.

Om een zekere stilering aan te brengen is de volgende indeling voornamelijk naar de tijdsdimensie mogelijk :

1. Marktinformatie op korte termijn.

Hieronder wordt verstaan het met behulp van radio, telefoon, telex en krant verspreiden van marktnieuws betreffende prijzen en omgezette hoeveelheden op zeer korte termijn. Nog tijdens de markt tot hoogstens enkele dagen na afloop van de markt komt het materiaal ter beschikking

⁽¹⁾ De Verordeningen die de gemeenschappelijke landbouwpolitiek regelen geven hiervan duidelijke voorbeelden.

⁽²⁾ Definitie van markt zoals in de economie gebruikelijk. Het gaat hier niet om een technisch gelokaliseerde markt, maar om een organisatorisch samenhangend geheel van transacties.

⁽³⁾ Een uitvoerige opsomming van deze kenmerken vindt men bij Salem H. Khamis : Statistics of agricultural prices „Monthly Bulletin of Agricultural Economics and Statistics”, Vol. 14, Januari 1965, en bij U. Landmann : Betrachtungen zur Aufstellung einer langfristigen Agrarpreisstatistik der EWG-Länder am Beispiel der Getreide-, Schlachtvieh- und Milchpreisstatistik in „Statistische Informationen” 1965/2, Brussel.

⁽⁴⁾ D.w.z. reeds een gemiddelde over een dag van alle marktprijzen in engere zin.

van de gebruiker. Het grondprijsmateriaal wordt zeer gedetailleerd gegeven en slechts in zeer geringe mate verwerkt tot bijvoorbeeld gemiddelden per marktdag of gemiddelden over enkele dicht bij elkaar liggende kwaliteiten.

2. Statistische prijsinformatie.

Hierbij wordt het grondmateriaal reeds veel verder verwerkt en komt de informatie derhalve eerst na langere termijn ter beschikking. Hierbij worden gemiddelden berekend over meer kwaliteiten, markten en periodes. Dit statistisch materiaal komt eerst weken tot maanden na het aflopen van de verslagperiode ter beschikking.

3. Prijsindexcijfer.

Hierbij gaat de statistische bewerking nog verder dan onder 2 genoemd vooral ten aanzien van de soorten en kwaliteiten van de goederen, waarop de prijzen betrekking hebben, doordat nu de prijzen van geheel verschillende goederen tot één cijferreeks worden samengetrokken b.v. een indexcijfer voor dierlijke produkten.

d. Naar de wijze van waarneming

Naar de wijze waarop de prijzen worden waargenomen zijn weer een groot aantal variaties mogelijk. Het is duidelijk dat de ideale waarnemingsmethode de directe meting is van de prijzen van alle plaatsvindende transacties. Alle elementaire prijzen zijn dus bekend voordat het onder c. genoemde agregatieproces gaat beginnen.

Dit gebeurt op landbouwmarkten slechts in enkele gevallen en wel uitsluitend daar waar een centrale afrekening tussen koper en verkoper plaatsvindt.

De prijsstatistiek is hier als het ware een bijproduct van een administratieve verwerking van alle afrekeningen. Als voorbeelden zijn hier te noemen de afrekening tussen boer en zuivelfabriek of een afrekening van over veilingen verkochte produkten, voornamelijk groenten en fruit. Nagenoeg nergens vindt een gedetailleerde prijswaarneming plaats om der wille van de statistiek alleen. In de praktijk berust de prijswaarneming in de meeste gevallen dan ook op een contact van een daartoe al of niet officieel benoemde waarnemer met de marktpartijen. Aan de

hand van deze contacten taxeert deze waarnemer dan het prijsniveau. Met spreiding in kwaliteit en prijs wordt veelal rekening gehouden door een interval te geven waarbinnen de gerealiseerde prijzen grotendeels liggen.

e. Naar het gebruik dat van de prijsstatistiek wordt gemaakt (¹)

Prijzen vormen in het economisch proces één van de belangrijkste grootheden voor het nemen van beslissingen, die dan weer op hun beurt de verdere loop van dit proces bepalen. Zij zijn van essentieel belang voor de aan- en verkooppolitiek van de marktdeelnemers en bepalen in sterke mate het economisch resultaat van hun markthandelingen. Als zodanig hebben zij weer invloed op langere termijn op hun produktie- en investeringsbeleid. Het is duidelijk dat derhalve de ondernemers, in het onderhavige geval alle landbouwers en alle ondernemers op het gebied van de landbouwproduktenverwerkende industrie en handel, geïnteresseerd zijn in alle soorten van prijzen en prijsstatistieken, maar naar alle waarschijnlijkheid het meest in marktinformatie op korte termijn en het minst in indexcijfers.

De Overheid als tweede grote gebruiker zal alle vormen van prijsinformatie gebruiken bij haar landbouwbeleid, marktinformatie voornamelijk bij haar interventiebeleid en bij het toepassen van een heffingensstelsel. Prijsstatistisch materiaal en indexcijfers zullen vooral gebruikt worden bij haar prijs- en inkomensbeleid ten aanzien van de landbouw.

Als laatste categorie van gebruikers zou men de wetenschap kunnen noemen, die vooral prijsstatistisch materiaal nodig heeft voor haar analytisch onderzoek zowel op micro- als op macro-economisch niveau met als doel, enerzijds een betere interpretatie van de prijsbeweging mogelijk te maken (problemen van indexcijfers, seizoenuitschakeling), anderzijds de werking van de prijs als economisch verschijnsel nader te onderzoeken (vraagelasticiteiten, aanbodsreacties etc.).

Met de bovenstaande onder a. t/m e. genoemde gezichtspunten zijn tevens de voornaamste factoren aangegeven die een rol spelen bij een lange termijn visie op de landbouwpreisstatistiek, al was het alleen maar

(¹) Vgl. Khamis t.a.p. blz. 96.

doordat zij de mogelijkheden en karakteristieken van de landbouwprijsstatistiek nader bepaalt. De landbouwprijsstatistiek zou hierbij gedefinieerd kunnen worden als een activiteit die ervoor zorgt dat regel-

matig statistieken betreffende de landbouwrijzen ter beschikking komen. De bovengenoemde vijf gezichtspunten kunnen hierbij dienen om het domein van de landbouwprijsstatistiek af te grenzen.

III. De plaatsbepaling van de landbouwprijsstatistiek tussen marktinformatie en landbouwstatistiek

De bovengenoemde definitie van landbouwprijsstatistiek geeft aanknopingspunten om tot een afgrenzing te komen ten aanzien van andere activiteiten in het domein van de landbouwrijzen. Een activiteit veronderstelt een input die via deze activiteit wordt omgezet in output. De input van de landbouwprijsstatistiek bestaat enerzijds uit een selectie uit alle mogelijke prijsinformatie, die waar en wanneer ook ter beschikking komt, anderzijds uit speciaal ten behoeve van de prijsstatistiek verzameld materiaal. De output van deze activiteit is ter beschikking stellen aan de Overheid en/of door publikatie aan alle geïnteresseerden van de uit het gewonnen „ruwe” prijsmateriaal afgeleide prijsstatistieken.

In principe kan men drie sub-activiteiten onderscheiden, namelijk :

- a. het verzamelen van de gegevens;
- b. het verwerken van de gegevens;
- c. het ter beschikking stellen van de gegevens.

Gedeeltelijk worden dezelfde taken vervuld door de verschillende particuliere- en ook door Overheidsorganen die zich bezighouden met het verspreiden van marktinformatie⁽¹⁾. Het voornaamste verschil met deze marktinformatie is, dat het bij de prijsstatistiek om verwerkte gegevens gaat en dus de onder *b.* genoemde sub-activiteit moet worden tussengeschakeld.

Onder gezichtspunt *c.* van § II. is reeds nagegaan waarin deze verwerking voornamelijk bestaat namelijk het samenvatten van individuele gegevens tot ge-

gevens die een meer algemeen overzicht mogelijk maken. Tevens zou men tot deze verwerking nog kunnen rekenen de eerste analytische bewerkingen, zoals seizoenuitschakeling of vaststelling van tendenties via kwantitatieve methoden. Deze bewerkingen zijn nog niet naar analytisch doel gespecificeerd en hebben derhalve een meer algemeen karakter. Hiermede is meteen, het zij terloops vermeld, een afgrenzing gegeven ten aanzien van de analytische activiteiten in het domein van de landbouwrijzen en die varieert van b.v. simpele vraag- en aanbodsanalyses via elasticiteitsberekeningen tot econometrische marktmodellen.

Ten aanzien van de sub. *c.* genoemde activiteit van de terbeschikkingstelling van de gegevens liggen de verschillen tussen marktinformatie en landbouwprijsstatistiek vooral in de snelheid waarmede deze terbeschikkingstelling moet geschieden. Marktinformaties die de marktpartijen bij hun disposities op de diverse markten van dienst moeten zijn, moeten nog in dezelfde marktperiode of in elk geval voor het begin van de volgende ter beschikking staan, willen zij van nut zijn. Snelheid is dus een eerste gebod en dagbulletins, telefoon en telex zijn de geijkte verspreidingsmiddelen. De statistiek, reeds door de tussengeschakelde bewerkingsmethoden tot een zekere vertraging gedwongen, kan zich ook uit de aard van het gebruik dat van de gegevens wordt gemaakt langzamere communicatiemiddelen veroorloven.

Het onduidelijkst is de afgrenzing ten aanzien van de sub *a.* genoemde activiteiten. Beide richten zich op

(¹) Onder marktinformatie worden zeer verschillende dingen verstaan, vgl. bijvoorbeeld. L.D. Smith : Short term uses of market intelligence, „The Farm Economist”, Vol. X, 10, 1965.

Hier zal onder marktinformatie worden verstaan gegevens over prijzen en omgezette hoeveelheden. Voor het onderhavige artikel is het niet ter zake doende of deze gegevens nog worden vergezeld van een analytisch commentaar eventueel aangevuld met een marktprognose.

hetzelfde marktgebeuren, waarbij de statistiek wegens de geringere tijdsdwang de waarneming grotendeels aan de marktinformatie zou kunnen overlaten onder een aantal voorwaarden.

1. Het feit, dat de landbouwprijsstatistiek zich richt tot een meer algemeen publiek, vereist dat zij nauwkeuriger informeert over de in § II sub b genoemde beschrijvende criteria. De gegeven informatie moet ook voor niet insiders interpreteerbaar worden. Deze criteria zullen dus bij elke waarneming steeds weer moeten worden opgenomen.
2. In het algemeen zal de statistiek hogere eisen aan de betrouwbaarheid van de verkregen gegevens moeten stellen. Deze betrouwbaarheid hangt in de eerste plaats samen met de overzichtelijkheid van de markt, die op zijn beurt weer in belangrijke mate door de marktform wordt bepaald. In de tweede plaats hangt zij samen met het aantal waarnemingen en de nauwkeurigheid van deze waarnemingen, die aan de prijsvaststelling ten grondslag liggen.
3. Alhoewel voor de marktinformatie de omgezette hoeveelheden van groot belang zijn heeft de statistiek deze absoluut nodig om tot goede gemiddelden te komen over de tijd en de ruimte.
4. Daar de prijsstatistiek vaak gebruikt wordt voor waardebeoordelingen van de afzet van een bedrijfstak of de totale inkoop zullen de verzamelde gegevens een totaalbeeld moeten verschaffen over het gehele gamma van afgezette dan wel ingekochte produkten en zich niet kunnen beperken tot die terreinen waarvoor commerciële interesse bestaat. Dit houdt in dat de prijsstatistiek met haar waarnemingen veel verder moet gaan dan daar waarvoor een goede marktinformatie bestaat.

Samenvattend kan men ten aanzien van het verzamelen van de gegevens zeggen dat de prijsstatistiek zich gedeeltelijk via bestaande waarnemingsmethoden onder bepaalde voorwaarden kan voorzien, an-

derzijds echter gedwongen is eigen waarnemingen te verrichten. Dit houdt dus in dat het in stand houden van een deugdelijk waarnemingsnet een belangrijk onderdeel van de activiteit „prijsstatistiek” blijft.

Vergeleken met de overige landbouwstatistiek (structuur-, productie- en verwerkingsstatistieken) kenmerkt zich de prijsstatistiek door de geheel andere opbouw en omvang van het waarnemersnet, wat meer is terug te voeren op het geheel andere waarnemingsveld⁽¹⁾, waarop de beide statistische activiteiten zich richten, op de aard van de informatie die moet worden verkregen en op het gebruik, dat daarvan wordt gemaakt.

De overige landbouwstatistieken richten zich op een productieapparaat (\pm 7 miljoen landbouwbedrijven), waarin zich een zeker min of meer continu productieproces voltrekt. De hoofdzaak van de statistische informatie wordt geleverd door telling van „voorraadgrootheden” bij deze landbouwbedrijven, aangevuld met enkele voornamelijk schattingen van „stroomgrootheden” zoals opbrengsten per ha. of per dier. Voor een aantal produkten worden verder de landbouw verlatende goederenstromen nog gemeten bij de handel of de verwerkende industrie. Het hoofaccent ligt dus bij het meten van voorraadgrootheden bij een deel of bij het geheel van de collectiviteit van de 7 miljoen landbouwbedrijven. De verkregen gegevens zijn tenslotte alleen na statistische verwerking van waarde. Nagenoeg niemand zou met de individuele bedrijfsgegevens iets weten aan te vangen. Vandaar ook dat de overige landbouwstatistiek steeds als Overheidstaak gezien is, behorend tot de categorie collectieve voorzieningen.

De landbouwprijsstatistiek richt zich op een beperkt per produkt variërend aantal markten, waarop een groot aantal transacties plaatsvindt, waarvan de prijs met zijn beschrijvende criteria moet worden vastgesteld. Deze prijs heeft het karakter van een „stroomgrootheid” zoals de opbrengsten bij de produkten-

(¹) Alhoewel het in principe mogelijk is, vooral voor de af boerderij prijzen een telling te houden bij de landbouwbedrijven en dit o.a. door Khamis in zijn artikel als mogelijkheid wordt genoemd, vgl. blz. 97, zijn er echter grote moeilijkheden te overwinnen, bij voorbeeld het ontbreken van nauwkeurige informatie betreffende de kwaliteit van de geleverde waar. Vgl. Dr. G. Müller: Verhältnis zwischen Preisen für landwirtschaftliche Erzeugnisse und Produktionsmittel, blz. 18-21, n^o 24 in de serie „Interne Informationen über die Agrarstruktur in der EWG”. Aangenomen wordt dan ook dat deze mogelijkheid op korte termijn nog geen realiteit zal worden. Interessant zijn in dit verband ook enige experimenten die t.a.v. slachtveenoteringen zijn gedaan in enkele Franse departementen in Normandië: „De l'observation des prix à la production des animaux de boucherie” - Méthodologie. M.M. Boucher, Parisot et Pecquet - Uitgave „Cahiers mensuels de Statistiques Agricoles” (III - IV - 66).

statistiek. Structurele elementen zoals aantal en omvang van de markten, aantal deelnemers per markt, marktaandeelen etc. die voor een adequate beschrijving van het marktmechanisme noodzakelijk zijn, vormen nog slechts voor een zeer beperkt aantal produkten een onderwerp van marktstatistiek. In tegenstelling tot de overige landbouwstatistiek vormt elk individueel prijsgegeven reeds informatie voor de marktdeelnemer en zeker na de eenvoudige bewerking van het middelen per markt en per dag. Er bestaan veel particuliere informatiesystemen die zich bezighouden met marktanalyses of met informatie over het marktgebeuren.

Het feit dat deze stroomgrootheden slechts gedurende een zeer beperkte tijdsduur kunnen worden gemeten maakt waarneming ervan veel moeilijker dan bij voorraadgrootheden. Dit stelt voor de prijsstatistiek speciale statistische problemen, die nog niet altijd tot een bevredigende oplossing zijn gebracht.

Door al deze factoren kan de prijsstatistiek gezien worden als een organisatorisch afzonderlijke sector van de landbouwstatistiek met zijn eigen problemen. Deze prijsstatistiek is uit organisatorisch oogpunt op-

gebouwd uit een groot aantal nagenoeg onafhankelijke tellingen, die naar produkt en markt volledig gescheiden van elkaar verlopen. Daar bovendien de gebruikelijke methoden van prijsbepaling een zekere mate van deskundigheid veronderstelt, werkt men nagenoeg altijd met per markt verschillende waarnemers, die hun taak of vrijwillig of voor de plaatselijke marktadministratie verrichten. Deze marktwaarnemers zijn in de meeste gevallen administratief onafhankelijk van de centrale statistische instantie, die de prijzen verzamelt en verwerkt, hetgeen evenals bij de landbouwtelling met niet-beroeps-enquêteurs tot onnauwkeurigheid in de verstrekte waarneming kan leiden. Men heeft dus enerzijds een centrale instantie die het materiaal verzamelt en verwerkt en anderzijds een groot aantal waarnemingsnetten gedeeltelijk in eigen beheer, gedeeltelijk in beheer van anderen. Elk van deze netten is op zich echter klein ten opzichte van de netten in de overige landbouwstatistiek. Ook de tijd aan de waarnemingen besteed overtreft meestal niet die van een uitgebreide landbouwtelling. De waarneming beperkt zich in elk geval tot de duur van de markt en kan derhalve ook geen continue werkzaamheid zijn.

IV. De bestaande landbouwpreisstatistiek in de lid-staten van de E.E.G.

Alvorens in te gaan op de behoefte aan een gemeenschappelijke landbouwpreisstatistiek en daaruit voortvloeiende desiderata voor een visie op lange termijn op dit gebied zal hier eerst nog een kort overzicht worden gegeven van de bestaande situatie omstreeks het begin van de 60er jaren d.w.z. de eerste periode na het inwerkingtreden van het Verdrag van Rome. Deze inventarisatie van het bestaande prijsmateriaal vormde een van de eerste taken, die het B.S.E.G. zich op dit gebied heeft gesteld. Reeds in de eerste zitting van de werkgroep „Prijzen” van de Landbouw-Statistische Raad is met deze inventarisatie een begin ge-

maakt. In meerdere publikaties, voornamelijk naar produkten, werd vervolgens door het B.S.E.G. over deze werkzaamheden verslag uitgebracht, terwijl regelmatig prijsmateriaal wordt gepubliceerd ⁽¹⁾.

Bij deze publikatie is steeds het hoofddoel geweest het geïnteresseerde publiek zo veel mogelijk prijsmateriaal ter beschikking te stellen, waarbij tevens getracht is zo uitvoerig mogelijk de voor de onderlinge vergelijkbaarheid noodzakelijke kenmerken (vgl. § II b.) te vermelden. De gebruiker kon daardoor zelf bepalen in welke mate het gegeven cijfermateriaal voor zijn bedoeling bruikbaar was.

⁽¹⁾ Jaarlijks in de serie „Landbouwstatistiek” en maandelijks in de serie Interne Mededelingen „Landbouwprijzen”. De inventarisatie is voornamelijk gepubliceerd in de speciale nummers van de laatste serie en wel voor de volgende produkten, 1963 - n° 1A (januari) granen; 1963 - n° 10 (oktober) slachtvee; 1964 - n° 5 (mei) melk; 1964 - n° 10 (oktober) vloeibare brandstoffen; 1966 - n° 4 (april) suiker.

In het onderstaande worden de resultaten van deze analyse nog eens bekeken van een organisatorisch-statistisch standpunt uit, omdat de bestaande situatie in de lid-staten tenslotte het enige uitgangspunt vormt voor de opbouw van een gemeenschappelijke statistiek. Indien hier gesproken wordt van statistisch-organisatorisch standpunt wordt daarmee bedoeld die aspecten van de landbouwprijsstatistiek die bepalend zijn voor de mate van inspanning en kosten die men zich moet getroosten om de gegevens te verkrijgen. In hoofdzaak gaat het hier om de in § II. onder c. en d. genoemde aspecten, namelijk die van de gebruikte waarnemingsmethoden en van de wijze en de mate van samenvatting van het materiaal.

Neemt men bij voorbeeld het door Landmann gepubliceerde artikel over de graan-, slachtvee- en melkprijzen in de E.E.G. ⁽¹⁾, dan vinden wij daarin per produkt en per land geheel van elkaar afwijkende situaties ten aanzien van deze beide aspecten. Voor de slachtveeprijzen vindt men in overzicht 25 de vermelding van de beschrijvende criteria, waaronder de wijze waarop de gegevens worden verzameld en verwerkt.

Zo worden bij voorbeeld in de B.R. Duitsland de prijzen van alle transacties op alle slachtveemarkten (groothandelsfase) waargenomen via een kopie van de voor alle transacties voorgescreven schriftelijke afsluiting van een contract (Marktschlußschein).

Van alle prijzen wordt per handelsklasse en per markt-dag een frequentieverdeling gemaakt alsmede een gemiddelde berekend. Voor 24 markten worden deze door de marktadministratie berekende gemiddelden in de prijsstatistiek opgenomen en per markt-dag wordt een nationaal gemiddelde berekend. Een gemiddelde van 12 markten in Nordrheinwestfalen is nog gewogen met aangevoerde hoeveelheden, welk gewogen gemiddelde dan ongewogen gemiddeld wordt met die van de overige 12 markten. Deze laatste 12 zijn over het gehele gebied van de Bondsrepubliek verdeeld. De prijsvaststelling wordt bovendien vergemakkelijkt doordat elk dier door een ambtelijke commissie in een handelsklasse wordt ingedeeld en vooraf wordt gewogen.

In Frankrijk daarentegen berusten de officiële groothandelsprijzen voor slachtvee op de noteringen van de slachtveemarkt in Parijs (La Villette). Deze prijs wordt door een ambtelijke noteringscommissie na afloop van de markt vastgesteld. De aanwezige leden van de commissie baseren hun mening over de werkelijke prijs op hun persoonlijke bevindingen tijdens de markt. Een officiële indeling van de dieren in kwaliteitsklassen vindt niet plaats evenmin als een weging. Aannemende dat de commissieleden elk voor zich de juiste informatie krijgen over de bedragen waartegen een aantal dieren wordt verkocht, dan zullen zij elk voor zich toch nog de betreffende dieren moeten indelen in handelsklassen en hun gewicht schatten om tot een prijs per kwaliteit en gewicht te komen. „La Villette” wordt representatief geacht voor geheel Frankrijk, zodat het werk van de berekening van een nationaal gemiddelde niet behoeft te worden uitgevoerd.

In de Bondsrepubliek worden dus alle prijzen van per jaar op de 24 markten plaatsvindende omstreeks 300 of 500 duizend transacties in de statistiek verwerkt, dus per week een 8 à 10 duizend cijfers, die per markt en per handelsklasse worden samengevat tot ongeveer 3 cijfers (gemiddelde en prijzenvork), in totaal per markt ongeveer 40 cijfers ⁽²⁾ en voor de gehele Bondsrepubliek dus ongeveer 1 000 cijfers, die op hun beurt weer tot + 15 cijfers per week worden samengevat. Over de gemiddelden per markt loopt ook een samenvatting in de tijd.

In Frankrijk verkrijgt men per week 50 cijfers (3 per handelsklasse), die verder de basis vormen van de samenvatting over de tijd.

Voor bijna alle andere produkten treft men analoge situaties aan met zeer grote verschillen in de omvang van de waarnemingen, alhoewel niet zo groot als in het bovenaangehaalde voorbeeld. Dit verschil in de omvang van de waarnemingen uit zich slechts in beperkte mate in het volume van het gepubliceerde cijfermateriaal zoals uit onderstaand staatje blijkt. In deze staat is voor elk produkt en elk land het aantal prijsseries weergegeven, dat in de statistiek van het B.S.E.G. is opgenomen.

⁽¹⁾ t.a.p. Statistische Mededelingen 2/1965, blz. 154.

⁽²⁾ Niet alle handelsklassen worden altijd op alle markten genoteerd.

TABEL 1

**Aantal gepubliceerde prijsreeksen in de jaarlijkse Landbouwprijzenstatistiek van het Bureau
voor de Statistiek der Europese Gemeenschappen (volgens stand 1965) (1)**

Landen	Plaats in de bedrijfskolom	Duitsland			Frankrijk		Italië	Nederland		België		Luxemburg	
		P		G	P	G	(2)	P	G	P	G		
		1	2										
A. Produkten van plantaardige oorsprong:													
	1. Granen	6	5	—	4	4	9	5	8	.	6	2	49
	2. Peulvruchten	1	1	—	1	2	5	9	8	.	4	.	31
	3. Knol- en wortelgewassen	5	3	—	2	2	2	20	.	.	6	1	41
	4. Groenten	16	1	—	.	.	7	44 ⁽²⁾	.	18 ⁽²⁾	.	.	86
	5. Fruit	10	—	—	.	.	13	13 ⁽²⁾	—	11	.	5	52
	6. Wijn en tabak	1	2	—	11	5	6	.	—	1	.	4	30
	7. Handelsgewassen	3	1	—	2	1	6	5	6	.	2	.	26
	8. Voedergewassen	6	—	—	.	.	.	9	.	9	.	.	24
B. Prod. van dierlijke oorsprong													
	1. Vee en vlees												
	a) Gebruiksvee	3	—	—	.	.	.	—	8	2	.	.	13
	b) Slachtvee	7	5	23	15	11	18	—	5	.	13	11	108
	c) Vlees	—	—	—	—	29	.	—	—	.	.	.	29
	2. Melk en zuivelprodukten												
	Eieren	2	3	8	2	10	3	2	3	10	4	2	49
	3. Overige produkten van dierlijke oorsprong	4	1	—	.	.	6	—	—	.	.	.	11
		64	22	31	37	64	75	107	38	51	35	25	549

P = Telersprijzen.

In Duitsland kent men nog de onderscheiding tussen « Erzeugerpreise » (normale telersprijzen) en « Erzeugerdurchschnittspreise » (Erlöspreise) die meer het karakter van een eenheidswaarde hebben, d.w.z. de totale verkopen in waarde gedeeld door de geleverde hoeveelheid, ongeacht de kwaliteit (vgl. par. II.A. 3).

In kolom 1 onder P zijn de « Erzeuger » prijzen vermeld en in kolom 2 de andere.

G = Groothandels- en marktprijzen.

Overwegend groothandels- en inkooprijzen op de markt tussen producent en/of verzamelende tussenhandel en groothandel.

(1) Bron: Landbouwstatistiek 1966-n° 4, Bureau voor de Statistiek der Europese Gemeenschappen, Brussel, 1966.

(2) In Italië zijn nagenoeg alle prijzen marktprijzen, waarbij de keuze van de markten voor het berekenen van gemiddelden bepaalt of men meer met een telersprijs dan wel een groothandelsprijs heeft te doen. Men neemt hierbij aan dat de marktprijzen in de produktiegebieden representatief geacht kunnen worden voor het niveau van de producenten prijs.

(*) Veilingprijzen, te vergelijken met telersprijzen, alleen vindt de levering niet plaats « af boerderij » maar op de veiling, terwijl ze tevens de verkoopkosten die ten laste van de teler komen, bevatten.

Veel moeilijker is het een samenvattend overzicht te geven van de omvang van de waarnemingen. Het is duidelijk dat deze omvang het grootst is indien de prijzen van alle transacties worden waargenomen en in de statistische verwerking worden betrokken. In paragraaf II. D is reeds uiteengezet dat deze situatie zich slechts bij enkele produkten voordoet.

De andere veel gebruikte methode van waarneming is het regelmatig ondervragen van marktdeelnemers

die of informeren over de marktprijs zoals deze naar hun mening is, of cijfers gegeven over de door hun verrichte transacties. Tenslotte kent men nog het systeem van de meer of minder officiële noteringscommissies die na afloop een marktnotering vaststellen meestal met een minimum, een maximum en een meest gequoteerde prijs.

Bij deze laatste beide waarnemingsmethoden is het aantal berichtgevers dan wel het aantal markten

waarvan de noteringen worden opgenomen van belang om de omvang van de waarnemingsactiviteit vast te stellen.

In de onderstaande tabel is nu getracht een beeld te geven van welk waarnemingssysteem voor enkele belangrijke produkten wordt gebruikt, en van het aantal originele bronnen dat bij de waarneming wordt betrokken. Hierbij moge nog de opmerking worden gemaakt dat hoewel in grote trekken mag worden aangenomen dat er een zekere samenhang bestaat tussen de kwaliteit (betrouwbaarheid der verkregen gegevens) en het aantal gebruikte bronnen, de wijze

waarop de berichtgeving is georganiseerd ook hierbij een belangrijke zo niet even belangrijke rol speelt.

Het gaat hier vooral om de detaillering waarmee niet alleen naar de prijs maar ook naar de daarbij behorende beschrijvende kenmerken wordt gevraagd en van de wijze waarop de berichtgevers resp. de markt-noteringscommissies worden onderricht in hun waarnemingstaak. Voor het goed functioneren van het waarnemingsnet, is het namelijk nodig dat alle beschrijvende kenmerken op dezelfde wijze door de berichtgevers worden geïnterpreteerd. Indien dit niet het geval is, loopt men het grote gevaar dat iedere

TABEL 2

Globaal overzicht van de « af boerderij » waarnemingssystemen in het gebied van de E.E.G. — Situatie begin van de zestiger jaren

Landen	Produkten					
	Duitsland (1)	Frankrijk	Italië	Nederland	België	Luxemburg
A. Produkten van plantaardige oorsprong:						
1. Granen	B (49)	M (+ 12)	M	B 90	M (5)	C
2. Suikerbieten	C	C	C	C	C	—
3. Consumptieaardappelen	B (23)	M (4 à 5)	M (10)	M (11)	M (20)	—
4. Groente en fruit	M (+ 20)	—	M (5-10)	C (2)	C (2)	—
5. Overige produkten (2)	B	M	M	B	M	—
B. Produkten van dierlijke oorsprong:						
1. Vee en vlees (4)						
Levend vee	P	M (.)	M (2-12)	B (50)	—	C
	G	C (24)	M (1)		M (1)	
2. Melk- en zuivelprodukten	C	M (12)	M (13)	C	C	C

C = Waarneming via Centrale Afrekening. Hierbij zijn ook gerekend die gevallen waar door een zeer gedetailleerde marktpolitiek van de overheid de prijsstatistiek als het ware overbodig werd, doordat de wettelijke vastgelegde politieke prijs « b.v. garantieprijs » door de voorziene maatregelen gelijk wordt aan de werkelijke gerealiseerde prijs.

B = Waarneming via net van berichtgevers waarbij tussen haakjes het aantal berichtgevers is genoemd.

M = Waarneming via marktnoteringscommissie met tussen haakjes het aantal in de statistiek opgenomen markten.

Tot deze categorie zijn ook gerekend die waarnemingsmethoden waarbij een noteringscommissie niet bestaat voor een bepaalde marktplaats maar voor een gebied zoals b.v. een provincie of departement.

(1) De in tabel 1 genoemde zogenaamde « Erzeugerdurchschnittspreise » worden ontleend aan een enquête bij landbouwers met een per produkt variërend aantal antwoorden van 2 000 tot 4 000. Ten aanzien van de kwaliteit van deze gekochte goederen wordt geen nadere specificatie gevraagd.

(2) Het betreft hier de veilingen. In Nederland worden alle voor een produkt belangrijke veilingen die bij het Centraal Bureau voor Tuinbouwveilingen zijn aangesloten, in de prijsberekening betrokken. In België baseert men zich op een veiling voor groenten « Sint Katelijne-Waver » en voor fruit « Tongeren », alhoewel hier dus een centrale afrekening als bron dient voor een prijsinformatie omvat deze niet alle transacties.

(3) Aantal berichtgevers respectievelijk markt variërend per product.

(4) Voor vee en vlees vindt alleen een direkte waarneming « af boerderij » plaats via het informatienet van het Landbouw Economisch Instituut. In de overige lid-staten baseert men zich op marktnoteringen waarbij de keuze van de markt in productiegebieden bepaalt welk karakter de prijs heeft. Achter P vindt men de waarnemingssystemen van de prijzen die meer een producenten karakter hebben, achter G die prijzen, die tot de groothandelsfase gerekend kunnen worden.

berichtgever andere voorstellingen hieromtrent heeft bij het invullen van zijn prijs. Vooral bij de kwaliteit speelt dit een grote rol.

Bij het berekenen van het gemiddelde krijgt men dan dat de bijbehorende kwaliteit niet of nauwelijks gedefinieerd is. Welke invloed deze beschrijvende kenmerken hebben op de vaststelling van het prijsniveau zal nog nader in de volgende paragraaf aan de hand van een aantal voorbeelden worden toegelicht.

Het is duidelijk dat deze samenvatting onmogelijk het gehele rijkgevarieerde patroon van de prijswaarneming in het gebied van de EEG kan weergeven. Daartoe moge verwezen worden naar de op bladzijde 100 genoemde publikaties die per produkt op zeer gedetailleerde wijze aangeven de methode volgens welke de waarnemingen worden verricht, de wijze waarop de prijzen tot gemiddelden worden geaggregeerd, terwijl tenslotte tevens is getracht een indicatie te geven van de kwaliteit van het verkregen prijsmateriaal.

De groothandelsfase is hier buiten beschouwing gelaten daar in deze illustratieve tabel, de variatie in methoden voldoende door de telersprijzen wordt aangegeven.

Aan de hand van bovenaangeduide gegevens lijken de volgende conclusies aannemelijk :

a. de totale kosten van het waarnemingsnet zijn in sterke mate verbonden met het aantal waarnemingen, hoewel deze kosten niet alle op rekening komen van de landbouwrijksstatistiek. Een deel van deze waarnemingen wordt voor andere doeleinden verricht en een deel van de waarnemingskosten kan derhalve aan deze kostendragers worden toegerekend;

b. de kosten van de prijsberekening zijn ongeveer proportioneel aan het aantal waarnemingen dat aan de rijksstatistiek ten grondslag ligt;

c. de op nationaal niveau in de prijsstatistiek verkregen hoeveelheid cijfers wordt slechts in zeer geringe mate bepaald door de eraan ten grondslag liggende inspanning.

Dit ten aanzien van de statistisch-organisatorische aspecten van de verrichte prijsinventarisatie. Ten aanzien van de inhoudelijke aspecten nog de volgende stellingen :

a. De landbouwrijksstatistiek wordt in haar vorm en inhoud in zeer sterke mate bepaald door de vorm en de lengte van het commerciële circuit van producent tot consument. Hierdoor wordt in sterke mate de wijze van waarneming bepaald.

b. In de meeste landen ontbreken afzonderlijke waarnemingsnetten voor het verkrijgen van af-boerderij prijzen, zodat deze af-boerderij prijzen al naar gelang van de vorm van de bedrijfskolom op meer of minder grote afstand van de boerderij worden gemeten.

c. Voor de meeste produkten ontbreken nauwkeurige kwaliteitsdefinities, mede, doordat niet voor de gehele lid-staat gewerkt wordt met uniforme handelsklassen. Vooral ten aanzien van een E.E.G.-landbouwrijksstatistiek is dit kwaliteitsprobleem een grote moeilijkheid om het vergelijkbaar maken van de landbouwprijzen mogelijk te maken.

d. Voor enkele landen en enkele produkten ontbreekt een regionale onderbouw aan de waarnemingen.

e. Terwijl voor de produkten op nationaal niveau voldoende prijsinformatie ter beschikking staat qua omvang, is op het gebied van de produktiemiddelen van een voldoende omvang in de meeste gevallen nauwelijks sprake. De hoeveelheden ter beschikking staande prijsseries voor de meeste groepen van produkten zijn niet groot genoeg om voldoende keuze te laten voor de opbouw van een redelijke statistiek op dit gebied.

V. Maatstaven voor de opbouw van een landbouwrijksstatistiek in de Gemeenschappelijke Markt

Doel van een landbouwrijksstatistiek in de Gemeenschappelijke Markt is te komen tot een statistische documentatie van vergelijkbare prijzen op het niveau

van de Gemeenschap, die voldoende uitgebreid is om aan de behoeften van de gemeenschappelijke landbouwpolitiek te voldoen. Tevens moet deze statistiek

gegevens verschaffen voor economische analyses betreffende deze gemeenschappelijke markt. Informatie van marktdeelnemers wordt niet beoogd, hoewel de statistiek en de marktinformatie elkaar zoals reeds gesteld wederzijds behulpzaam kunnen zijn bij de opbouw van een waarnemingsnet.

Een eerste vraag, die zich stelt, is wat verstaan moet worden onder vergelijkbare prijzen. Letterlijk genomen zou dit moeten betekenen, dat alle kenmerken die een prijs nauwkeurig definiëren (vgl. § II. b.) en die niet object van onderzoek zijn aan elkaar gelijk moeten zijn. In het onderhavige geval zou dit moeten inhouden dat alle kenmerken, behalve de plaats van de markt, aan elkaar gelijk zijn. Een vergelijkbare groothandelsprijs voor tarwe voor 1964 zou betekenen, dat alle beschrijvende kenmerken zoals kwaliteit, fase in de bedrijfskolom, leveringsvoorwaarden, periode en waarnemings- en berekeningsmethoden aan elkaar gelijk zouden moeten zijn. Onder deze omstandigheden is het mogelijk de regionale invloed op het prijsniveau na te gaan. Hierbij wordt nog voorbijgegaan aan de mogelijkheid, dat de gewichtseenheid en de monetaire eenheid, waarin de prijs is uitgedrukt, kunnen verschillen. Vooral het laatste geeft nog de nodige problemen, zeker zo lang er nog geen geheel vrij handelsverkeer bestaat.

Doordat de Nederlandse zachte tarwe echter reeds verschilt van de Franse of Italiaanse en de structuur van de handelskanalen nooit dezelfde is, eventueel ook niet het geheel van leveringsvoorwaarden en doordat, zoals reeds in § IV gesteld, ook de waarnemings- en berekeningsmethoden van land tot land verschillen, zal het ideaal van een absolute gelijkheid wel nooit worden bereikt en zullen de op kleinere verschillen in de bovengenoemde factoren terug te voeren niveauverschuivingen wel nooit geheel kunnen worden uitgeschakeld. Dit „geruis” om in communicatie-technologische zin of deze „storingsterm” om in econometrische zin te spreken, zal derhalve nagenoeg altijd aanwezig zijn. Dit mag alleen niet dermate omvangrijk zijn, dat het oorspronkelijke signaal c.q. de relatie er door versluierd wordt. In hoeverre van versluiering of verstoring moet worden gesproken hangt van drie dingen af, namelijk van de sterkte van het signaal, de mate van geruis en de fijnheid

waarmede men wil waarnemen of terugvertaald in de concrete situatie van het onderhavige onderwerp van de oorspronkelijke prijsverschillen, van de mate waarin de genoemde beschrijvende kenmerken invloed hebben op het prijsniveau en van de nauwkeurigheid waarmede men geïnformeerd wil zijn.

Om een indruk te hebben van de invloed, die de beschrijvende kenmerken kunnen uitoefenen op het prijsniveau en daarmee van de mate waarin onnauwkeurigheden in de vastlegging van deze kenmerken het beeld kunnen verstoren, worden in het volgende enkele voorbeelden gegeven.

Als eerste beschrijvend kenmerk is steeds genoemd de kwaliteit van de waar. Voor elke markt waarvoor minimum-maximum en meest gequoteerde prijs voor elke kwaliteit in de notering wordt opgenomen, is reeds direkt duidelijk welke invloed de kwaliteit zelfs binnen de kwaliteitsklasse nog heeft.

Een ander voorbeeld heeft betrekking op de slachtveeprijzenstatistiek van de EEG. Voor deze noteringen wordt het slachtveeaanbod naar zeer verschillende kwaliteitsklassen in de lid-staten ingedeeld, variërend van 5 klassen in Nederland tot 16 klassen in Duitsland. Om een indruk te geven van het relatieve prijsniveau in de lid-staten publiceert de F.A.O.-E.C.E.-commissie in Geneve in haar jaarlijks prijzenrapport de in tabel 3 in kolom (1) en (2) opgenomen gegevens.

De impliciete veronderstelling hierbij is dat deze kwaliteiten min of meer vergelijkbaar zijn. Hiervoor ontbreekt echter nagenoeg alle objectieve kennis, daar handel in levend slachtvee slechts in zeer beperkte mate plaatsvindt, waardoor een reële confrontatie van de verschillende kwaliteiten niet mogelijk is.

Om toch een zekere indruk over deze kwaliteitsklassen te krijgen, heeft het BSEG daartoe een studie⁽¹⁾ ondernomen. Een drietal experts hebben een aantal representatieve markten bezocht en ter plaatse een steekproef van het aanbod, ingedeeld naar de ter plaatse gebruikte handelsklassen, volgens een tevoren overeengekomen uniforme serie van maatstaven beoordeeld. Deze diverse maatstaven zijn later samengevat in een soort index, die een globale indruk geeft van de kwaliteit van in deze groepen getoonde dieren.

(¹) Cf. Untersuchungen über die Schlachtkörperqualitäten von Rindern und Schweinen in den Ländern der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft. Prof. Weniger, Prof. Dumont, Ir. de Boer, Drs. Bergström. Uitgave Bureau van de Statistiek van de Europese Gemeenschappen, Brussel, 1960.

TABEL 3

Prijsniveau van het slachtvee in de lid-staten van de EEG

Land	Kwaliteit 1	Prijs in dollars 2	Kwaliteitsindex 3	Kwaliteit 4	Prijs 5	Kwaliteitsindex 6
België	Koeien 50 %	32,78	11,4	Ossen en vaarzen	51,0	19,6
Frankrijk	1ste kwal.	52,87	20,2 ⁽¹⁾	Ossen 1ste kwal.	52,8	20,5
Duitsland	Stieren A	54,95	22,2 ⁽²⁾ 19,8 ⁽³⁾	Stieren A ⁽³⁾	58,4 ⁽⁴⁾	19,8
Italië	1ste kl. Koeien	44,04	13,1 ⁽⁴⁾	Stieren 1ste Vit. (melk) 2de	53,9 57,5	20,1 19,2
Nederland	Kwal. A (L.E.I.)	44,07 ⁽⁵⁾	14,60	Kwal. AA (L.E.I.)	51,55	29,0

⁽¹⁾ Voor 1ste kwal. stieren en ossen.

⁽²⁾ Stuttgart.

⁽³⁾ Hamburg-Hannover.

⁽⁴⁾ Vleesras.

⁽⁵⁾ Volgens L.E.I. 47,50.

⁽⁶⁾ 24 markten.

In kolom 3 zijn de bij de door de F.A.O.-E.C.E. genomen slachtveeklassen de uit bovengenoemde studie verkregen kwaliteitsindexen genoemd. Hieruit blijkt dat de opgenomen klassen volgens deze studie in belangrijke mate van elkaar afwijken. Neemt men op grond van de studie wel vergelijkbare klassen, b.v. met een index van omstreeks 20, dan krijgt men het beeld van de kolommen 4, 5 en 6. Vergelijking van kolommen 2 en 5 leert dan dat b.v. de volgorde, indien men de landen van hoogste naar laagste prijs rangschikt, verandert en dat de onderlinge verschillen bij gelijke kwaliteit veel minder groot zijn. De onvergelijkbaarheid in het kwaliteitsaspect heeft in dit geval dus het beeld in zeer sterke mate verstoord.

Als tweede beschrijvend kenmerk is genoemd de fase in de bedrijfskolom, vooral als de bedrijfskolom lang is en b.v. de schakels producent-verzamelande tussenhandel-verzamelande groothandel-importeur-distribuerende groothandel-detailhandel-consument omvat, is het duidelijk dat het zeer veel uitmaakt of men de prijs in het begin of aan het einde van de keten meet. Het is bij lange ketens, vooral indien nog industriële

verwerking plaatsvindt bij voedingsmiddelen, zeer goed mogelijk dat het producentenaandeel in de consumentenprijs slechts 1/6 is. Bij produkten, die slechts een geringe of geen bewerking ondergaan, zoals consumptiemelk en eieren, is de prijs aan het einde van de keten zeker geen 6 maal zo hoog maar misschien 1 1/2 à 2 maal ⁽¹⁾.

De genoemde cijfers geven echter duidelijk aan dat de juiste bepaling van de fase in de bedrijfskolom belangrijk is. Ter illustratie worden in tabel 4 een paar modelberekeningen gegeven van de prijsopbouw bij het slachtvee van de producent tot het vlees bij de consument, respectievelijk de groothandel in Nederland en in Duitsland.

Interessant hierbij is de rol die de verliezen, die bij de be- en verwerking optreden, spelen bij de berekening van de prijs per kg. Bij vlees heeft dit vooral een belangrijke invloed op de prijs, welke invloed samenvalt met de plaats in de bedrijfskolom. Duidelijk moet er steeds worden aangegeven of het nog gaat om de prijs van een levend dier gerekend per kg via een gewogen of geschat levendgewicht, of om

⁽¹⁾ Vgl. daartoe „Die Handels- und Verarbeitungsspannen bei Nahrungsmitteln“. „Eine Auswertung amerikanischer Untersuchungen“ van Dr. Günther Schmitt. Verlag Paul Parey. Hamburg. 1959. blz. 90. Tevens is in deze publikatie een zeer uitgebreide literatuurlijst opgenomen.

TABEL 4

**Index van prijzen en handelsfase voor rundvlees in
Nederland en Duitsland — 1965 (1)**

	Nederland	Duitsland
1. Producentenprijs	100	100
2. Marktprijs	104	108
3. Prijs na abattoir (2)	98,5	104
4. Groothandelsprijs	105	124,8
5. Klein handelsprijs	123,7	—

(1) Per Kg. geslacht gewicht.
(2) Minus 5de kwartier.

Afgeleid uit :

„La formation des prix de la viande bovine en Allemagne Fédérale”; dito
„aux Pays-Bas”.

Centre National du Commerce Extérieur, Paris.

een geslacht dier gerekend per kg geslachtgewicht, of om een berekende prijs van een levend dier via een rendementsfactor gerekend per kg geslachtgewicht. In het middelste geval zijn de kosten van het slachten en de opbrengsten van de slachtafvallen (zogenaamd vijfde kwartier) reeds verrekend. Elk land of gebied heeft hier zijn eigen gebruiken, waarbij men zich vaak niet geroepen voelt deze nauwkeurig bij de prijsopgaven te specificeren. De insider wordt geacht voldoende op de hoogte te zijn met de situatie en te weten wat de prijs wel en wat ze niet inhoudt.

Als derde beschrijvend kenmerk zijn de handels- en leveringsvoorwaarden genoemd, waarbij als voornaamste versturende factor volgens de doorgevoerde inventarisatie de verpakingskosten optreden. Zo worden de kunstmestprijzen in Duitsland steeds genoteerd per 100 kg voor een hoeveelheid van 20 ton los in wagon franco dichtbijzijnd station. In andere landen noteert men per 100 kg verpakt in zakken van 50 kg.

In tabel 5 zijn de emballagekosten opgegeven als percentage van de verbruikersprijs, waaruit de invloed van deze factor duidelijk blijkt.

Bij groenten maakt het veel uit of men werkt met eenmalig fust of met meermalig alsmede de manier waarop het eenmalig fust in de prijsnotering is verwerkt. Is de notering netto, d.w.z. zonder de verpakking zowel bij waarde als bij hoeveelheid of bruto, d.w.z. de verpakking is wel berekend bij de waarde,

maar niet bij de hoeveelheid of bruto voor netto, waarbij de emballage als groente wordt gerekend en zowel bij de waarde als bij de hoeveelheid in de prijsberekening is betrokken.

TABEL 5

**Emballagekosten als percentage van de
verbruikersprijs voor diverse soorten
kunstmeststoffen**

	Ammonium- sulfaat	Thomassl- meel	Kali 40 %
België	6,6	11,3	
Duitsland	5,9	7,5	7,7
Frankrijk	4,9	10,6	9,5
Italië	6,2	8,1	7,5
Luxemburg	5,8	15,8	7,3
Nederland	5,6	15,1	

Als laatste beschrijvend kenmerk is genoemd de waarnemingsmethode, die vooral invloed heeft op de mogelijkheid van het verwerken van meetfouten en de wijze waarop de gegevens worden verwerkt. Hierbij speelt een belangrijke rol hoe bij het onder paragraaf II-c beschreven aggregatieproces de individuele prijzen zijn samengewogen tot gemiddelden. Wordt gewogen met omzetten per kwaliteitsklasse voor het marktgemiddelde, met omzetten per markt bij het berekenen van een regionale of nationale gemiddelde en tenslotte met omzetten per marktdag of periode bij het middelen over de tijd? Dit zijn even zoveel open vragen als men de gegeven prijzen analyseert als mogelijke foutenbronnen en bronnen van onderlinge onvergelykbaarheid. Een ieder die zich wel eens bezig heeft gehouden met het berekenen van nationale maand- of seizoenprijzen voor een groentesoort kan hiervan meespreken.

Uit deze voorbeelden blijkt duidelijk de invloed die de genoemde beschrijvende criteria hebben op het prijsniveau en daarmee van de mate van verstoring die zij kunnen veroorzaken. Verstoringen die zelfs sterker kunnen zijn dan het oorspronkelijke signaal. De consequenties van deze verstoring zijn echter alleen te bepalen indien men het doel kent waarvoor de informatie vereist is. Voor de handelaar die in centen rekent is de beschikbare prijsinformatie vaak

van weinige waarde. Voor de politicus, die voornamelijk geïnteresseerd is in het relatieve niveau bevatten de bestaande gegevens vaak wel waardevolle informatie, voor het bepalen van een prijsvork. Indien hij echter de consequenties van een bepaalde garantien interventiepolitiek wil weten zal hij echter weer anders en kritischer tegen deze feiten aankijken. Voor de wetenschapsman tenslotte is vaak vooral het verloop in de tijd van meer belang dan de precieze meting van het prijspeil.

Op grond van het ontbreken van een duidelijk doel is het B.S.E.G. altijd uitgegaan van een negatieve omschrijving van het begrip vergelijkbaarheid. Prijzen zijn vergelijkbaar in alle niet expliciet in de beschouwing betrokken kenmerken zo lang op grond van het doel waarvoor zij gebruikt worden niet van onvergelijkbaarheid moet worden gesproken. Deze omschrijving heeft het voordeel dat zij een zeker „vertrouwensinterval” schept en het doel waarvoor de cijfers gebruikt moeten worden in de beoordeling van deze marge opneemt. Het grote nadeel is dat men aan de lezer zelf deze beoordeling a.h.w. opdringt, waarvoor men hem dan alle informatie moet verschaffen wat vooral bij publikatie tot omvangrijkheid en onoverzichtelijkheid kan voeren.

Het begrip vergelijkbaar kan nogmaals alleen bepaald worden in samenhang met het doel dat beoogd wordt met het te gebruiken prijsmateriaal. Waarvoor dient derhalve een gemeenschappelijke statistiek betreffende landbouwprijzen? In wezen kan men hier weer dezelfde drie categorieën gebruiken als in § II. onder e. en reeds hierboven aangeduid onderscheiden. Als voornaamste gebruiker van een gemeenschappelijke prijsstatistiek kan men de Overheid zien i.c. de Commissie van de EEG, die het materiaal moet gebruiken bij het opstellen van voorstellen in de Raad van Ministers van de Europese Gemeenschappen, die het moet gebruiken bij het nemen van zijn beslissingen in het kader van de gemeenschappelijke landbouwpolitiek.

Op de volgende punten bestaat er in dit kader behoefte aan prijsmateriaal:

- a. vaststelling van richtprijzen en het daarmee samenhangende systeem van politieke prijzen (richtprijs, interventieprijs, sluisprijs, etc.);
- b. vaststelling van het landbouwkomen als één van de criteria voor het vaststellen van de onder a. ge-

noemde richtprijzen (af-boerderij prijzen, prijzen van produktiemiddelen);

- c. voor het manipuleren van het heffingenstelsel (cif-prijzen en in de overgangsfase, franco-grens prijzen) en het uitvoeren van een interventiepolitiek.

Aangezien het hier gaat om een blik vooruit op lange termijn is het geoorloofd hier de overgangsfase over te slaan, aannemende dat de gemeenschappelijke markt in de komende twee jaar voor het grootste deel zal zijn voltooid. Vooral voor het intra-E.E.G.-heffingenstelsel was veel prijsmateriaal vereist, dat echter geen aanleiding heeft gegeven tot grote impulsen ter verbetering van de prijsstatistiek. Alhoewel de heffingen, te vergelijken met variable douanerechten, in de basisverordening nauwkeurig zijn gedefinieerd is bij de praktische uitwerking het douanerecht karakter duidelijk naar voren gekomen door de wijze van vaststelling ervan in een politiek onderhandelingskader.

Het concept van de gemeenschappelijke landbouwpolitiek zoals dat nu staat houdt in één grote vrije markt met in principe vrije prijsvorming, een afscherming van de wereldmarkt via een stelsel van heffingen en tollens. Alleen voor een aantal basisprodukten (granen, melk, rundvlees en rijst) zullen door de Ministerraad jaarlijks richtprijzen worden vastgesteld, opdat aan de criteria uit het Verdrag met name artikel 39 wordt voldaan. Om deze richtprijzen te verwirkelijken zijn voor een aantal produkten (granen, boter, magere melkpoeder) interventie maatregelen voorzien via het uit de markt nemen van overtollig aanbod, dat tegen de van de richtprijs afgeleide interventieprijs geen afzet kan vinden. Een gemeenschappelijke financiering voor het wegwerken van deze overtollige voorraden via denaturering en export is voorzien.

Ten aanzien van het toekomstige heffingenstelsel vervalt nagenoeg de rol van de landbouwprijsstatistiek in de E.E.G., doordat de cif-prijzen buiten haar waarnemingsgebied liggen. Alleen de politieke prijzen jaarlijks door de Ministerraad vastgesteld, baseren zich indirect op marktprijzen in het E.E.G.-gebied.

Voor de interventiepolitiek, zoals deze nu vorm krijgt, heeft de Overheid weinig behoefte aan prijsinformatie, door de passieve rol die zij erbij speelt. Het is aan de marktdeelnemer te bepalen of hij zijn

goederen aanbiedt bij het inleveringsbureau of dat hij tracht een betere prijs op de markt te krijgen. De Overheid speelt alleen een actieve rol bij het vaststellen van de interventieprijs, die echter functioneel met de richtprijs samenhangt.

In de gemeenschappelijke landbouwpolitiek zal de prijsstatistiek derhalve alleen een essentiële rol blijven vervullen bij de richtprijsvaststelling.

Bij de richtprijsvaststelling zal de werkelijke situatie op de markten en zijn verloop zeker een uitgangspunt van de jaarlijkse discussie zijn, terwijl het bij de prijsvaststelling tot nu toe voornamelijk ging om de politieke discussie, waar in de gegeven marge tussen het land met het hoogste en het laagste prijsniveau bij de aanvang van de Gemeenschappelijke Markt de gemeenschappelijke prijs zal moeten komen te liggen, zal in de toekomst een dergelijk kader ontbreken en de uiteindelijke richtprijsvaststelling de resultante worden van een zeer groot aantal factoren.

Voor het begin van de graanprijsdiscussie eind 1963 is er een voorstel van de Commissie geweest voor een „Verordening betreffende de criteria die dienen te worden toegepast bij de vaststelling van de richtprijzen voor landbouwprodukten” (1), waarin zekere criteria genoemd zijn, die gevolgd zouden moeten worden bij de richtprijsvaststelling. De discussies over deze ontwerp-verordening zijn zomer 1963 in de Ministerraad afgebroken en sindsdien nog niet weer op gang gekomen.

In artikel 1 lid 2 van de betreffende ontwerp-verordening worden drie groepen criteria genoemd, waarmee tegelijkertijd rekening dient te worden gehouden, namelijk

- criteria betreffende het inkomen van de in de landbouw werkende personen;
- criteria betreffende de oriëntering van de productie in verband met de vraag;
- criteria betreffende de ontwikkeling van algemene economie.

Vooraf voor de eerste groep criteria worden veel prijsgegevens genoemd die vereist zijn voor de toedeling van de uit deze criteria voortvloeiende implicaties. Alle beschikbare in cijfers uitgedrukte gege-

vens die nodig zijn om gedurende het betrokken jaar de in de artikelen 2 t/m 7 vermelde criteria te kunnen beoordelen moeten in een in artikel 8 genoemd rapport worden opgenomen. Dit rapport is voor het eerst genoemd in Verordening no. 25 (2).

Alhoewel deze ontwerp-verordening niet meer in discussie is, lijkt het aannemelijk, dat zij nog wel in grote lijnen representatief geacht kan worden voor de gedachten van de Commissie. Hieruit zou zijn af te leiden, dat afgezien van specifieke prijzen voor de reeds genoemde interventie maatregelen voor het gemeenschappelijk landbouwbeleid er vooral behoefte bestaat aan zeer breed opgezette meer algemene gerichtte prijsstatistieken, die informatie toelaten over het verloop van het inkomen (prijzen af-boerderij, prijsindexcijfer van produkten, en indexcijfer van kosten d.w.z. prijzen van produktiemiddelen incl. lonen) en over de relatieve ontwikkeling van het prijspeil van de landbouwprodukten ten aanzien van het algemene prijspeil.

In het genoemde rapport moeten volgens artikel 4 van de ontwerp-verordening van de Commissie „oriënterende ramingen gegeven worden van de productie en het binnenlands verbruik van en de buitenlandse handel in de produkten waarvoor richtprijzen zijn vastgesteld”. Het is vooral hier dat wetenschappelijke analyses een rol zullen gaan spelen in de toekomst. Slechts op wetenschappelijke analyses gebaseerde voorspellingen zullen in de toekomstige prijsdiscussies blijvend een rol kunnen spelen, willen deze ramingen niet in het politieke spel mede worden opgenomen en tot een desobjectivering van de discussies leiden. Hiervoor is echter statistisch materiaal vereist om de reacties op prijsveranderingen van aanbieders en vragers te kunnen vaststellen. Het is hiervoor dat een goede en objectieve prijsdocumentatie gedetailleerd naar produkt vereist is, opdat de grootte van de storingsterm in de relaties niet te omvangrijk wordt of opdat men niet tot valse conclusies komt doordat door intracorrelaties onzuivere schattingen van trend-en/of elasticiteitscoëfficiënten ontstaan. Doordat men vooral bij de meting van aanbodsreacties naar de huidige ervaring niet met macro-relaties tussen nationale gemiddelden zal kunnen volstaan, maar meer micro-analytisch te werk zal moeten gaan is er uit dien

(1) Europees Parlement, Zittingsdocumenten 1962/63, No. 140, 31 jan. 1963.

(2) Publikatieblad No. 30 van 20.4.1962 inzake de financiering van het gemeenschappelijk landbouwbeleid, artikel 3, lid 3.

hoofde een dringende behoefte aan regionale vergelijkbare prijzen.

Samenvattend zou men kunnen zeggen, dat voor de uitbouw van het gemeenschappelijk beleid benodigde wetenschappelijke analyse, er behoefte bestaat aan

nauwkeurige informatie over absolute prijzen, terwijl voor de criteria voor de vaststelling van de richtprijzen daarnaast meer algemeen gerichte indexcijfers zowel voor de produkten als voor produktiemiddelen ter beschikking moeten komen.

VI. Enkele richtlijnen voor de verdere noodzakelijke ontwikkeling

Uitgaande van de in de vorige paragrafen beschreven statistisch-organisatorische structuur van het waarnemingsapparaat voor de prijsstatistiek, van de bestaande onderling zeer verschillende situaties in de lidstaten en van de behoeften aan goed vergelijkbaar prijsmateriaal ten behoeve van het gemeenschappelijk landbouwbeleid is het nu mogelijk zekere richtlijnen op te stellen die een beter aanpassen aan de behoeften in de toekomst zullen waarborgen.

Richtlijnen zijn echter niet voldoende, daar men ook moet vastleggen hoever men wenst te gaan. Hoeveel geld zal men in het totaal aan een prijsstatistiek moeten besteden en hoe moet men dit bedrag over de verschillende produkten verdelen en tenslotte moet men het per produkt zoeken in meer markten met minder waarnemingen per markt of juist omgekeerd minder markten met meer waarnemingen. Dit zijn alle vragen die eens beantwoord moeten worden.

Dit is eenzelfde problematiek, die o.a. door schrijver dezes is behandeld in een aantal artikelen van meer algemene aard. In het eerste artikel ⁽¹⁾ is getracht tot een duidelijker inzicht te komen in de rol die de statistiek in het algemeen bij het voeren van een beleid speelt en het nut dat zij daarbij afwerpt. In het tweede artikel ⁽²⁾ is het kostenaspect behandeld. Er is echter nog veel onderzoek nodig voordat van een werkelijk gefundeerde vaststelling van het evenwicht tussen nut en kosten gesproken zal kunnen worden. In de rest van dit artikel zullen derhalve alleen enkele concrete richtlijnen worden behandeld die reeds nu duidelijk zijn om zich in de toekomst op te richten. Dit zijn a.h.w. de richtingen waarin men moet gaan,

hoe ver en via welke route zal nog nader bepaald moeten worden in een later stadium.

Eerst derhalve alleen deze concrete richtlijnen. Uit de inventarisatie in § IV bleek dat vooral op het gebied van de produktiemiddelen een belangrijke uitbreiding aan het aantal waarnemingen zal moeten worden gegeven in enkele lidstaten voordat een voldoende gemeenschappelijke landbouwpreisstatistiek kan worden ingericht en voordat met de opbouw van een gemeenschappelijke prijsindex voor produktiemiddelen kan worden begonnen.

Tevens ontbreekt bij een aantal produkten van de landbouw een regionale onderbouw bij de waarnemingen.

In § III. is er reeds op gewezen dat de landbouwpreisstatistiek gedeeltelijk berust op waarnemingen die uit andere hoofde worden verzameld en dat niet van een waarnemingsnet gesproken kan worden, maar eerder van een verzameling van van elkaar onafhankelijke netten, die in meer of mindere mate administratief van de statistische centrales afhangen. De toekomstige taak zal dus gedeeltelijk bestaan uit een stimulerende taak namelijk ten aanzien van die netten, die onafhankelijk van de centrales functioneren en gedeeltelijk uit een uitvoerende taak ten aanzien van de onder centrale regie functionerende netten alsmede ten aanzien van de statistische verwerking van de gegevens.

Uiteindelijk resulteren uit deze overwegingen de volgende drie concrete richtingen, waarin gewerkt zal moeten worden.

⁽¹⁾ S.L. Louwes; Statistiek als grondslag voor de economische politiek, Statistische Mededelingen 1964/3, B.S.E.G., Brussel.

⁽²⁾ S.L. Louwes: Kostenschattingen van landbouwstatistieken, Statistische Mededelingen 1965/2, B.S.E.G., Brussel.

A. In de eerste plaats moet men nauwkeurig al die ontwikkelingen volgen die leiden tot een meer overzichtelijk functioneren van de landbouwmarkten en er zal steeds nagegaan moeten worden of daardoor tot een betere statistische waarneming kan worden gekomen. Dit houdt in dat de statistische centrales alle activiteiten volgen op het gebied van

1. het ontwikkelen en scherper definiëren van uniforme handelsklassen en kwaliteitsbeschrijvingen op het gebied van de Gemeenschappelijke Markt;
2. het ontwikkelen van marktvormen die een duidelijker en scherper prijsvorming mogelijk maken b.v. het uitbreiden van het veilingstelsel bij groente- en fruitafzet.

Een ander voorbeeld is de inrichting van een prijs-waarnemingstelsel op de nieuwe groothandelsmarkt in de buurt van Parijs en dat „Les Halles” gaat vervangen;

3. het ontwikkelen van marktinformatiesystemen op nationaal en E.E.G.-niveau.

Terwijl al deze maatregelen op zichzelf gewenst zijn om tot een meer doelmatige commercialisatie te komen en daarmee tot een verlaging van de kostprijs voor de consument zullen deze maatregelen indirect ook een stimulerende invloed op de kwaliteit van de prijsstatistiek hebben, doordat een betere prijs-waarneming erdoor wordt bevorderd. De taak van de statistiek zal daarbij zijn ervoor te zorgen dat zij nauw bij deze initiatieven betrokken wordt, opdat alle mogelijkheden ter verbetering van de prijsstatistiek efficiënt worden uitgebuit en al het ter beschikking komende materiaal zijn plaats vindt in één statistisch systeem van landbouwprijzen. Hierdoor zal op de duur een goede berichtgeving naar tijd, naar gebied en voor nauwkeurig omschreven producten mogelijk worden.

B. Terwijl de voorgaande taak een stimulerende taak is ontslaat de verantwoordelijkheid van de statistische organen voor de indexcijfers, die tendenties weergeven en derhalve een zo breed mogelijk gamma van producten moeten omvatten, niet van de plicht daar zelf actief te worden waar geen andere informatie in voldoende omvang of betrouwbaarheid bestaat en tot het inrichten van waarnemingsnetten over te gaan. Uit de huidige inventarisatie is het reeds duidelijk, dat voor de produktiemiddelen onvoldoende informatie beschikbaar is en er ook niet veel kans

bestaat dat er andere bronnen voor te vinden zullen zijn.

De markten van produktiemiddelen van industriële oorsprong hebben overwegend oligopolistische of monopolistische marktvormen waarbij van de zijde van de aanbieders vaak gewerkt wordt met meer of minder gebonden prijzen. De goederen worden overwegend via coöperaties en/of particuliere handel direct betrokken zonder veiling of markt te passeren. De enige tot nu toe gebruikte methode om betrouwbare prijsinformatie te verkrijgen bestaat uit het regelmatig enquêteren door een onafhankelijke statistische centrale van een groot aantal leveranciers, waarbij de geheimhouding van de individuele gegevens verzekerd blijft.

De markten voor produktiemiddelen uit de landbouw zelf, voornamelijk nuts- en gebruiksvee zijn overzichtelijker en de prijs-waarneming kan in enkele lidstaten parallel lopen met die voor de markten van slachtvee.

Geheel afwijkend zijn weer de marktvormen voor grond en gebouwen (zowel pacht- als koopprijzen), voor kapitaal en voor arbeid georganiseerd, die elk weer een eigen aanpak vragen. Deze markten kunnen niet buiten beschouwing worden gelaten, indien men tot een duidelijk inzicht van de ontwikkelingen van de kosten in de landbouw gezien vanuit het standpunt van de privé ondernemer wil komen. Daar het initiatief hier bij de statistische centrales ligt en de waarnemingsvorm dichter aansluit bij die van de overige landbouwstatistiek kan voor dit onderdeel een duidelijker plan op lange termijn worden opgesteld, waarin het volgende moet worden geregeld :

1. Nauwkeurige omschrijving van het te volgen goederen- en dienstenpakket.
2. Volgorde waarin de verschillende goederen in de prijsstatistiek zullen worden opgenomen.
3. Bepaling van het aantal te enquêteren eenheden en keuze van deze eenheden en methode van waarneming bij de eenheden.
4. Frequentie van de enquêtering (maandelijks of 3-maandelijks).

Hetzelfde geldt voor de uitbouw van een regionaal waarnemingsnet voor die landbouwproducten in die lidstaten, waar de marktinformatie zich beperkt tot

het informeren over één centrale markt, die vooral qua handelsfase te ver van de boerderij ligt om nog representatief voor „af-boerderij”-prijzen geacht te kunnen worden.

C. Ten aanzien van de statistische verwerking stelt zich een aantal problemen dat in de nabije toekomst tot een oplossing moet worden gebracht. Een deel van deze problemen verdient nog nadere studie en zal derhalve later ter sprake komen, zoals bijvoorbeeld het al of niet moeten werken met gemiddelden gewogen op basis van omzet, het uitschakelen van seizoenen etc. Een aantal ervan vereist echter reeds nu een praktische oplossing zoals bijvoorbeeld :

1. het probleem van het al of niet verstrekken van fictieve maar meer vergelijkbare gegevens. Tot nu toe heeft het B.S.E.G. er van afgezien prijzen ten aanzien van bepaalde criteria om te rekenen om daarmee een grotere vergelijkbaarheid op gemeenschappelijk niveau te bereiken b.v. de omrekening van producentenprijzen van melk op een gemeenschappelijk vetpercentage.

Het B.S.E.G. meende deze omrekening aan de gebruiker over te moeten laten om niet nog meer prijzen dan er reeds bestaan te creëren. Anderzijds blijkt er echter een duidelijke behoefte te bestaan aan zoveel mogelijk vergelijkbaar prijsmateriaal, zelfs al zou dit omrekening van bestaande series inhouden. Het B.S.E.G. heeft derhalve besloten hiertoe in principe over te gaan ⁽¹⁾ er steeds op lettende, dat de sleutel naar de nationale gepubliceerde cijfers duidelijk zal worden vermeld. Dit betekent echter een beslissing voor welke prijzen en voor welke criteria men moet omrekenen. Vetpercentages bij melk zijn duidelijke voorbeelden waarbij de omrekeningsleutel aan statistische gegevens kan worden ontleend. Waar ligt echter de grens? Slachtveeoteringen in levend gewicht, en geslacht gewicht en in „poids net” zijn niet vergelijkbaar. Uitslachtingspercentages worden echter zelden gemeten zodat de omrekeningsfactor een ongecontroleerd karakter krijgt. Uitwerking van een aantal op gemeenschappelijk niveau geldende omrekeningsleutels is derhalve een eerste vereiste om b.v. dit probleem tot een oplossing te brengen.

2. Een tweede probleem is de opbouw van een stelsel van op elkaar afgestemde indexcijfers en de verdere

methodologische ontwikkeling hiervan. De in de lidstaten bestaande indexcijfers verschillen in vele opzichten van elkaar. Op het gebied van de af-boerderij prijzen is in overeenstemming met de lidstaten een E.E.G.-index vastgesteld, waarbij het cijfermateriaal door de lidstaten wordt geleverd, terwijl de weging en de wegingsperiode op gemeenschappelijk niveau zijn vastgelegd. Daar de index éénmaal jaarlijks wordt berekend (éénmaal voor het kalenderjaar en éénmaal voor het oogstjaar juli-juni) ontbreekt een index op korte termijn. Uit de vele mogelijkheden hierin te voorzien werkt het B.S.E.G. momenteel aan een maandelijks indexcijfer gebaseerd op wekelijkse gegevens betreffende de landbouwmarktprijzen, waarbij de markten gemiddeld naar de bedrijfskolom gerekend verder van de boerderij af liggen dan die voor de af-boerderij index, voor melk en suikerbieten zelfs na de verwerkende industrie. Uit deze hoofde is geen absolute vergelijkbaarheid te geven, maar anderzijds is het zeer moeilijke probleem van een adequate seizoenuitschakeling omzeild. Bovendien mag worden aangenomen, dat de tendentie van deze laatste index voldoende aansluit bij die van de af-boerderij prijzen om op korte termijn een zekere formatie te verschaffen.

Aan de produktiemiddelenzijde is de opbouw van een gemeenschappelijke index absoluut noodzakelijk. Een eerste vereiste is de uitbreiding van het beschikbare prijsmateriaal. Conceptueel is het vervolgens noodzakelijk vast te stellen of men zich wil beperken tot een index van aan andere sectoren ontleende goederen en diensten of dat men ook die elementen wil opnemen, die tot de toegevoegde waarde horen, maar vanuit het standpunt van de individuele ondernemer wel degelijk tot zijn kosten moeten worden gerekend, zoals pachten c.q. grondprijzen, lonen en kapitaalsrenten. Enkele lidstaten doen het laatste, de overige beperken zich tot het eerste. In de reeds genoemde ontwerp-verordening betreffende de criteria worden als belangrijkste produktiemiddelen genoemd in artikel 3, lid 3, kunstmest, bestrijdingsmiddelen, krachtvoeder, machines en gereedschappen, diensten, energie en de lonen van de landarbeiders. De Landbouwcommissie uit het Europese Parlement voegde daaraan nog toe : zaai- en plantgoed en investeringen in roerende en onroerende goederen.

⁽¹⁾ Cf Prix Agricoles : Numéro spécial. 1966 n° 4.

Ook het wegingsprobleem is niet eenvoudig. Moet men uitgaan van een gemiddelde weging zoals valt af te leiden uit de nationale boekhouding of moet men wegen met het kostenpakket van een representatief type, eventueel types, van bedrijven of moet men wegen met een kostenpakket per landbouwprodukt zoals blijktbaar de bedoeling is van de ontwerpverordening, waarin in artikel 3, lid 4, „het belang dat respectievelijk aan de verschillende produktiemiddelen wordt toegekend voor de voortbrenging van het landbouwprodukt, waarvoor richtprijzen dienen te worden vastgesteld” uitdrukkelijk als criterium wordt genoemd. Al met al keuze en problematiek genoeg.

In deze drie richtingen zal in de toekomst gewerkt moeten worden. De tweede vraag hoeverre men zal moeten gaan is, zoals reeds gesteld, op het ogenblik moeilijk te beantwoorden. Daartoe is een afweging van nut en kosten vereist, waarbij vooral het meten van het nut van marktinformatie en prijsstatistiek nog onderzoek zal vereisen.

Pas in de laatste jaren vindt men in de literatuur zekere kritische vragen over het nut van de marktinformatie en de rol, die deze speelt bij de prijsvorming via de invloed, die het heeft op het gedrag van de marktdeelnemers (¹).

Slechts als meer empirisch en theoretisch onderzoek over dit complex van vragen is verricht, zal het mo-

gelijk zijn een duidelijk inzicht te krijgen in het nut van een meer of minder uitgebreide prijswaarneming. Theoretische mogelijkheden zijn er om via de decisie-modellen een zeker verband te leggen tussen de nutsfunctie van de marktdeelnemer en de omvang in kwaliteit van de hem ter beschikking staande informatie. Empirisch zal vooral nagegaan moeten worden in welke mate de marktdeelnemer informatie zoekt en hoe hij deze verwerkt in zijn aan- en/of verkooppolitiek zowel op korte termijn (de verkopen voor morgen), op middellange termijn (een verkooppolitiek voor het seizoen) als op lange termijn (investeringsbeslissingen).

De statistiek zelve zal de nauwkeurigheid moeten onderzoeken van de diverse prijswaarnemingssystemen, de invloed die het agregatieprocédé op de verkregen statistische resultaten heeft en tenslotte welke kosten met diverse alternatieve oplossingen gemoeid zijn.

Slechts dan als enerzijds normatieve modellen zijn ontwikkeld, waarin prijsinformatie expliciet is opgenomen en als anderzijds meer inzicht is verkregen in de kosten van prijswaarneming en verwerking, zal een fijnere afstemming van nut en kosten op dit gebied kunnen worden bereikt.

Het B.S.E.G. hoopt nog in toekomstige studiën aan een oplossing van deze problematiek mee te mogen werken.

(¹) Vgl. L.D. Smith „Short term uses of market intelligence”. „The Farm Economist”. Vol. X, No. 10. 1965.

Die Agrarpreisstatistik in der EWG – Aufgaben und künftige Entwicklung

In diesem Artikel werden die technischen und organisatorischen Aspekte der Agrarpreisstatistik untersucht und die Aufgaben analysiert, die auf diesem Gebiet zu lösen sind, bevor wirklich von einer vergleichbaren und den Erfordernissen der EWG entsprechenden Agrarpreisstatistik die Rede sein kann.

Zuerst werden Umfang und Inhalt der Agrarpreisstatistik näher beschrieben und anschließend die einzelnen Arten von Agrarpreisen und ihre wichtigsten Beschreibungsmerkmale, Art und Weise der statistischen Aufbereitung und die verschiedenen Kategorien von Benutzern dieser Statistik behandelt. Davon ausgehend wird gleichzeitig die Stellung der Agrarpreisstatistik zwischen Agrarstatistik auf der einen und Marktinformationen auf der anderen Seite näher beschrieben. Im Vergleich zur Agrarstatistik zeichnet sich die Preisstatistik durch einen völlig anderen Aufbau und Umfang des Beobachternetzes aus, was wiederum auf einen völlig anderen Beobachtungsbereich zurückzuführen ist. Hinsichtlich der laufenden Marktinformationen liegt das Hauptmerkmal der Agrarpreisstatistik in den höheren Anforderungen, die sie an die Zuverlässigkeit der Angaben stellen muß, und darin, daß längere Zeit für die statistische Aufbereitung erforderlich ist und die Ergebnisse deshalb erst später geliefert werden können.

Sodann wird eine kurze zusammengefaßte Beschreibung der Lage in den Mitgliedstaaten gegeben und vor allem der Einfluß aufgezeigt, den die einzelnen beschreibenden Merkmale auf das Niveau der erzielten Preise haben. Die Vergleichbarkeit dieser Merkmale und die genaue Informierung der Benutzer sind deshalb unerläßliche Voraussetzungen für ein gutes Funktionieren der Preisstatistik.

Nach der Beschreibung der gegenwärtigen Situation wird versucht, einen Eindruck von den Forderungen zu vermitteln, welche die gemeinsame Agrarpolitik der EWG an eine Preisstatistik stellt und in diesem Zusammenhang aufgezeigt, daß die für den weiteren Ausbau der gemeinsamen Politik erforderliche wissenschaftliche Analyse langfristiger genauer Informationen über absolute Preise bedarf, während für die Kriterien zur Festsetzung der Richtpreise für Endprodukte wie Produktionsmittel allgemeinere Indizes zur Verfügung stehen müssen.

Ausgehend von der beschriebenen technisch-organisatorischen Struktur des Beobachtungsapparates der Preisstatistik, den sehr unterschiedlichen Verhältnissen in den Mitgliedstaaten und dem Bedarf an gut vergleichbaren Preisangaben für die gemeinsame Agrarpolitik, werden schließlich Richtlinien für einen künftigen weiteren Ausbau gegeben. In erster Linie muß die Zahl der Erhebungen erhöht werden. In einigen Mitgliedstaaten fehlt es an ausreichenden Angaben über die Produktionsmittelpreise. Es ist z.B. nicht möglich, aufgrund der vorliegenden Angaben einen gemeinschaftlichen Preisindex für Produktionsmittel aufzustellen. Gleichzeitig ist bei

einer Reihe von Agrarprodukten kein regionaler Unterbau vorhanden.

Zweitens müssen im Interesse der Agrarpreisstatistik alle Entwicklungen, die zu einem übersichtlichen Funktionieren der Agrarmärkte führen, aufmerksam verfolgt werden, wobei stets zu prüfen ist, ob dadurch eine bessere statistische Erfassung erreicht werden kann.

Im Zusammenhang mit der Aufbereitung der statistischen Ausgangsdaten wird die Frage des Aufbaus eines kohärenten Systems von Preisindexzahlen näher behandelt und untersucht, ob fiktive, aber vergleichbare Zahlen geliefert werden sollen oder nicht.

Die künftige Arbeit sollte in diesen Bahnen verlaufen, wobei allerdings die Frage, bis zu welchem Punkt man ihnen folgen soll, im Augenblick noch schwer zu beantworten ist. Dazu ist ein Abwägen von Zweckmäßigkeit und Kosten erforderlich, wobei zum Messen der Zweckmäßigkeit von Marktinformationen und Preisstatistik vor allem die empirischen und theoretischen Untersuchungen noch gesteigert werden müßten.

Das SAEG hofft, durch künftige Studien zu einer Lösung dieser Probleme beitragen zu können.

Résumé

La statistique des prix agricoles de la CEE Tâches et avenir

L'auteur du présent article étudie d'abord les aspects techniques et administratifs de la statistique des prix agricoles, pour analyser ensuite les tâches qui doivent encore être accomplies avant d'obtenir une statistique des prix agricoles qui soit à la fois comparable et adaptée aux besoins de la CEE.

L'auteur précise avant tout le champ d'application et le contenu de la statistique en question. Il passe en revue les divers types de prix agricoles et leurs principaux caractères descriptifs, le traitement des informations et les catégories d'utilisateurs. Sur cette base, il situe la statistique des prix agricoles, qui se place entre la statistique agricole d'une part, et l'information courante sur le marché d'autre part. Si la statistique des prix agricoles diffère totalement de la statistique agricole par sa structure et l'étendue de son réseau d'observateurs, c'est que les champs d'observation de ces deux statistiques sont tout aussi dissemblables. Quant à l'information courante sur le marché, la statistique étudiée s'en distingue par l'exactitude de ses données, qui doivent répondre à des critères plus rigoureux, et par des délais d'exploitation plus longs, qui ne permettent pas d'en fournir aussi rapidement les résultats.

Ensuite, l'auteur retrace brièvement la situation dans les Etats membres de la CEE et souligne l'influence exercée par les caractères descriptifs sur le niveau des prix obtenus. En conséquence, il est essentiel de rendre ces caractères comparables et d'adresser des instructions détaillées aux corres-

pondants pour assurer le bon fonctionnement de la statistique des prix agricoles.

Après avoir exposé la situation actuelle, l'auteur tente de donner une idée des exigences qu'impose la politique agricole commune de la CEE à la statistique agricole. Il montre à ce propos que l'analyse scientifique indispensable au développement futur de la politique commune requiert des informations exactes à long terme sur les prix absolus, et qu'il convient par ailleurs de réunir des indices plus généraux, tant pour les produits finals que pour les moyens de production, afin d'arrêter les critères de fixation des prix indicatifs.

S'appuyant sur son exposé de la structure technique et administrative du réseau d'observation de la statistique des prix, des divergences entre Etats membres, et de la nécessité, pour la politique agricole commune, de documents effectivement comparables sur les prix, l'auteur formule enfin des directives visant à une élaboration ultérieure. Il faudra tout d'abord augmenter le nombre des relevés. Dans certains Etats membres, les données sur les prix des moyens de production sont insuffisantes. On ne serait pas en mesure de calculer un indice commun des prix des moyens de production en se fondant p.ex. sur les documents actuels. De plus, les données de base régionales manquent pour un certain nombre de produits agricoles.

En second lieu, l'élaboration de la statistique agricole demandera que l'on suive attentivement les diverses évolutions qui permettront de mieux connaître les mécanismes des marchés agricoles, en s'assurant toujours s'il en résulte une meilleure observation statistique.

En ce qui concerne le traitement des données de base, l'auteur s'arrête plus longuement au problème posé par la mise au point d'un système cohérent d'indices, et cherche à établir s'il convient ou non de fournir des chiffres fictifs mais plus comparables.

Ainsi sont tracées les voies dans lesquelles il faudra s'engager à l'avenir. Il est cependant difficile de dire dès à présent jusqu'où l'on devra les suivre. Il s'agit en effet de peser au préalable l'utilité et le coût de ces travaux. Si l'on veut mesurer l'efficacité de l'information sur le marché et de la statistique des prix, il faudra multiplier les recherches empiriques et théoriques.

L'OSCE espère contribuer encore par d'autres études à la solution de ces problèmes.

Riassunto

La statistica dei prezzi agricoli nella CEE - Compiti e sviluppi futuri

In questo articolo, dopo una descrizione degli aspetti tecnici e amministrativi della statistica dei prezzi agricoli, vengono analizzati i compiti che restano ancora da affrontare per ottenere una statistica dei prezzi agricoli che sia al tempo stesso comparabile e rispondente alle esigenze della CEE.

L'autore delimita anzitutto il campo d'applicazione ed il contenuto della statistica in esame e passa in rassegna i diversi tipi di prezzi agricoli ed i loro principali caratteri descrittivi, il trattamento delle informazioni e le categorie di persone che le utilizzano. In tale contesto inquadra la statistica dei prezzi agricoli che viene a trovarsi fra la statistica agraria, da una parte, e l'informazione corrente di mercato, dall'altra.

Se la statistica dei prezzi agricoli differisce totalmente dalla statistica agraria per la sua struttura e la vastità della rete d'informatori, ciò dipende dal fatto che anche i campi d'osservazione delle due statistiche sono diversi. Quanto all'informazione corrente di mercato, la statistica dei prezzi agricoli si distingue da essa per l'esattezza dei suoi dati, che devono soddisfare criteri di maggior rigore, e per una elaborazione a più lungo termine, che non permette quindi di fornire risultati immediati.

Segue una breve esposizione sulla situazione esistente in materia negli Stati membri della CEE e si sottolinea l'influsso dei caratteri descrittivi sul livello dei prezzi ottenuti. È quindi di primaria importanza rendere comparabili tali caratteri e fornire istruzioni ben dettagliate agli informatori se si vuole assicurare il buon funzionamento della statistica dei prezzi agricoli.

Dopo la descrizione dell'attuale situazione, l'autore cerca di mettere in luce le esigenze che derivano alla statistica agraria dalla politica agricola comune programmata dalla CEE. Egli osserva al riguardo che l'analisi scientifica indispensabile per il futuro sviluppo di tale politica necessita di informazioni esatte a lungo termine sui prezzi assoluti e che è opportuno raccogliere indici più generali, sia per i prodotti finali che per i mezzi di produzione, per fissare i criteri di determinazione dei prezzi indicativi.

Tenendo conto di quanto ha esposto sulla struttura tecnica e amministrativa della rete d'osservazione della statistica dei prezzi e sulle divergenze fra gli Stati membri, nonché della necessità che la politica agricola comune disponga di documenti effettivamente comparabili sui prezzi, l'autore formula infine direttive per il futuro. Occorrerà anzitutto aumentare il numero delle rilevazioni. In alcuni Stati membri i dati sui prezzi dei mezzi di produzione sono insufficienti; la documentazione attuale non permetterebbe, ad esempio, di calcolare un indice comune dei prezzi dei mezzi di produzione. Non esistono inoltre dati di base regionali su un certo numero di prodotti agricoli.

In secondo luogo, l'elaborazione della statistica agraria richiederà che si seguano attentamente le diverse evoluzioni che permetteranno di meglio conoscere i meccanismi dei mercati agricoli e che sia sempre assicurata la migliore osservazione statistica.

Per quanto concerne il trattamento dei dati di base, l'autore si sofferma più a lungo sul problema di mettere a punto un sistema coerente di indici e cerca di stabilire se conviene fornire cifre fittizie ma più comparabili.

Egli ha così tracciato le vie che si dovranno seguire in futuro. È tuttavia difficile stabilire fino a qual punto il programma è realizzabile. Dovrebbero essere infatti valutati in precedenza l'utilità e il costo dei vari lavori. Per poter misurare la validità dell'informazione di mercato e della statistica dei prezzi, si dovranno moltiplicare le ricerche empiriche e teoriche.

L'ISCE spera di poter contribuire con nuovi studi alla soluzione di tali problemi.

Samenvatting

De landbouwprijsstatistiek in de EEG Taak en toekomst

In dit artikel wordt ingegaan op de statistische en organisatorische aspecten van de landbouwprijsstatistiek, om aan de hand hiervan de taken die op dit gebied nog te verrichten zijn, voordat gesproken kan worden van een vergelijkbare en aan de behoefte van de E.E.G. aangepaste landbouwprijsstatistiek, nader te analyseren.

Eerst wordt een nadere karakteristiek gegeven van de omvang en inhoud van landbouwprijsstatistiek. De verschillende soorten landbouwprijzen, de voornaamste beschrijvende kenmerken hiervan, de wijze van statistische verwerking en de verschillende gebruikerscategorieën van deze statistiek worden besproken. Op grond hiervan wordt tevens de plaats van de landbouwprijsstatistiek tussen enerzijds de landbouwstatistiek en anderzijds de marktinformatie nader beschreven. Vergeleken met de landbouwstatistiek kenmerkt zich de prijsstatistiek door de geheel andere opbouw en omvang van het waarnemersnet, wat weer is terug te voeren op het geheel andere waarnemingsveld. Ten aanzien van de lopende marktinformatie karakteriseert zich de landbouwprijsstatistiek door de hogere eisen die zij aan de betrouwbaarheid van de verkregen gegevens moet stellen en door de langere tijd die voor de statistische verwerking noodzakelijk is, waardoor de informatie eerst later ter beschikking komt.

Vervolgens wordt een korte samengevatte beschrijving gegeven van de situatie in de lid-staten van de E.E.G. en wordt vooral gewezen op de invloed die de verschillende beschrijvende karakteristieken hebben op het niveau van de verkregen prijzen. Vergelijkbaar maken van deze beschrijvende kenmerken en nauwkeurige instructies aan de waarnemers vormen derhalve de eerste vereisten voor een goed functioneren van de prijsstatistiek.

Na de beschrijving van de bestaande situaties wordt getracht een indruk te geven van de eisen die de gemeenschappelijke landbouwpolitiek in de E.E.G. aan een prijsstatistiek stelt. Hierbij wordt aangetoond dat voor de voor de verdere uitbouw van het gemeenschappelijk beleid benodigde, wetenschappelijke analyse, er behoefte bestaat aan nauwkeurige informatie op lange termijn over absolute prijzen, terwijl er voor de criteria voor de vaststelling van de richtprijzen daarnaast meer algemeen gerichte indexcijfers, zowel voor eindproducten als voor produktiemiddelen, ter beschikking moeten komen.

Uitgaande van de beschreven statistisch-organisatorische structuur van het waarnemingsapparaat voor de prijsstatistiek, van de bestaande onderling zeer verschillende situaties in de lid-staten en van de behoeften aan goed vergelijkbaar prijsmateriaal ten behoeve van het gemeenschappelijk landbouwbeleid worden tenslotte richtlijnen gegeven voor een toekomstig verdere uitbouw. Allereerst zal er een uitbreiding moeten worden gegeven aan het aantal waarnemingen. In enkele lid-staten ontbreken voldoende gegevens betreffende de prijzen van produktiemiddelen. Op grond van de bestaande gegevens zal het b.v. niet mogelijk zijn een gemeenschappelijk prijsindex voor produktiemiddelen op te bouwen. Tevens ontbreekt bij een aantal landbouwproducten een regionale onderbouw.

In de tweede plaats zal men ten behoeve van de landbouw-prijsstatistiek nauwkeurig al die ontwikkelingen moeten volgen, die leiden tot een meer overzichtelijk functioneren van de landbouwmarkten waarbij steeds zal moeten worden nagegaan of daardoor tot een betere statistische waarneming kan worden gekomen.

Ten aanzien van de statistische verwerking van de basisgegevens wordt nog nader ingegaan op het probleem van de opbouw van een samenhangend stelsel van prijsindexcijfers en het probleem of men al of niet fictieve maar meer vergelijkbare cijfers moet verstrekken.

In deze richtingen zal in de toekomst gewerkt moeten worden. De vraag in hoever men in deze richtingen zal moeten werken is op het ogenblik moeilijk te beantwoorden. Daartoe is een afweging van nut en kosten vereist, waarbij vooral voor het meten van het nut van marktinformatie en prijsstatistiek een nog meer empirisch en theoretisch onderzoek vereist zal zijn.

Het BSEG hoopt nog in toekomstige studiën aan een oplossing van deze problematiek te mogen medewerken.

Summary

Farm price statistics in the EEG - The outlook

This article examines the statistical and organizational aspects of farm price statistics in order to obtain a basis for a more detailed analysis of what still has to be done before these statistics can be considered comparable and suited to the requirements of the EEC.

First of all, the scope and content of farm price statistics are described in detail. The various kinds of farm prices, their major descriptive characteristics, the method of statistical evaluation and the various types of users of these statistics are discussed. The writer goes on from here to assess the position of farm price statistics in relation to agricultural statistics and market information. Compared with agricultural statistics, price statistics require a completely different network of investigators, as regards both

make-up and size, because the field of investigation is completely different. In comparison with current market information, farm price statistics require more reliable data and take longer to evaluate.

A short summary is then given of the widely differing situations in the EEC member countries, with particular reference to the effect of the various descriptive characteristics on the level of prices obtained. If price statistics are to work properly these characteristics must be made comparable and the investigators must be accurately briefed.

After outlining the existing situation, the writer tries to give an idea of what will be required of price statistics under the EEC's common agricultural policy. He shows that the scientific analysis needed if the common policy is to be extended presupposes accurate information in the long run on absolute prices, while more general index figures—both for finished products and for means of production—must be made available for the criteria determining target prices.

Following upon these considerations, guidance is given for the future expansion of farm price statistics. In the first place, the number of observations must be increased. In

some of the member countries information on the price of means of production is inadequate. No common price index for means of production can be drawn up from existing data, and for a number of agricultural products there is no regional statistical infrastructure either.

Secondly, all developments likely to afford a better view of the operation of agricultural markets will have to be followed closely, and they must always be studied to see whether better statistical observation might result.

As regards statistical evaluation of the basic data, the article goes into detail on the problem of building up a coherent system of price index figures and the question whether hypothetical but more comparable figures should be supplied.

It is along these lines that work must be done in the future—how far is not really clear as yet. Usefulness and cost must first be weighed against each other, and further empirical and theoretical studies will be required in order to measure the utility of market information and price statistics.

The SOEC hopes to make more contributions to solving these problems in future studies.

Artikel — Articles — Articoli — Artikelen — Articles

Barberi, B.	La costruzione di un sistema di statistiche a base regionale europea	4
Bauer, O.	Methoden der Statistik über die Erzeugung und die Verwendung von Milch in der Bundesrepublik Deutschland	1
Buyse, R.	Eerste resultaten van het Budget-onderzoek 1963/1964 voor België, Luxemburg en Nederland	2
Dedegbe, B.Th.	Planification régionale en Afrique	4
Dispa, J.	Structure et évolution de la statistique du commerce extérieur de l'Union économique belgo-luxembourgeoise	1
Duquesne de la Vinelle, L.	Nouvelle recherche sur la création de commerce attribuable au Marché commun	3
Eich, G.F.	Rohölversorgung der Länder der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft: Basisdaten	3bis
Grotius, F./Gnad, F.J.	Die statistische Ermittlung des indirekten Stahlaußenhandels der Gemeinschaft	1
Horn, W.	De Statistiek van de varkens ter raming van de produktie op korte termijn	3
Krijnse Locker, H./Zijlstra, K.	The role of aid in balanced growth of developing countries	4
Kunhardt, W.	Vergleich der Exportpreise für Ausrüstungsinvestitionen zwischen Frankreich und der Bundesrepublik Deutschland 1952-1964	3
Lenzi, R./Ronchetti, S.	Analisi dei risultati dell'indagine condotta dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale italiano sui salari e oneri sociali di 38 rami industriali (anno 1963)	1
Louwes, S.L.	Kostenschattingen van landbouwstatistieken	2
Louwes, S.L.	De landbouwprijsstatistiek in de EEG — Taak en toekomst	4
Poharnok, J.T.	Gemeenschappelijk vetten- en oliënbeleid	2
Reynier, J.	Quelques observations sur les statistiques agricoles de base dans les EAMA et dans les Pays de la CEE	2
Ronchetti, S./Lenzi, R.	Analisi dei risultati dell'indagine condotta dal Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale italiano sui salari e oneri sociali di 38 rami industriali (anno 1963)	1
Schulz, H.	Neuere Methoden der Zeitreihenanalyse — Die Fourier-Analyse	1
Strecker, H./Steylaerts, R.	Feststellung der Angabefehler bei Viehzählungen mit Hilfe von Stichproben	2
Wartna, J.A.	Import duties inside and outside the European Economic Community	2
Zijlstra, K./Krijnse Locker, H.	The role of aid in balanced growth of developing countries	4

STATISTIKEN — STATISTIQUES:

Les recettes fiscales dans les pays de la CEE	3
---	---

TITEL	TITRE	Preis Einzelnummer Price per issue Prezzo ogni numero					Prix par numéro Prix Prijs per nummer					Preis Jahresabonnement Price annual subscription Prezzo abbonamento annuo					Prix abonnement annuel Prijs jaarabonnement				
		DM	Ffr	Lit.	Fl	Fb	DM	Ffr	Lit.	Fl	Fb	DM	Ffr	Lit.	Fl	Fb	DM	Ffr	Lit.	Fl	Fb
		PERIODISCHE VERÖFFENTLICHUNGEN																			
Allgemeines Statistisches Bulletin (violett) deutsch / französisch / italienisch / niederländisch / englisch 11 Hefte jährlich		Bulletin général de statistiques (violet) allemand / français / italien / néerlandais / anglais 11 numéros par an																			
4,—		5,—		620		3,60		50		44,—		55,—		6 880		40,25		550			
Volkwirtschaftliche Gesamtrechnungen (violett) deutsch / französisch / italienisch / niederländisch / englisch jährlich (eingeschlossen im Abonnement des Allgemeinen Statistischen Bulletins)		Comptes nationaux (violet) allemand / français / italien / néerlandais / anglais publication annuelle (comprise dans l'abonnement au Bulletin général de statistiques)																			
8,—		10,—		1 250		7,25		100		—		—		—		—		—			
Statistische Informationen (orange) deutsch / französisch / italienisch / niederländisch / englisch 4 Hefte jährlich		Informations statistiques (orange) allemand / français / italien / néerlandais / anglais 4 numéros par an																			
8,—		10,—		1 250		7,25		100		28,—		35,—		4 370		25,50		350			
Statistische Grundzahlen deutsch, französisch, italienisch, niederländisch, englisch, spanisch jährlich		Statistiques de base allemand, français, italien, néerlandais, anglais, espagnol publication annuelle																			
4,—		5,—		620		3,60		50		—		—		—		—		—			
Außenhandel: Monatstatistik (rot) deutsch / französisch 11 Hefte jährlich		Commerce extérieur : Statistique mensuelle (rouge) allemand / français 11 numéros par an																			
4,—		5,—		620		3,60		50		40,—		50,—		6 250		36,50		500			
Außenhandel: Analytische Übersichten (rot) deutsch / französisch vierteljährlich in zwei Bänden (Importe-Exporte) Bände Jan.-März, Jan.-Juni, Jan.-Sept. Band Jan.-Dez.: Importe Exporte bisher vollständig erschienen: 1958-1965		Commerce extérieur : Tableaux analytiques (rouge) allemand / français publication trimestrielle de deux tomes (import-export) fascicules janv.-mars, janv.-juin, janv.-sept. fascicule janv.-déc. : Importations Exportations déjà parus intégralement : 1958 à 1965																			
8,—		10,—		1 250		7,25		100		68,—		85,—		10 620		61,50		850			
12,—		15,—		1 870		11,—		150		—		—		—		—		—			
20,—		25,—		3 120		18,—		250		—		—		—		—		—			
Außenhandel: Einheitliches Länderverzeichnis (rot) deutsch / französisch / italienisch / niederländisch / englisch jährlich		Commerce extérieur : Code géographique commun (rouge) allemand / français / italien / néerlandais / anglais publication annuelle																			
4,—		5,—		620		3,60		50		—		—		—		—		—			
Außenhandel: Zolltarifstatistiken (rot) deutsch / französisch jährlich Importe: Tab. 1, 3 Bände zusammen Tab. 2 u. 3, 2 Bände zusammen Tab. 4-5 Exporte: 3 Bände zusammen bisher erschienen: 1961-1964		Commerce extérieur : Statistiques tarifaires (rouge) allemand / français publication annuelle Importations : tab. 1, 3 vol. ensemble tab. 2 et 3, 2 vol. ensemble tab. 4-5 Exportations : 3 volumes ensemble déjà parus : 1961 à 1964																			
32,—		40,—		5 000		29,—		400		—		—		—		—		—			
24,—		30,—		3 750		22,—		300		—		—		—		—		—			
24,—		30,—		3 750		22,—		300		—		—		—		—		—			
80,—		100,—		12 500		73,—		1 000		—		—		—		—		—			
Außenhandel: Erzeugnisse EGKS (rot) deutsch / französisch / italienisch / niederländisch jährlich bisher erschienen: 1955-1965		Commerce extérieur : Produits CECA (rouge) allemand / français / italien / néerlandais publication annuelle déjà parus : 1955 à 1965																			
16,—		20,—		2 500		14,50		200		—		—		—		—		—			
Überseeische Assoziierte: Außenhandelsstatistik (olivgrün) deutsch / französisch 11 Hefte jährlich		Associés d'outre-mer : Statistique du commerce extérieur (olive) allemand / français 11 numéros par an																			
6,—		7,50		930		5,40		75		56,—		70,—		8 750		50		700			
Überseeische Assoziierte: Allgemeines Statistisches Jahrbuch (olivgrün) deutsch / französisch / italienisch / niederländisch / englisch		Associés d'outre-mer : Annuaire de statistiques générales (olive) allemand / français / italien / néerlandais / anglais																			
10,—		12,50		1 560		9,—		125		—		—		—		—		—			

TITOLO	TITEL	TITLE
PUBBLICAZIONI PERIODICHE	PERIODIEKE UITGAVEN	PERIODICAL PUBLICATIONS
Bollettino generale di statistiche (viola) <i>tedesco / francese / italiano / olandese / inglese</i> 11 numeri all'anno	Algemeen Statistisch Bulletin (paars) <i>Duits / Frans / Italiaans / Nederlands / Engels</i> 11 nummers per jaar	General Statistical Bulletin (purple) <i>German / French / Italian / Dutch / English</i> 11 issues per year
Conti nazionali (viola) <i>tedesco / francese / italiano / olandese / inglese</i> pubblicazione annuale (compresa nell'abbonamento al Bollettino generale di statistica)	Nationale Rekeningen (paars) <i>Duits / Frans / Italiaans / Nederlands / Engels</i> jaarlijks (inbegrepen in het abonnement op het Algemeen Statistisch Bulletin)	National Accounts (violet) <i>German / French / Italian / Dutch / English</i> yearly (included in the subscription to the General Statistical Bulletin)
Informazioni statistiche (arancione) <i>tedesco / francese / italiano / olandese / inglese</i> 4 numeri all'anno	Statistische Mededelingen (oranje) <i>Duits / Frans / Italiaans / Nederlands / Engels</i> 4 nummers per jaar	Statistical Information (orange) <i>German / French / Italian / Dutch / English</i> 4 issues yearly
Statistiche generali <i>tedesco, francese, italiano, olandese, inglese, spagnolo</i> pubblicazione annuale	Basisstatistieken <i>Duits, Frans, Italiaans, Nederlands, Engels, Spaans</i> jaarlijks	Basic Statistics <i>German, French, Italian, Dutch, English, Spanish</i> yearly
Commercio estero : Statistica mensile (rosso) <i>tedesco / francese</i> 11 numeri all'anno	Buitenlandse Handel : Maandstatistiek (rood) <i>Duits / Frans</i> 11 nummers per jaar	Foreign Trade : Monthly Statistics (red) <i>German / French</i> 11 issues yearly
Commercio estero : Tavole analitiche (rosso) <i>tedesco / francese</i> trimestrale in due tomi (import-export) fascicoli genn.-marzo, genn.-giugno, genn.-sett. fascicolo genn.-dic. : Importazioni Esportazioni già pubblicati integralmente gli anni 1958-1965	Buitenlandse Handel : Analytische Tabellen (rood) <i>Duits / Frans</i> driemaandelijks in twee banden (invoer-uitvoer) band jan.-maart, jan.-juni, jan.-sept. band jan.-dec. : Invoer Uitvoer tot dusver volledig verschenen : 1958-1965	Foreign Trade : Analytical Tables (red) <i>German / French</i> quarterly publication in two volumes (imports-exports) Issues Jan.-March, Jan.-June, Jan.-Sept. Issues Jan.-Dec. : Imports Exports previously published complete : 1958-1965
Commercio estero : Codice geografico comune (rosso) <i>tedesco / francese / italiano / olandese / inglese</i> pubblicazione annuale	Buitenlandse Handel : Gemeenschappelijke Landenlijst (rood) <i>Duits / Frans / Italiaans / Nederlands / Engels</i> jaarlijks	Foreign Trade : Standard Country Classification (red) <i>German / French / Italian / Dutch / English</i> yearly
Commercio estero : Statistiche tariffarie (rosso) <i>tedesco / francese</i> pubblicazione annuale Importazioni : tab. 1, 3 volumi per complessive tab. 2 e 3, 2 vol. per complessive tabl. 4-5 Esportazioni : 3 volumi per complessive già pubblicati gli anni 1961-1964	Buitenlandse Handel : Douanetarief-statistiek (rood) <i>Duits / Frans</i> jaarlijks Invoer : tab. 1, 3 banden tezamen tab. 2 en 3, 2 banden tezamen tab. 4-5 Uitvoer : 3 banden tezamen tot dusver verschenen : 1961-1964	Foreign Trade : Tariff Statistics (red) <i>German / French</i> yearly Imports : Table 1, 3 volumes together Table 2 and 3, 2 volumes together Tables 4-5 Exports : 3 volumes together previously published : 1961-1964
Commercio estero : Prodotti CECA (rosso) <i>tedesco / francese / italiano / olandese</i> pubblicazione annuale già pubblicati gli anni 1955-1965	Buitenlandse Handel : Produkten EGKS (rood) <i>Duits / Frans / Italiaans / Nederlands</i> jaarlijks tot dusver verschenen : 1955-1965	Foreign Trade : ECSC products (red) <i>German / French / Italian / Dutch</i> yearly previously published : 1955-1965
Associati d'oltremare : Statistica del commercio estero (verde oliva) <i>tedesco / francese</i> 11 numeri all'anno	Overzeese Geassocieerden : Statistiek van de Buitenlandse Handel (olijfgroen) <i>Duits / Frans</i> 11 nummers per jaar	Overseas Associates : Foreign Trade Statistics (olive-green) <i>German / French</i> 11 issues per year
Associati d'oltremare : Annuario di statistiche generali (verde oliva) <i>tedesco / francese / italiano / olandese / inglese</i>	Overzeese Geassocieerden : Jaarboek algemeen statistisch (olijfgroen) <i>Duits / Frans / Italiaans / Nederlands / Engels</i>	Overseas Associates : Yearbook of general statistics (olive-green) <i>German / French / Italian / Dutch / English</i>

TITOLO	TITEL	TITLE
PUBBLICAZIONI PERIODICHE	PERIODIEKE UITGAVEN	PERIODICAL PUBLICATIONS
Associati d'oltremare : Memento (verde oliva) tedesco / francese / italiano / olandese / inglese pubblicazione annuale	Overzeese Geassocieerden : Memento (olijfgroen) Duits / Frans / Italiaans / Nederlands / Engels jaarlijks	Overseas Associates : Memento (olive-green) German / French / Italian / Dutch / English yearly
Statistiche dell'energia (rubino) tedesco / francese / italiano / olandese / inglese trimestrale Annuario (compreso nell'abbonamento)	Energiestatistiek (robiyn) Duits / Frans / Italiaans / Nederlands / Engels driemaandelijks Jaarboek (inbegrepen in het abonnement)	Energy Statistics (ruby) German / French / Italian / Dutch / English quarterly Yearbook (included in the subscription)
Statistiche dell'Industria (blu) tedesco / francese / italiano / olandese trimestrale Annuario (compreso nell'abbonamento)	Industriestatistiek (blauw) Duits / Frans / Italiaans / Nederlands driemaandelijks Jaarboek (inbegrepen in het abonnement)	Industrial Statistics (blue) German / French / Italian / Dutch quarterly Yearbook (included in the subscription)
Siderurgia (blu) tedesco / francese / italiano / olandese bimestrale Annuario 1964, 1966	IJzer en Staal (blauw) Duits / Frans / Italiaans / Nederlands tweemaandelijks Jaarboek 1964, 1966	Iron and Steel (blue) German / French / Italian / Dutch bimonthly Yearbook 1964, 1966
Statistiche sociali (giallo) tedesco / francese / italiano / olandese 4-6 numeri all'anno	Sociale Statistiek (geel) Duits / Frans en Italiaans / Nederlands 4-6 nummers per jaar	Social Statistics (yellow) German / French and Italian / Dutch 4-6 issues yearly
Statistica agraria (verde) tedesco / francese 8-10 numeri all'anno	Landbouwstatistiek (groen) Duits / Frans 8-10 nummers per jaar	Agricultural Statistics (green) German / French 8-10 issues yearly
PUBBLICAZIONI NON PERIODICHE	NIET-PERIODIEKE UITGAVEN	NON PERIODICAL PUBLICATIONS
Statistiche sociali : Serie speciale « Bilanci familiari » (giallo) tedesco / francese e italiano / olandese 7 numeri, ciascuno composto di un testo esplicativo e di tabelle ogni numero serie completa	Sociale Statistiek : bijzonder reeks « Budgetonderzoek » (geel) Duits / Frans en Italiaans / Nederlands 7 nummers met elk een tekstgedeelte en een tabellengedeelte per nummer gehele reeks	Social Statistics : Special Series of Economic Accounts (yellow) German / French and Italian / Dutch 7 issues each including text and tables per issue whole series
Classificazione statistica e tariffaria per il commercio internazionale (CST) tedesco, francese, italiano, olandese	Classificatie voor Statistiek en Tarief van de internationale Handel (CST) Duits, Frans, Italiaans, Nederlands	Statistical and Tariff Classification for International Trade (CST) German, French, Italian, Dutch
Nomenclatura delle Industrie nelle Comunità europee (NICE) tedesco / francese e italiano / olandese	Systematische Indeling der Industrietakken in de Europese Gemeenschappen (NICE) Duits / Frans en Italiaans / Nederlands	Nomenclature of the Industries in the European Communities (NICE) German / French and Italian / Dutch
Nomenclatura uniforme delle merci per la statistica dei trasporti (NST) tedesco / francese	Eenvormige Goederennomenclatuur voor de Vervoerstatistieken (NST) Duits, Frans	Standard Goods Nomenclature for Transport Statistics (NST) German / French
Nomenclature del Commercio tedesco / francese / italiano / olandese	Nomenclatuur van de Handel (NCE) Duits / Frans / Italiaans / Nederlands	External Trade Nomenclature (NCE) German / French / Italian / Dutch
Nomenclatura armonizzata per le statistiche del commercio estero dei paesi della CEE (NIMEXE) tedesco, francese, italiano, olandese	Geharmoniseerde Nomenclatuur voor de Statistieken van de Buitenlandse Handel van de Lid-staten van de EEG (NIMEXE) Duits, Frans, Italiaans, Nederlands	Harmonized Nomenclature for the Foreign Trade Statistics of the EEC-Countries (NIMEXE) German, French, Italian, Dutch

STATISTISCHES AMT DER EUROPÄISCHEN GEMEINSCHAFTEN
OFFICE STATISTIQUE DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES
ISTITUTO STATISTICO DELLE COMUNITÀ EUROPEE
BUREAU VOOR DE STATISTIEK DER EUROPESE GEMEENSCHAPPEN
STATISTICAL OFFICE OF THE EUROPEAN COMMUNITIES

Verwaltungsrat / Conseil d'Administration / Consiglio d'Amministrazione / Raad van Bestuur / Supervisory Board

Vorsitzender / Président / Presidente / Voorzitter / Chairman :

A. Coppé Vizepräsident der Hohen Behörde der Europäischen Gemeinschaft für Kohle und Stahl / Vice-président de la Haute Autorité de la Communauté européenne du charbon et de l'acier / Vicepresidente dell'Alta Autorità della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio / Vice-voorzitter van de Hoge Autoriteit der Europese Gemeenschap voor Kolen en Staal / Vice-president of the High Authority of the European Coal and Steel Community

Mitglieder / Membres / Membri / Leden / Members :

L. Levi Sandri Vizepräsident der Kommission der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft / Vice-président de la Commission de la Communauté économique européenne / Vicepresidente della Commissione della Comunità Economica Europea / Vice-voorzitter van de Commissie der Europese Economische Gemeenschap / Vice-President of the Commission of the European Economic Community

P. De Groot Mitglied der Kommission der Europäischen Atomgemeinschaft / Membre de la Commission de la Communauté européenne de l'énergie atomique / Membro della Commissione della Comunità Europea dell'Energia Atomica / Lid van de Commissie der Europese Gemeenschap voor Atoomenergie / Member of the Commission of the European Atomic Energy Community

—

R. Dumas Generaldirektor / Directeur général / Direttore Generale / Directeur-Generaal / Director general

H. Schumacher Assistent / Assistant / Assistente / Assistent / Assistant

Direktoren / Directeurs / Direttori / Directeuren / Directors :

V. Paretti Allgemeine Statistik und Statistik der assoziierten Staaten / Statistiques générales et statistiques des Etats associés / Statistica Generale e statistiche degli Stati associati / Algemene Statistiek en Statistiek van de geassocieerde Staten / General Statistics and Statistics on the associated States

C. Legrand Energiestatistik / Statistiques de l'énergie / Statistiche dell'Energia / Energiestatistiek / Energy Statistics

N.N. Handels- und Verkehrsstatistik / Statistiques du commerce et des transports / Statistica del Commercio e dei Trasporti / Statistieken van de Handel en Vervoer / Trade and Transport Statistics

F. Grotius Industrie- und Handwerksstatistik / Statistiques industrielles et artisanales / Statistica dell'Industria e dell'Artigianato / Industrie- en Ambachtsstatistiek / Industrial and Craft Statistics

P. Gavanier Sozialstatistik / Statistiques sociales / Statistica Sociale / Sociale Statistiek / Social Statistics

N.N. Agrarstatistik / Statistiques agricoles / Statistica Agraria / Landbouwstatistiek / Agricultural statistics

Diese Veröffentlichung kann zum Einzelpreis von DM 8,— oder zum Jahresabonnementspreis von DM 28,— durch die nachstehend aufgeführten Vertriebsstellen bezogen werden:

Cette publication est vendue, par numéro, au prix de Ffr 10, ou Fb 100,— ou par abonnement annuel au prix de Ffr 35,— ou Fb 350,—. S'adresser aux bureaux de vente ci-dessous:

Questa pubblicazione è in vendita al prezzo di Lit. 1.250,— il numero o di Lit. 4.370,— per l'abbonamento annuale. Ogni richiesta va rivolta agli uffici di vendita seguenti:

Deze publikatie kost Fl. 7,25 resp. Fb. 100,— per nummer of Fl. 25,50 resp. Fb 350,—, per jaarabonnement en is verkrijgbaar bij onderstaande verkooppadressen:

This publication is delivered by the following sales agents at the price of: single copies: Fb 100,—, annual subscription: Fb 350,—:

DEUTSCHLAND (B.R.) BUNDESANZEIGER, Postfach - Köln 1 — Fernschreiber: Anzeiger Bonn 08.882.595

FRANCE SERVICE DE VENTE EN FRANCE DES PUBLICATIONS DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES - 26, rue Desaix, Paris 15* — Compte courant postal: Paris 23-96

ITALIA LIBRERIA DELLO STATO - Piazza G. Verdi, 10 — Roma
Agenzie: ROMA — Via del Tritone, 61/A e 61/B e Via XX Settembre (Palazzo Ministero delle Finanze) - MILANO — Galleria Vittorio Emanuele, 3 - FIRENZE — Via Cavour, 46/R - NAPOLI — Via Chiaia, 5

NEDERLAND STAATSDRUKKERIJ- EN UITGEVERIJBEDRIJF — Christoffel Plantijnstraat, 's-Gravenhage

BELGIË-BELGIQUE BELGISCH STAATSBLAD — Leuvense weg 40 - Brussel
MONITEUR BELGE — 40, rue de Louvain - Bruxelles

LUXEMBOURG OFFICE CENTRAL DE VENTE DES PUBLICATIONS DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES — 9, rue Goethe - Luxembourg

GREAT BRITAIN AND COMMONWEALTH H.M. STATIONERY OFFICE — P.O. Box 569 - London S.E. 1

ANDERE LÄNDER - AUTRES PAYS - ALTRI PAESI - ANDERE LANDEN - OTHER COUNTRIES

ZENTRALVERTRIEBSBÜRO DER VERÖFFENTLICHUNGEN DER EUROPÄISCHEN GEMEINSCHAFTEN

OFFICE CENTRAL DE VENTE DES PUBLICATIONS DES COMMUNAUTÉS EUROPÉENNES

UFFICIO CENTRALE DI VENDITA DELLE PUBBLICAZIONI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

CENTRAAL VERKOOPKANTOOR VAN DE PUBLIKATIES DER EUROPESE GEMEENSCHAPPEN

CENTRAL SALES OFFICE FOR PUBLICATIONS OF THE EUROPEAN COMMUNITIES

Luxembourg : 2, Place de Metz

4066/6/66/8

VAN MUYSEWINKEL, BRUX